

RAPPORTO SULL'ECONOMIA della provincia di Forlì-Cesena 2002



Sommario

Fotografare in modo nuovo l'economia

5

Popolazione	27
Lavoro	31
Imprenditorialità	39
Agricoltura	43
Industria manifatturiera	53
Edilizia	63
Commercio interno	67
Commercio estero	77
Turismo	83
Trasporti	91
Credito	95
Artigianato	103
Cooperazione	111

Appendice:

Il contesto economico internazionale	117
Lo scenario economico nazionale	123
L'economia regionale nel 2002	127
Le previsioni per l'economia regionale nel 2003	137



FOTOGRAFARE IN MODO NUOVO L'ECONOMIA



Il 2002 non sarà ricordato come un anno positivo per l'economia regionale. Dopo anni di crescita, i tradizionali indicatori congiunturali concordano nel segnalare un'inversione di tendenza: industria manifatturiera in fase recessiva, contrazione delle attività commerciali, produzione agricola in forte calo, incremento modesto del prodotto interno lordo che, secondo



le previsioni, si collocherà di poco sopra lo zero. I dati relativi alla provincia di Forlì-Cesena, seppure complessivamente meno negativi rispetto a quelli regionali, confermano la fase di rallentamento del sistema produttivo. Le ragioni della congiuntura sfavorevole sono note e fondano essenzialmente le proprie origini nella crisi internazionale che dalla seconda metà del 2001 coinvolge le principali economie. Periodi di minor crescita rientrano nella logica del ciclo economico e non costituiscono un fenomeno inedito per l'economia forlivese e regionale degli ultimi vent'anni: l'inizio degli anni ottanta e, in misura minore, i primi anni novanta si sono caratterizzati per saggi di crescita negativi o prossimi allo zero. E non rappresentano un elemento di novità i dubbi - da più parti sollevati - sui tempi della ripresa e sulla sua intensità.

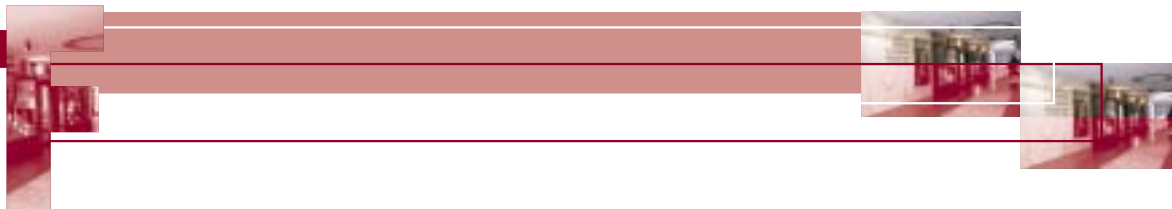
Da una recente indagine le imprese forlivesi non credono ad una ripresa di entità apprezzabile nel corso del 2003. Le perplessità degli imprenditori della provincia sembrano trovare conferma nei dati regionali e nelle stime del

PIL per il prossimo anno effettuate dal Centro studi Unioncamere che - in linea con gli scenari regionali curati da Prometeia - attribuiscono all'Emilia-Romagna una crescita piuttosto modesta, attorno all'1%, inferiore a quella delle altre regioni dell'Italia nord orientale e del totale Italia. Il quadro generale non positivo delineato dai dati congiunturali e dalle

previsioni è ulteriormente influenzato dal profilo socio-economico della provincia, che riflette quello regionale e nazionale: la frammentazione della struttura imprenditoriale, lo squilibrio demografico, il "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro, l'incertezza che ancora caratterizza la determinazione dei flussi migratori, sono alcuni dei nodi che incidono negativamente sulla coesione sociale e senza la risoluzione dei quali risulta difficile pensare ad un sistema provinciale "competitivo".

Gli analisti con una visione più pessimistica da qualche tempo parlano della fine del modello di sviluppo che, per decenni, ha caratterizzato l'economia provinciale - il cosiddetto "modello emiliano-romagnolo" - sostenendo che la maggior vitalità e produttività dei distretti e delle piccole e medie imprese che li compongono si sia ormai esaurita. Sulla base di questa ipotesi, il territorio non rappresenta più un fattore di successo e l'industria forlivese, se non vuole perdere di competitività, è destinata a localizzarsi fuori dai confini provinciali, regionali e nazionali, dove maggiori sono i





vantaggi concorrenziali.

Altri studiosi offrono una visione meno radicale, interpretando i cambiamenti in atto come l'ennesimo adattamento del "modello emiliano-romagnolo" alle condizioni imposte dal mercato, mutamenti che, sviluppandosi lungo nuovi percorsi e attraverso strumenti innovativi, non riescono ad essere colti dagli studi economici condotti con un approccio "tradizionale". Secondo questa tesi, non è detto che il modello emiliano romagnolo stia perdendo competitività, semplicemente si sta evolvendo secondo modalità che sfuggono agli indicatori statistici.

Probabilmente sono vere entrambe le cose, vi è sicuramente una minor concorrenzialità legata a leve competitive sulle quali non è più possibile agire efficacemente adottando gli accorgimenti conosciuti e si percorrono nuove strade per migliorare - o almeno conservare - la propria posizione sul mercato, strategie inedite che, per essere apprezzate, richiedono un differente approccio metodologico.

Gli studi economici e, conseguentemente, le politiche industriali, si sono sempre concentrate sull'impresa come unità elementare di rilevazione, studiandola all'interno di un territorio o di un settore di attività. Questi criteri definitori non sembrano più validi, la tradizionale classificazione settoriale è stata ormai sostituita dalla dimensione funzionale, che si orienta sempre più su comportamenti trasversali ai comparti di attività. La dimensione economica e quella strategica non coincidono e la seconda diviene

molto più importante della prima. Anche il territorio assume una diversa connotazione: le imprese, in molti casi, travalicano i confini amministrativi provinciali, regionali o nazionali per localizzarsi laddove le convenienze economiche sono più forti.

Se, dunque, si volesse scattare una fotografia della provincia di Forlì-Cesena applicando i filtri "tradizionali" si otterrebbe una riproduzione parziale e "distorta" dello scenario economico, non fedele alla realtà. Devono essere approntati nuovi filtri, statistiche ed indicatori in grado di cogliere e quantificare i mutamenti in atto, di "fotografare in modo nuovo l'economia".

Fotografare l'economia attraverso i filtri tradizionali.

Sulla progressiva perdita di competitività del sistema economico, sia regionale che nazionale, registrata negli ultimi anni concordano tutti i principali Istituti di ricerca e numerosi sono gli indicatori macroeconomici che ne confermano e quantificano la minor dinamica.

Nel periodo 1995-2001 la crescita media del prodotto interno lordo in Emilia-Romagna è stata del 2,2% annuo. Nello stesso arco temporale il prodotto interno lordo in Italia è aumentato, in media, del 2,0% annuo contro il 2,4% dell'area Euro, il 2,8% delle economie avanzate, il 6,2% dei paesi Asiatici di nuova industrializzazione.

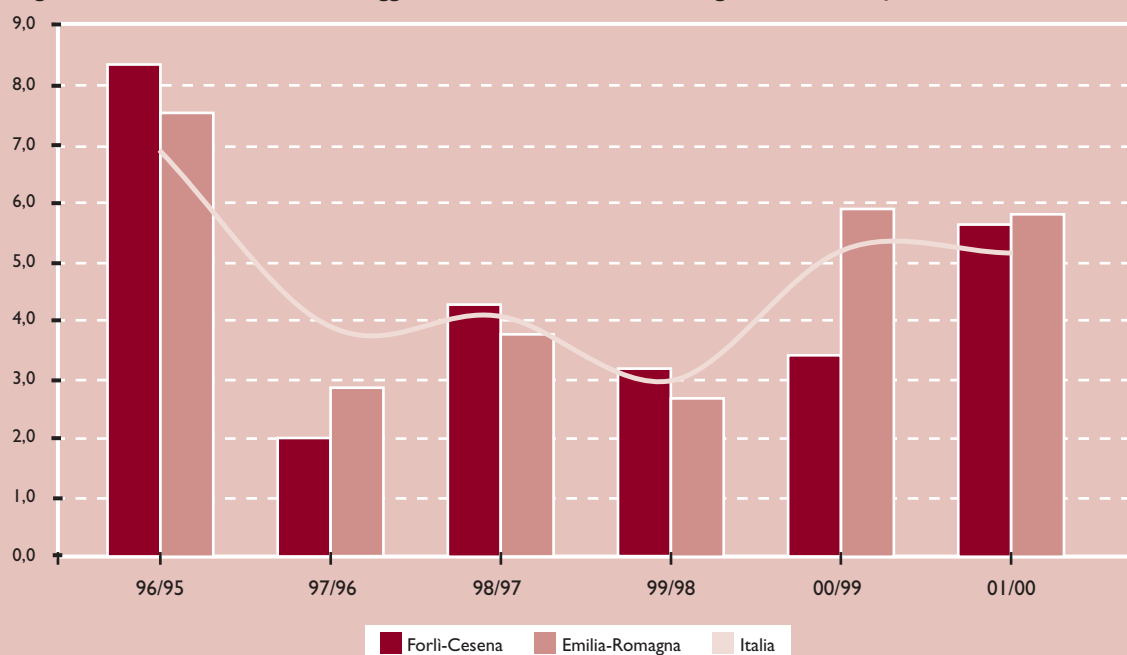
Nello stesso periodo, 1995-2001, il confronto della variazione del valore aggiunto della provincia di Forlì-Cesena con quello regionale

Tabella 1. Tassi di variazione del prodotto interno lordo

	1984-93	1994-03	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Ec. avanzate	3.2	2.7	3.4	2.7	3.0	3.4	2.7	3.4	3.8	0.8	1.7	2.5
Primi 7 Paesi	3.0	2.5	3.1	2.4	2.8	3.2	2.8	3.0	3.4	0.6	1.4	2.3
Stati Uniti	3.2	3.2	4.0	2.7	3.6	4.4	4.3	4.1	3.8	0.3	2.2	2.6
Giappone	3.7	1.0	0.9	1.7	3.6	1.8	-1.2	0.8	2.4	-0.3	-0.5	1.1
Germania	2.8	1.6	2.3	1.7	0.8	1.4	2.0	2.0	2.9	0.6	0.5	2.0
Francia	2.0	2.3	1.9	1.8	1.1	1.9	3.5	3.2	4.2	1.8	1.2	2.3
Italia	2.1	1.9	2.2	2.9	1.1	2.0	1.8	1.6	2.9	1.8	0.7	2.3
Regno Unito	2.4	2.8	4.7	2.9	2.6	3.4	2.9	2.4	3.1	1.9	1.7	2.4
Canada	2.6	3.6	4.8	2.8	1.6	4.2	4.1	5.4	4.5	1.5	3.4	3.4
Altre ec. Av.	3.8	3.7	4.6	4.3	3.8	4.3	2.2	5.0	5.3	1.6	2.6	3.3
Un. Europea	2.4	2.4	2.8	2.4	1.7	2.6	2.9	2.8	3.5	1.6	1.1	2.3
Area Euro	2.4	2.2	2.4	2.2	1.4	2.3	2.9	2.8	3.5	1.5	0.9	2.3
New ec. Asiat.	8.0	5.1	7.7	7.5	6.3	5.8	-2.4	8.0	8.5	0.8	4.7	4.9

Fonte: IMF, Fondo Monetario Internazionale

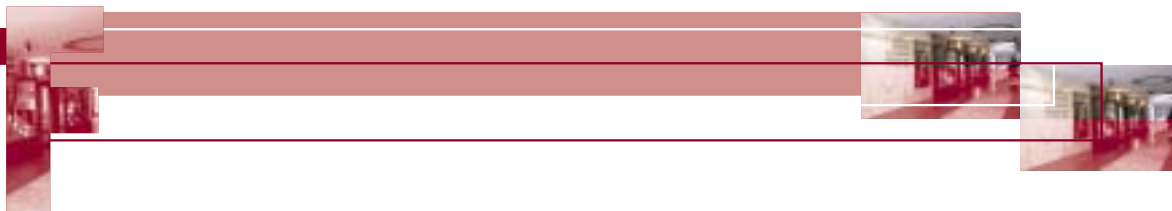
Fig. 1 – Tassi di variazione del valore aggiunto. Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia a confronto. Anni 1995-2001



mostra un andamento pressoché analogo, solo di poco superiore al trend nazionale. Vi è quindi un andamento della provincia migliore rispetto a quello del totale Italia ma inferiore a quello dei principali “competitors” europei. La crescita della produzione a Forlì-Cesena, analogamente alle altre province del nord-est, ha seguito il profilo decrescente di lungo periodo di tutto lo sviluppo italiano. Per meglio comprendere le ragioni di questa minor dinamica nella crescita economica è opportuno ripercorrere, per grandi linee, l’andamento dell’economia provinciale e regionale negli ultimi vent’anni, focalizzando l’attenzione sugli aspetti che più degli altri ne hanno contrassegnato il percorso. Gli anni ottanta furono caratterizzati da una lunga fase espansiva del ciclo economico. La fine dell’energia a basso prezzo (nel 1979 si registrò il secondo shock petrolifero dopo quello del 1974), l’alto costo del denaro, la necessità di abbattere il costo del lavoro per unità di prodotto, l’esigenza di accrescere la produttività, sono solo alcuni degli elementi che spinsero ad una delle più massicce fasi di ristrutturazione del dopoguerra. La ripresa vera e propria prese avvio a partire dal 1984 e negli anni seguenti l’economia crebbe a ritmo costante. Nel 1990 il rallentamento

dell’economia, già prefigurato fin dalla primavera del 1989, subì un ulteriore sollecitazione a seguito della crisi del Golfo Persico. Le aspettative, fino ad allora improntate all’ottimismo, si raffreddarono bruscamente, alimentando un clima di sfiducia e incertezza motivato da timori di un nuovo shock petrolifero con conseguente ripresa inflattiva.

I primi anni novanta hanno inizio in un quadro congiunturale attraversato da molte ombre, acuito dalle tensioni valutarie e dal rincaro del costo del denaro conseguente ai ripetuti aumenti del tasso di sconto, decisi dalla Banca d’Italia allo scopo di difendere il cambio della lira. Le piccole e medie imprese industriali furono tra le più colpite, con ripercussioni negative sull’attività produttiva e sull’occupazione. Il 1994 segnò l’inizio della ripresa economica, trainata dal forte incremento delle esportazioni favorito dalla svalutazione della lira avvenuta nel settembre 1992. La sensibile ripresa economica degli anni successivi fu ancora in larga misura ascrivibile al commercio con l’estero. Occorre sottolineare che il deprezzamento della lira introdusse un fattore distorsivo sostanziale rispetto alla concorrenza, generando forme di disparità sul mercato a favore di



determinate realtà industriali. Di questo trassero vantaggio soprattutto le imprese del nord-est che, per struttura e per capacità organizzative, seppero meglio sfruttare l'opportunità offerta dai mercati esteri. Tra il 1992 e il 1996 l'economia del nord-est aumentò del 2,3% all'anno, contro una media nazionale dell'1,1%.

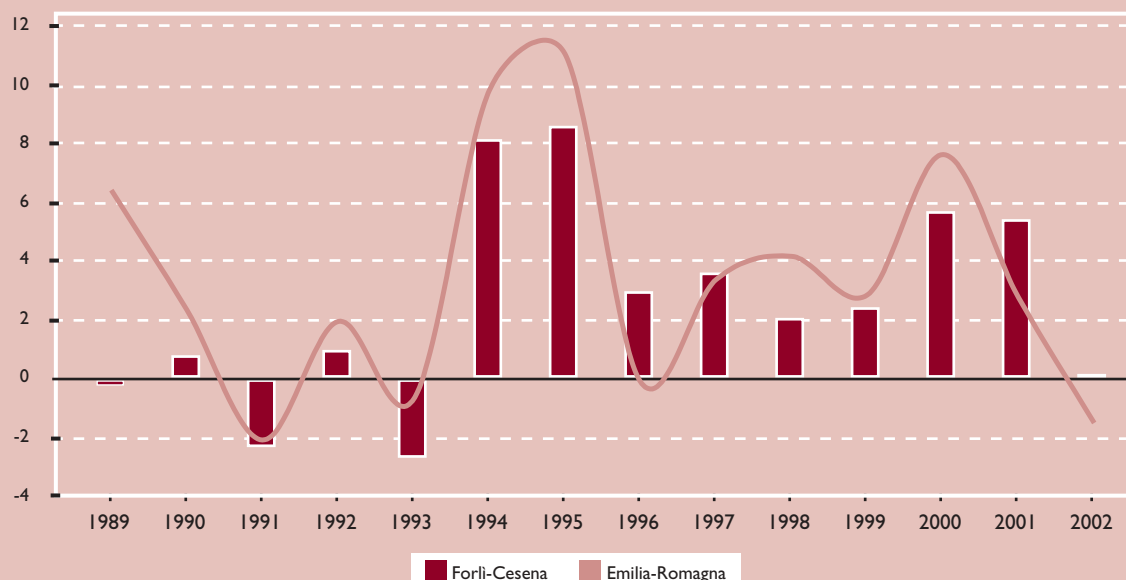
La forte crescita del 1995 risenti, inoltre, di un ulteriore fattore "straordinario" legato all'introduzione della legge "Tremonti" (L.n. 357/1994), dispositivo atto ad incentivare il processo di investimento attraverso la detassazione degli utili reinvestiti. Questo provvedimento legislativo, inserito in un contesto congiunturale già positivo, determinò una concentrazione degli investimenti, in particolare quelli di sostituzione, nel 1995, senza originare però, come si auspicava, strategie di investimento di medio-lungo periodo orientate alla crescita strutturale e alla creazione di nuova occupazione. Paradossalmente, la metà degli anni novanta rappresenta il periodo di maggiore sviluppo ma, al tempo stesso, la data nella quale collocare i prodromi della minor competitività. La crescita strettamente legata alle esportazioni ha, infatti, contribuito ad offuscare l'entità e la direzione dei cambiamenti che interessavano la struttura industriale - identificabili principalmente con i mutamenti dei fattori critici di successo che

influenzano la competitività delle imprese e dei sistemi territoriali.

Nella seconda metà degli anni novanta, il rafforzamento della lira sui mercati internazionali (e, successivamente, l'introduzione dell'euro) hanno di fatto azzerato i vantaggi di prezzo della produzione italiana e, in parallelo, sono cambiati i fattori che determinavano la competitività delle aree, vale a dire sono mutati i rapporti costi/benefici connessi alla localizzazione stessa. Essere situati in un determinato distretto industriale, così come la sola appartenenza ad uno specifico settore, non costituiscono più fattori di successo se considerati a sé stanti.

La minor crescita del prodotto interno lordo italiano negli anni più recenti sconta fondamentalmente il ritardo con cui le imprese nazionali hanno colto questi mutamenti. Sotto questo aspetto, le imprese dell'Emilia-Romagna non si sono mostrate più lungimiranti: negli ultimi cinque anni il differenziale tra la crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna e quello del totale Italia si è praticamente annullato e le previsioni per i prossimi anni indicano una crescita inferiore a quella nazionale. La figura 2, basata sui dati desunti dall'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera, fornisce una rappresentazione grafica dell'an-

Fig. 2 – Variazioni del fatturato reale (fatturato depurato dalla variazione dei prezzi alla produzione) delle imprese manifatturiere. Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna a confronto. Anni 1989-2001, primi nove mesi 2002



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna: indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

damento economico degli ultimi anni, evidenziando la recessione dei primi anni novanta, la ripresa successiva alla svalutazione monetaria, il rallentamento dei primi anni 2000, più marcato per le imprese regionali rispetto a quelle forlivesi.

È interessante osservare come le imprese di Forlì-Cesena siano meno esposte a “fattori congiunturali esogeni” al sistema e presentino un andamento più lineare, evidenziando tassi di crescita inferiori nei periodi

più favorevoli ma anche contrazioni più contenute nelle fasi meno positive. Le ragioni sono da ricercarsi in una composizione settoriale con una diversa specializzazione e, soprattutto, in una minor dipendenza dai mercati esteri. Nel corso degli anni le imprese regionali hanno progressivamente incrementato la quota di fatturato realizzata sui mercati esteri, passando dal 26% del 1989 al 34% del 2002. Al contrario, le imprese forlivesi, nel periodo preso in esame, hanno realizzato

all'estero sempre la stessa percentuale di fatturato, attorno al 23%. Ad una prima lettura il dato potrebbe essere letto come una minor capacità delle imprese di Forlì-Cesena ad

espandersi al di fuori dei confini nazionali. Le analisi che verranno condotte nelle pagine successive suggeriscono una interpretazione differente, focalizzando l'attenzione su una diversa organizzazione a rete delle imprese che porta a delegare

l'attività commerciale con l'estero solamente ad alcuni nodi della rete stessa.

Il commercio con l'estero, dunque, come principale volano della crescita economica nazionale. La maggior competitività delle merci e dei servizi nazionali connessa al deprezzamento si evidenzia nel triennio 1993-95 per perdere completamente di efficacia negli anni successivi. Dal 1996 al 2001 la crescita delle esportazioni italiane è complessivamente inferiore a quella degli

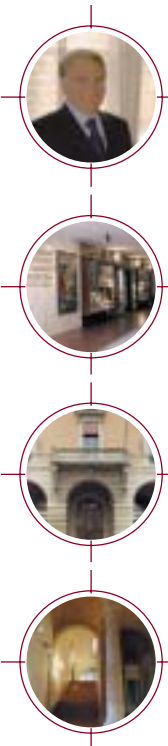
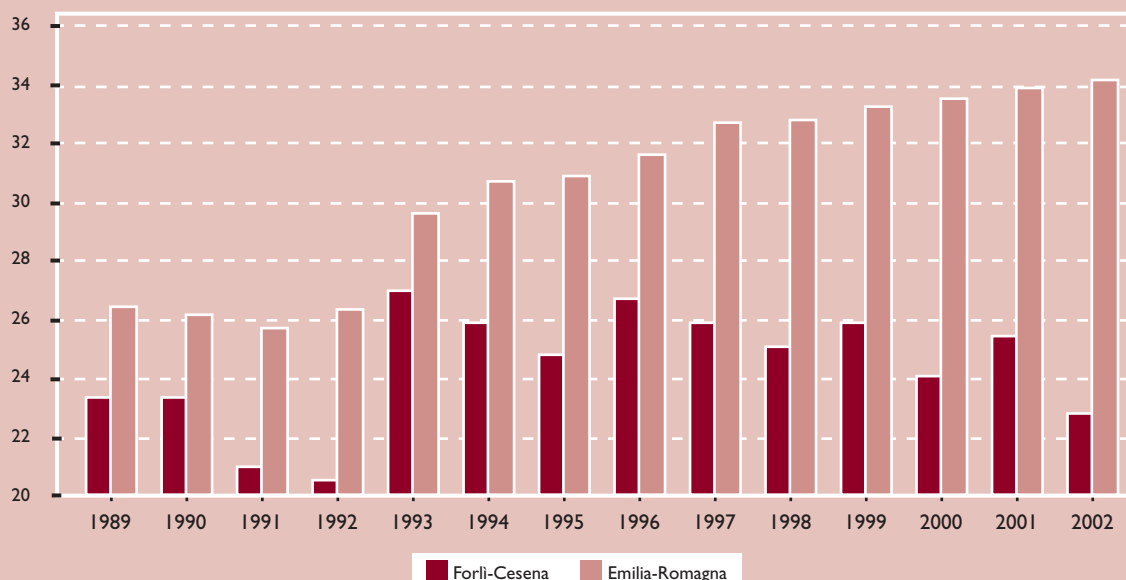


Fig. 3 – Percentuale di fatturato realizzato all'estero dalle imprese manifatturiere sul totale fatturato. Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna a confronto. Anni 1989-2001, primi nove mesi 2002



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna: indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Tabella 2. Tassi di variazione delle esportazioni

	1984-93	1994-03	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Ec. avanzate	6.0	6.0	8.8	8.6	6.1	10.6	4.1	5.4	12.0	-1.1	1.2	5.4
Primi 7 Paesi	5.6	5.5	8.0	8.0	5.8	10.6	3.8	4.1	11.4	-1.7	0.6	4.9
Stati Uniti	8.2	4.9	8.9	10.3	8.2	12.3	2.1	3.4	9.7	-5.4	-2.7	4.0
Giappone	4.3	4.2	3.5	4.0	6.4	11.4	-2.4	1.3	12.6	-7.0	7.1	6.5
Germania	4.7	6.7	7.6	5.7	5.1	11.2	7.0	5.6	13.7	5.0	1.9	4.3
Francia	4.7	6.3	7.7	7.7	3.5	11.8	8.3	4.2	13.6	1.5	0.5	5.5
Italia	5.2	5.1	9.8	12.6	0.6	6.4	3.4	0.3	11.7	0.8	0.7	5.6
Regno Unito	4.2	5.8	9.2	9.0	8.2	8.3	3.0	5.3	10.1	1.4	-0.8	4.4
Canada	6.4	6.5	12.8	8.5	5.6	8.3	9.1	10.1	8.0	-3.8	1.1	6.3
Altre ec.Av.	6.8	7.0	10.1	9.4	6.5	10.5	4.6	7.6	13.1	-0.1	2.3	6.2
Un. Europea	4.7	6.3	8.8	7.8	5.0	10.2	6.4	5.3	11.9	2.4	0.8	5.0
Area Euro	4.9	6.4	8.6	7.5	4.5	10.6	7.1	5.1	12.4	2.7	0.9	5.2
New ec.Asiat.	12.0	8.4	12.4	15.1	7.9	11.0	1.0	9.7	17.6	-3.1	5.6	8.1

Fonte: IMF, Fondo Monetario Internazionale

altri Paesi dell'area Euro, delle altre economie avanzate, degli Stati Uniti e dei Paesi asiatici di nuova industrializzazione. Tra il 1995 e il 2001 la quota di partecipazione italiana al commercio mondiale di manufatti è diminuita di un quinto, attestandosi attorno al 3,7% delle esportazioni complessive.

Il commercio estero dell'Emilia-Romagna ha avuto un andamento non dissimile da quello nazionale. Ad una sostenuta crescita nel triennio 1993-95, con un tasso medio annuo del 23% rispetto al 20% nazionale, ha fatto seguito un consistente ridimensionamento dell'incremento negli anni successivi, 6% annuo, di poco superiore alla media del totale Italia. Nella seconda metà degli anni novanta il Nord-Est, alla pari di quanto avvenuto

nell'economia nazionale, ha perduto quote di mercato negli scambi internazionali, passando dall'1,4% del totale export mondiale del 1995 all'1,1% nel biennio 2000-2001. Le statistiche sul commercio estero della provincia di Forlì-Cesena risentono fortemente del processo di scorporo delle imprese appartenenti alla nuova provincia di Rimini e i dati dal 1995 al 1997 sono calcolati su insiemi non omogenei; ciò ne rende estremamente difficile l'interpretazione. Le tendenze degli ultimi anni sembrano, comunque, allinearsi a quelle regionali. Nei primi nove mesi del 2002 la diminuzione del commercio estero è stata pari all'1,5%. Ma la perdita di competitività di Forlì-Cesena e del "sistema Italia" non può essere attribuita

Tabella 3. Tassi di variazione delle esportazioni. Forlì-Cesena, Emilia-Romagna ed Italia a confronto

	Forlì-Cesena*	Emilia-Romagna	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
1992	-1,1%	2,8%	6,3%	6,1%	5,8%	2,0%	4,6%
1993	30,8%	30,1%	17,3%	29,2%	28,5%	19,2%	21,3%
1994	26,5%	15,6%	15,7%	16,9%	16,1%	17,6%	15,7%
1995	3,1%	23,6%	24,7%	23,2%	18,4%	31,7%	23,7%
1996	-8,9%	4,4%	-0,1%	3,5%	5,8%	0,5%	2,0%
1997	0,9%	6,8%	2,7%	5,6%	7,9%	11,4%	5,2%
1998	10,7%	6,0%	1,6%	6,4%	3,1%	10,5%	4,1%
1999	-1,8%	1,5%	-1,2%	2,4%	1,3%	-0,5%	0,4%
2000	17,4%	14,7%	15,7%	15,2%	21,2%	27,7%	17,8%
2001	10,4%	3,4%	4,6%	3,9%	1,2%	2,2%	3,6%
2002 (gen-set)	-1,5%	0,0%	-5,0%	-2,6%	-1,8%	-6,4%	-3,9%
Media 93-1995	20,1%	23,1%	19,2%	23,1%	21,0%	22,8%	20,3%
Media 96-2001	4,8%	6,1%	3,9%	6,2%	6,8%	8,6%	5,5%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT.

*Fino al 1994 il dato di Forlì-Cesena è comprensivo anche della provincia di Rimini. Le variazioni 1995 rispetto al 1994 e 1996 rispetto al 1995 relative a Forlì-Cesena sono "poco attendibili" in quanto risentono delle difficoltà di rilevazione dovute alla fase di scorporo delle imprese di Rimini.

esclusivamente ad una minor dinamica delle esportazioni. Nell'ultimo decennio la produttività italiana dell'industria manifatturiera, misurata in termini di valore aggiunto per addetto, è cresciuta con un saggio di incremento di quasi la metà rispetto a quello evidenziato dagli altri Paesi appartenenti all'area Euro. Nello stesso arco temporale il costo del lavoro dell'industria nei Paesi della comunità europea è diminuito o è rimasto invariato; in Italia, al contrario, è aumentato.

A Forlì-Cesena, con riferimento alle sole società di capitale, la produttività per unità di lavoro è inferiore a quella delle altre imprese regionali. Il costo del lavoro, in termini di incidenza sul valore aggiunto, più elevato. Prodotto interno lordo, commercio estero, produttività sono solo alcuni degli indicatori che testimoniano una progressiva perdita di competitività delle imprese nazionali. Quali le ragioni di questi mediocri risultati? I limiti della struttura economica italiana sono noti e la stesura dell'elenco risulta di facile compilazione.

Innanzitutto la dimensione aziendale: secondo la teoria economica tradizionale, la dimensione d'impresa costituisce una delle chiavi interpretative della struttura economica se esiste una relazione inversa tra dimensione e livello dei costi unitari - attraverso qualche forma di economia di scala - e se le condizioni strutturali della concorrenza trovano giustificazione nella dimensione, cioè se al crescere della dimensione aumenta la concentrazione del mercato. In altri termini, l'importanza della dimensione d'impresa è legata alla presunta capacità di quest'ultima di condizionare costi di produzione e tipo di concorrenza. Occorre sottolineare che l'equazione "maggiore dimensione uguale capacità di condizionare il mercato" ha, nel

corso degli anni, perso d'importanza o, più correttamente, la consistenza numerica degli addetti non è così determinante come in passato. Come si vedrà più avanti, diventa sempre più strategico essere inseriti in un sistema di imprese organizzate a rete. Resta comunque il fatto che il 94% delle imprese italiane conta meno di dieci addetti, oltre due terzi delle aziende sono ditte individuali. Una frammentazione così accentuata della struttura imprenditoriale può costituire un freno alla capacità di tessere una rete di relazioni fra imprese.

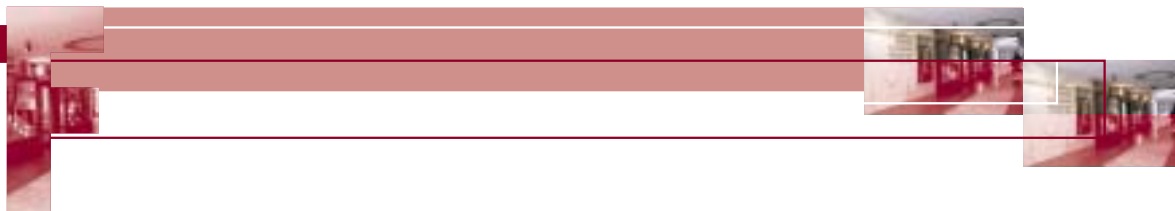
Un secondo fattore di debolezza può essere individuato nello scarso contenuto tecnologico della produzione italiana. La specializzazione è orientata verso beni di consumo maturi e strumentali a media tecnologia, mentre è modesta l'incidenza delle lavorazioni caratterizzate da alta intensità di capitale e da processi produttivi avanzati. Sono soprattutto i settori dove è più numerosa la presenza delle piccole e medie imprese a presentare una minore rilevanza di attività innovative, basse barriere all'entrata ed elevata elasticità di prezzo. Si è visto che in questi settori tradizionali l'accentuarsi della concorrenza da parte dei paesi emergenti, con costi del lavoro più bassi e oneri più contenuti, erode progressivamente le quote di mercato delle imprese che non accrescono il contenuto tecnologico e qualitativo della produzione.

Sui mercati internazionali la domanda di prodotti ad alta tecnologia si accresce più rapidamente di quella di beni tradizionali. Le imprese forlivesi sono importatrici di prodotti ad alto contenuto tecnologico, oltre un quinto del totale delle merci importate sono classificate come prodotti "high tech", mentre esportano prevalentemente merci a media tecnologia (il 31,6%) e prodotti con un basso

**Tabella 4. Analisi produttività e costo del lavoro per addetto.
Anno 1999, valori in euro. Società di capitale**

	Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Nord- Ovest	Nord- Est	Centro	Sud e Isole	ITALIA
Valore aggiunto per addetto	44.820	46.715	54.622	43.510	53.108	33.954	49.006
Costo del lavoro per addetto	27.312	27.864	30.591	26.698	29.943	21.606	28.374
Costo del lavoro su valore aggiunto	60,9%	59,6%	56,0%	61,4%	56,4%	63,6%	57,9%

Fonte: Centro Studi Unioncamere



contenuto tecnologico.

In prospettiva è auspicabile una graduale modifica della nostra specializzazione produttiva, ma ciò richiede investimenti in ricerca e sviluppo e, ancora una volta, il confronto con gli altri Paesi avanzati colloca l'Italia nelle ultime posizioni. Le imprese italiane destinano circa lo 0,3% del proprio fatturato alla ricerca e sviluppo, la media dei Paesi appartenenti all'Unione europea è attorno all'1%, con punte del 2,5% in Svezia e dell'1,5% in Germania e Francia. La Pubblica amministrazione italiana impiega lo 0,3% del prodotto interno lordo alla ricerca e sviluppo, contro l'1% di Germania e Francia. Un terzo fattore riguarda l'attività di internazionalizzazione. Per cogliere appieno le opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati non è sufficiente commercializzare con l'estero, occorre proporsi in maniera più strutturata. Un'indagine condotta da Unioncamere sulle imprese dell'industria manifatturiera con oltre dieci addetti ha evidenziato che la percentuale di aziende forlivesi che hanno avviato accordi di internazionalizzazione "allargata" è stata di poco inferiore all'11%. L'espansione delle piccole e medie imprese di Forlì-Cesena, avvenuta prevalentemente nei paesi dell'Europa centrale e orientale, è stata favorita dalla disponibilità di manodopera qualificata e a basso costo, dalle politiche di incentivazione di questi paesi e dalle loro prospettive di sviluppo.

Al crescere della dimensione aumenta l'interesse verso iniziative più strutturali, come l'acquisizione di importanti quote azionarie. Le imprese più piccole preferiscono stringere accordi di tipo commerciale o

produttivo.

Un quarto fattore, meno facile da definire rispetto ai precedenti in quanto non confinato nell'ambito economico ma – proprio per questo – ancora più importante, riguarda il delicato rapporto tra struttura demografica e sviluppo, relazione che possiamo sintetizzare nell'espressione "coesione sociale". Il tema della coesione sociale è stato ampiamente esaminato nel rapporto economico del 2001, è opportuno ricordarne i punti salienti. Il processo di globalizzazione e la dinamica socio-demografica della popolazione stanno introducendo elementi "distorsivi" rispetto al modello di crescita conosciuto, minando seriamente la stabilità economica e sociale. Ciò che di differente sta avvenendo rispetto al passato riguarda i tempi con cui avvengono i cambiamenti. Il nuovo contesto globale sta imponendo al sistema economico territoriale profonde modifiche strutturali ed organizzative che – per consolidare la propria competitività economica – devono avvenire con ritmi non sostenibili da un fattore "lento" come il sistema sociale, anch'esso attraversato da radicali trasformazioni.

Un primo elemento di criticità è rappresentato dall'invecchiamento della popolazione, fenomeno particolarmente avvertito a Forlì-Cesena e, soprattutto, in Emilia-Romagna dove già oggi la popolazione con oltre 64 anni rappresenta quasi un quarto della popolazione totale. Una struttura della popolazione così sbilanciata verso la terza età si riflette inevitabilmente sul mondo del lavoro e ciò accadrà in misura maggiore nei prossimi anni quando lo squilibrio demografico sarà ancora più evidente. Cresce la difficoltà delle imprese

Tabella 5. Analisi del commercio estero per contenuto tecnologico. Anno 2001.

	Forlì-Cesena		Emilia-Romagna		Italia	
	Import.	Export.	Import.	Export.	Import.	Export.
Prodotti dell'agricoltura	7,6%	11,5%	4,6%	2,1%	3,4%	1,5%
Materie prime, prod. Energetici, ind. Estrattive	0,3%	0,0%	2,2%	0,1%	11,7%	0,2%
Prodotti tradizionali	30,4%	10,9%	18,8%	8,0%	12,2%	13,7%
Prodotti tradizionali in evoluzione	18,9%	23,9%	28,2%	22,5%	25,6%	25,7%
Prodotti standard	5,6%	15,5%	8,5%	20,4%	8,8%	16,0%
Prodotti specializzati	15,8%	31,6%	17,3%	37,6%	12,3%	26,8%
Prodotti "high tech"	21,4%	6,4%	20,3%	9,3%	26,1%	16,0%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT.

nel trovare le figure professionali cercate; secondo l'indagine Excelsior, nel 2002 le imprese della provincia erano disposte ad assumere 3.500 persone, ma il 49% denunciava difficoltà nel trovare le figure professionali richieste. È evidente la discrasia tra realtà produttiva e mondo sociale: l'elevata, anche se decrescente, richiesta di persone con il solo titolo della scuola dell'obbligo è in controtendenza rispetto sia alle politiche formative di innalzamento dell'obbligo sia formativo che scolastico, sia alle aspettative dei giovani e delle loro famiglie.

Il divario che si sta aprendo a Forlì-Cesena tra domanda di lavoro e offerta più qualificata rischia di ridurre ulteriormente il rendimento dell'investimento in formazione scolastica, già basso secondo gli standard internazionali. Ancora una volta la "teoria economica" individua il nodo da sciogliere nell'insufficiente attività innovativa del nostro sistema. Per accrescere il benessere collettivo è necessario che si sviluppino settori ad alta intensità tecnologica, che permettano una adeguata remunerazione delle competenze professionali, stimolandone l'accumulazione. Così, ad oggi, non è, e il risultato è una consistente domanda inesausta di posizioni a bassa qualificazione di difficile reperimento, mansioni che verranno presumibilmente coperte da lavoratori stranieri, innescando difficoltà nell'integrazione sociale e nel piano formativo. I quattro fattori competitivi indicati, dimensione aziendale, innovazione, internazionalizzazione e coesione sociale, costituiscono limiti tipici di una economia matura, di una società che, forte dei risultati conseguiti in decenni di crescita, non ha saputo rinnovarsi. E non è ipotizzabile immaginare che un tessuto economico caratterizzato da imprese di piccola e piccolissima dimensione, nella maggior parte dei casi di tipo artigiano, possa, in tempi brevi, trasformarsi in realtà di grandi dimensioni



ad alta tecnologia e vocate all'internazionalizzazione.

Sembrerebbe una situazione senza via d'uscita, il mercato richiede leve competitive alle quali le imprese forlivesi non sono in condizione di accedere. Ma le cose stanno realmente così? La provincia di Forlì-Cesena è da anni

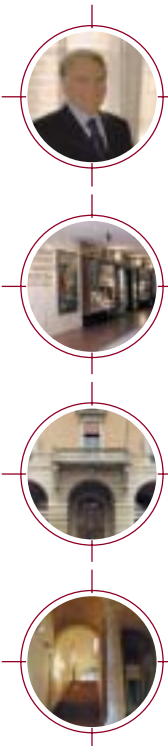
tra le prime in Italia per qualità della vita – l'ultima graduatoria del Sole 24 ore, ricalcolata da Unioncamere, la colloca al nono posto - vi è una elevata diffusione imprenditoriale – adottando una stima prudenziale si può affermare che

circa un terzo della popolazione forlivese percepisce reddito da impresa - il reddito pro capite cresce a ritmo sostenuto, il livello d'istruzione è sempre più elevato. Come si conciliano questi indicatori con quelli precedenti?

Fotografare l'economia attraverso nuovi filtri.

Fino ad ora abbiamo fotografato l'economia forlivese applicando alla nostra macchina fotografica alcuni filtri, in particolare focalizzando l'attenzione sull'impresa e analizzandola attraverso tre criteri classificatori, la dimensione, il settore di attività e il territorio. Sono filtri importanti, chiavi di lettura dell'economia che si sono dimostrati validi per anni, ma che non sembrano più essere sufficientemente esplicativi alla luce della globalizzazione dei mercati.

Cambiamo filtri, proviamo a fotografare nuovamente la provincia di Forlì-Cesena spostando l'obiettivo su un nuovo concetto di "dimensione di impresa". La dimensione economica della singola impresa, rappresentata dal numero degli addetti, perde rilevanza, mentre ne va sempre più acquistando la "dimensione strategica", cioè la propensione a creare e gestire reti inter-imprenditoriali capaci di catturare i flussi informativi e di conoscenza che guidano lo



sviluppo scientifico, tecnologico e produttivo.

I distretti industriali.

La centralità delle relazioni tra le imprese non è un elemento di analisi particolarmente innovativo, soprattutto in un territorio dove i distretti industriali hanno costituito, e costituiscono tuttora, una realtà consolidata. Poche cifre sono sufficienti per evidenziare il livello di competitività e di dinamismo dei distretti industriali in Italia: 240.000 unità locali manifatturiere, un'occupazione totale che supera i 2 milioni e 200mila addetti, una quota sull'export totale nazionale che sfiora il 45%.

Ripercorriamo gli ultimi trent'anni dell'economia provinciale e dell'Emilia-Romagna adottando i nuovi filtri, non più la dimensione economica, le singole imprese, ma quella strategica, i distretti. Dagli anni Settanta ad oggi i distretti industriali sono stati protagonisti di profonde trasformazioni. Il distretto industriale "classico", attraverso un processo di selezione di strategie, di strutture aziendali - ma anche mediante l'introduzione di nuove regole all'interno del distretto stesso - si è evoluto dotandosi degli strumenti necessari per affrontare la competizione globale.

I "localismi" costituiscono una forma di sviluppo della piccola impresa che pur avendo inizi precedenti, si manifestano compiutamente verso la fine degli anni sessanta. Il distretto costituiva un "contenitore territoriale" nel cui ambito si realizzava una forte concentrazione di fasi produttive, in grado di attivare forti economie esterne riducendo considerevolmente i costi di transazione delle imprese. Attorno ad una o più grandi imprese sorgevano numerose piccole e piccolissime aziende, si diffondevano attività artigianali e commerciali, i piccoli proprietari terrieri ed i braccianti agricoli abbandonavano le campagne per avviare nuove imprese o per lavorare in fabbrica. La specializzazione per fasi produttive, all'interno di un sistema caratterizzato da un mix di elementi cooperativi e concorrenziali, rendeva possibile scomporre e flessibilizzare i processi produttivi e creava delle forti economie di agglomerazione.

La vicinanza di processo e di prodotto fu

l'elemento cardine dello sviluppo dei distretti negli anni sessanta e settanta, mentre la seconda metà degli anni settanta e gli anni ottanta ebbero come elemento aggregante la condivisione di strategie orientate al consumatore. Erano anni in cui le grandi imprese dovevano contrastare la forte crescita del costo del lavoro e affrontare difficoltà legate ai canali distributivi. Contestualmente la crescita del reddito determinava la crisi della produzione standardizzata di massa e la crescita della domanda di beni personalizzati, favorendo così lo sviluppo della piccola impresa che, per flessibilità, meglio si adattava alla nuova domanda. È di questi anni l'affermazione di quella che è stata definita la "Terza Italia", una realtà costituita dalla rete distrettuale delle piccole e piccolissime imprese del nord-est e del centro Italia.

I risultati conseguiti dalle imprese appartenenti ai distretti rispetto alle imprese non organizzate in forma distrettuale sono stati considerevolmente superiori, sia negli anni congiunturalmente più favorevoli, sia in quelli recessivi di inizio anni ottanta. Il vantaggio rispetto alle imprese "isolate" è quantificabile tra i due e i quattro punti percentuali in termini di redditività del capitale e degli investimenti. Tra i vantaggi connessi al localismo vi erano la capacità di creare occasioni commerciali all'estero e la velocità di adattamento ai mutamenti del ciclo economico. Così, anche negli anni di rallentamento dell'economia nazionale, le imprese appartenenti al distretto furono in grado di conservare il proprio dinamismo economico.

Negli anni novanta la globalizzazione introdusse elementi nuovi nello scenario competitivo. L'emergere di una nuova concorrenza nelle produzioni a basso contenuto tecnologico, l'affermarsi delle tecnologie e l'ampliamento del commercio a nuovi mercati richiesero un salto di qualità nell'organizzazione e nelle strategie di internazionalizzazione. La grande impresa affrontò le difficoltà connesse al nuovo quadro competitivo attraverso profonde ristrutturazioni basate sull'innovazione tecnologica, quella di piccola dimensione si affidò prevalentemente alla flessibilità

operativa puntando su produzioni sempre meno standardizzate: ciò determinò l'apertura di un divario crescente di produttività nei confronti delle imprese maggiori.

Rispetto alla omogeneità che le caratterizzava in passato, le imprese distrettuali - sia quelle che hanno accesso diretto al mercato che quelle che si dividono il lavoro all'interno dell'area - si sono differenziate. Si è assistito a una crescita dimensionale legata allo sviluppo interno di funzioni di ricerca e sviluppo, di commercializzazione e di management prima assenti, a una selezione dei sub-fornitori con la creazione di legami privilegiati tra le aziende capofila e i migliori tra di essi, all'emergere di gruppi aziendali distrettuali, in molti casi estesi sino a coinvolgere consociate all'estero.

Nei primi anni del duemila, i distretti industriali, dopo avere sperimentato in anni recenti percorsi di riaggiustamento strutturale, tramite l'espulsione di imprese marginali, vivono una nuova fase di trasformazione al loro interno. Come sostiene Varaldo, *"(...) essi stanno passando da esperienze di selezione darwiniana tra le imprese, a valenza prettamente quantitativa, a processi di evoluzione qualitativa, che si fondano anzitutto e soprattutto sulla formazione endogena di nuove configurazioni imprenditoriali, che sono diverse dalle tipiche imprese distrettuali non soltanto per le maggiori dimensioni, ma altresì in termini di struttura, strategia e core competences. In una prospettiva dinamica dei contesti distrettuali queste imprese sono così potenzialmente candidate a giocare un ruolo trainante, visto il loro spiccato orientamento all'innovazione piuttosto che alla routine"*.

In Emilia-Romagna questo ennesimo processo di rinnovamento di distretti, pur essendo ancora lontano dalla sua conclusione, è stato più intenso che in altre aree. Una recentissima indagine svolta da Unioncamere su 36 aree



distrettuali distribuite sull'intero territorio nazionale ha fatto emergere che le performance di fatturato delle aree di specializzazione dell'Emilia-Romagna sono di oltre 10

punti percentuali superiori rispetto agli altri distretti italiani. È, quindi, particolarmente interessante verificare se le imprese distrettuali di Forlì-Cesena hanno mostrato andamenti congiunturali differenti rispetto alle altre imprese provinciali. Sono stati considerati i dati sulla variazione della produzione rilevati nell'indagine congiunturale dell'industria manifatturiera, dividendo le imprese rispondenti tra quelle

appartenenti a comuni distrettuali e quelle di altri comuni. Questa suddivisione non consente di determinare con esattezza se una impresa opera all'interno di un distretto relazionandosi con le altre imprese o agisce autonomamente. Esperienze condotte a livello nazionale e studi precedenti hanno comunque evidenziato che questa ripartizione costituisce una buona approssimazione dell'andamento all'interno dei distretti. Il fenomeno più evidente che emerge dall'esame dei risultati è una maggior stabilità delle imprese distrettuali: se si eccettua il 1992 – come ricordato anno di recessione che sfociò nella svalutazione della lira nel mese di settembre – la produzione delle imprese distrettuali non assume mai valori negativi, a differenza delle altre imprese che hanno evidenziato decrementi nel 1991, nel 1993, nel 1999 e nei primi nove mesi del 2002. Negli ultimi sette-otto anni la crescita è stata costante, attorno ad un saggio di incremento del 5% annuo, mentre le imprese manifatturiere non distrettuali risentono in misura maggiore dell'andamento economico generale, registrando oscillazioni più ampie, maggiori negli anni congiunturalmente favorevoli, minori in quelli negativi. La conferma di un vantaggio competitivo a

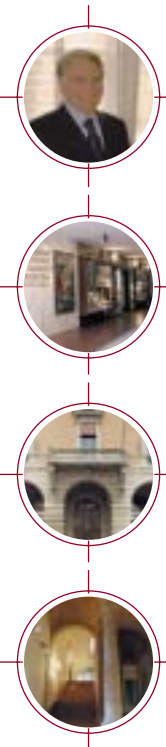
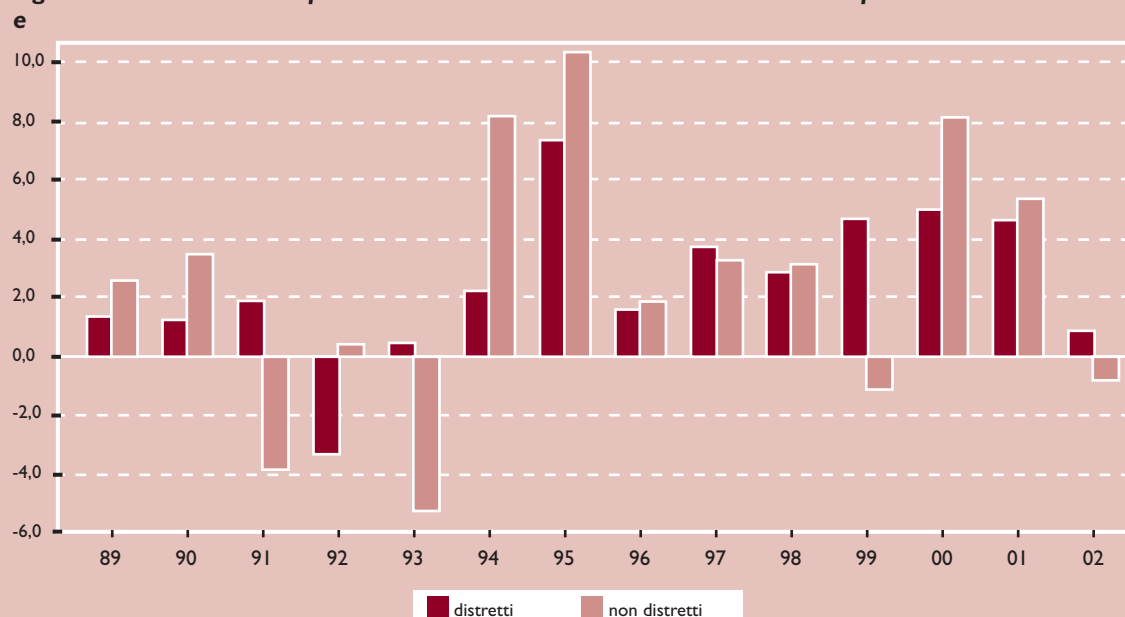


Figura 4. Variazione della produzione dal 1989 al terzo trimestre 2002. Imprese distrettuali



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna: indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

favore delle realtà organizzate in distretti emerge dal confronto di alcuni indicatori di bilancio relativi alle società di capitale. Il fatturato nel periodo 1998-2000 è aumentato del 21,3%, crescita di quasi tre punti percentuali superiore alle imprese non distrettuali. Anche gli altri indicatori di sviluppo - crescita del valore aggiunto, dell'occupazione, margine operativo e risultati d'esercizio - testimoniano una maggior vitalità delle imprese distrettuali. Imprese distrettuali più dinamiche ma anche a maggior redditività come evidenziato dai valori dei ROI (return on investment) e del ROE (return on equity). Il ROI, dato dal rapporto fra il Margine Operativo Netto e il totale impieghi (o capitale investito), misura la redditività del capitale investito ed esprime la capacità di attrazione del complesso del

capitale da investire nella gestione operativa dell'impresa. Semplificando si può affermare che rappresenta la sintesi del risultato aziendale. Nel 2000 il ROI delle imprese distrettuali, è stato pari al 5,1%, superiore al 4,2% registrato dalle imprese non distrettuali. Anche l'indice ROE, definito dal rapporto tra utile di esercizio e patrimonio netto, evidenzia una maggior redditività del capitale di rischio per le imprese distrettuali.

Il successo dei distretti va correlato alla emersione di imprese leader capaci di orientare sotto il profilo direzionale e strategico l'agire di un gran numero di imprese di minori dimensioni. Ma se la presenza di imprese o gruppi economici sia formali che informali, capaci di sostenere processi di innovazione e di crescita è una condizione

Tabella 6. Imprese distrettuali e imprese non distrettuali. Provincia di Forlì-Cesena. Indici di sviluppo. Variazioni % 1998-2000

	Distretti	Non in distretti
Fatturato	21,3%	18,6%
Valore aggiunto	16,9%	12,7%
Dipendenti*	6,6%	5,4%
Margine Operativo netto	18,7%	15,9%
Risultato netto	60,7%	55,6%
Risultato d'esercizio	73,9%	64,8%

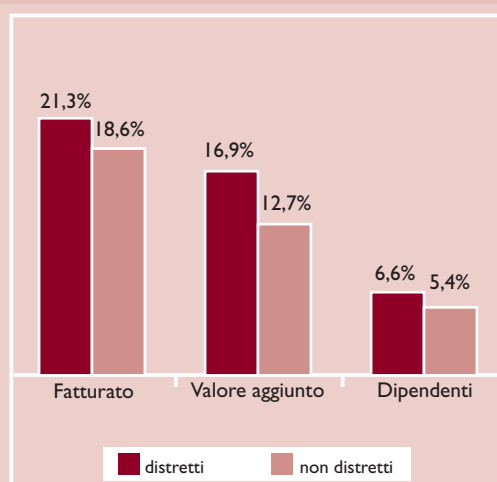
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere

* la variazione dei dipendenti è calcolata sulle sole imprese manifatturiere facenti parte dell'indagine congiunturale

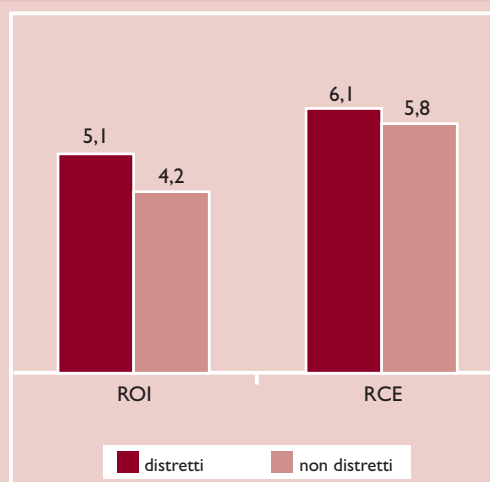
**Tabella 7. Imprese distrettuali e imprese non distrettuali.
Provincia di Forlì-Cesena. Indici di redditività anno 2000.**

	Distretti	Non in distretti
Margine operativo netto in % del valore aggiunto	20,1	18,3
Proventi finanziari in % del valore aggiunto	4,9	4,9
ROI	5,1	4,2
ROE	6,1	5,8

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere

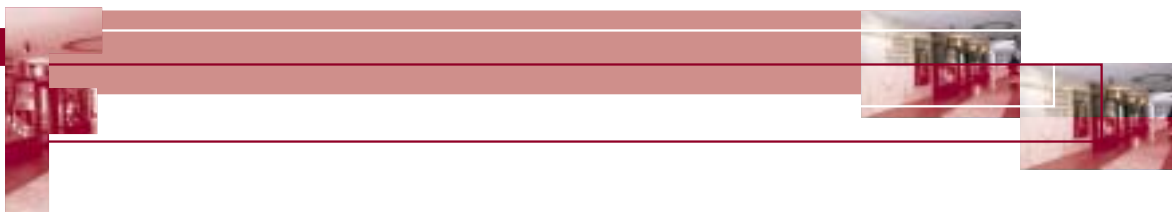
**Figura 5. Indici di sviluppo. Anni 1998-2000
Provincia di Forlì-Cesena.**

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere

**Figura 6. Indici di redditività. Anno 2000
Provincia di Forlì-Cesena.**

necessaria, non è detto che sia sufficiente. Un elemento di novità introdotto dall'emersione di imprese leader è stato quello di aprire il distretto all'esterno, rompendo il tradizionale schema che vuole il distretto come sistema fortemente integrato e autosufficiente. Questo allargamento degli orizzonti distrettuali e relazionali si è andato concretizzando con l'affidamento di lavorazioni a terzisti non locali, in particolare per produzioni a basso valore aggiunto, caratterizzate da scarso contenuto tecnologico e che non richiedono capacità professionali elevate. Le ragioni del ricorso ad imprese esterne riguardano la mancanza nel distretto delle competenze necessarie, la carenza di capacità produttiva a livello locale e, soprattutto, la convenienza di costo. È evidente che se la ridefinizione dei confini distrettuali rappresenta una opportunità di sviluppo per le imprese leader, allo stesso tempo, costituisce una seria minaccia per la

sopravvivenza delle imprese minori che vivono di subfornitura. La competizione con aziende estere non può essere giocata sullo stesso terreno perché troppo grande è il divario esistente. In alcuni Paesi dell'Europa orientale il costo del lavoro è oltre dieci volte inferiore a quello locale. E, per molti dei settori maggiormente esposti alla concorrenza - come la lavorazione dei metalli o le lavorazioni più tradizionali del sistema moda - non si può nemmeno pensare a strategie di innovazione di processo e di prodotto, in quanto la tipologia di produzione non offre margini significativi di miglioramento rispetto alla concorrenza. La strada che molte piccole imprese stanno intraprendendo, non tanto per crescere ma semplicemente per restare sul mercato, è quella di seguire le imprese leader nel processo di delocalizzazione, percorso che spesso richiede alleanze e strategie comuni con altre imprese.



I gruppi d'impresa.

Non sono solo i distretti ad essere interessati a questo profondo processo di trasformazione, tutta l'economia provinciale, attraverso la diffusione di reti formali ed informali ne è coinvolta. Le stesse considerazioni che stanno determinando i cambiamenti nei distretti costituiscono il presupposto che ha portato alla nascita e allo sviluppo dei gruppi di impresa. Gruppi che, in molti casi, travalicano i confini amministrativi regionali (o nazionali) per localizzarsi laddove le convenienze economiche sono più forti. Le ragioni del raggruppamento sono molteplici; le principali, soprattutto per le piccole e medie imprese, sono da ricercarsi nella diversificazione dell'organizzazione delle attività svolte e nel maggior potere contrattuale associato ad una dimensione maggiore. Infatti, sono sempre di più le imprese che puntano ad accentrare alcune funzioni aziendali critiche – finanza, commerciale, ricerca e sviluppo, approvvigionamenti – ad alcune strutture autonome organizzate in gruppo per disporre di una maggiore flessibilità e capacità di adattamento ai mutamenti imposti dal mercato. Tutto ciò determina vantaggi competitivi non raggiungibili individualmente, in quanto centralizzare l'attività finanziaria significa godere di un maggior potere contrattuale nei confronti del sistema bancario, concentrare la funzione commerciale di più imprese delegandola ad una sola struttura porta ad una ottimizzazione della rete di vendita e ad una maggior forza contrattuale rispetto ai canali distributivi. Sono 779 le imprese forlivesi che controllano altre imprese, cioè ne detengono più del 50% del capitale azionario, o sono controllate da altre società. Limitando l'analisi alle sole società di capitale, le imprese in gruppo sono 739, il 26,2% del totale delle imprese con tale forma giuridica. Il dato è ancora più significativo se si analizza dal punto di vista della dimensione: sempre con riferimento alle sole società di capitale, alle imprese in gruppo è ascrivibile il 50,5% degli addetti e il 46,6% del fatturato.

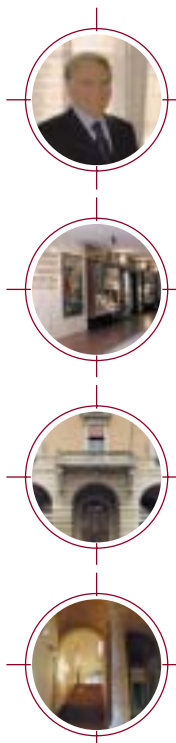
Nell'89,6% dei casi i gruppi sono composti da due o tre imprese, con una diffusa presenza

di società di piccola-media dimensione. Rientrano in questa tipologia tutti quei gruppi tesi alla ricerca di una maggior flessibilità organizzativa mediante una integrazione di tipo orizzontale attraverso il decentramento di alcune attività critiche.

Circa l'1% dei gruppi è composto da un numero di imprese superiore a 10. La maggioranza di questi casi sono attribuibili a finanziarie, ma alcuni di questi gruppi vedono come capigruppo grandi società industriali che, seguendo una integrazione di tipo verticale, hanno creato una vera e propria filiera produttiva con imprese controllate a monte e a valle, dall'approvvigionamento delle materie prime alla commercializzazione del prodotto finale.

Il ricorso al controllo di altre aziende, pur essendo trasversale e presente in tutti i comparti produttivi, si concentra maggiormente in alcuni settori. Limitando l'analisi alle società di capitale nel settore dell'agricoltura, il 46,6% delle imprese appartiene ad un gruppo. Percentuali molto elevate si riscontrano anche nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (43,7%) mentre, in valori assoluti, la presenza più elevata di imprese in gruppo si registra nei comparti delle attività immobiliari (196) e del commercio (177).

L'analisi per localizzazione evidenzia come le imprese forlivesi siano fortemente radicate nel territorio, acquisendo partecipazioni di controllo in società della stessa provincia. I gruppi aventi come capogruppo una società forlivese sono 307. Complessivamente le imprese controllate da società forlivesi sono 710 (comprese le capogruppo stesse), di cui 670 (94,3%) in provincia, 31 (4,4%) in regione e 9 (1,3%) fuori regione. Le imprese forlivesi controllate da imprese non provinciali sono 109 pari al 14% del totale delle imprese in gruppo. Ciò che emerge da questa breve rassegna di dati è che il fenomeno dei gruppi d'impresa trova ampia diffusione anche tra le piccole e medie imprese: vi è un numero crescente di società che decidono di operare come gruppo, nella maggioranza dei casi composto da due o tre imprese e con localizzazione nella provincia, per presentarsi sul mercato con una dimensione strategica



più adeguata.

Per verificare se i gruppi d'impresa hanno vantaggi competitivi rispetto alle imprese che operano singolarmente sul mercato sono stati analizzati i dati dell'indagine congiunturale e quelli relativi ai bilanci. Come per i distretti sono stati individuati e posti a confronto due raggruppamenti: i gruppi e il resto delle imprese. Per quanto concerne le indagini congiunturali è stato preso come indicatore il saldo tra le imprese che hanno segnalato aumenti della produzione e quelle che hanno indicato diminuzioni. Per le imprese in gruppo

è stato calcolato una sorta di "consolidato" per avere l'andamento non delle singole società ma del totale di gruppo.

In tutti gli anni considerati l'andamento relativo ai gruppi d'impresa è significativamente più alto rispetto a quello fatto registrare dalle altre imprese: nei primi nove mesi del 2002, per esempio, oltre il 60% dei gruppi ha aumentato la produzione, il 30% ha registrato una diminuzione e il 10% una sostanziale stabilità. Ciò genera un saldo positivo superiore al 30%; lo stesso saldo per le imprese non in gruppo assume segno

**Tabella 8. Imprese in gruppo per settore di attività economica.
Provincia di Forlì-Cesena.**

	Totale Imprese in gruppo	% delle società di capitale in gruppo sul totale delle società di capitale
Agricoltura	39	46,6%
Alimentare	11	29,7%
Sistema moda	24	30,6%
Legno carta editoria	23	35,7%
Chimica, gomma, plastica, min. non metalliferi	32	31,2%
Metalmecanica	84	30,0%
Costruzioni	95	25,4%
Commercio alberghi ristoranti	177	25,7%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	27	29,6%
Intermediazione monetaria finanziaria	18	43,7%
Attività immobiliari Servizi avanzati alle imprese	196	27,1%
Altro	53	22,4%
Totale	779	26,2%

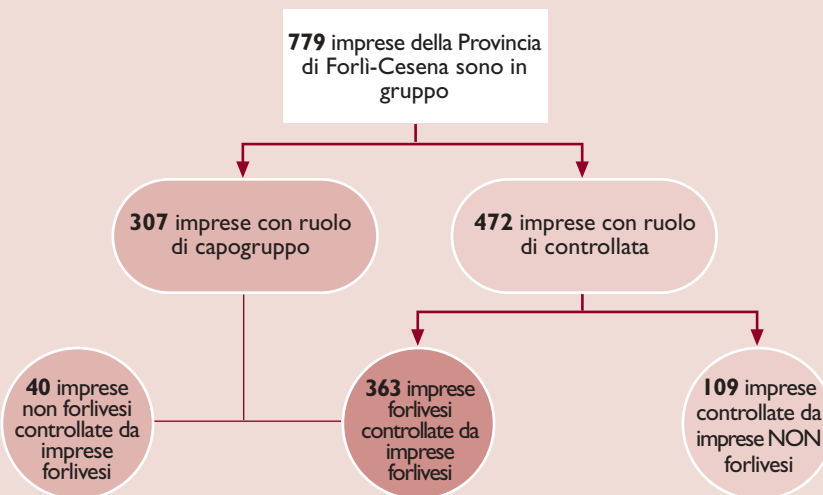
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere.

**Tabella 9. Imprese in gruppo, capogruppo e controllate dalla capogruppo per localizzazione.
Provincia di Forlì-Cesena.**

CAPOGRUPPO	Totale capogruppo	307
	di cui: persone fisiche	172
	imprese	134
TOTALE CAPOGRUPPO E CONTROLLATE PER CAPOGRUPPO	Totale capogruppo e controllate	710
	di cui: controllate in provincia	670
	controllate in regione	31
	controllate fuori regione	9
COMPOSIZIONE % CONTROLLATE	% in provincia	94,3%
	% in regione	4,4%
	% fuori regione	1,3%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere.

Figura 7 I gruppi d'impresa nella provincia di Forlì-Cesena.



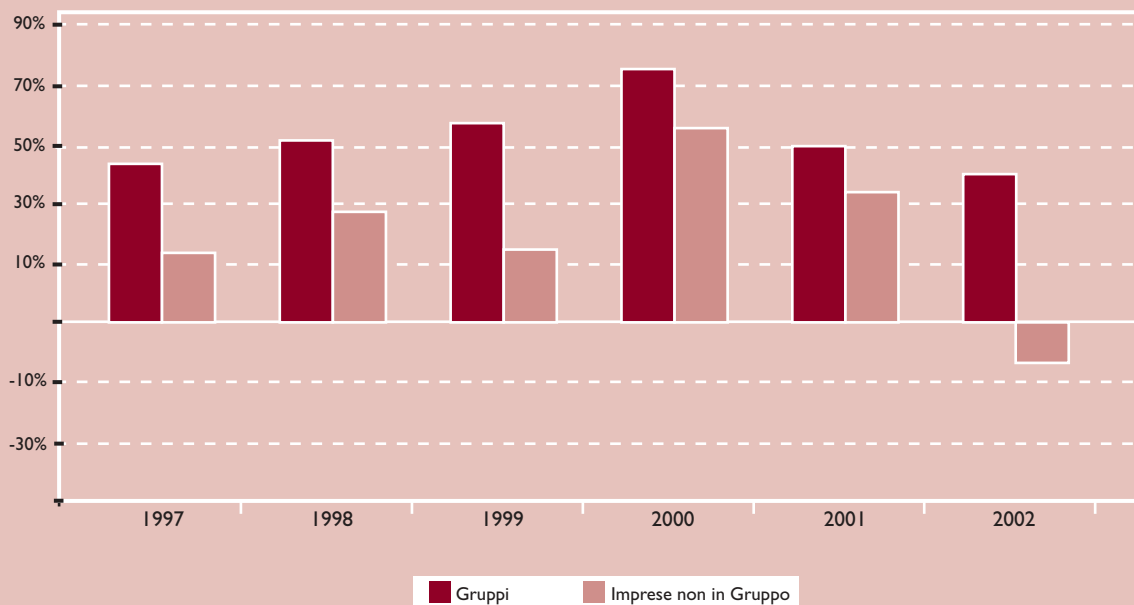
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere

negativo.

I dati di bilancio confermano e amplificano il vantaggio competitivo a favore dei gruppi d'impresa rispetto alle altre società: il divario nella crescita del fatturato nel periodo 1998-2000 supera i 14 punti percentuali, la crescita del valore aggiunto nei gruppi è esattamente doppia rispetto a quella delle imprese singole, gli indici ROI e ROE sono notevolmente più

elevati. I dati relativi ai gruppi di imprese all'interno dei distretti evidenziano una apprezzabile presenza di imprese extra-distrettuali: sono numerose le imprese di grande dimensione, italiane ed estere, appartenenti a importanti gruppi finanziari che investono all'interno dei distretti acquisendo imprese, ed è altrettanto consistente il numero di società distrettuali

Figura 8. Saldo tra imprese che hanno dichiarato aumenti di produzione e quelle che hanno dichiarato diminuzioni. Provincia di Forlì-Cesena



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere.

**Tabella 10. Gruppi d'impresa e imprese non in gruppo. Provincia di Forlì-Cesena
Indici di sviluppo. Variazioni % 1998-2000**

	Gruppi	Non in gruppo
Fatturato	32,6%	18,1%
Valore aggiunto	23,8%	11,9%
Dipendenti*	6,1%	5,9%
Margine Operativo netto	24,1%	17,2%
Risultato netto	72,4%	54,1%
Risultato d'esercizio	78,6%	66,5%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere.

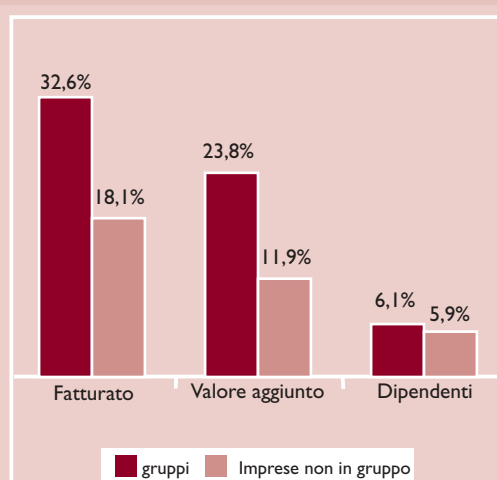
* la variazione dei dipendenti è calcolata sulle sole imprese manifatturiere facenti parte dell'indagine congiunturale

**Tabella 11. Gruppi d'impresa e imprese non in gruppo. Provincia di Forlì-Cesena.
Indici di redditività**

	Gruppi	Non in gruppi
Margine operativo netto in % del valore aggiunto	26,7	19,0
Proventi finanziari in % del valore aggiunto	8,6	5,3
ROI	9,9	4,2
ROE	8,6	6,0

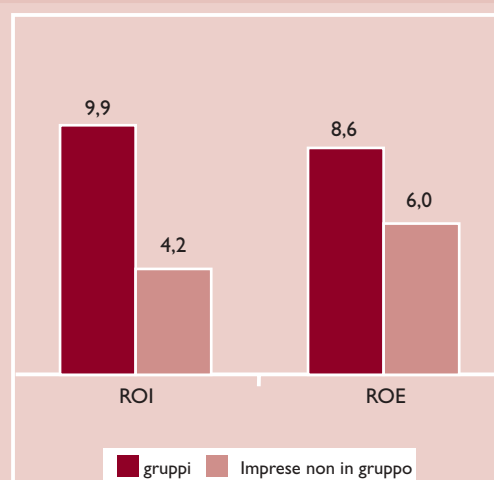
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere.

**Figura 9. Indici di sviluppo. Anni 1998-2000
Provincia di Forlì-Cesena**



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere

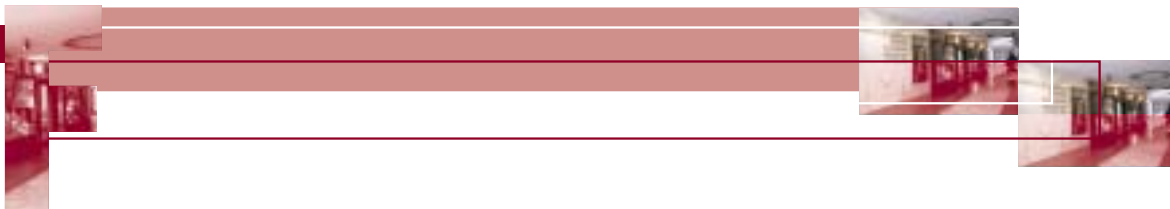
**Figura 10. Indici di redditività. Anno 2000
Provincia di Forlì-Cesena.**



di medio-grande dimensione - quelle che possono essere identificate come leader - che acquisiscono imprese localizzate in aree non distrettuali.

Il ricorso a nuove forme organizzative non si esaurisce con lo scambio di capitale azionario. Alle imprese legate da partecipazioni occorre aggiungere tutta quella rete di relazioni meno formali costituita dai rapporti di committenza e subfornitura, particolarmente diffusa in provincia. Outsourcing e spin-off sono esempi di legami spesso non formalizzati attraverso scambi di quote di capitale ma che nella maggioranza dei casi implicano una dipendenza molto forte tra le imprese coinvolte, spesso localizzate fuori provincia, le cui strategie di crescita sono strettamente correlate.

Un'analisi della distribuzione territoriale della totalità delle unità locali delle imprese non appartenenti all'agricoltura consente di evidenziare quanto le decisioni strategiche vengano effettuate al di fuori dell'area stessa, con tutte le implicazioni che ne derivano in termini di sviluppo economico e sociale. Il 12,3% dei dipendenti che operano a Forlì-Cesena appartengono ad imprese che hanno sede al di fuori della provincia, il 7,8% dell'occupazione creata dalle imprese forlivesi operano in unità locali poste in altre province. Complessivamente, si può affermare che in provincia una buona parte dell'occupazione dipendente provinciale è strettamente correlata all'andamento economico di altre province.



Imprese singole ed imprese in rete nella provincia di Forlì-Cesena

Agire come rete di imprese, formali od informali, essere più vicini al mercato attraverso la delocalizzazione di unità locali, sono solo alcuni degli accorgimenti adottati da alcune imprese forlivesi per restare competitive.

La figura 11 riassume in un'unica "istantanea" il vantaggio concorrenziale connesso all'operare in rete. Gli assi cartesiani riportano la variazione della produzione e il ROI. Più precisamente nell'asse delle ascisse è riportato il saldo tra imprese che hanno segnalato aumenti della produzione rispetto a quelle che hanno segnalato diminuzioni nel triennio (2000-2002). Nell'asse delle ordinate è riportato il ROI del 2000 per le stesse imprese (per i gruppi è stato creato una sorta di bilancio "consolidato").

La dimensione delle bolle è data dalla variazione degli addetti nel triennio 2000-2002, desunto dalle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera.

Gli assi cartesiani rappresentano la totalità delle imprese, per cui posizionarsi in alto a destra denota una crescita superiore alla media, posizionarsi in basso a sinistra segnala una minor competitività rispetto alla media delle imprese.

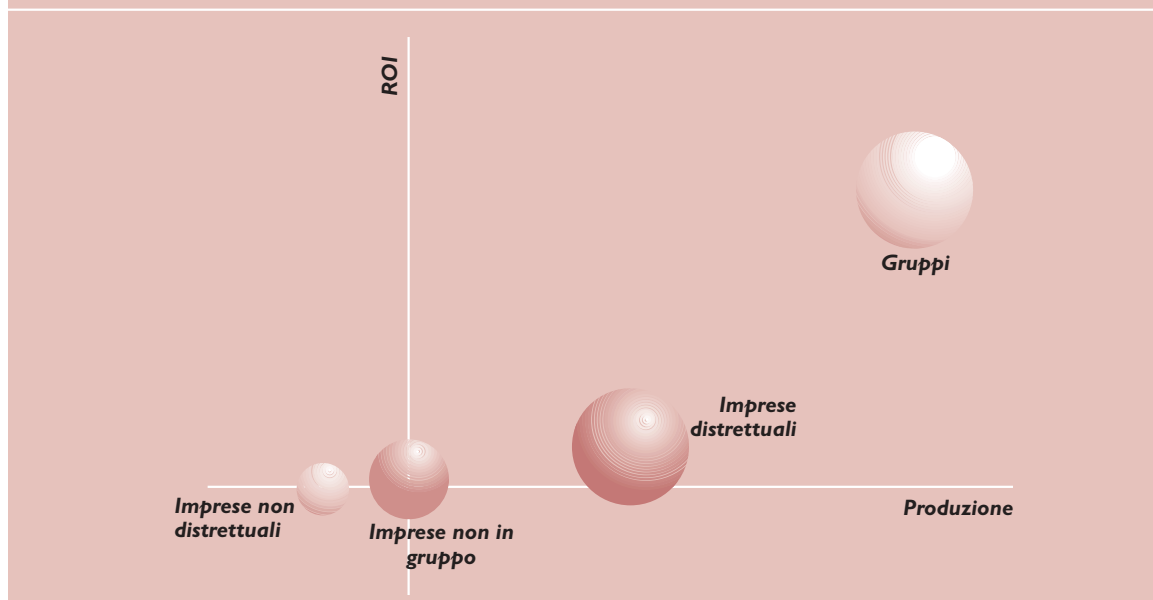
La bolla relativa ai gruppi si posiziona nella parte superiore del primo quadrante, indicando un elevato vantaggio competitivo rispetto alla media delle imprese; sempre nel primo quadrante si trova la bolla rappresentante le imprese distrettuali. Le imprese di Forlì-Cesena che operano in gruppi o distretti raggiungono pertanto una dimensione strategica tale che consente loro di ottenere vantaggi competitivi che non avrebbero singolarmente.

Quali filtri?

Distretti allargati, reti formali ed informali, delocalizzazione costituiscono tutte tessere dello stesso mosaico che si va componendo. È sufficiente questo passaggio da impresa singola ad impresa in rete per essere competitivi? Le quattro "barriere" allo sviluppo individuate precedentemente, dimensione d'impresa, innovazione, internazionalizzazione e coesione sociale, possono essere rimosse affrontandole collettivamente e non singolarmente?

Le analisi condotte utilizzando i "nuovi filtri" centrati su gruppi e distretti indicano una maggior concorrenzialità delle imprese organizzate a rete rispetto alle altre. Il modello verso il quale ci si sta orientando prevede la presenza di una o più imprese leader com-

Figura 11. Gruppi, distretti e imprese a confronto. Provincia di Forlì-Cesena.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro Studi Unioncamere

mittenti e una fitta rete di piccole e piccolissime imprese subfornitrici. Tale forma organizzativa consente di avere una dimensione collettiva, sia economica che strategica, sufficiente per poter avere un ruolo attivo sul mercato; su alcuni nodi specializzati della rete, non necessariamente le imprese leader, vengono accentrate le attività di ricerca e di internazionalizzazione e ad essi è delegato il compito di promuovere e diffondere l'innovazione e le relazioni con l'estero; pur muovendosi su un

mercato globale, la rete conserva un forte radicamento locale e ciò dovrebbe garantire una maggior attenzione alle dinamiche sociali. Non per tutti i settori né per tutte le imprese l'organizzazione



a rete può rappresentare la soluzione ottimale. I comparti tradizionali dove innovazione di processo e di prodotto non possono essere fattori competitivi e le aziende più piccole legate ad un solo committente, costituiscono le realtà nelle quali il rischio "estinzione" è più elevato. Sono le stesse imprese rispetto alle quali è più ampio il divario tra il lavoro offerto e le aspettative di chi cerca lavoro, professioni per le quali non sono necessari livelli di istruzione elevati, in contrasto con le caratteristiche della forza lavoro locale. La centralità del capitale umano rappresenta un aspetto spesso sottovalutato dalle analisi e dalle politiche industriali. Negli Stati Uniti, dove il valore aggiunto attribuibile al settore terziario raggiunge l'80%, si stima che il capitale umano contribuisca alla formazione della ricchezza per oltre il 90%. Il capitale produttivo – impianti, infrastrutture, schemi organizzativi, ricchezza finanziaria – inciderebbe sulla ricchezza complessiva per una quota inferiore al 10%.

L'Emilia-Romagna – e in misura ancora maggiore Forlì-Cesena – presenta una struttura differente: oltre un terzo del valore aggiunto regionale è ascrivibile al settore

industriale, l'apporto del valore di impianti e macchinari alla formazione della ricchezza è sicuramente superiore a quella statunitense. Ma ciò non deve porre in secondo piano l'attenzione all'individuo: nel nuovo paradigma basato sulla conoscenza che sta gradualmente sostituendo il vecchio modello fondato sulla standardizzazione e sull'efficienza, la formazione del capitale umano rappresenta sempre più il vero fattore strategico di una impresa.

Riguardiamo le fotografie scattate. Utilizzando i "filtri tradizionali", focalizzando l'attenzione sulle singole imprese e su un territorio delimitato da confini amministrativi, abbiamo inquadrato solo una piccola porzione di quello che volevamo

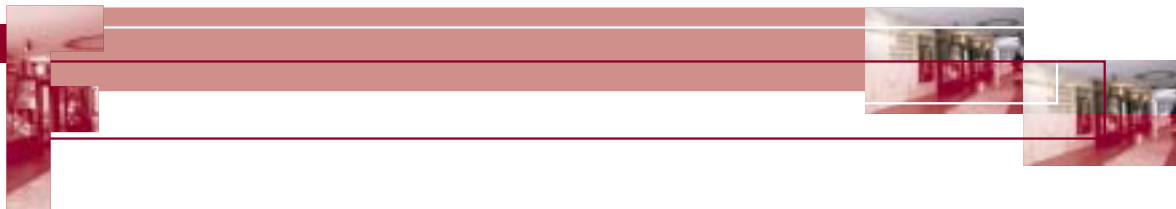
mo fotografare, un frammento che potrebbe anche rivelarsi fuorviante rispetto al contenuto della fotografia completa.

Se i "filtri tradizionali" risultano inadeguati, quelli "nuovi" basati sulle reti d'impresa offrono una prospettiva diversa, più ampia, ma non sembrano sufficienti a mettere a fuoco completamente lo scenario complessivo. Mancano indicatori statistici che forniscano un'immagine più completa di ciò che avviene in un "sistema territoriale", inteso come l'insieme di relazioni economiche e sociali che in esso hanno luogo ed origine. Ed è proprio dall'interazione di fattori economici e sociali, dalla compresenza di sviluppo economico – che può concretizzarsi anche al di fuori dei confini amministrativi del territorio – e coesione sociale che si misura il successo economico di un sistema territoriale.

Politiche industriali locali per uno sviluppo globale. Alcune considerazioni

Una delle certezze che ha caratterizzato le politiche economiche ed industriali degli ultimi anni è stata l'ambito territoriale di intervento. Oggi non è più così, la





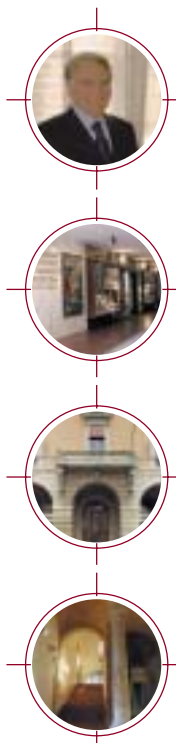
globalizzazione porta alla creazione di sistemi caratterizzati da un'ampia multidimensionalità del valore localizzativo, in tutte le sue componenti. Non si tratta solo degli elementi strutturali ma anche di fattori legati all'imprenditorialità, ad una "conoscenza" diffusa (scientifica, tecnologica, commerciale), ad una ricchezza del contesto culturale, ad un'attitudine positiva verso la "spinta ad intraprendere" e, non ultimo, un contesto istituzionale, nei suoi diversi livelli, negli anni sempre più cosciente e responsabile della centralità, ma non della esaustività della dimensione locale.

Radicare le politiche di sviluppo, ossia permetterne la forte condivisione degli obiettivi di intervento, non significa concepirle secondo un approccio di chiusura e di autocontenimento dal punto di vista territoriale. Il successo delle imprese di un distretto o, più in generale, di un sistema locale è, invece, da ricondurre proprio nella capacità di tessere una rete di relazioni con altre imprese, secondo la logica del network. A questa logica devono rispondere anche le politiche locali, superando i confini amministrativi, perché lo stesso sviluppo dei distretti e dei sistemi economici travalica gli ambiti provinciali e regionali.

Ne consegue che i soggetti che concepiscono queste politiche, in una logica di concertazione sul territorio, devono essere in grado di interagire con programmi e tendenze che si collocano necessariamente in un contesto che è più vasto di quello locale/regionale. La stessa concertazione parte dal locale, ma deve garantire un confronto più ampio tra istanze e soggetti che operano in un sistema globale. In caso contrario rischia di chiudersi sul territorio con forte rischio di involuzione: l'esperienza ci dimostra che diversi distretti hanno attraversato periodi di crisi proprio quando è prevalso un approccio eccessivamente "localistico" e troppo "autocontenuto".

Anche la specializzazione settoriale, tipica del distretto "marshalliano" - con una divisione per fasi della produzione e le caratteristiche di auto-contenimento territoriale dei processi produttivi - è oramai largamente superata dalla dinamica dei fenomeni competitivi e

non riesce oggi a fotografare la realtà produttiva distrettuale, che va sempre più diversificandosi. Un caso emblematico è proprio quello del "modello emiliano", la cui caratterizzazione è riscontrabile nella specializzazione di filiera (nell'agroalimentare come nella meccanica e nell'abbigliamento) e che, anche per questo motivo, non trova, volutamente, alcuna individuazione e riconoscimento nella normativa regionale. Questo conferma che il successo delle politiche di intervento passa attraverso la capacità degli attori locali di organizzarsi ed elaborare progetti di sviluppo secondo aggregazioni non necessariamente prestabilite ma che possono, di volta in volta, coinvolgere aree diverse e segmenti differenti della filiera. Tutto ciò ha profonde implicazioni sull'organizzazione della capacità di risposta da parte dei soggetti istituzionali, soprattutto per quelli che hanno un carattere "funzionale" e che sono chiamati a intervenire nelle politiche di sviluppo. Solo attraverso una forma di "governo" che vede pubblico e privato integrati sul territorio ed impegnati a concordare possibili percorsi comuni di sviluppo è possibile garantire competitività al sistema economico senza perdere di vista l'obiettivo della coesione sociale. L'impresa, e la rete a cui appartiene, sarà quindi tanto più forte quanto maggiore sarà la capacità degli attori economici e dei decisori politici di operare come un unico soggetto collettivo, come "sistema territorio". Agire come "sistema territorio" travalicando confini amministrativi è, per esempio, di prioritaria importanza nell'approntamento degli interventi mirati ad innalzare la competitività del contesto in cui opera l'impresa. A partire dalla dotazione infrastrutturale, che richiama immediatamente un ambito sovra-regionale di riferimento. E' infatti evidente come tutte le infrastrutture "di rete" - strade, ferrovie, oleodotti, ... - teoricamente in grado di fornire i propri servizi in ciascun punto del territorio attraversato, non possano esaurire i loro effetti nei confini provinciali o regionali. Allo stesso modo, le infrastrutture "puntuali" - porti, aeroporti, ospedali, università, ... - che implicano lo spostamento dell'utenza dal



luogo di residenza a quello di localizzazione dei servizi, possono insistere su aree di gravitazione estese al di fuori della provincia di localizzazione.

In sostanza, possiamo dire che l'“offerta” di infrastrutture di un territorio non esaurisce solamente la “domanda” del territorio stesso, ma anche quella espressa dalle aree ad esso vicine, con modalità progressivamente decrescenti. Una ricerca svolta da Unioncamere e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne evidenzia infatti come il passaggio dalla regione alla macro area comporti un avvicinamento dei valori della domanda a quelli dell'offerta. Questa considerazione vale per tutte le tipologie infrastrutturali, siano esse di rete o puntuali.

Il trasferimento ai soggetti locali delle competenze in materia di politica industriale e la differenziazione sul territorio degli interventi, per quanto auspicabile in un'ottica di recupero di efficacia, potrebbe quindi rivelarsi portatrice di rischi per quel che riguarda il grado di efficienza complessivo delle politiche di intervento.

Un'eccessiva attenzione ai micro-interessi locali farebbe infatti perdere di vista il disegno unitario che dovrebbe invece ispirare l'intervento per i settori produttivi. Da questo punto di vista, si pone la necessità di legare l'autonoma azione delle autorità locali ad un obiettivo di carattere generale, quale può essere quello del rafforzamento della competitività strutturale del Paese. Ma quali conseguenze avrà il trasferimento di competenze agli enti decentrati sull'impostazione della politica industriale? A prima vista, l'assunzione delle competenze in materia di politica industriale da parte degli enti locali potrebbe favorire il ritorno all'utilizzo di criteri di intervento improntati a maggiore selettività. Il decentramento amministrativo risolve infatti la questione sul livello “ottimale” nel quale gestire non soltanto gli interventi, ma anche definire gli obiettivi della politica industriale: la scelta cade sul livello locale, da tempo indicato come il più adeguato.

Sembra comunque importante rilevare come, nel primo anno di applicazione del decentramento amministrativo, le regioni abbiano mostrato una spiccata tendenza a

differenziare le caratteristiche degli interventi e a selezionare in modo non uniforme gli strumenti disponibili.

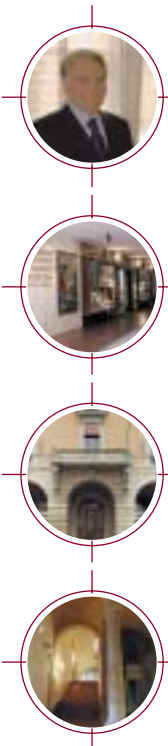
L'orientamento verso un recupero della selettività, se davvero dovesse consolidarsi, è soggetto a rischi non trascurabili. Il rischio maggiore si manifesterebbe qualora il recupero di selettività nell'uso degli strumenti dovesse avvenire in assenza di una strategia generale di sviluppo, rispondendo più alle pressioni dei gruppi di interesse meglio radicati sul territorio, che ad un più alto obiettivo di miglioramento del contesto in cui si trova ad operare l'intera platea degli operatori locali.

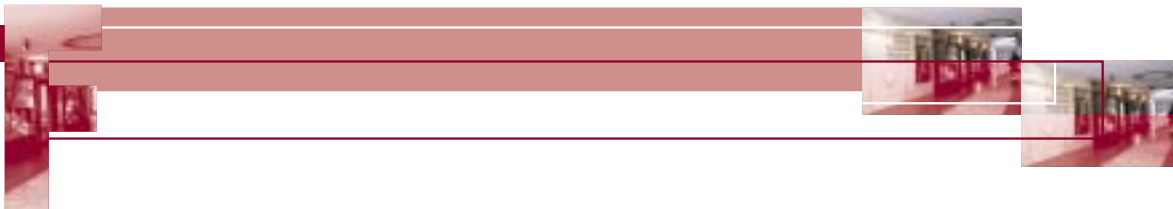
Se un legame fra decentramento e specificità dell'intervento può dunque essere auspicato, il disegno delle politiche industriali regionali non potrà darsi per completato se non a fronte della condivisione di obiettivi che leghino fra loro i diversi interventi sul territorio e che assicurino una piena coerenza con le azioni per lo sviluppo intrapreso a livello europeo. E' questo, tra l'altro, il caso dei Programmi Operativi Regionali (Por) nell'ambito dell'utilizzo dei Fondi strutturali europei.

Si ripropone qui la necessità di una stretta forma di coordinamento fra la gestione diretta della politica industriale da parte delle amministrazioni locali e le capacità di indirizzo che lo stato centrale sarà comunque chiamato a svolgere.

La definizione di una corretta specializzazione funzionale fra apporti del Governo e degli enti territoriali costituisce un elemento in grado di influenzare fortemente gli esiti del processo federalista sulla gestione della politica industriale.

Ci sembra inoltre che proprio in questo campo possa rivelarsi fecondo il coinvolgimento di soggetti terzi che, seppur non deputati direttamente al governo degli strumenti di politica economica, hanno comunque caratteristiche e competenze fruibili nell'ambito del processo conoscitivo su cui si fondano le scelte pubbliche. Il riferimento non è tanto alle procedure di concertazione già avviate, che garantiscono in misura più o meno ampia il coinvolgimento delle parti sociali nelle scelte di politica industriale, quanto alla predisposizione di nuove funzioni





di analisi e di apporto di conoscenze alle amministrazioni locali.

Importante potrebbe rivelarsi, in quest'ambito, il ruolo delle Camere di Commercio. Per il loro radicamento locale, unito alla diffusione sull'intero territorio nazionale, le Camere di Commercio possono costituire un ponte fra le esigenze di conoscenza generale e di intervento specifico con cui si confronteranno i nuovi responsabili della politica industriale.

Attraverso un ac-

corto ampliamento delle cosiddette "funzioni espletate", il sistema camerale può dare un apporto conoscitivo aggiuntivo anche nei confronti dell'opera di coordinamento e indirizzo che residua allo stato centrale, proponendosi di fatto come trait d'union fra un governo nazionale, che ha rinunciato a molte competenze in materia di gestione

degli strumenti di politica industriale, e gli enti locali, che devono ancora acquisire la necessaria esperienza per utilizzare le deleghe conferite.



POPOLAZIONE



L'analisi dei dati demografici ha assunto negli ultimi anni un ruolo strategico ai fini di una efficace programmazione territoriale. Il delicato rapporto tra struttura



demografica e sviluppo, che può essere sintetizzato nell'espressione "coesione sociale", viene ormai diffusamente rappresentato nella funzione più completa "Popolazione, Ambiente e Sviluppo" che è alla base di una crescita sostenibile e durevole e rappresenta il presupposto fondamentale per un elevato livello di qualità della vita. L'Ufficio Studi della Camera di Commercio I.A.A. di Forlì - Cesena raccoglie i dati sulla demografia presso i Comuni della provincia ai quali va un particolare ringraziamento poichè collaborano da anni con puntualità e precisione nell'implementazione di questo fondamentale tassello di un complesso e articolato Sistema Informativo Statistico che si propone come strumento di conoscenza a supporto dell'attività decisionale degli attori del territorio.

Nel corso del 2002 si sono concluse le attività relative al XIV° Censimento Generale della Popolazione iniziate nel 2001. Poiché alla data di redazione del Rapporto l'Istituto Nazionale di Statistica non ha ancora divulgato i dati ufficiali relativi alla popolazione legale a fine 2001 dei singoli comuni, sono necessarie alcune precauzioni nella lettura e interpretazione dei dati. Mentre per ciò che concerne il movimento naturale e migratorio registrato nell'anno 2001 e nel 2002 dai comuni nella provincia i dati sono attendibili, i dati di stock della popolazione, del numero di

famiglie e convivenze al 31/12/2001 e al 30/9/2002, sono da ritenersi provvisori e quindi suscettibili di aggiustamenti da parte dell'ISTAT. I dati della provincia di Forlì Cesena, riferiti all'intero

anno 2001 permettono un'analisi delle tendenze demografiche del nostro territorio e dei problemi socio - economici che ne derivano. Al 31/12/2001 le famiglie residenti in provincia erano 142.114 con un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,53. Questo dato conferma quindi che le famiglie sono sempre più "piccole"; costante è la diminuzione avvenuta negli ultimi dieci anni: da 2,7 componenti per nucleo familiare, dato relativo al 1989, si è scesi al dato attuale. Il saldo naturale è stato negativo (-740), mentre il saldo migratorio, dato dalla differenza tra iscritti e cancellati, è stato pari a +3.376; è quindi solo grazie all'attrattività del nostro territorio che non si è verificato un calo della popolazione.

Va però evidenziato un aumento delle nascite dopo un lungo periodo di stazionarietà: nel 2000 e nel 2001 il tasso di natalità è passato all'8,4% (8,1% nel comprensorio di Forlì, 8,6% nel comprensorio di Cesena) rispetto al 7,6% rilevato nel 1999 e comunque ai valori intorno al 7% mediamente rilevati negli anni novanta.

Il movimento migratorio con le altre province italiane ha riguardato 4.472 immigrati contro 2.419 emigrati, mentre quello con l'estero ha fatto rilevare 1.711 immigrati contro 330 emigrati.

Il movimento migratorio con le altre province





italiane riguarda prevalentemente le altre province della nostra regione (1.321 immigrati e 1.238 emigrati). Le altre principali regioni di provenienza degli immigrati sono: Campania (597), Puglia (581), Sicilia (477), Lombardia (261), Lazio (189), Calabria (169), Toscana (168), Marche (147), Veneto (115). Le regioni di destinazione degli emigrati sono state principalmente: Puglia (162), Sicilia (140), Lombardia (150), Marche (122), Campania (118).

Il movimento con l'estero ha fatto rilevare 883 immigrati e 204 emigrati rispetto ai paesi europei (di cui 102 immigrati e 103 emigrati rispetto ai paesi dell'Unione Europea), 187 immigrati e 24 emigrati all'Asia, 458 immigrati e 25 emigrati all'Africa, 178 immigrati e 77 emigrati alle Americhe, 5 immigrati ad Australia e Oceania.

La densità demografica a fine 2001, relativa all'intera provincia, la cui superficie complessiva è di 2.376,80 kmq, è pari a 151 abitanti per kmq, tuttavia si raggiungono punte di concentrazione molto elevata in alcuni comuni (Gambettola 1.212 abitanti per kmq) e bassissime in altri (Premilcuore 9 abitanti per kmq). Nel comprensorio di Forlì la densità è di 137 abitanti per Kmq, mentre in quello di Cesena è di 167 abitanti per kmq. La densità demografica è ovviamente molto diversa nelle varie zone altimetriche: in montagna è pari a 21 abitanti per kmq, in collina a 55 abitanti per kmq, in pianura a 418 abitanti

per kmq.

Seguono i principali indici demografici del 2001 relativi all'intera provincia calcolati sui dati della popolazione distinta per classi d'età:

- tasso generico di natalità 8,4 (nati ogni mille abitanti) da notare che il valore è in crescita rispetto al 1999 (7,6);
- tasso generico di mortalità 10,4 (morti ogni mille abitanti) invariato rispetto al 1999;
- tasso generico di fecondità 36,0 (nati ogni mille femmine in età feconda);
- indice di vecchiaia 183,0 (anziani ogni 100 giovani);
- indice di dipendenza o di carico sociale 49,8: in particolare vi sono 17,6 giovani e 32,2 anziani ogni 100 persone in età lavorativa;
- popolazione in età lavorativa: indice di struttura 101,4 (lavoratori con oltre 40 anni ogni 100 con età inferiore), indice di ricambio 156,9 (lavoratori prossimi al pensionamento ogni 100 prossimi all'inserimento nel mondo del lavoro);
- rapporto di mascolinità: 95,1 maschi ogni 100 femmine.

Confrontando gl'indici demografici dei due comprensori si nota decisamente il maggior dinamismo di quello cesenate; in particolare l'indice di vecchiaia è pari a 211,3 nel comprensorio forlivese, contro un valore decisamente migliore per quello cesenate, pari a 159,7.

In base ai dati più aggiornati disponibili, riferiti

INDICATORI DEMOGRAFICI PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

	2001
superficie territoriale (Kmq)	2.376,8
densità demografica (abit./Kmq)	151
tasso generico di natalità (x1000 abitanti)	8,4
tasso generico di mortalità (x1000 abitanti)	10,4
tasso generico di fecondità (x1000 femmine da 15 a 49 anni)	36,0
indice di vecchiaia (x100 abitanti)	183,0
indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x100 abitanti)	49,8
indice di dipendenza giovanile (x100 abitanti)	17,6
indice di dipendenza degli anziani (x100 abitanti)	32,2
indice di struttura della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	101,4
indice di ricambio della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	156,9
rapporto di mascolinità (maschi ogni 100 femmine)	95,1

Fonte: Comuni della Provincia
Elaborazione: Ufficio Studi C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

al 30/9/2002 (dati provvisori come indicato in premessa) la popolazione residente in provincia è di 361.765 abitanti, di cui 173.469 residenti nel comprensorio di Forlì e 188.296 in quello di Cesena. In pianura risiedono 290.327 abitanti, in collina 57.327, mentre solo 14.111 nei comuni di montagna. Un numero consistente di abitanti risiede nei due comuni principali: 91.178 a Cesena e 108.761 a Forlì.



L'aumento dei residenti, registrato a livello provinciale dal 1/1/2002 al 30/9/2002, è stato pari al 7,3%, nel comprensorio di Forlì sono aumentati del 5,2% in quello di Cesena del 9,2%. Come in passato la variazione della popolazione residente è stata diversa nelle varie zone altimetriche: in pianura +7,5%, in collina +8,2%; continua il lento e progressivo spopolamento della montagna (-1,1%).



Popolazione residente nella Provincia di Forlì-Cesena
GENNAIO - SETTEMBRE 2002

COMUNI e Aggregazioni Territoriali	all'inizio del periodo	nati nel periodo	morti nel periodo	iscritti nel periodo	cancellati nel periodo	alla fine del periodo	variazione ‰
Cesena	90.892	573	672	1.483	1.098	91.178	+3,1‰
Forlì*	108.244	680	937	1.848	1.074	108.761	+4,8‰
Prov. di Forlì-Cesena*	359.144	2.346	2.893	7.778	4.610	361.765	+7,3‰
Comprensorio di Forlì*	172.571	1.076	1.546	3.485	2.117	173.469	+5,2‰
Comprensorio di Cesena	186.573	1.270	1.347	4.293	2.493	188.296	+9,2‰
Montagna	14.126	73	166	224	146	14.111	-1,1‰
Collina	56.861	373	479	1.476	904	57.327	+8,2‰
Pianura*	288.157	1.900	2.248	6.078	3.560	290.327	+7,5‰

* i dati all'1/1/2002 comprendono le ultime regolarizzazioni apportate in seguito alle operazioni censuarie
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Fonte: Comuni





Una congiuntura internazionale sfavorevole, la ripresa dell'inflazione ed altri indicatori di segno negativo hanno determinato il rallentamento dell'economia nel 2002 e conseguentemente effetti anche nel **mercato del lavoro**



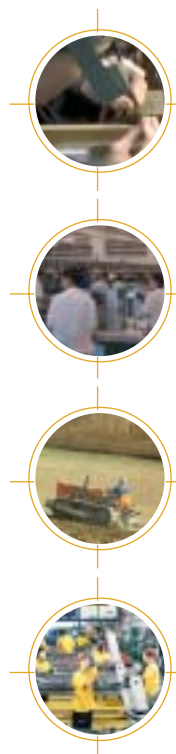
europeo. Si teme, in particolare, che si ripetano gli andamenti congiunturali dei primi anni novanta, quando il ciclo negativo della domanda aggregata provocò un forte calo occupazionale. In questo contesto buone speranze sono riposte nell'efficacia di lungo periodo della Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) che ha indotto i paesi dell'Unione Europea ad introdurre strumenti a favore della occupabilità (eliminare i deficit di competenze professionali per evitare l'emarginazione di disoccupati di lunga durata e altri gruppi svantaggiati), adattabilità (aumentare la capacità dei lavoratori di far fronte ai cambiamenti del mercato del lavoro), imprenditorialità (incoraggiare lo sviluppo di attività indipendenti) e pari opportunità (migliorare l'accesso al mondo del lavoro per le donne), in seguito ai quali la reattività dell'occupazione ai processi di crescita è migliorata. Negli ultimi anni si è verificata infatti una fase positiva durante la quale anche l'Italia ha raggiunto i valori di disoccupazione più bassi del decennio. Ora la crisi internazionale rischia di interferire in questo ciclo virtuoso. Proprio sugli strumenti più adatti ad impedire che ciò accada il dibattito è aperto. Secondo la maggior parte degli economisti sono necessari sia interventi macroeconomici che strutturali nel mercato del

lavoro; quest'ultimo del resto è stato interessato anche nel 2002 a numerose modifiche normative.

A livello europeo la situazione appare tuttora incerta e la crescita dell'occupazione non è ancora ripresa. Tuttavia, rispetto ai periodi di

rallentamento economico verificatisi in passato, la Commissione Europea ipotizza che i paesi della UE siano in grado di affrontare l'attuale congiuntura. La Commissione Europea sottolinea inoltre che la qualità del lavoro, la produttività e il livello generale di occupazione sono strettamente legati e che le politiche per migliorare la qualità del lavoro possono contribuire ad aumentare i posti di lavoro e a renderli nel contempo più sicuri. Nel 2000 il Consiglio Europeo aveva definito a questo proposito una nuova strategia in materia di occupazione, riforme economiche e coesione sociale, finalizzata a creare le condizioni propizie alla piena occupazione, ad innalzare la qualità del lavoro in un'economia solidale ed a rafforzare la coesione regionale nella UE. Gli interventi previsti erano volti a sostenere il passaggio ad un'economia e una società basate sulla conoscenza, a modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale al fine di costruire uno stato sociale attivo, a sostenere il contesto economico positivo e le prospettive di crescita favorevoli applicando un adeguato mix di politiche macroeconomiche.

Per quanto concerne i **principali dati nazionali** si riportano di seguito le note diffuse dall'Istat



in relazione all'andamento 2002 del mercato del lavoro.

Estratto dal comunicato stampa Istat **Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro** Ottobre 2002.

“...L'offerta di lavoro ha registrato in ottobre un aumento, rispetto allo stesso mese del 2001, dello 0,7 per cento (+161.000 unità). Rispetto ad aprile 2002, al netto dei fattori stagionali, l'offerta ha manifestato un lieve incremento congiunturale pari allo 0,1 per cento.

Il numero di **occupati** nell'ottobre 2002 è risultato pari a 21.932.000 unità. Il ritmo di crescita su base annua del numero di occupati è stato pari all'1,1 per cento (+234.000 unità), in decelerazione in confronto al recente passato. Il risultato ha riflesso il rallentamento del ritmo di sviluppo dell'industria in senso stretto e dei servizi nonché il sostenuto calo dell'agricoltura. In termini destagionalizzati e in confronto a luglio 2002, l'occupazione nell'insieme del territorio nazionale ha registrato un lieve aumento, pari allo 0,2 per cento. Il numero delle **persone in cerca di occupazione** è diminuito in ottobre, rispetto a un anno prima, del 3,3 per cento (-73.000 unità). La riduzione ha interessato il Centro e il Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,3 per cento dell'ottobre 2001 all'attuale 8,9 per cento. Al netto dei fattori stagionali, il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito, rispetto a luglio 2002, dell'1,1 per cento...”

Comunicato stampa Istat **Indicatori del lavoro e delle retribuzioni nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi** Ottobre 2002

“Nel mese di ottobre, l'indice grezzo dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dell'industria (base 1995=100) è risultato pari a 83,4. Il valore dell'indice dell'occupazione al netto dei lavoratori in cassa integrazione guadagni è 83,5. I corrispondenti indici destagionalizzati sono pari a 83,1 e 83,5, con variazioni congiunturali (rispetto al precedente

mese di settembre) per entrambi gli indici, di meno 0,4 per cento. Sempre nello stesso mese l'indice grezzo dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dei servizi (base 1995=100) è risultato pari a 96,3; l'indice al netto dei

dipendenti in c.i.g. è pari a 96,2. I corrispondenti indici destagionalizzati sono risultati pari a 96,1 e 96,0, con variazioni congiunturali, per entrambi gli indici, di meno 0,1 per cento.”

Comunicato stampa Istat **Contratti col-**

lettivi, retribuzioni contrattuali e conflitti di lavoro Novembre 2002 (*)

“Alla fine di novembre 2002 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per le parti che regolano il trattamento economico, riguardavano, con riferimento alla struttura occupazionale rilevata in occasione del ribasamento degli indici (dicembre 1995=100), 7,3 milioni di lavoratori dipendenti. A questo numero corrisponde una quota, in termini di monte retributivo contrattuale, pari al 62,0 per cento del totale osservato. Nel mese di novembre 2002 l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti, con base dicembre 1995=100, è risultato pari a 120,0 con una variazione di più 0,1 per cento rispetto ad ottobre 2002 e di più 2,1 per cento rispetto a novembre 2001. L'incremento registrato nel periodo gennaio-novembre, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, è del 2,5 per cento. Nel periodo gennaio-novembre 2002 il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro è stato di circa 30,5 milioni (valore provvisorio).

(*) Dati provvisori che diverranno definitivi in occasione dell'uscita degli indici in base dicembre-2000 prevista nel corso del 2003.”

Pur in un contesto generale caratterizzato da forti incertezze, nel 2002 la provincia sembra far rilevare un andamento positivo e quindi sostanzialmente la tenuta del **mercato del lavoro locale**. Va detto che le dinamiche del mercato del lavoro provin-



ciali risultano sempre difficili da rilevare e richiedono cautela nell'interpretazione, poiché spesso gli indicatori costruiti per analisi a livello nazionale e regionale si rivelano meno attendibili nelle analisi più dettagliate. Ad esempio i dati ISTAT delle Forze di Lavoro, che costituiscono lo strumento ufficiale più attendibile per comprendere le dinamiche generali, a livello provinciale richiedono particolare cautela nella lettura, in quanto risultano decisamente meno precisi e quindi approssimativi per vari motivi, fra cui anche la modalità di espressione dei dati in migliaia di unità che non permette di rilevare tendenze significative.

Nonostante alcuni limiti, l'indagine delle Forze di Lavoro costituisce uno strumento insostituibile per rappresentare sinteticamente il mercato del lavoro e nel contempo valutarne le peculiarità attraverso il confronto territoriale.

I dati Istat relativi alla media 2002 delle **Forze di Lavoro** ci rimandano ancora un quadro positivo dell'anno appena trascorso. Rispetto ad una forza lavoro di 172.000 unità, gli occupati sono stati mediamente 166.000 e le persone in cerca occupazione 6.000. La distinzione degli occupati per settore è la seguente: 17.000 in agricoltura, 54.000 nell'industria, 96.000 nel terziario. Gli occupati alle dipendenze sono stati stimati in 112.000 unità, i lavoratori autonomi in circa 54.000. I dati di sintesi ci riportano un quadro del mercato provinciale positivo con dati

leggermente più negativi di quelli regionali ma decisamente migliori di quelli nazionali. Il tasso di occupazione provinciale è stimato intorno al 53%, dato confrontabile con quello regionale (51,6%) e quello nazionale (44,4%). Il tasso di disoccupazione si è attestato intorno al 3,6%, un valore considerato fisiologico appena superiore a quello regionale (3,3%) e decisamente inferiore a quello nazionale (9,0%).

Un tasso di disoccupazione maschile pari al 2,5%, confrontabile con il 2,3% della regione e il 7,0% dell'Italia rimanda un quadro occupazionale della provincia che tende alla piena occupazione.

Come al solito sono meno positivi i dati dell'occupazione femminile, da sempre elemento di fragilità nel mercato del lavoro; il tasso di disoccupazione totale, nel 2002, è pari al 4,9%, ma raggiunge punte elevate nella classe d'età 15/24 anni (ben il 10,2% contro il 5,4% per i maschi nella stessa fascia d'età). I dati regionali riportano comunque un livello di disoccupazione in linea con quello provinciale (4,6% contro 4,9% per la provincia), mentre i dati nazionali riportano una situazione decisamente più negativa (12,2%) che raggiunge punte del 31,4% per la ragazze tra i 15 e i 24 anni.

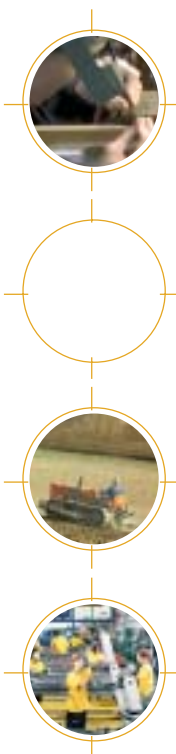
Per quanto concerne gli indicatori "amministrativi", la maggior parte dei dati che seguono sono stati forniti dall'Amministrazione Provinciale che ha in carico anche le funzioni di politica attiva del lavoro.

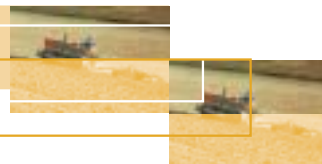
Principali indicatori del mercato del lavoro Media rilevazioni 2002

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Occupati totale	166.000	1.822.000	21.829.000
Persone in cerca di occupazione	6.000	62.000	2.163.000
Forze di lavoro	172.000	1.884.000	23.993.000
Tasso di occupazione %			
Maschi e femmine	53,0	51,6	44,4
Maschi	61,2	61,0	57,4
Femmine	45,2	42,9	32,3
Tasso di disoccupazione %			
Maschi e femmine	3,6	3,3	9,0
Maschi	2,5	2,3	7,0
Femmine	4,9	4,6	12,2

Nota: le modalità di arrotondamento possono determinare inesattezze nelle quadrature

Fonte: Istat - Forze di lavoro





I dati medi relativi agli **iscritti alle liste di collocamento**, ai sensi della **legge 56 del 1987**, riferiti ai primi nove mesi dell'anno fanno rilevare quanto segue:

- gli iscritti alle liste di disoccupazione, prima classe, sono 22.765 e sono diminuiti del 6,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; escludendo coloro che hanno lavorato con orario non superiore alle 20 ore settimanali e quelli che hanno lavorato con contratto a tempo determinato per non più di 4 mesi nell'anno solare, il calo degli iscritti è stato pari al 5,1%;
- i disoccupati di lunga durata, cioè iscritti da più di 24 mesi, dato di stock al 30/9/2002, sono 4.913 nel comprensorio di Forlì, 5.385 nel comprensorio di Cesena, 10.298 nell'intera provincia;
- il 66,7% degli iscritti alla prima classe sono femmine;
- sul totale degli iscritti alla prima classe, l'81,5% è costituito da disoccupati che hanno perso una precedente occupazione, contro un 18,5% in cerca di prima occupazione;
- a fronte di una diminuzione generalizzata degli iscritti, si rileva un calo dell'11,1% per gli operai qualificati, dell'1,1% per gli operai non qualificati e dell'8,6% per gli impiegati;
- il 58,2% degli iscritti ha un'età superiore ai 30 anni;
- sul totale dei disoccupati ben il 38,5% è costituito da impiegati (8.773) e di questi 6.321 sono femmine;

- il gruppo di disoccupati più numeroso (9.573 pari al 42%) è tuttora costituito da femmine con età pari o superiore a 30 anni;

- il calo degli iscritti alla prima classe delle liste di collocamento è diverso nei due comprensori: -5,2% nel comprensorio di Forlì, -8,1% nel comprensorio di Cesena;
- rispetto al totale degli iscritti (22.765) il 44,6% è riferito al comprensorio di Forlì (10.159), mentre il 55,4% a quello di Cesena (12.605). Va però evidenziato che gli iscritti a tempo parziale (con orario non superiore alle 20 ore settimanali e con contratto a tempo determinato per non più di 4 mesi nell'anno solare) sono più numerosi nel cesenate (dove è più diffuso il lavoro stagionale) rispetto al forlivese.

Gli **extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento**, dato medio dei primi nove mesi del 2002, sono stati 1.435 (contro 1.634 nel 2001) di cui 694 maschi e 741 femmine. La maggioranza degli iscritti non possiede alcun titolo di studio (91,6%), tranne qualche caso in cui la qualifica posseduta risulta comunque difficilmente spendibile. L'83,6% si qualifica come operaio generico, il 59,5% ha un'età superiore ai 30 anni. Da notare, inoltre, che il 42,8% ha un'anzianità di iscrizione alle liste di disoccupazione superiore all'anno. I principali paesi di provenienza degli immigrati sono: Marocco, Albania, Tunisia, Cina, Romania, Algeria, Nigeria. Nel corso del 2002 le imprese della provincia hanno avanzato **richieste di assunzione di personale extra-**

Occupazione per settore e per condizione professionale

Media rilevazioni 2002

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Occupati per settore			
Agricoltura	17.000	98.000	1.096.000
Industria	54.000	648.000	6.932.000
Altre Attività	96.000	1.076.000	13.802.000
Occupati alle dipendenze	112.000	1.284.000	15.849.000
Occupati indipendenti	54.000	538.000	5.980.000
Totale occupati	166.000	1.822.000	21.829.000

Nota: le modalità di arrotondamento possono determinare inesattezze nelle quadrature

Fonte: Istat - Forze di Lavoro

comunitario da impiegare a livello locale. A questo proposito risulta rilevante l'attività svolta dalla Direzione Provinciale del Ministero del Lavoro di Forlì che ha svolto per anni una preziosa attività di concertazione con gli operatori economici, i sindacati e le associazioni di categoria al fine di valutare e sostenere le reali esigenze di manodopera extracomunitaria delle nostre imprese. Nel 2002 sono state presentate 1.315 richieste per l'assunzione di lavoratori extracomunitari con contratti a tempo determinato e indeterminato ai sensi dell'art.22 della legge 189 del 2002; rispetto a queste richieste le posizioni che hanno avuto un esito positivo sono state 34 in quanto è intervenuta nel frattempo la sanatoria (legge 189 del 2002) che ha portato alla regolarizzazione di lavoratori spesso già occupati presso le imprese.

Le richieste di lavoratori stagionali sono state 1.669 ai sensi dell'art. 24 (legge 189 del 2002), di queste 1.072 hanno avuto un esito positivo. Da evidenziare inoltre le richieste di conversione dei permessi di soggiorno (per motivi di studio, lavoro subordinato, turistici) per attività di lavoro autonomo che sono state pari a 223.

In seguito al DPCM 15/10/2000 e successiva Circolare del Ministero del Lavoro 59/2002 è stata chiesta la ripresentazione delle istanze e, dopo successiva verifica, al 31/12/2002 risultavano effettivamente inevase 197 richieste di lavoratori extracomunitari delle quali alcune riferite a paesi legati all'Italia da accordi bilaterali come Albania e Tunisia. Gli avviamenti con **contratti di formazione e lavoro** hanno evidenziato un aumento, nei primi nove mesi dell'anno, pari all'1,4%; differenziato in quanto al sesso i maschi hanno avuto un calo del 3,6%, mentre le femmine un aumento dell'11,3%. Sono stati avviati prevalentemente giovani di età compresa tra i 25 e i 32 anni (63,3%): su 1.470 avviati i maschi sono stati 927 (63,1%); il 72,5% del totale era in possesso del titolo di studio relativo alla scuola dell'obbligo. Il settore in cui si è verificata la maggior parte degli avviamenti è stato, come negli anni passati, quello industriale (64,5%). Le conversioni a tempo indeterminato hanno evidenziato un buon aumento (+15,7%

rispetto allo stesso periodo del 2001). Le trasformazioni di **contratti da tempo pieno a tempo parziale** (574) nei primi nove mesi hanno avuto un forte aumento (+62,6%). La distinzione per sesso dei lavoratori interessati, come presumibile, mette in evidenza che il 76% è costituito da femmine. Il 65,3% delle trasformazioni è avvenuto nel settore dell'industria, il restante 30,5% nei servizi, mentre pochissime sono state le conversioni verificatesi in agricoltura. Esaminando l'andamento degli interventi di **Cassa Integrazione Guadagni** è necessario precisare che i dati elaborati si riferiscono alle ore autorizzate dalle sedi dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale di Forlì e di Cesena e non a quelle realmente effettuate.

Le ore relative agli interventi ordinari sono aumentate del 40%, da gennaio a dicembre 2002, rispetto all'analogo periodo del 2001. L'aumento si è verificato sia nell'industria e altri settori (+62,6%), che nell'edilizia dove si è rilevato un incremento pari al 15,6%. In termini di valori assoluti va evidenziata l'industria delle pelli e cuoio (in questo comparto sono state autorizzate complessivamente 96.355 ore di cassa integrazione ordinaria), seguito dall'industria meccanica (64.364).

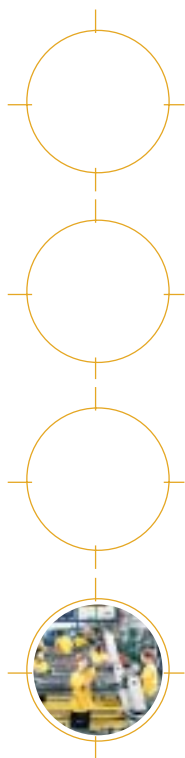
Le ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria per l'edilizia sono state 201.543. Per quanto concerne la cassa integrazione straordinaria si rileva un calo pari al 17%. Gli interventi, pari a 139.109 ore, sono da attribuire prevalentemente alle attività agricole industriali (110.897).

Si riepilogano infine per completezza i principali dati relativi alle previsioni di assunzioni per il 2002, mentre è tuttora in corso la rilevazione dei fabbisogni 2003 (Indagine Excelsior).

Al di là del periodo di riferimento, queste indicazioni sono particolarmente preziose per gli elementi qualitativi che ci rimandano nel delineare le **caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle nostre imprese**.

Per il 2002 le imprese della provincia di Forlì-Cesena hanno previsto complessivamente 6.679 assunzioni (cui corrisponde un tasso di entrata pari all'8,1%), a fronte di 3.121





uscite (per un tasso di uscita del 3,8%): quindi il saldo positivo atteso è pari a 3.558 unità (+4,3%).

La crescita appare più consistente nei servizi (+4,7%) rispetto all'industria (+3,9%). L'analisi per dimensione d'impresa evidenzia notevoli differenze: coerentemente con le indagini svolte negli anni precedenti, la crescita occupazionale prevista risulta nettamente più elevata per le piccole imprese, riducendosi sensibilmente al crescere della dimensione aziendale. Il tasso di crescita previsto dalle imprese da 1 a 9 dipendenti raggiunge l'8,4%, nelle aziende da 10 a 49 il 3%, in quelle con 50 e oltre si attesta intorno al 2,3%. Di conseguenza il 78,7% (85,6% previste nel 2001) dell'intera crescita occupazionale attesa per il 2002 dovevano essere coperte dalle imprese con meno di 50 dipendenti. Nel corso del 2002 le imprese della provincia hanno previsto anche 7.437 assunzioni di personale stagionale, di queste 2.358 nelle imprese da 1 a 9 dipendenti, 1.575 in quelle da 10 a 49, 3.504 in quelle da 50 e oltre. Le assunzioni dovevano riguardare le imprese industriali per 2.757 unità e le imprese dei servizi per 4.680.

L'indagine registra le assunzioni programmate dalle imprese, ma alla crescita potenziale indicata potrebbe non corrispondere un incremento occupazionale effettivo in caso di mancato incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. In effetti, anche per il 2002 si registra una quota decisamente consistente di

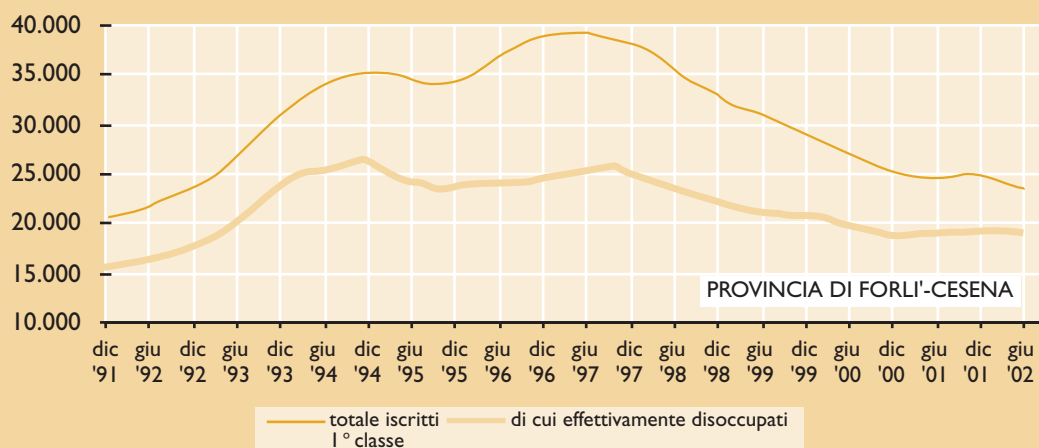
richieste relative a personale che le imprese definiscono "di difficile reperimento", 3.290 su 6.679, pari al 49,3%. Tali difficoltà caratterizzano soprattutto l'industria, con valori pari al 58% delle assunzioni previste, ma sono consistenti anche nei servizi (43,5%). Per il 2002 le imprese hanno previsto assunzioni di personale proveniente da paesi extracomunitari che variavano da un minimo di 1.406 ad un massimo di 1.975, pari rispettivamente al 21,1% e al 29,6% del totale. I comparti che hanno espresso prevalentemente un orientamento in tal senso sono i servizi alle persone, istruzione e servizi sanitari privati, alberghi, ristoranti, servizi turistici e trasporti, edilizia.

La disponibilità da parte delle imprese ad assumere questi lavoratori sarà comunque condizionata da numerosi fattori, quali ad esempio l'assegnazione di quote per ingressi temporanei per lavoro alla nostra provincia e l'effettivo incontro tra domanda e offerta nel caso di professionalità particolari. Le previsioni per il 2002 espresse dalle imprese la provincia di Forlì - Cesena risultano essere particolarmente dinamiche se confrontate con i dati sia regionali che nazionali.

Il tasso di variazione dell'occupazione dipendente, pari al +4,3%, è infatti più elevato di quello relativo sia all'Emilia Romagna (3,1%) che all'Italia (+3,2%).

L'analisi delle assunzioni distinte per livello di istruzione evidenzia, come già rilevato in

ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO (PRIMA CLASSE DISPONIBILI) MEDIE MOBILI ULTIMI 12 MESI

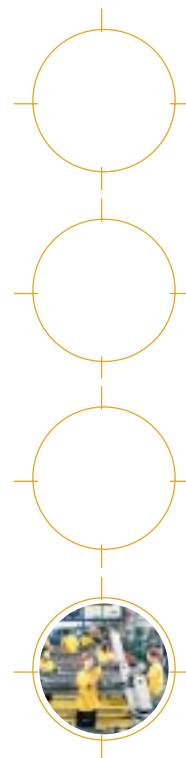


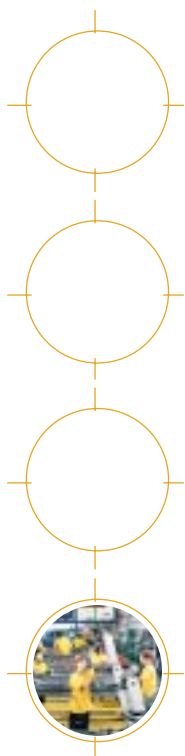
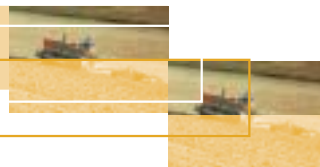
passato, che le nostre imprese hanno previsto assunzioni di personale con basse qualifiche in misura nettamente superiore a quello che presumibilmente avverrà a livello regionale e nazionale.

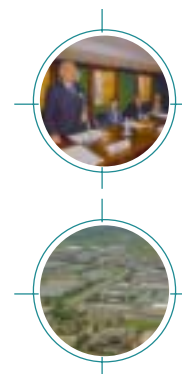
In particolare le assunzioni di lavoratori in possesso del titolo di studio della scuola dell'obbligo saranno pari al

52,1% del totale (45,3% in regione, 45,3% a livello nazionale), quelli con un percorso di studi che prevede l'istruzione e la qualifica professionale il 23,6% (22,2% in regione e 21,1% a livello nazionale), in possesso di

diploma saranno il 18% (25,9% in regione, 26,6% a livello nazionale), infine i lavoratori con titoli







Secondo il rapporto "Azienda Italia", curato dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio, i **dati demografici**

delle imprese italiane relativi al 2002 confermano le linee di crescita e la tendenza al consolidamento che ne hanno caratterizzato lo sviluppo negli ultimi anni. L'analisi dei dati del Registro Imprese indica che il numero delle imprese continua ad aumentare: il tasso di crescita è positivo e si mantiene su livelli superiori al 2% su base annua; le forme giuridiche più complesse aumentano il loro peso percentuale sul totale; i dati relativi alla distribuzione territoriale evidenziano la tendenza al recupero del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese.

I risultati dell'attività di monitoraggio sulla demografia delle imprese, svolta da Unioncamere, confermano quindi la dinamicità del tessuto economico e indicano l'esistenza di meccanismi di funzionamento del mercato anche nel Mezzogiorno, dove, come dimostrano gli andamenti dei tassi di natalità, il turnover del tessuto imprenditoriale si man-

tiene costantemente più elevato rispetto al resto del Paese. Va sottolineato però che nel Mezzogiorno, fra le varie motivazioni del "fare impresa", è

più accentuata rispetto ad altre aree la necessità di trovare uno sbocco occupazionale.

Osservando i dati delle imprese registrate al 30/9/2002 per anno di iscrizione, è possibile ricavare l'età media pari a 13,1 anni per le imprese italiane (dato riferito all'universo delle imprese al netto dell'agricoltura, settore da sempre caratterizzato da problematiche peculiari). Questo dato, che assume valori sostanzialmente omogenei dal punto di vista territoriale, raggiunge il valore più elevato (pari a 14,2 anni) in Lombardia e il più basso (12,1 anni) in Valle d'Aosta. In Emilia Romagna l'età media delle imprese (pari a 13,1 anni) è simile al dato nazionale.

Secondo il Rapporto Azienda Italia, esaminando le sole imprese cessate nel 2002 (con riferimento ai primi tre trimestri), è possibile calcolare la vita media delle imprese che, a livello nazionale, si attesta intorno ai 12,6 anni. Tale valore si avvicina a quella che

IMPRENDITORIALITÀ

	imprese attive 31/12/2002	popolazione 30/09/2001*	imprese ogni 1.000 abitanti	abitanti per impresa
Forlì-Cesena	39.941	358.625	111,4	9,0
Emilia-Romagna	413.063	4.029.066	102,5	9,8
Italia	4.952.053	57.953.399	85,4	11,7

Fonte: Movimprese (Infocamere) e Istat (*ultimo dato ufficiale)
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

essendo l'età media potrebbe essere indicata come l'aspettativa di vita delle imprese alla nascita: il valore massimo (14,2 anni) si registra in Trentino Alto Adige, mentre quello minimo (10,6) in Valle d'Aosta. In Emilia Romagna il valore è pari a 12,7 anni (12,6 anni il dato nazionale).

L'analisi di Unioncamere evidenzia inoltre che il tessuto imprenditoriale continua a rafforzarsi non soltanto in termini quantitativi, ma anche di complessità organizzativa. L'evoluzione del tessuto imprenditoriale italiano per natura giuridica si concretizza in un rafforzamento della presenza delle forme societarie (società di capitali, di persone e altre forme) rispetto alle imprese individuali.

La **provincia di Forlì-Cesena** è caratterizzata da una imprenditorialità estremamente diffusa: se si analizza il rapporto fra abitanti e imprese attive si può notare come questo sia decisamente elevato: una impresa ogni 9 abitanti, contro una impresa ogni 9,8 in regione e una impresa ogni 11,7 abitanti a livello nazionale.

Nel 2002, secondo i dati di Movimprese (banca dati di Infocamere), le imprese della Provincia di Forlì-Cesena sono aumentate rispetto al 2001; l'incremento (+1%) è stato leggermente superiore a quello rilevato in regione (+0,6%) e in linea con quello nazionale (+1,1%). Gli aumenti calcolati al netto del settore agricolo evidenziano percentuali più

CONSISTENZA DELLE IMPRESE ATTIVE

	FORLÌ-CESENA			EMILIA ROMAGNA			ITALIA		
	31/12/01	31/12/02	variazione % 2002 su 2001	31/12/01	31/12/02	variazione % 2002 su 2001	31/12/01	31/12/02	variazione % 2002 su 2001
Sezioni di attività economica									
A Agricoltura	10.420	10.022	-3,8	84.071	81.035	-3,6	1.021.288	996.362	-2,4
B Pesca	74	73	-1,4	1.485	1.483	-0,1	11.079	11.218	+1,3
C Estrazione di minerali	29	27	-6,9	240	227	-5,4	4.501	4.409	-2,0
D Manifatturiera	4.988	5.036	+1,0	59.043	59.024	-0,0	645.508	648.122	+0,4
E Energia	19	22	+15,8	152	157	+3,3	2.397	2.499	+4,3
F Costruzioni	4.956	5.291	+6,8	55.554	58.745	+5,7	613.041	640.513	+4,5
G Commercio e rip. autoveicoli	9.182	9.154	-0,3	98.252	97.726	-0,5	1.369.867	1.384.439	+1,1
H Alberghi e ristoranti	1.881	1.887	+0,3	20.167	20.387	+1,1	230.326	235.938	+2,4
I Trasporti, magazz. e comunicaz.	2.009	2.034	+1,2	19.773	19.838	+0,3	185.979	187.548	+0,8
J Interm. monetaria e finanziaria	662	673	+1,7	8.793	8.782	-0,1	96.630	98.405	+1,8
K Att. immobil., noleggio, informatica e ricerca	3.148	3.503	+11,3	40.857	43.475	+6,4	430.793	453.988	+5,4
L Pubblica amm.ne	0	0	-	0	0	-	0	0	-
M Istruzione	89	91	+2,2	1.037	1.067	+2,9	14.364	15.301	+6,5
N Sanità e altri serv. sociali	147	154	+4,8	1.325	1.395	+5,3	17.594	18.706	+6,3
O Altri serv. pubblici, sociali e personali	1.874	1.899	+1,3	18.720	18.753	+0,2	205.544	209.137	+1,7
P Serv. domestici	0	0	-	11	8	-27,3	118	102	-13,6
Nc attività non classificate	75	75	+0,0	1.044	961	-8,0	48.904	45.366	-7,2
TOTALE	39.553	39.941	+1,0	410.524	413.063	+0,6	4.897.933	4.952.053	+1,1
TOTALE (esclusa Sez.A - Agricoltura)	29.133	29.919	+2,7	326.453	332.028	+1,7	3.876.645	3.955.691	+2,0
Natura giuridica									
(esclusa Sez.A - Agricoltura)									
Società di capitale	3.067	3.426	+11,7	49.728	53.559	+7,7	524.027	564.955	+7,8
Società di persone	8.068	8.204	+1,7	81.189	81.543	+0,4	830.449	834.617	+0,5
Ditte individuali	17.329	17.594	+1,5	188.901	190.035	+0,6	2.437.044	2.467.229	+1,2
Altre forme	669	695	+3,9	6.635	6.891	+3,9	85.125	88.890	+4,4
Natura giuridica									
(Sez.A - Agricoltura)									
Società di capitale	87	91	+4,6	532	555	+4,3	5.485	5.874	+7,1
Società di persone	932	962	+3,2	8.447	8.682	+2,8	48.940	49.756	+1,7
Ditte individuali	9.316	8.883	-4,6	74.307	71.043	-4,4	956.604	930.215	-2,8
Altre forme	85	86	+1,2	785	755	-3,8	10.259	10.517	+2,5

Fonte: Movimprese (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Studi - CCIAA di Forlì-Cesena

consistenti: +2,7% in provincia, +1,7% in regione, +2% in Italia.

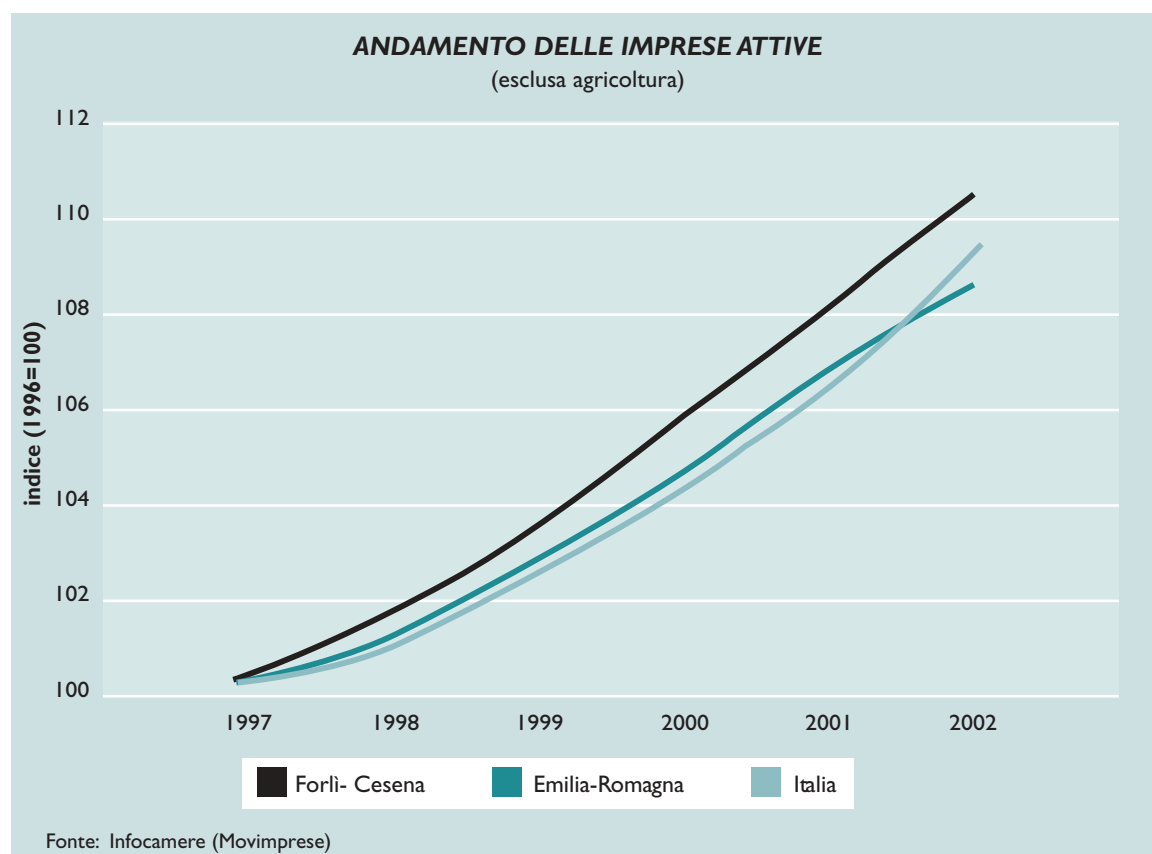
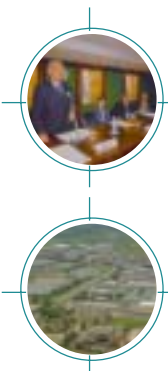
Le aziende della provincia che si sono iscritte al Registro Imprese (al netto del settore agricolo) sono state complessivamente 2.798, contro 2.005 cessate. Attualmente le aziende registrate ammontano in totale a 43.887 unità, delle quali 39.941 attive.

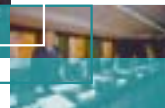
Non considerando l'aumento delle imprese del settore "energia", che rappresentano una percentuale trascurabile del totale delle imprese (0,1%), l'incremento più significativo (+11,3% rispetto al 2001) è stato quello del settore "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca", comparto in cui opera l'11,7% delle imprese attive non agricole), seguito dalle imprese del settore "costruzioni" (+6,8%) e da quelle che svolgono attività sanitarie e di erogazione di servizi sociali (+4,8%).

Osservando l'andamento dei settori più rilevanti si registra una variazione positiva per le attività manifatturiere (+1%), che rappresentano ben il 16,8% delle imprese esclusa l'agricoltura, e un lievissimo calo per quelle commerciali e di riparazione di

autoveicoli (-0,3% con un peso pari al 30,6%). Passando all'analisi delle forme giuridiche delle imprese attive (escludendo le imprese agricole) i dati evidenziano la costante crescita delle società di capitale (+11,7%), che rappresentano l'11,5% delle imprese non agricole e che risultano essere 3.426 a fine anno contro le 3.067 al 31/12/2001. Un aumento considerevole, soprattutto se confrontato con quello regionale (+7,7%) e quello nazionale (+7,8%) che conferma il progressivo ridimensionamento della differenza di peso delle società di capitale della nostra provincia rispetto alla regione e all'Italia. Le ditte individuali, che rappresentano il 58,8% delle imprese, sono apparse in lieve aumento (+1,5% rispetto a +0,6% della regione e +1,2% dell'Italia); anche le società di persone hanno registrato un incremento (+1,7% dato confrontabile con il +0,4% regionale e lo 0,5% nazionale).

Prosegue la diminuzione delle imprese agricole (-3,8% nel 2002 rispetto al 2001) analogamente alla regione (-3,6%) e all'Italia (-2,4%); anche se va detto che il calo è imputabile a cancellazioni di micro-imprese





non tenute all'obbligo di iscrizione al Registro Imprese, più che a cessazioni reali di attività. Analizzando i tassi di crescita delle imprese registrate relativi al 2002 (elaborati da Unioncamere Italiana al netto dell'agricoltura) si evidenzia la particolare vitalità del tessuto imprenditoriale locale: la provincia di Forlì – Cesena ha fatto rilevare il tasso di crescita più elevato fra le province emiliane o m a g n o l e (+2,41%), rispetto all'1,13% della regione e al 2,05% dell'Italia. Da ri-

levare il tasso di crescita particolarmente elevato delle società di capitale (+8,74%) contro il 4,06% della regione e il 5,50% dell'Italia. Inoltre il tasso di crescita del 2002 risulta essere il più elevato dal 1996 ad oggi. I dati dell'anno appena trascorso confermano il dinamismo e la tendenza al consolidamento

del tessuto imprenditoriale provinciale e quindi una miglior capacità rispetto al passato di affrontare le sfide del mercato globale.





Fenomeni strutturali, quali la troppa ristretta maglia poderale, l'invecchiamento degli addetti più accentuato rispetto agli altri settori produttivi,



e maggio. E' seguita un'estate molto piovosa che ha danneggiato diversi raccolti quali la barbabietola, il mais, il sorgo, i foraggi ed in

un mercato fondiario rigido e con prezzi completamente slegati dal reddito, uniti a fenomeni congiunturali esterni all'azienda, ma tipici del settore agricolo, quali l'avverso andamento stagionale, hanno reso il 2002 una annata decisamente negativa e preoccupante per il futuro dell'agricoltura, un settore importante per l'economia provinciale. Si è avuto un primo semestre poco piovoso, tanto da fare temere per i raccolti cerealicoli estivi, salvati in extremis dalle piogge di aprile

generare tutti i raccolti autunnali compreso frutta e uva.

Prima di analizzare dettagliatamente la produzione lorda vendibile della provincia, la sua composizione e il confronto con gli anni precedenti, si passano ora in rapida rassegna una serie di indicatori sia di struttura che di congiuntura.

Alla fine del terzo trimestre 2001 risultavano iscritte¹ al Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena 10.165 imprese



IMPRESE AGRICOLE E TOTALE IMPRESE ISCRITTE AL REGISTRO Situazione al 30.9.2002

	Imprese agricole	Totale imprese	Imprese agricole ogni 100 imprese della provincia	Indice di composizione agricoltura sul totale regionale	Indice di composizione totale imprese sul totale regionale
Piacenza	7.019	27.271	25,7%	8,6%	6,6%
Parma	7.737	40.547	19,1%	9,5%	9,8%
Reggio Emilia	9.209	49.458	18,6%	11,3%	12,0%
Modena	11.109	64.770	17,2%	13,6%	15,7%
Bologna	12.927	86.197	15,0%	15,8%	20,9%
Ferrara	9.716	35.014	27,7%	11,9%	8,5%
Ravenna	10.902	37.549	29,0%	13,3%	9,1%
Forlì-Cesena	10.165	39.878	25,5%	12,4%	9,7%
Rimini	3.072	31.319	9,8%	3,8%	7,6%
EMILIA-ROMAGNA	81.856	412.003	19,9%	100,0%	100,0%
ITALIA	1.004.271	4.939.486	20,3%	-	-

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

¹ Si rammenta che l'obbligo di iscrizione al Registro delle Imprese delle aziende agricole decorre dal 1997, ma tale obbligo è relativo alle imprese con volume d'affari superiore ai 2.500 euro/annui; l'universo rilevato dal Registro è quindi diverso da quello del Censimento dell'agricoltura curato dall'Istat.



agricole, che rappresentano il 12,4% delle imprese agricole della Regione. A testimonianza della notevole caratterizzazione agricola della nostra provincia va sottolineato che su 100 imprese attive, il 25,5% è rappresentato da imprese agricole. In Regione presentano valori superiori solo le provincie di Ferrara, Ravenna e Piacenza. Rispetto allo stesso periodo del 2001 il numero delle imprese agricole è diminuito (-3,2%), in misura minore del dato regionale (-3,4) ma superiore alla diminuzione registrata in Italia (-2,2%). La diminuzione è generalizzata in tutti i territori della Regione con punte che vanno da -1,4% di Modena fino al -4,6% della provincia di Ravenna.

Il Registro Imprese fornisce, con cadenza trimestrale, anche informazioni su gli **imprenditori** quali, ad esempio, l'età, elemento non secondario per valutare il grado di ricambio e di propensione all'innovazione e per comprendere sempre meglio alcuni dati strutturali. Suddividendo gli imprenditori per classe di età si possono avere tre grandi gruppi: i più giovani fino a 29 anni, i meno giovani dai 30 ai 49 anni, che definiremo "adulti" e, infine, quelli con 50 anni e oltre, gli "anziani".

Il confronto nello spazio mostra, fra gli imprenditori agricoli, una percentuale di "giovani" in provincia pari al 3,3%, lievemente

inferiore alla Regione (3,5%) e all'Italia (4,7%). Se si esamina il complesso di tutte le attività economiche della provincia, i "giovani", invece, superano lievemente il livello di quelli della Regione (7,3%, rispetto a 7,2%), ma il dato si mantiene inferiore al dato italiano (8,4%). In provincia il 65,5% è rappresentato da imprenditori agricoli appartenenti alla classe dei "vecchi", valore inferiore a quello regionale, ma superiore al dato nazionale. Se si considerano tutte le attività la percentuale di imprenditori con più di 50 anni, in provincia è del 44,2%, superiore al dato della Regione (43,6%) e, ancor più, dell'Italia (41,5%). Anche dai dati del Registro delle Imprese l'invecchiamento degli imprenditori agricoli è più accentuato in provincia rispetto al totale delle attività. Non è possibile un esatto confronto con i dati dello scorso anno in quanto è lievemente modificata la classificazione dell'età.

In quanto alla **forma giuridica** l'incidenza delle società di capitale sul totale delle imprese agricole sale all'8,7% rispetto allo stesso trimestre del 2001; la Regione Emilia-Romagna ha un tasso del 6,7 % e l'Italia del 5,7%. Nello stesso periodo in provincia è diminuita la consistenza delle ditte individuali (-3,9%) ed aumentata quella delle società di persone (+2,6%).

Meritano qualche accenno i risultati dell'indagine **Excelsior**, promosso dall'Unioncamere in accordo col Ministero del Lavoro e l'Unione Europea, e la relativa indagine sui fabbisogni professionali delle imprese. L'indagine presso le imprese agricole, effettuata all'inizio del 2002, già a fine anno ha fornito i risultati definitivi. La maggior quota occupazionale degli addetti (237.000, il 71% del totale delle imprese soggette ad indagine) si registra nelle imprese con una produzione prevalente di tipo vegetale. Da un punto di vista territoriale la maggior parte degli occupati si concentra nel mezzogiorno: 233.000 nel 2001 (69,6% del totale nazionale), di cui però solo 43.000 unità, sono stabili.

Nel corso del 2002 le imprese hanno previsto 7.399 assunzioni di lavoratori non stagionali cui corrisponde un tasso di entrata pari al 7,8% (6,7% nelle attività non agricole); a fronte di queste sono previste 2.951 uscite,

Imprenditori per classe di età al 30/9/2002

	Tutte le attività	Agricoltura
Forlì-Cesena		
<30 anni	7,3%	3,3%
30-50 anni	48,5%	31,2%
>50 anni	44,2%	65,5%
TOTALE	100,0%	100,0%
Emilia-Romagna		
<30 anni	7,2%	3,5%
30-50 anni	49,2%	29,7%
>50 anni	43,6%	66,8%
TOTALE	100,0%	100,0%
Italia		
<30 anni	8,4%	4,7%
30-50 anni	50,1%	33,4%
>50 anni	41,5%	61,9%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica
C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

per un tasso di uscita del 3,1% (3,5% il dato riferito ai settori non agricoli), cosicché il saldo atteso risulta positivo per 4.448 unità. Il saldo tra entrate e uscite risulta maggiore tra le aziende con produzione prevalentemente vegetale (4,8%), contro il 3,2% delle aziende che hanno in prevalenza allevamenti.

In Emilia Romagna il saldo totale è del 2,5%, 3,8 in entrata e 1,3 in uscita. Il saldo previsto risulta più elevato nelle aziende con meno di 10 dipendenti (6,2%) rispetto a quelle con più di 10 addetti (3,4%); come pure è maggiore nel Nord-Ovest (6,0%) e nel Nord-Est (5,8%), rispetto al Centro (5,2%) e al Sud e Isole (5,1%).

Il personale non qualificato rappresenta il 45,4% del totale delle assunzioni previste, seguito da operai specializzati (24,2%), conduttori di macchine ed impianti (18,6%), professioni amministrative e commerciali

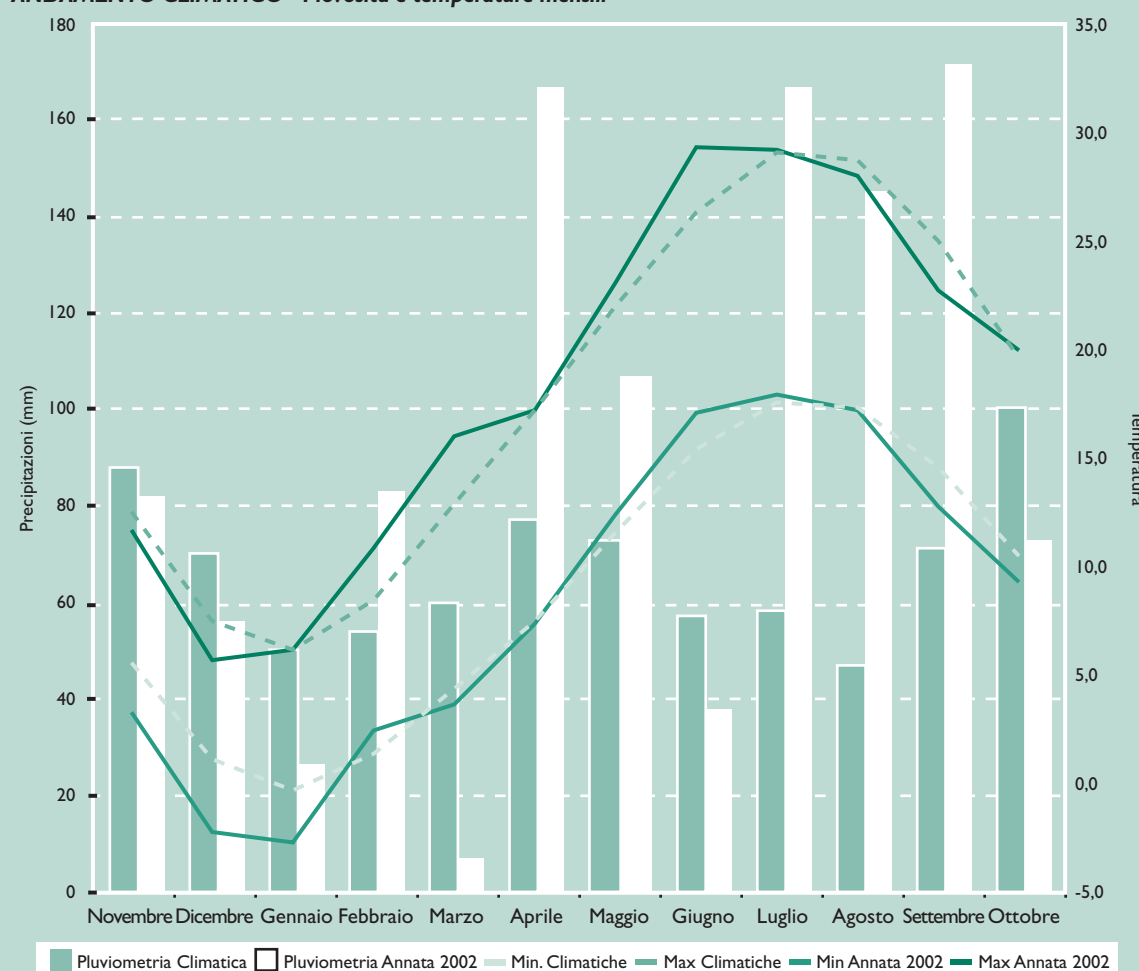
(8%) e professioni tecniche (3,7%). Le professioni più richieste sono l'addetto agli allevamenti zootecnici, il bracciante agricolo, il trattorista e il giardiniere. La quota di personale extra-comunitario tra i dipendenti stabili dovrebbe raggiungere una percentuale pari al 35,4% del totale (30% in Emilia Romagna).

Nel complesso il settore agricolo, secondo la rilevazione, farà ricorso a poco più di 520.000 lavoratori stagionali corrispondenti a quasi 270.000 unità di lavoro standard; in Emilia-Romagna gli stagionali saranno poco più di 45.000. Il personale non qualificato supera il 70% (inferiore il dato emiliano-romagnolo), mentre gli agricoltori specializzati scendono al 15,4%.

Fra il personale stagionale le figure professionali più richieste sono l'addetto alla raccolta manuale (172.000 richieste), il bracciante agricolo (71.000), il vendemmiatore (46.300)



ANDAMENTO CLIMATICO - Piovosità e temperature mensili



Fonte: Stazione Agrometeorologica Locale Cesena - Amministrazione Provinciale Forlì-Cesena

e il potatore (35.000).

Il protagonista indiscusso dell'annata agraria 2002 è stato il maltempo che ha imperversato su tutta la penisola, particolarmente nelle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Molise e Puglia. Secondo i dati forniti dalla stazione **agrometeorologica** locale di Cesena, che ha siti di osservazione in diverse parti della provincia,

da novembre 2001 a ottobre 2002, sono caduti, relativamente al sito di "Martorano 5", nella pianura cesenate, ben 1.120,6 mm. di pioggia, rispetto ad una media climatica, che comprende un periodo di osservazione che va dal 1924 al 1992, di 805 mm annui. Secondo i tecnici, a ben guardare, è stata addirittura l'annata più piovosa in assoluto del secolo appena concluso. Il primo semestre è stato particolarmente siccitoso fino al punto da far temere per i raccolti cerealicoli estivi, salvati dalle piogge di fine aprile e maggio. Da luglio in poi la pioggia ha danneggiato diversi raccolti quali barbabietola, mais, sorgo

e fieno ed in generale tutti i raccolti autunnali compreso la maggior parte delle specie frutticole e l'uva. Nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre 2002 sono caduti quasi 500 mm di pioggia rispetto ad una media climatica di 176 mm.

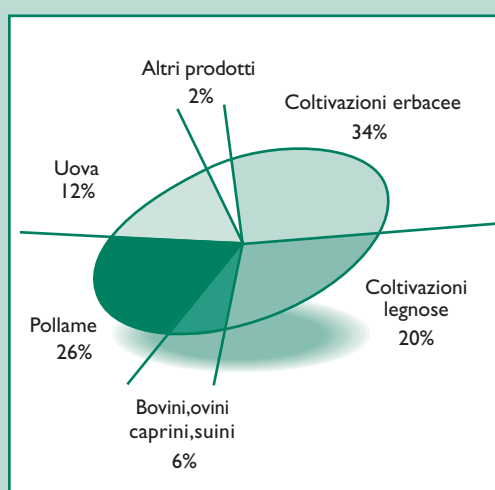
Dal punto di vista termico l'annata trascorsa è stata, ovviamente meno calda della precedente. L'inverno è stato più rigido rispetto alla media climatologica, soprattutto nelle minime. I mesi primaverili sono risultati nella norma eccetto il mese di giugno. L'estate, a causa delle abbondanti precipitazioni, è stata più fredda ad eccezione del mese di luglio.

Si passa ora ad esaminare l'andamento dell'**annata agraria in provincia**; per averne un quadro complessivo può essere utile analizzare l'andamento dei prezzi dei **mezzi di produzione** acquistati dalle aziende agricole. La rilevazione dell'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, ad ottobre 2002 indica una diminuzione complessiva dell'1,3% dei costi. Le voci che hanno fatto segnare le diminuzioni più significative sono stati i prodotti energetici (-4,8%), gli animali da allevamento (-5,8%), i mangimi (-4,3%) e i salari (-1,4%). Sono stati, invece, rilevati aumenti per sementi (+3,6%), antiparassitari (+1,4%), assicurazioni (+15,6%). Nel lungo periodo, che comprende gli anni dal 1995 al 2002, l'indice dei costi è salito, complessivamente, dell'8,9%; nella media i concimi, superiori alla media le sementi, i prodotti energetici, i salari e le spese varie, fra le quali le assicurazioni; inferiori alla media sono risultati i costi degli antiparassitari. Sono, invece diminuiti gli animali da allevamento ed i mangimi.

Secondo le stime sulle produzioni effettuate dal Servizio Provinciale Agricoltura e Spazio Rurale e le rilevazioni settimanali dei prezzi



PRODUZIONE LORDA VENDIBILE Provincia di Forlì-Cesena - anno 2002



alla produzione operate dalla Camera di Commercio, l'annata 2002 sarà ricordata come una delle peggiori annate degli ultimi decenni². Infatti i **prezzi** alla produzione spuntati dalle aziende agricole sono diminuiti del 9,7%, gli incassi del 10,2% mentre le produzioni in volume fisico sono rimaste sostanzialmente stazionarie. L'esame per singolo comparto mostra una serie di segni negativi sia nella coltivazioni vegetali che negli allevamenti. Le coltivazioni erbacee hanno avuto, complessivamente, una diminuzione dei prezzi del 5,7%; al ribasso diversi cereali, alcune coltivazioni orticole, la patata e, soprattutto la barbabietola da zucchero. Fra le coltivazioni arboree la crisi è stata ancor più accentuata: mercato pesante per le pesche, sia normali che nettarine, con

prezzi scesi al livello di costo; anche per le altre frutticole la situazione non è stata migliore, ad eccezione dell'actinidia (Kiwi) che ha avuto una buona produzione e discrete quotazioni. Le rese sono state in genere inferiori allo scorso anno per la maggior parte delle frutticole. In complesso le coltivazioni legnose, nel 2002, hanno avuto una diminuzione dei prezzi del 13,9%, che, combinata con una flessione delle rese del 12,4%, fa segnare un calo della produzione lorda vendibile delle coltivazioni arboree rispetto allo scorso anno del -24,4%. Nel campo degli allevamenti accanto ad una produzione in quantità nel complesso di poco inferiore a quella dell'anno precedente, si sono registrate diminuzioni di prezzi, del 10,6%, dovuto soprattutto all'andamento di

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE IN AGRICOLTURA - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Variazioni % per grandi comparti

Annata 2002 su annata precedente

	Prezzi	PLV	Volume fisico della produzione
Coltivazioni erbacee	-5,7	1,8	9,2
Coltivazioni Legnose	-13,9	-24,4	-12,4
Prodotti Zootecnici	-10,6	-10,3	0,4
Totale Generale	-9,7	-10,2	0,1

Fonte: Servizio Prov.le Agricoltura a Spazio Rurale, Ufficio Prezzi C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE IN AGRICOLTURA

PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Serie storica: 1997-2002 con 1996=100 - (valori a prezzi correnti)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
COLTIVAZIONI ERBACEE	101,3	94,8	90,5	98,7	109,8	112,4
di cui:						
Cereali	82,8	89,7	89,7	98,7	86,2	100,2
Patate e ortaggi	97,3	92,3	87,9	97,8	115,4	135,1
Barbabietola da zucchero	143,8	87,5	112,5	68,8	62,5	48,4
COLTIVAZIONI LEGNOSE	95,8	119,8	92,7	114,6	143,8	108,9
di cui:						
Vite	113,3	176,7	180,0	163,3	156,7	116,2
Pesco e nettarine	89,3	107,8	59,2	104,1	132,0	94,0
PRODOTTI ZOOTECNICI	94,6	90,1	83,3	104,8	107,0	95,3
di cui:						
Bovini	105,3	105,3	100,0	100,0	100,0	101,9
Suini	94,2	78,8	67,3	71,2	100,0	78,2
Avicoli	93,2	89,0	81,5	107,1	106,5	88,6
Uova	100,0	96,4	92,8	117,1	110,8	116,9
TOTALE GENERALE	96,8	97,1	87,3	104,8	114,8	103,0

Fonte: Servizio Agricoltura Amm.ne provinciale, Ufficio Prezzi CCIAA Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

² Il calcolo della produzione lorda vendibile è fatto in collaborazione col Servizio Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale, sentiti anche diversi operatori del settore. Il valore finale è ottenuto ponderando i prezzi medi dell'anno con le quantità prodotte.

mercato della maggior parte degli avicunicoli (pollo da carne, tacchini, conigli) e dei suini; solo le uova hanno retto bene ad una annata pessima, con quotazioni medie, nel 2002, superiori del 10% a quelle del 2001.

Se si esamina la **produzione lorda vendibile** nel lungo periodo, nel nostro caso dal 1996 al 2002,

considerata a **prezzi correnti**, essa è, complessivamente, aumentata di appena un +3,0%; le coltivazioni erbacee (+12,4%), vedono, al loro interno, una stabilità per i cereali, un aumento per le coltivazioni orticole ed un

pessimo andamento per la barbabietola da zucchero, che ha avuto, per il terzo anno consecutivo, diminuzioni di prezzo per scarsa resa zuccherina. Nel lungo periodo la riduzione della produzione lorda vendibile, è stata superiore al 50%.

Il settore zootecnico nei 6 anni considerati è diminuito in valore prodotto del 4,7%,

con una sostanziale tenuta dei bovini e buon andamento delle uova, ma una diminuzione dei suini e degli avicunicoli.

Se si esamina l'andamento della produzione lorda vendibile a **prezzi costanti**, cioè depurato dall'inflazione, la situazione è veramente preoccupante. Si ricorda, per inciso, che, nei sei anni considerati, l'inflazione è aumentata del 13,5%.

Tutti e tre i comparti (coltivazioni erbacee, arboree e allevamenti) presentano, nel 2002, un indice inferiore a quello del 1996. Solo tre produzioni reggono il confronto di lungo periodo a prezzi costanti: si

tratta delle coltivazioni orticole, della vite e delle uova. Per il resto gli indici del 2002 sono diminuiti dell'1,2% per le coltivazioni erbacee, del 4,2% per le arboree e del 16,4% per le produzioni zootecniche; complessivamente i tre comparti vedono una diminuzione nei sei anni considerati del 9,4%. Ora segue qualche breve commento ai principali fenomeni verificatisi nei diversi



PRODUZIONE LORDA VENDIBILE IN AGRICOLTURA

PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Serie storica: 1997-2002 con 1996=100 - (valori a prezzi costanti)

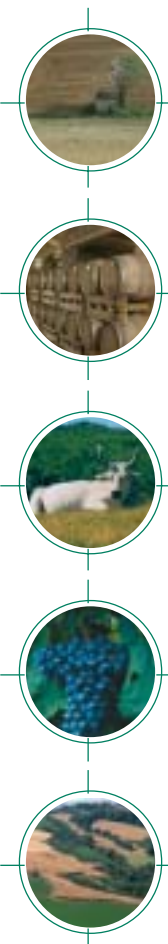
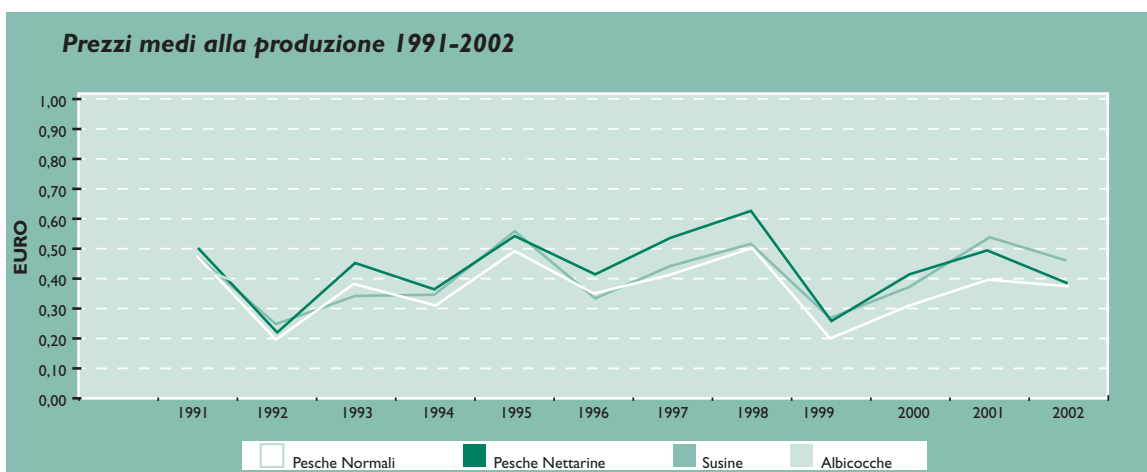
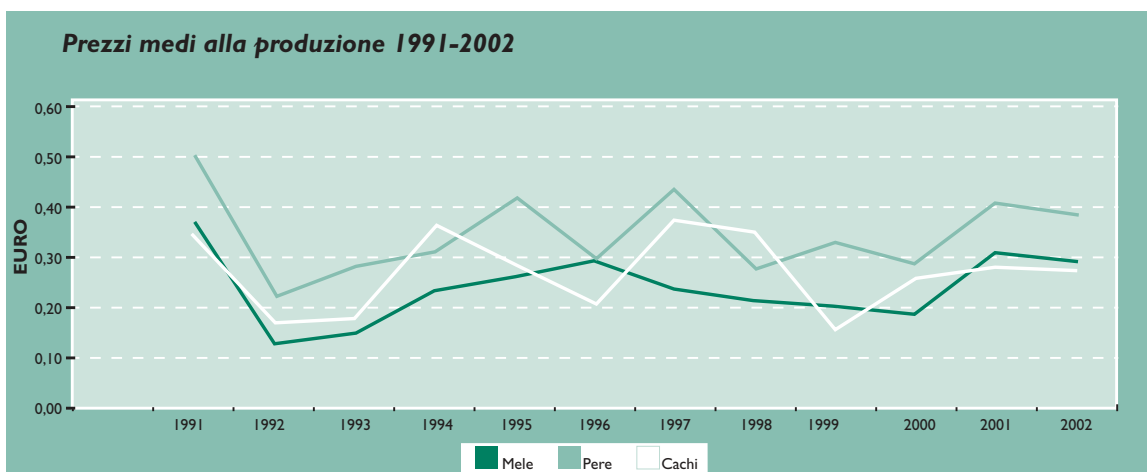
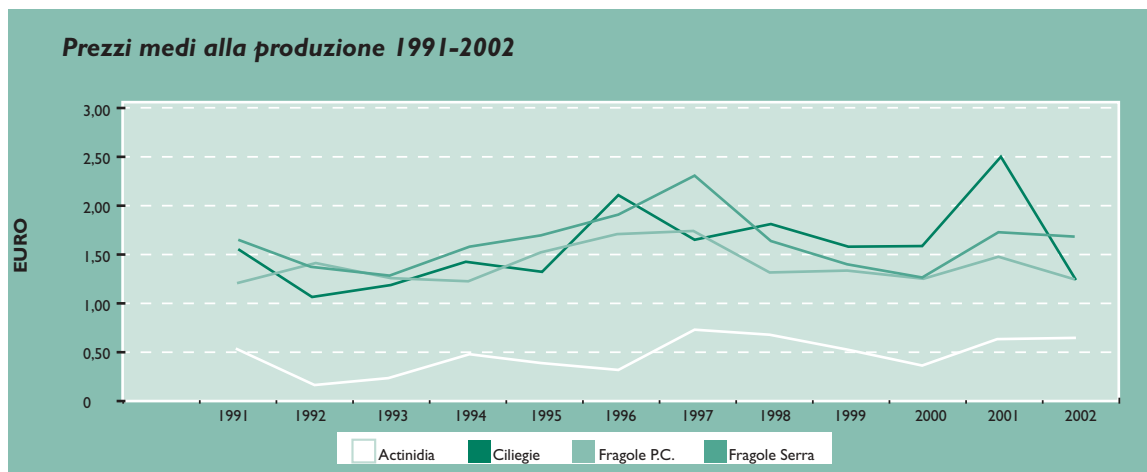
	1997	1998	1999	2000	2001	2002
COLTIVAZIONI ERBACEE	99,5	91,5	86,0	91,5	99,1	98,8
di cui:						
Cereali	81,3	86,6	85,2	91,5	77,8	88,1
Patate e ortaggi	95,5	89,2	83,5	90,7	104,1	118,8
Barbabietola da zucchero	141,2	84,5	106,9	63,7	56,4	42,6
COLTIVAZIONI LEGNOSE	94,1	115,7	88,1	106,2	129,7	95,8
di cui:						
Vite	111,3	170,6	171,1	151,4	141,4	102,2
Pesce e nettarine	87,8	104,1	56,3	96,6	119,2	82,7
PRODOTTI ZOOTECCNICI	92,9	87,0	79,2	97,2	96,6	83,8
di cui:						
Bovini	103,4	101,7	95,0	92,7	90,3	89,6
Suini	92,6	76,2	64,0	66,0	90,3	68,8
Avicoli	91,5	85,9	77,4	99,3	96,1	78,0
Uova	98,2	93,1	88,2	108,6	100,0	102,8
TOTALE GENERALE	95,1	93,8	82,9	97,2	103,6	90,6

Fonte: Servizio Agricoltura Amm.ne provinciale, Ufficio Prezzi CCIAA Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

comparti, rimandando, per un esame più dettagliato, alla relazione annuale del Servizio Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale. Fra le coltivazioni erbacee annuali da sottolineare la già citata pessima annata per la barbabietola da zucchero, sulla quale si è abbattuta la siccità del dopo semina e la piovosità estiva. Il prezzo di liquidazione per

la campagna 2002 dovrebbe essere sui 2,61 euro q.le di tuberi rispetto ai 4,14 del 2001. L'unico settore fra le coltivazioni erbacee che mostra, anche nel lungo periodo, una buona tenuta è quello orticolo. Le coltivazioni legnose, che in provincia interessano 22.698 ettari, dei quali 7.092 a vite, hanno visto, nel complesso, diminuire

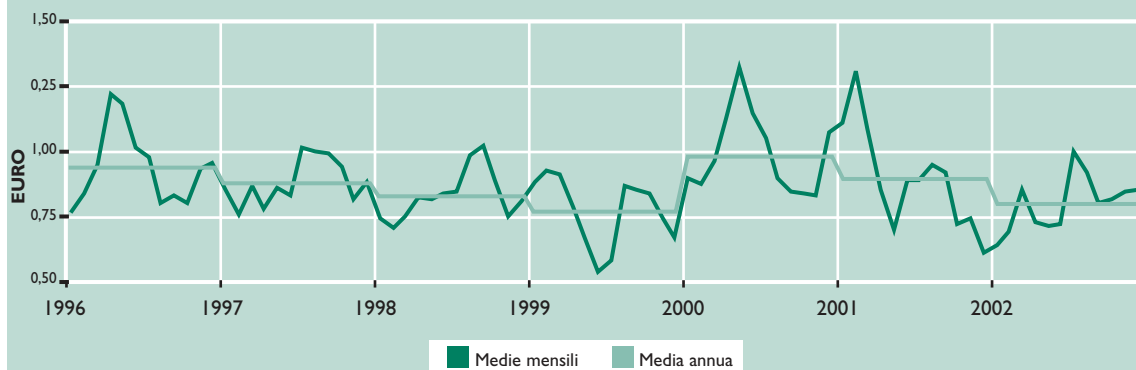




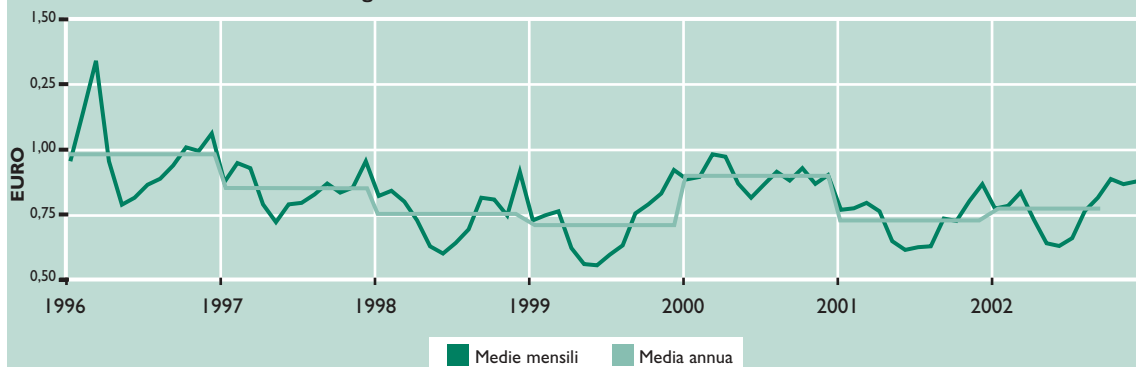
le superfici coltivate di oltre 1.200 ettari (-5,1%), soprattutto nelle superfici già in produzione con l'estirpazione di vecchi impianti. Le diminuzioni hanno interessato tutte le specie frutticole ad eccezione dell'actinidia e dell'olivo. È aumentata invece la superficie per nuovi impianti, soprattutto per la vite, l'olivo e l'actinidia. Da segnalare la diffusione della coltivazione del noce. Nella zootecnia, in quanto ai prezzi, va

segnalato la buona tenuta del comparto bovino, soprattutto per gli animali di razza romagnola e degli ovini. Note dolenti per i suini e soprattutto per le produzioni avicole. I consumi di carni bianche sono diminuiti e le imprese hanno avuto eccessi di produzione. I prezzi del pollo da carne, nel 2002, sono diminuiti del 12,6%, e quelli del tacchino del 22,5%.

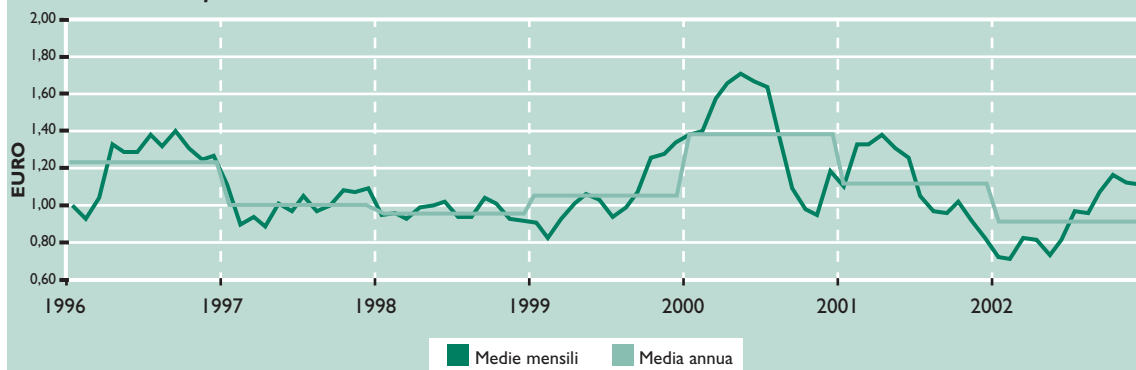
POLLO BIANCO PESANTE - PREZZI MEDI



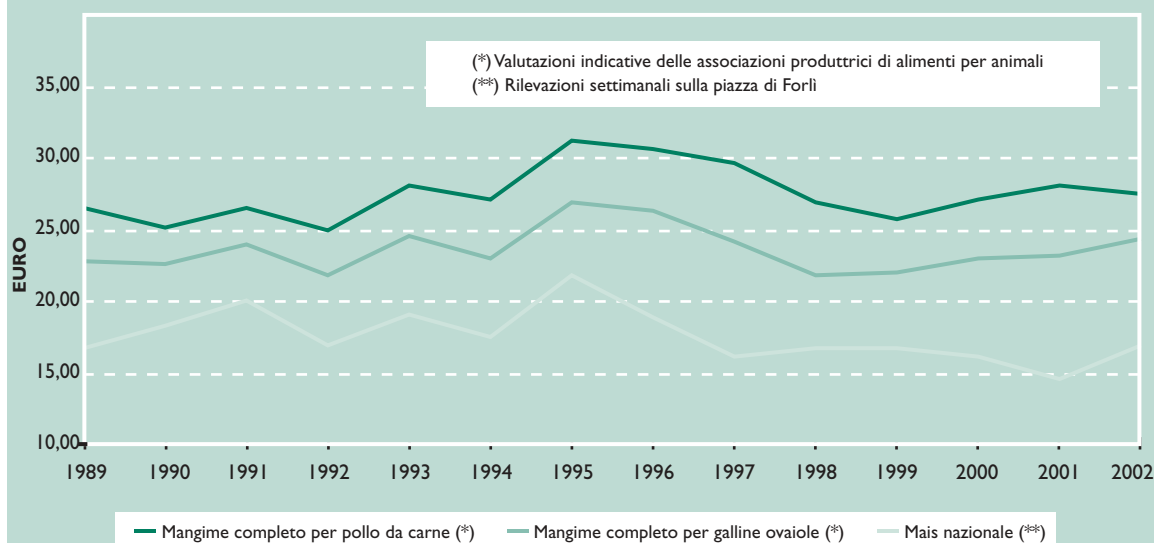
UOVA COLORATE in natura 61/65 gr. - PREZZI MEDI



TACCHINI maschi pesanti - PREZZI MEDI



PREZZI MEDI DI ALCUNI MEZZI DI PRODUZIONE euro/100 kg





INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Il panorama economico **internazionale** nel 2002 è stato caratterizzato contemporaneamente da fenomeni di debole ripresa e da temi di forte incertezza. Il PIL mondiale è cresciuto di circa

il 2% sostenuto da una analoga prestazione dell'economia statunitense mentre l'Europa ha segnato il passo ed il Giappone si è ritrovato di nuovo in seria difficoltà. America Latina e Africa non sembrano per ora in grado di contribuire significativamente alla crescita mondiale mentre i paesi in via di sviluppo dell'Asia, in ripresa nel 2002, non si sono ancora risollepati completamente. Il commercio internazionale non ha avuto espansioni significative nonostante una pre-



senza cinese sempre più importante. Scandali e crisi aziendali non hanno contribuito a risollevare il mercato azionario, che anzi ha continuato ad assistere a perdite

negli indici borsistici. Le prospettive di guerra degli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq hanno determinato preoccupazione e quindi prudenza da parte degli investitori oltre che turbato il mercato petrolifero. I prezzi del greggio sono aumentati fino a raggiungere in alcuni casi i 32 dollari al barile; la produzione dei paesi O.P.E.C. è rimasta elevata ma è mancato il petrolio venezuelano bloccato dagli scioperi interni. In questa situazione la crisi irachena potrebbe causare bruschi in-

VARIAZIONI RISCONTRATE NEGLI ULTIMI 12 MESI RISPETTO AI 12 MESI PRECEDENTI PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

SETTORE DI ATTIVITA'	PRODUZIONE a volume fisico	FATTURATO a valori correnti	ORDINI DAL MERCATO INTERNO	ORDINI DAL MERCATO ESTERO
LAV.MIN.NON MET.	+6,0	+7,6	+3,1	0,0
PLASTICA E CHIMICA	-2,0	-5,1	0,0	-4,6
METALMECCANICO	+2,5	+1,3	+1,1	+7,1
ALIMENTARE	+6,5	-2,0	+2,0	+21,0
CONFEZIONI	+0,4	-2,4	-3,6	+10,0
CALZATURE	-1,8	+0,8	-4,2	+4,7
LEGNO E MOBILI	+0,6	0,0	+0,6	-0,7
CARTOTECNICA	-1,1	0,0	+0,8	-3,5
TOTALE	+3,1	-0,6	+0,9	+5,7

- media delle variazioni riscontrate per singolo trimestre rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente

Fonte: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



nalzamenti del prezzo partendo già da una base piuttosto alta e per questo costituisce una seria minaccia per lo sviluppo dell'economia internazionale.

Economicamente e politicamente l'**Europa** resta ancora frammentata, non sufficientemente strutturata per porsi autorevolmente

come area trainante, e per questo risente eccessivamente dell'influenza USA. Nel 2002 la crescita UE non dovrebbe superare nemmeno l'1%: sono apparse in crisi aree forti quali la Francia e, soprattutto, la Germania, nella

quale resta preoccupante la disoccupazione. Proprio la Germania, il Portogallo e, in misura minore all'Italia, non sono riusciti a contenere il deficit pubblico e fanno vacillare il "patto di stabilità" sancito dalla U.E. La guerra all'Iraq, se ci sarà, si spera sia così breve da non influire eccessivamente sul prezzo dei prodotti petroliferi, altrimenti molti degli indicatori che cominciano a prevedere una ripresa resterebbero disattesi. E' opinione diffusa che il 2003 dovrebbe segnare una crescita superiore a quella del 2002 ma occorrerà aspettare l'anno successivo per rivedere tassi di crescita degni delle potenzialità di Eurolandia. Sono ancora forti nell'opinione pubblica le polemiche sull'introduzione della moneta unica come se ad essa si potessero ricondurre le difficoltà incontrate nel 2002. L'euro, dopo lo scivolone di inizio anno è passato da 0,8565 (1° febbraio) a 1,049 (31 dicembre) recuperando oltre il 20% del suo valore rispetto al dollaro statunitense e determinando, da un lato, il contenimento dell'inflazione (potendo assorbire col cambio i rincari petroliferi) ma dall'altro un freno alla crescita per la minore competitività dei prezzi delle nostre merci sui mercati internazionali. E' calata la fiducia nella situazione economica, è diminuita la propensione al consumo e si è ridotta la capacità di risparmio.

In **Italia** la congiuntura nel 2002 è stata

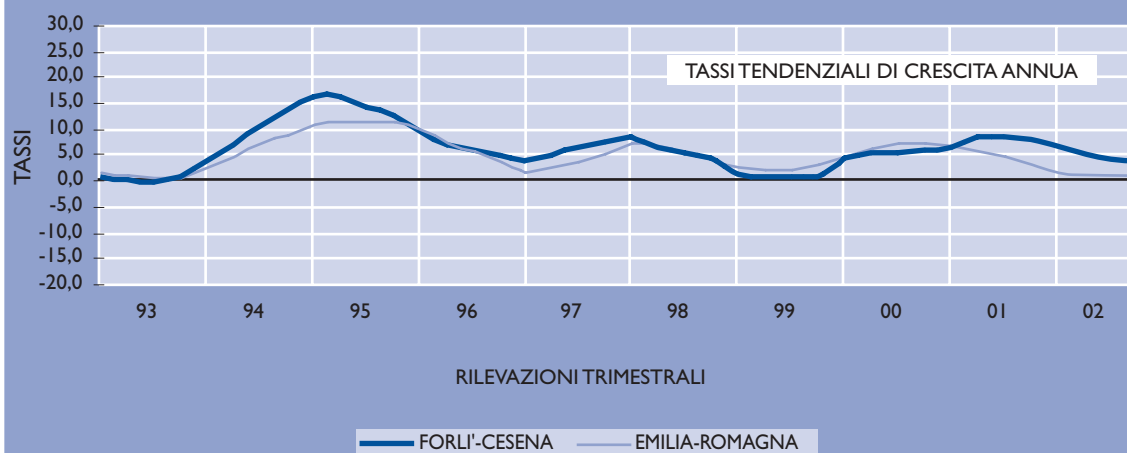
decisamente sfavorevole. La dinamica del PIL è risultata molto debole ed in progressivo rallentamento: dopo un 2001 in cui lo sviluppo del reddito prodotto in Italia è stato superiore alla media europea, le ottimistiche previsioni del Governo per una crescita del 2,3% sono state dallo stesso Esecutivo ridimensionate

significativamente nel D.P.E.F. all'1,3%. Attualmente le stime si stanno attestando per un valore definitivo non superiore allo 0,5%. Tale situazione non dovrebbe tuttavia comportare una manovra correttiva nel corso del 2003 anche in virtù di un

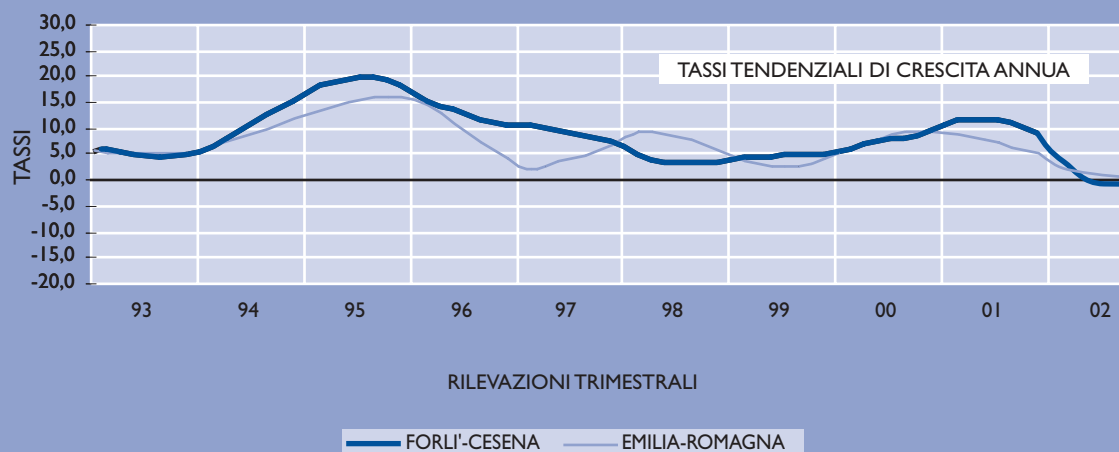
contenimento degli oneri finanziari derivante da una riduzione di mezzo punto del tasso di riferimento operata dalla BCE a fine anno. Le aspettative prevedono una ripresa del PIL di circa l'1,6% per il 2003 e più decisa (+2,7%) per il 2004. Si punta su una ripresa della domanda interna: i consumi, fermi nel 2002, dovrebbero riprendere con tassi via via crescenti nel prossimo triennio in funzione del consolidamento della congiuntura internazionale, a partire da un +1,7% nel 2003. Di pari passo l'evoluzione degli scambi con l'estero, contenuti nel 2002 anche dal cambio euro/dollaro abbastanza alto, dovrebbe conoscere un miglioramento nel 2003 (+4,4%). Gli investimenti nell'industria manifatturiera sono però diminuiti e, a giudizio degli imprenditori intervistati dall'ISAE, per l'anno prossimo saranno ancora più bassi. La produzione industriale è calata secondo le ultime stime di oltre il 2% rispetto all'anno precedente, il fatturato è rimasto sostanzialmente invariato, mentre gli ordinativi sono diminuiti di quasi il 4%. Si è avuta una ripresa nella conflittualità sociale, con scioperi settoriali e generali sia per i rinnovi contrattuali che per temi di carattere più generale, come la ventilata modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. La crisi della grande industria, già da anni più sofferente rispetto al sistema delle PMI, ha



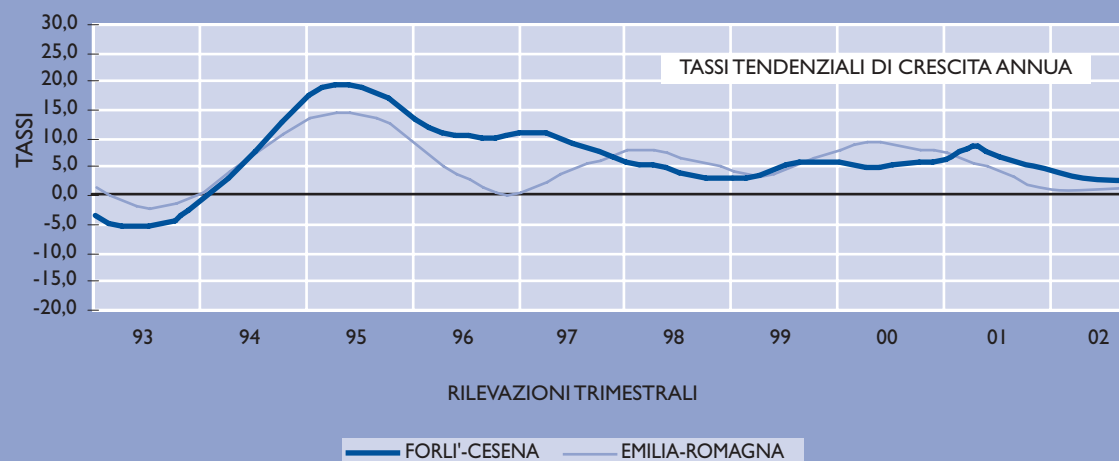
TOTALE produzione industriale



FATTURATO a valori costanti



DOMANDA INTERNA



avuto la sua punta più eclatante nelle annunciate difficoltà del Gruppo FIAT, in particolare nel settore dell'auto. L'occupazione non ha per ora registrato contraccolpi ed ha continuato a crescere anche nel 2002, sostenuta dalla piccola e media impresa. Si teme tuttavia che le difficoltà del 2002 si riflettano sui livelli occupazionali del 2003. Nonostante i provvedimenti del Governo, l'evasione fiscale ed il lavoro nero sono fenomeni ancora rilevanti. C'è poi stata una ripresa dell'inflazione: a dicembre 2002, nel confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente, gli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività hanno registrato una variazione del +2,8%, gli indici per famiglie di operai e impiegati una variazione del +2,7%, l'indice armonizzato una variazione del +3,0%; il differenziale con la media europea tende così ad aumentare a svantaggio dell'Italia. In tutto il 2002 si è assistito ad una stagnazione dei consumi determinata da una costante discesa della fiducia dei consumatori; sono infatti prevalsi incertezza per il posto di lavoro, pessimismo per l'economia, attesa di conflitti sindacali, preoccupazione per la situazione internazionale. L'anno borsistico è stato poi decisamente nero. L'incerta situazione congiunturale si innesta poi su un periodo di grandi trasformazioni connesse al processo di globalizzazione: si impone una maturazione per le imprese, che devono acquisire maggiore consapevolezza sull'adozione di nuovi modelli produttivi ed organizzativi e sull'incremento degli investimenti volti alla ricerca ed alle nuove tecnologie.

In **Emilia-Romagna** il 2002 si è chiuso con una crescita prossima allo zero. E' prevista una ripresa solo nella seconda metà dell'anno, con valori che cominceranno a tornare significativi solo nel 2004. La produzione a settembre era calcolata in diminuzione dello 0,4%, mentre fatturato ed esportazioni apparivano fermi soprattutto a causa dei minori ordinativi esteri. La tenuta dell'occupazione è stata buona.

INDUSTRIA LOCALE

Nella nostra provincia il settore manifatturiero (sezione D della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche) conta 5.870 unità locali ed occupa 38.113 addetti (6,5 addetti per unità locale). Il sistema è fortemente caratterizzato dalla piccola impresa strettamente controllata da famiglie, propense più all'indebitamento bancario rispetto a strumenti finanziari più innovativi o al capitale di rischio.

La **produzione**¹, che in regione è rimasta stazionaria, nelle imprese della provincia di Forlì-Cesena è aumentata, su base annuale, del +3,1%. Il grado di **utilizzo degli impianti** (82,3%) si è abbassato rispetto allo scorso anno e si è portato su valori simili a quelli regionali; la capacità produttiva è aumentata di circa il 3%. I costi rilevati dagli intervistati sono aumentati (+1,5%) prevalentemente a causa della parte salariale. L'approvvigionamento delle materie prime non ha costituito un problema per il 96% degli intervistati: le poche difficoltà incontrate nel reperimento si sono concentrate nei settori "plastica e chimica" e "metalmecanico". Le **giacenze** dei prodotti finiti, esuberanti

GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI, DOMANDA DALL'ESTERO ED ESPORTAZIONI NELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA medie degli ultimi 12 mesi

SETTORE DI ATTIVITA'	% di utilizzo impianti	% di export sul fatturato	% di dom.estera su totale
LAV.MIN.NON MET.	89,0	0,0	0,0
PLASTICA E CHIMICA	77,0	20,2	18,2
METALMECCANICO	79,7	44,6	45,5
ALIMENTARE	88,9	5,6	5,1
CONFEZIONI	78,6	7,5	8,0
CALZATURE	77,8	34,8	36,5
LEGNO E MOBILI	73,1	42,0	42,0
CARTOTECNICA	80,1	16,9	16,9
TOTALE	82,3	24,7	24,8

Fonte: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale industria manifatturiera

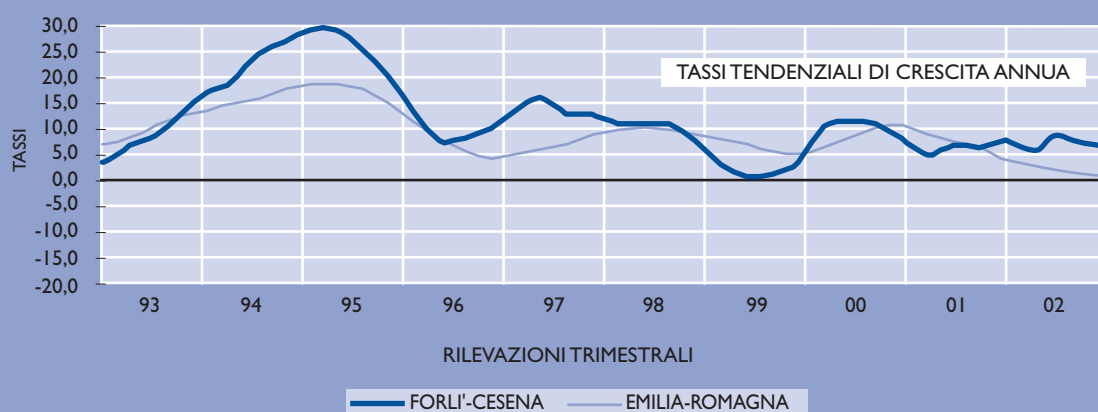
¹ Sul territorio provinciale l'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è studiato, in analogia a quanto avviene per le altre province della regione, direttamente dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione a periodicità trimestrale presso un campione teorico di 150 aziende che occupano oltre 17.000 addetti. Da questa indagine (alla quale si rimanda per un'analisi più dettagliata) sono tratti numerosi indicatori fra i quali sono stati scelti per il commento sintetico che segue quelli che evidenziano l'andamento medio del periodo da ottobre 2001 a settembre 2002 rispetto ai 12 mesi precedenti: tali indici sono riferiti ad un periodo sufficientemente lungo per eliminare le distorsioni dovute a fenomeni stagionali e ad altri fattori occasionali di disturbo. Si fa inoltre presente che i dati commentati possono differire da quelli diffusi a suo tempo tramite comunicato stampa poiché tengono conto di alcuni questionari pervenuti tardivamente.

per il 13,4% dei casi, sono aumentate rispetto allo scorso anno.

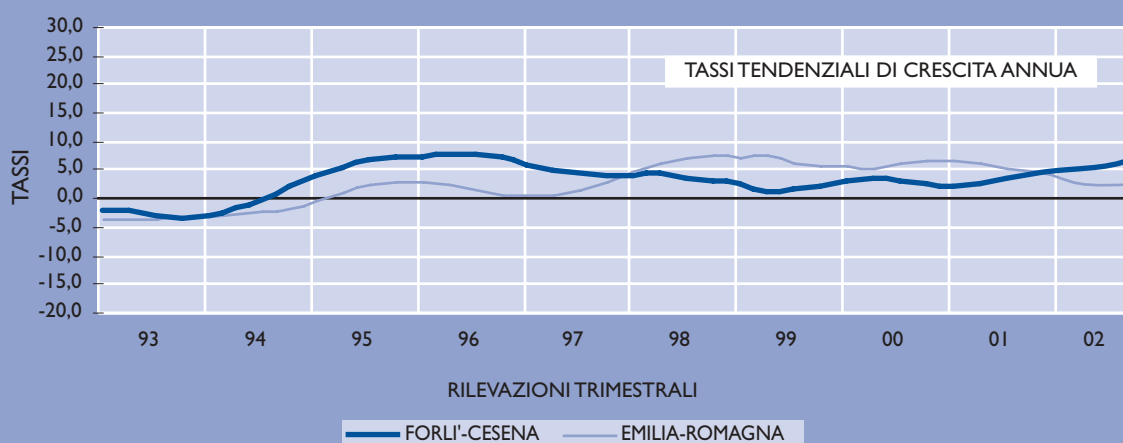
Il **fatturato**, valutato a valori correnti, è diminuito dello 0,6% segnando a Forlì-Cesena una contrazione più netta rispetto all'Emilia-Romagna. Se poi si considera il tasso di inflazione, si può ritenere che i ricavi si siano ridotti in termini reali di circa il 3%. Le esportazioni effettuate direttamente dall'impresa produttrice sono state il 24,7% del totale delle vendite, cioè ancor meno dello scorso anno e, come sempre, significativamente più basse della media regionale. I **prezzi** di vendita sono diminuiti in misura superiore per il mercato italiano (-1,7%) rispetto a quello estero (-0,6%); su questo risultato incide pesantemente la diminuzione dei prezzi dei prodotti dell'industria alimentare. La **domanda** interna nel corso dell'anno è apparsa poco vivace (+0,9%) mentre quella

estera, che ha rappresentato il 24,8% degli ordinativi, è aumentata del 5,7%. Entrambe sono risultate più elevate in provincia rispetto alla regione. Il portafoglio ordini si è mantenuto su discreti livelli: a settembre era mediamente di 93 giornate lavorative. Nonostante la situazione non ottimale attraversata dalle imprese del campione, il numero degli **occupati** è aumentato in misura significativa (+6,2%), segnando quest'anno un risultato decisamente più brillante di quanto evidenziato in sede regionale; il merito è da attribuire soprattutto agli ingressi nel settore "alimentare" anche se il risultato è stato di segno positivo in quasi tutti i settori osservati. Va però segnalato anche un aumento delle ore di Cassa Integrazione Guadagni ordinaria. I settori osservati, pur nelle loro diversità, nel 2002 hanno avuto performances abbastanza simili

DOMANDA ESTERA



OCCUPAZIONE



e raccolte in un range fra il risultato migliore e quello peggiore di non più di 8 punti percentuali. Nella nostra provincia, quindi, la contrazione non si è presentata nella misura netta riscontrata in altri territori e la ripresa parrebbe a portata di mano; persistono tuttavia dubbi sulla struttura della nostra industria, ancora troppo caratterizzata da settori maturi e con investimenti troppo bassi, in particolare quelli volti ad innovare i prodotti, e con fondi destinati alla ricerca quasi inesistenti. Con l'adozione della moneta unica le nostre imprese non potranno più contare sulla facile svalutabilità della lira per acquisire competitività all'estero ma dovranno operare sui prodotti, sull'innovazione e sulla forza del sistema.

Passiamo ora ad una breve analisi della congiuntura di alcuni fra i settori più significativi.

METALMECCANICO

Il settore metalmeccanico è costituito dalle divisioni dalla 27 alla 35 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche e cioè da quelle attività che vanno dalla produzione di metalli e leghe, alla produzione e lavorazione di prodotti in metallo, costruzione di macchine di ogni genere e di mezzi di trasporto, costruzione di apparecchi elettrici, elettronici ecc. Sul territorio provinciale esso conta 2.098 unità locali ed occupa 13.762 addetti

(con una media di 6,6 addetti per unità locale). Sono più numerose le imprese che fabbricano prodotti in metallo o che producono macchine o apparecchi meccanici. Nel corso del 2002 la produzione è aumentata del 2,5% rispetto allo scorso anno che già fu decisamente positivo; il risultato è di tutto rispetto se confrontato col risultato medio regionale. Il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto rispetto al 2001 ed è stato pari al 79,7%. Il fatturato, realizzato per il 44,6% all'estero è aumentato di appena l'1,3% a valori correnti, penalizzato da una domanda interna poco vivace (+1,1%); la domanda estera è invece aumentata del 7,1%. Gli intervistati hanno constatato un contenuto aumento dei costi (+1,7%) che i prezzi di vendita sul mercato interno (+0,9%) non hanno potuto riassorbire completamente; quelli applicati mediamente all'estero (+7,1%) hanno potuto compensare questo divario anche grazie al vantaggio derivante da un deprezzamento dell'euro nella prima parte dell'anno. Il numero degli addetti nelle imprese del campione è aumentato anche quest'anno del 2,7% ma si è anche verificato un aumento di ore di Cassa Integrazione sia ordinaria che straordinaria.

LEGNO, MOBILI E VARIE

Comprendiamo in questo settore le divisioni 20, 36 e 37 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche e cioè tutte le industrie

VARIAZIONE PERCENTUALE DEL NUMERO DEGLI ADDETTI NEGLI ULTIMI 12 MESI PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

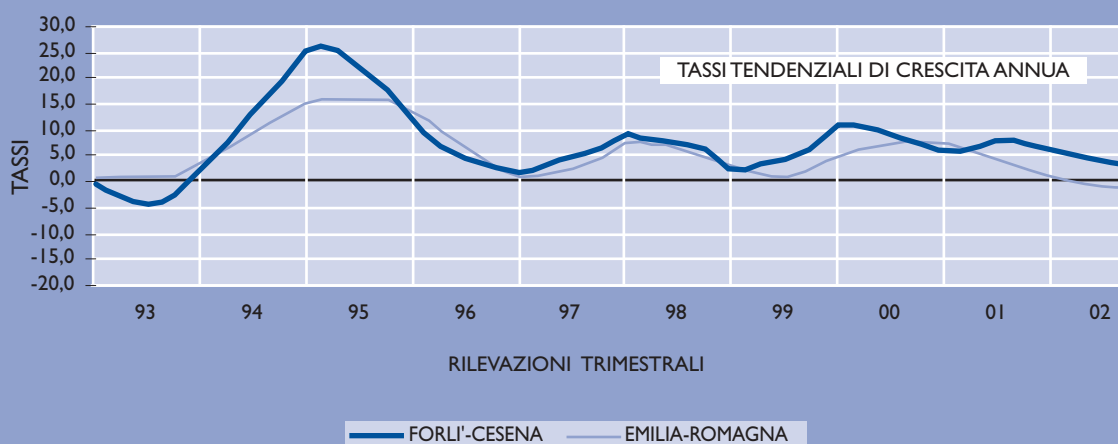
SETTORE DI ATTIVITA'	TITOLARI E DIRIGENTI	IMPIEGATI	OPERAI E APPRENDISTI	ADDETTI TOTALI
LAV.MIN.NON MET.	0,0	+2,1	+23,4	+16,8
PLASTICA E CHIMICA	-4,8	+10,3	+3,3	+4,4
METALMECCANICO	-1,4	+1,6	+3,1	+2,7
ALIMENTARE	+71,4	+41,4	+11,0	+12,7
CONFEZIONI	-16,7	+6,8	+2,7	+2,9
CALZATURE	0,0	+4,4	+1,3	+1,6
LEGNO E MOBILI	+9,1	-5,6	+3,0	+1,3
CARTOTECNICA	-33,3	-1,9	-1,3	-2,1
TOTALE	+1,6	+6,6	+6,3	+6,2

Fonte: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena Indagine congiunturale industria manifatturiera

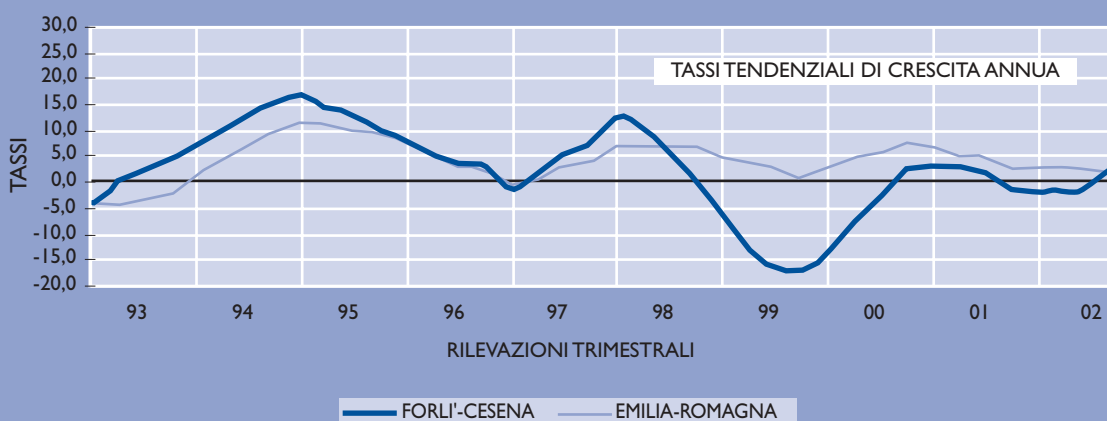
del legno e della fabbricazione di mobili in genere, oltre a qualche attività particolare non altrove classificata. In provincia ci sono 1.190 unità locali che occupano 6.939 addetti (5,8 addetti per unità locale): rilevante risulta la presenza di produzione di semilavorati, infissi, imballaggi e soprattutto mobili imbottiti. La produzione, aumentata di appena lo 0,6%, è apparsa ancora su livelli insoddisfacenti ed al di sotto del livello regionale anche se gli ultimi mesi paiono indicare un miglioramento. Il grado di utilizzo degli impianti (pari al 73,1%) si è collocato di poco sotto quello del 2001. Il fatturato in termini di valori correnti è rimasto costante ed è stato realizzato per il 42,0% all'estero, percentuale quest'ultima superiore allo scorso anno. La domanda, sia interna che estera non ha visto

variazioni degne di nota rispetto all'anno precedente. I costi (+0,3%) sono apparsi stabili come pure i prezzi di vendita praticati sul mercato italiano mentre all'estero la tendenza è stata alla diminuzione (-0,7%). L'occupazione nelle imprese intervistate ha visto quest'anno un aumento dell'1,3%, con un accenno di ripresa della CIG ordinaria ma con nessun intervento straordinario. A livello nazionale si attende un recupero abbastanza ridotto per il 2003, sostenuto dal segmento dei mobili per cucina; una espansione più marcata si vedrà solo nel 2004. Il polo forlivese del mobile imbottito, con una produzione stimata in oltre 300 milioni di euro, cerca il rilancio attraverso il rafforzamento della presenza su mercati "no usuali" (Inghilterra, Russia ed Est europeo, Cina,

SETTORE METALMECCANICO produzione industriale



SETTORE LEGNO, MOBILI E VARIE produzione industriale



Giappone e Sud-Est asiatico) in maniera più strutturata, anche attraverso iniziative congiunte.

ALIMENTARE

Nel settore alimentare si include la divisione 15 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche e cioè tutte le industrie alimentari e delle bevande; si tratta di 969 unità locali con 6.694 occupati, con una media di 6,9 addetti per unità locale. Le più importanti sono le attività relative alla macellazione di prodotti avicoli e relativa lavorazione delle carni alla lavorazione di granaglie e preparazione di mangimi, alla lavorazione di prodotti ortofrutticoli.

Per esse continua il buon momento congiunturale: la produzione (+6,5%) è aumentata più che in regione, anche se con tassi un po' più bassi rispetto al 2001. Il grado di utilizzo degli impianti è rimasto elevato (88,9%). Il fatturato è però diminuito (-2,0% a valori correnti) a causa della riduzione dei prezzi sul mercato interno (-5,0%), in particolare della carne avicola. La domanda è comunque stata sostenuta, aumentata del 2,0% per i clienti italiani e del 21,0% per quelli

stranieri; quest'ultimo dato è incoraggiante anche se occorre considerare che la

percentuale di esportazioni di questo settore è, nella nostra provincia, ancora molto bassa (5,6%). I costi sono aumentati (+1,3%) ma solo il mercato estero ha potuto sopportare aumenti di rilievo dei prezzi di vendita. Il numero degli addetti nelle imprese che hanno

collaborato all'indagine è fortemente aumentato (+12,7%) e non solo per la componente operaia ma anche per quella impiegatizia e dirigenziale. Il ricorso alla Cassa Integrazione è stato minimo e concentrato in pochi interventi di natura ordinaria.

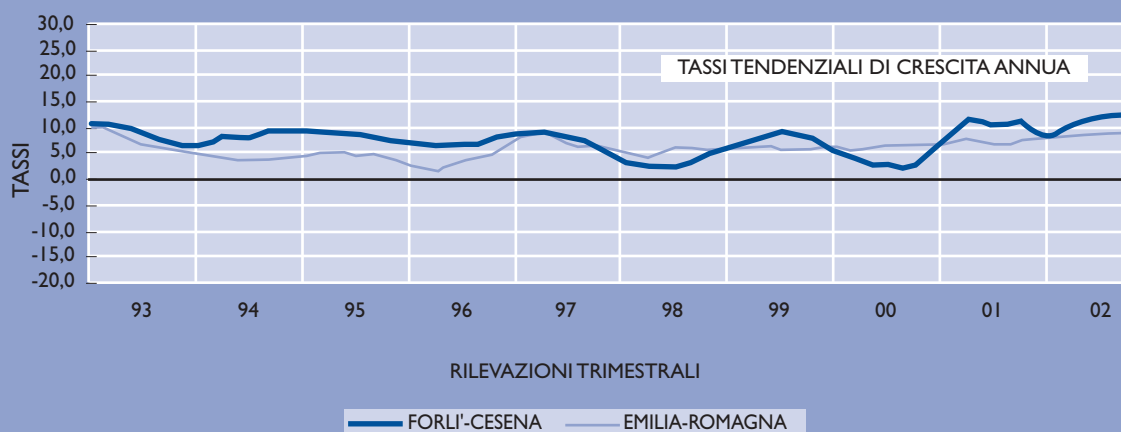
CONFEZIONI

Nel settore delle confezioni si includono le divisioni 17 e 18 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche e cioè le industrie tessili, maglierie e quelle di confezionamento di articoli di vestiario. Si parla di 505 unità locali con 2.392 occupati (4,7 addetti per unità locale).

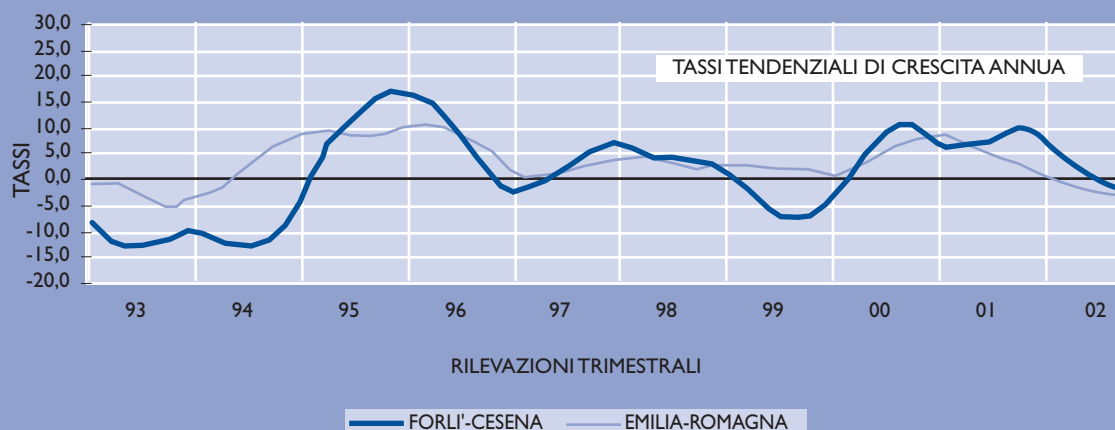
L'annata non si è rivelata buona: la produzione (+0,4%) è aumentata in misura irrilevante; va



SETTORE ALIMENTARE produzione industriale



SETTORE CONFEZIONI produzione industriale



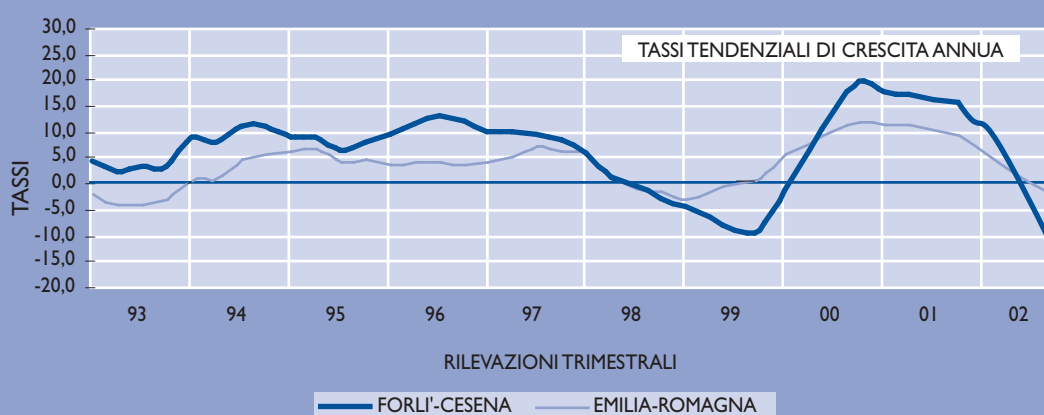
comunque detto che il comparto regionale ha fatto segnare un dato più negativo. L'utilizzo degli impianti (78,6%) è stato superiore al 2001. Il fatturato è invece diminuito (-2,4% a valori correnti), depresso dalla domanda interna (-3,6%) che costituisce la parte preponderante delle vendite; le esportazioni sono andate meglio ma hanno costituito solo il 7,5% dei ricavi. I costi rilevati dagli intervistati sono aumentati (+2,9%). Anche per questi prodotti i rincari dei prezzi di vendita sul mercato italiano (+2,0%) sono stati inferiori a quelli registrati per i mercati esteri (+10,0%). Il numero degli addetti nelle imprese del campione quest'anno è aumentato (+2,9%) ed è stato inferiore, anche se comunque rilevante, il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria.

In generale si può affermare che in Italia, di fronte alla concorrenza soprattutto asiatica, si è alleggerita la parte produttiva privilegiando la progettazione, il marketing e la commercializzazione, attività nelle quali le nostre imprese non sono ancora all'altezza essendo caratterizzate da laboratori abbastanza piccoli per lavorazioni di qualità medio-alta.

CALZATURE

Anche se si comprendono tutte le attività di lavorazione delle pelli e cuoio in genere (divisione 19 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche) per la nostra provincia vale la denominazione sintetica di "calzature", sia per la fortissima presenza nel territorio, sia per il fatto che nel campione dell'indagine in oggetto queste attività rappresentano la

SETTORE CALZATURE produzione industriale



totalità degli intervistati sia che producano il prodotto finito (calzatura) o un semilavorato (tomaia, tacco, suola, sottopiede ecc.). Le 335 unità locali concentrate in gran numero nell'area del basso Rubicone occupano 2.967 addetti (8,9 addetti per unità locale). Il settore si presenta oggi ben strutturato, con alcuni leaders che muovono un indotto rilevante a cui fanno da supporto importanti produttori di parti, laboratori artigiani, strutture di supporto. Esso rappresenta circa il 5% della produzione nazionale di questo segmento.

Quest'anno la produzione è diminuita dell'1,8% rispetto al 2001 che fu, come anche il precedente, veramente eccezionale; il grado di utilizzo degli impianti si è bruscamente ridotto al 77,8% ma i livelli produttivi sono stati, almeno fino a settembre, abbastanza soddisfacenti. Il fatturato, a valori correnti, è aumentato di appena lo 0,8% ed è stato condizionato da una domanda italiana (-4,2%) più debole di quella estera (+4,7%). Il prodotto esportato direttamente dalle imprese produttrici è stato il 34,8% del valore totale del venduto. Anche a causa dei rincari di alcune materie prime sui mercati internazionali, il costo di produzione è aumentato in misura sensibile (+2,7%) ma i prezzi di vendita praticati hanno ampiamente assorbito questa maggiorazione (+4,5% sul mercato italiano e +4,7% all'estero). Il numero degli addetti nelle imprese del campione è aumentato anche quest'anno (+1,6%), anche se in misura più contenuta, e si è verificata una leggera ripresa nel ricorso alla CIG ordinaria.

Come si è visto, la redditività non è stata elevata ma il comparto appare sano in particolare per la produzione di parti di calzature; una delle difficoltà ricorrenti segnalate dagli imprenditori è rappresentata dalla carenza

di operai specializzati. Il livello di cambio euro-dollaro, spostatosi nella seconda metà dell'anno nettamente a favore della moneta europea, potrebbe costituire un elemento di difficoltà per l'esportazione del prodotto locale posizionato nella fascia medio-alta del mercato.

PLASTICA E CHIMICA

Per settore della plastica e della chimica intendiamo

le divisioni 23, 24 e 25 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche, caratterizzato nella nostra provincia da una prevalenza di imprese che lavorano la plastica ma con presenza anche di produttori di materiale plastico, colorifici ed aziende chimiche vere e proprie; le unità locali sono 227 ed occupano 2.412 addetti (10,6 addetti per unità locale). Nel corso del 2002 la produzione è diminuita del -2,0% ed anche il fatturato, realizzato per il 20,2% all'estero, è diminuito del 5,1% a valori correnti. Il grado di utilizzo degli impianti è stato pari al 77,0%. Inferiore allo scorso anno si è rivelata pure la domanda estera (-4,6%) mentre quella interna è rimasta stabile. Costi e prezzi sono stati relativamente stabili, con l'eccezione dei prezzi di vendita all'estero che sono diminuiti del 4,6%. L'occupazione è però aumentata del 4,4% e non stati rilevati interventi di Cassa Integrazione Guadagni.

ALTRI SETTORI

Per quanto attiene ai settori manifatturieri considerati minori per la nostra provincia (in complesso altre 546 unità locali con 2.947 addetti) non si ritiene di affrontare un commento dettagliato in quanto gli elementi a disposizione non paiono sufficienti. Si può tuttavia affermare che il 2002 si è presentato positivo per il comparto "lavorazione dei minerali non metalliferi" e in contrazione per quello della "cartotecnica".





A causa delle differenti modalità, tempi e campi di osservazione, i numerosi indicatori disponibili per il settore dell'edilizia a volte, come quest'anno, forniscono indicazioni contrastanti e risulta arduo effettuarne una sintesi; di seguito se ne commenteranno alcuni cercando di evidenziarne le caratteristiche specifiche. Il 30/9/2002 la sezione F (settore costruzioni) annoverava nel Registro delle Imprese della provincia di **Forlì-Cesena** 5.215 imprese (+6,0% rispetto allo scorso anno) con 5.525 unità locali (+6,3%) e 11.013 addetti (-5,2%). Nel corso del 2002 si è evidenziata una diminuzione della dimensione media: si contano infatti 2,0 addetti ogni unità locale contro i 2,2 dello scorso anno. La frammentazione della struttura imprenditoriale è descritta in maniera evidente dall'elevato numero di imprese costituite, come natura giuridica, in forma di ditta individuale (69,8%) e con lo status di "impresa artigiana" (dall'84,5% del 2001 all'85,2%).

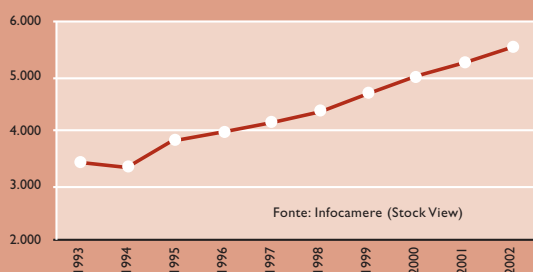
Il modello tradizionale di impresa edile, all'interno del quale si potevano trovare dotazione finanziaria e tecnica, capacità

progettuale e realizzativa in tutte le fasi del processo costruttivo, è ormai sostituito da un altro, più leggero, in cui la funzione costruttiva vera e propria è demandata ad artigiani o squadre esterne; questo ha portato in generale ad

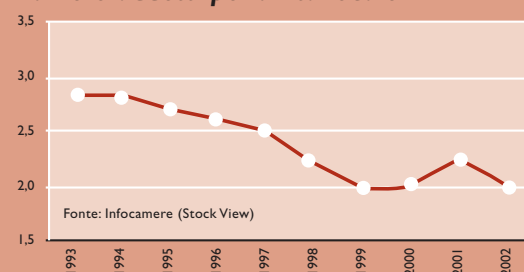
una destrutturazione del settore e dei rapporti di lavoro. L'interrogativo che si pone è sulla qualità della produzione di imprese così piccole, spesso prive della minima dotazione tecnica e finanziaria. La difficoltà di reperimento di manodopera, più volte segnalata dalle imprese, permane ma è sempre più riferita a figure altamente qualificate in grado di gestire e coordinare il processo produttivo (operai qualificati e capi-cantiere): il reclutamento e la gestione di operai e manovali è spesso un problema demandato a ditte esterne che si avvalgono sempre più di lavoratori extracomunitari. I problemi legati al settore edilizio sono ancora tanti e meritano interventi che ne aumentino la trasparenza e che diano maggiori garanzie agli attori coinvolti: imprese, lavoratori, committenti, acquirenti, enti di controllo, collettività. Depenalizzazione degli abusi edilizi e condoni non sembrano andare in questa



Settore Edilizia - Provincia di Forlì - Cesena
Numero unità locali



Settore Edilizia - Provincia di Forlì - Cesena
Numero addetti per unità locale





direzione.

All'ultima rilevazione **congiunturale** semestrale, curata dalla Camera di Commercio (per conto di Unioncamere Regionale e Quasco), hanno partecipato 14 imprese che occupavano, a fine giugno 2002, 750 addetti e quindi avevano caratteristiche più tipicamente industriali (in media oltre 50 addetti per impresa). Secondo questa indagine, nel corso del primo semestre del 2002 le imprese edili forlivesi e cesenati hanno attraversato una fase positiva analogamente a quanto fatto registrare a livello regionale. La produzione di competenza

è infatti aumentata nel 47% delle imprese come pure l'acquisizione di nuovi ordini (+27% il saldo fra aumenti e diminuzioni) e l'attività di promozione immobiliare (+25%); si tratta di investimenti per ora rivelatisi buoni ma, come è noto, a lunga scadenza e con rendimenti non preventivabili, legati all'andamento del mercato ed alla situazione di liquidità degli acquirenti. Le prospettive a breve e medio termine sono apparse ottimistiche anche per quanto riguarda l'ambito locale; lo stato di salute aziendale è complessivamente migliorato e l'occupazione è aumentata leggermente. L'andamento è stato complessivamente migliore di quello della media regionale. Secondo il QUASCO la domanda prodotta dal **settore privato** in Emilia-Romagna nei primi 6 mesi del 2002 si è presentata in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Degli interventi richiesti il 38,4% riguarda opere di nuova costruzione, il 23,3% gli ampliamenti e le sopraelevazioni, il 28,9% le ristrutturazioni. Calano le opere destinate ad attività terziarie e quelle per uso rurale.

A livello locale complessivamente il **mercato immobiliare** "tiene". La domanda di alloggi di piccole dimensioni legata alle necessità della popolazione universitaria ed in generale ad un aumento dei nuclei familiari di 1 o 2

componenti si è notevolmente espansa negli ultimi anni ed ormai è destinata ad una stabilizzazione. Il mercato delle nuove costruzioni è meno vivace: i costi di realizzazione sono aumentati (+4,1% a settembre) e le compravendite sono in diminuzione anche se i prezzi restano elevati poiché anche nel 2002 gli andamenti negativi

delle quotazioni dei titoli di borsa e il basso livello dei rendimenti bancari tradizionali hanno sostenuto il mercato immobiliare. Gli affitti restano elevati, con oltre i tre quarti delle locazioni ancorate alla tipologia di "contratto libero", mentre le richieste più frequenti

sono per la fascia di canone media (fra i 350 e i 550 euro mensili). Nell'area urbana di Forlì il recupero ad uso abitativo di vaste aree industriali dismesse (Mangelli, Bartoletti, Cantina Sociale ecc.), con la realizzazione di un consistente numero di alloggi nei prossimi anni, potrebbe costituire un eccesso di offerta e causare forte concorrenza con conseguente diminuzione dei prezzi. Anche quest'anno il mercato immobiliare a Cesena, già oggetto di recupero di aree dismesse, è stato più vivace rispetto al capoluogo nonostante i prezzi siano mediamente più elevati. Sul fronte delle **opere pubbliche** in tutta Italia si è registrato un aumento sia dei bandi che degli importi investiti anche se gran parte destinati al sud. Secondo l'Osservatorio del Quasco, in Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 2002, le gare di appalto sono state numericamente simili a quelle del 2001 ma con un importo medio elevato (+26,6% in valore): l'aumento è stato favorito dalle opere di edilizia sociale (uffici pubblici, asili, scuole, ospedali, ecc.) e speciale (demaniale, militare, per calamità ecc.), ma non da quelle di edilizia residenziale ed industriale. In aumento anche gli importi per opere di tipo infrastrutturale. Solo una minima parte del valore complessivo riguarda opere da realizzare nella provincia di Forlì-Cesena dove comunque le



aggiudicazioni sono aumentate; è aumentata anche la percentuale di opere che è stata assegnata ad imprese forlivesi o cesenati (quasi il 7% sugli importi regionali). La percentuale di lavori affidata ad imprese provenienti dal resto d'Italia è aumentata sul territorio regionale mentre è diminuita in provincia dove quasi il 50% dei lavori ed il 27% degli importi è stato aggiudicato ad imprese non emiliano-romagnole.

Secondo le segnalazioni delle **Casse Edili** l'annata edile 2001/2002 nella nostra provincia è parsa positiva: hanno operato 1.247 imprese con dipendenti (+9,6%) che hanno dato lavoro a 7.452 lavoratori subordinati



(+17,3%) i quali hanno accumulato un monte ore pari a 7.314.308 (+2,9%). Va notato che, se da un lato pare esserci un aumento della dimensione media, dall'altro si riscontra un minore utilizzo medio degli addetti. Dai dati ricevuti emerge anche un significativo aumento della componente "giovane" della manodopera, quella cioè di età dai 21 ai 30 anni; in calo sono stati invece i giovanissimi (fino a 20 anni) e i più anziani (oltre i 60 anni).

La presenza nelle imprese di manodopera extracomunitaria è in continuo aumento. L'effetto della recente normativa per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari potrebbe essere una componente della crescita degli addetti.



CASSE EDILI - FORLÌ-CESENA
IMPRESE, DIPENDENTI E ORE LAVORATE
ANNI EDILI 2000/01 E 2001/02

	2000/01	2001/02	var.% 2001/02 su 2000/01
NUMERO IMPRESE	1.138	1.247	+9,6%
ADDETTI	6.354	7.452	+17,3%
ORE LAVORATE	7.109.847	7.314.308	+2,9%

Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



COMMERCIO INTERNO



Il settore commerciale è stato interessato nell'ultimo decennio, e in particolare negli ultimi anni, da un intenso processo di ristrutturazione, determinato dall'emergere di



nuove forme di consumo e dai cambiamenti verificatisi nella domanda a seguito, delle trasformazioni sociali, oltre che dall'evoluzione della normativa del settore. Nell'ambito di uno studio coordinato da Unioncamere Emilia-Romagna, facente parte del progetto di Osservatorio Regionale del Commercio, l'Ufficio Studi della Camera di Commercio ha condotto alcune interviste sul territorio di Forlì-Cesena a operatori del settore, rappresentanti di categoria e amministratori pubblici. Anch'essi sottolineano il processo di trasformazione e ristrutturazione che sta investendo il commercio a seguito dei fenomeni di concentrazione e dei cambiamenti nelle abitudini dei consumatori. Per esempio, fattori che hanno avuto un impatto significativo sono la trasformazione della famiglia, con l'affermarsi del fenomeno dei single e la riduzione dei tempi disponibili per gli acquisti, che hanno favorito il successo, soprattutto negli esercizi alimentari, di formule che offrono un valore aggiunto rispetto al semplice prodotto (per es. i take away). Un altro elemento individuato è il delinearsi di due distinte modalità di consumo: quello ripetitivo (scatolami, detersivi ecc.) in cui si mira a massimizzare il risparmio e minimizzare il tempo impiegato, e quello "di soddisfazione", destinato ai prodotti di qualità o voluttuari, in cui anche l'acquisto deve risultare un momento piacevole e

gratificante. Le risposte che sono state date a questi fenomeni sul lato dell'offerta sono, nel settore alimentare, l'af-

fermarsi di un modello di punto vendita (per es. nell'elettronica di consumo e nei grandi store in generale) che offre non solo prodotti, ma anche un luogo di svago, in cui passare parte del proprio tempo libero, a volte con l'intera famiglia. Nel settore alimentare si è avuto un declino inarrestabile dei piccoli negozi di vicinato a vantaggio delle medie strutture (supermercati e superette, cioè medie strutture di vendite di alimentari), che sono diventate i nuovi esercizi di quartiere. Non è però opinione unanime quella che l'esercizio di vicinato sia destinato a scomparire: secondo alcuni la funzione di vicinato rimarrà insostituibile per certe fasce sociali, come gli anziani e in certi casi anche le famiglie; tutti poi concordano – e anche gli studi in materia lo confermano – che dove ci sono commercianti dotati di spirito imprenditoriale, capaci di flessibilità e di offrire servizi innovativi e prodotti specializzati, c'è tuttora spazio per la crescita dei piccoli esercizi. Ciononostante, il processo di concentrazione in atto nel commercio, con la diminuzione dei punti vendita e l'aumento delle superfici, è fenomeno unanimemente rilevato come caratterizzante dell'attuale trasformazione del settore.

Ciò è evidenziato anche dal confronto dei dati dei censimenti dell'industria e dei servizi del 1991 e del 2001, esaminati in una ricerca del Centro Studi Confcommercio. Da essa



risulta che nel corso del decennio le unità locali del commercio (dettaglio e ingrosso) in Italia sono diminuite del 3,2%, mentre gli addetti sono aumentati dello 0,9%. Abbiamo

dunque una diminuzione dei punti vendita che però si accompagna a un aumento dell'occupazione in questo settore, segno piuttosto chiaro del processo di concentrazione in atto, che ha visto aumentare le dimensioni degli esercizi ovvero, in altre parole,

l'affermazione della grande distribuzione e, parallelamente, il declino dei piccoli esercizi. Questo fenomeno si è verificato soprattutto al nord, mentre al sud, dove l'affermazione della grande distribuzione non è ancora così avanzata, il settore commerciale registra una fase di difficoltà, con un calo sia delle unità locali che degli addetti. L'Emilia-Romagna aderisce pienamente al trend del nord e, anzi, presenta un settore commerciale più dinamico rispetto alla media, per lo meno sul fronte dell'occupazione; nel decennio, infatti, gli addetti sono cresciuti del 4,4%, contro lo 0,9% nazionale.

Anche nel 2002, come già negli ultimi anni, si conferma una congiuntura piuttosto difficile per il commercio, o quanto meno, interlocutoria. La domanda non è decollata e i consumi non hanno avuto quella ripresa che si auspicava. Il clima di fiducia delle famiglie, rilevato dall'ISAE, dopo un andamento altalenante nella prima parte dell'anno, ha mantenuto nella seconda una costante tendenza declinante. Probabilmente la mancanza di una decisa ripresa economica, che tutti aspettavano, e il rialzo dell'inflazione hanno prodotto questo clima di scarsa fiducia. Neanche il periodo delle festività di fine anno, che svolge tradizionalmente un'azione di stimolo dei consumi, sembra aver risollevato la fiducia dei consumatori; infatti, dopo un lieve miglio-

ramento in novembre, in dicembre l'indice è tornato a scendere. Forse a determinare questa situazione hanno contribuito anche la percezione largamente diffusa di un'inflazione superiore a quella misurata ufficialmente e l'ampia eco che i mezzi di comunicazione hanno dato alla relativa polemica.

L'indice del valore delle vendite al dettaglio del mese di ottobre, rilevato dall'Istat, conferma questa situazione. L'aumento tendenziale (cioè rispetto allo stesso

mese dell'anno precedente) di tale indice è stato pari al 2%. Poiché questo indice misura il valore delle vendite a prezzi correnti, questo risultato non è positivo, infatti nello stesso periodo l'indice generale dell'inflazione è risultato pari al 2,7%, per cui la dinamica delle vendite ha registrato una perdita in termini reali. Come ormai di consueto, viene ribadita la divaricazione fra la performance della grande distribuzione e quella dei piccoli negozi: la prima ha registrato – sempre a prezzi correnti – una crescita del 6,3%, contro un +1,1% dei secondi, differenza – questa – ancora più rilevante per il fatto che il tasso di crescita delle piccole superfici si è attestato nettamente al di sotto del livello dell'inflazione. Questa situazione, però, è più sfumata se invece del dato tendenziale si considera quello relativo al confronto fra i primi 10 mesi del 2002 e lo stesso periodo del 2001: in questo caso, il tasso di crescita generale è stato dell'1,8%, quello della grande distribuzione del 3,9% e quello dei piccoli esercizi dell'1,2%. Il settore alimentare è cresciuto più di quello non alimentare: rispettivamente +3,1% e +1,3% a livello tendenziale, +2,6% e +1,3% nei primi dieci mesi.

Come di consueto, l'andamento delle vendite migliora al crescere delle dimensioni d'impresa, con le piccole imprese che permangono in una situazione di difficoltà e



le imprese più grandi che ottengono i risultati migliori. A livello tendenziale, le piccole imprese (meno di 2 addetti) hanno registrato una crescita dello 0,9%; le imprese di medie dimensioni (3-5 addetti) sono cresciute dell'1%, e le grandi (più di 6 addetti) del 4,8%. All'interno di queste ultime la crescita maggiore è stata raggiunta da quelle con più di 20 addetti, col +7,4%. Il dato medio dei primi 10 mesi dell'anno, seppur in modo meno netto, conferma questa situazione: le piccole imprese sono cresciute dell'1%, le medie dell'1,5%, le grandi del 3,1%. Anche in questo caso, la crescita maggiore si registra nelle imprese con più di 20 addetti (+4,2%). Fra le tipologie di esercizi della grande distribuzione, nel mese di ottobre quelle con maggior crescita tendenziale sono state gli ipermercati (+7,5%), i supermercati (+7,1%) e i grandi magazzini (+6,5%). La crescita maggiore riferita ai primi 10 mesi dell'anno è stata invece quella dei discount (+4,8%).

Esaminando la **consistenza delle imprese commerciali**, nella provincia di Forlì-Cesena al 30 settembre 2002 si registra una situazione di stabilità, con 9.174 imprese, contro le 9.170 al 30 settembre 2001. Il dato è sostanzialmente analogo a quello dei livelli

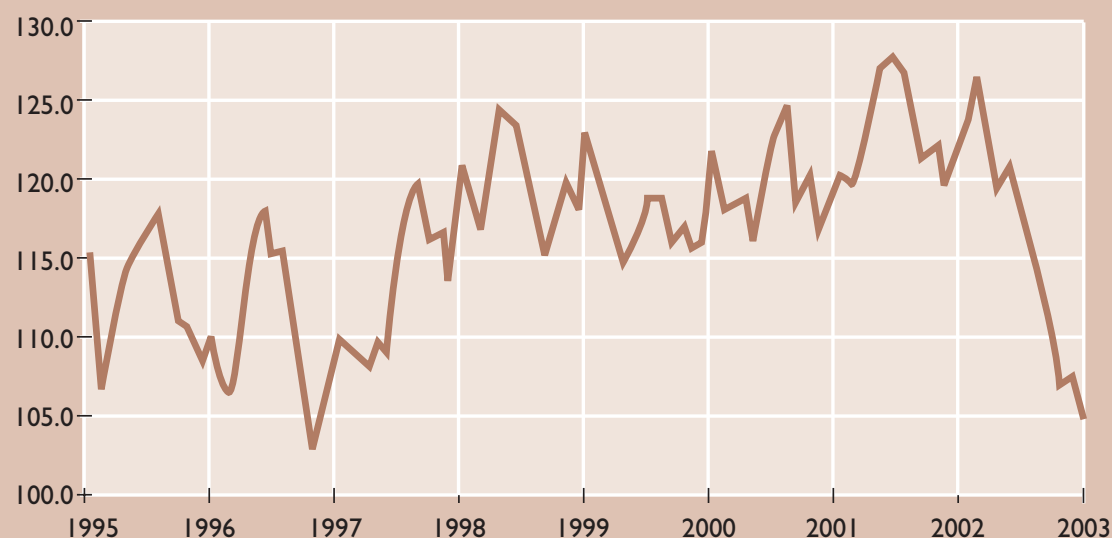
territoriali regionale e nazionale, in cui si riscontrano situazioni di stasi o di crescita molto moderata. Per quanto riguarda il livello territoriale nazionale, quest'anno non è possibile fare confronti puntuali con l'anno precedente, poiché una serie di imprese è stata eliminata dal Registro delle Imprese di Roma, in quanto dichiarate cessate d'ufficio, il che ha determinato una discontinuità nella serie storica. Nella provincia di Forlì-Cesena le imprese del commercio costituiscono il 23% del totale delle imprese attive; incidenza analoga viene registrata in ambito regionale (23,7%); a livello nazionale, invece, il commercio presenta un'incidenza maggiore (27,9%).

All'interno del settore commerciale, le imprese di vendita e riparazione di auto e motoveicoli nella provincia di Forlì-Cesena sono diminuite da 1.136 a 1.125 (-1%); il settore è in flessione anche in regione (-1,1%). In tutti e tre gli ambiti territoriali esso incide per il 12,3% sul totale delle imprese del commercio.

Le imprese del commercio all'ingrosso nella provincia di Forlì-Cesena fra il 30 settembre 2001 e il 30 settembre 2002 sono cresciute da 3.407 a 3.444 unità (+1,1%) e rappresentano il 37,5% del totale delle imprese com-



ISAE INDICATORE DEL CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI ITALIANI



Fonte Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna

I STOCK VIEW= banca dati INFOCAMERE sulla consistenza di imprese e unità locali del Registro Imprese

merciali provinciali; tale incidenza è praticamente analoga a quella dell'Emilia-Romagna (37,8%), dove il numero delle imprese del commercio all'ingrosso è rimasto stabile. Incidenza minore presenta invece questa branca a livello nazionale (31%).

Risulta invece in lieve diminuzione nella nostra provincia il numero delle imprese del commercio al dettaglio, passato da 4.627 a 4.605 (-0,5%). In Emilia-Romagna si è avuta un'analoga lieve flessione dello 0,9%. L'incidenza del commercio al dettaglio sul totale del settore commerciale è pari al 50,2% in provincia, al 49,9% in regione e al 56,7% in Italia.

Esaminando la consistenza delle unità locali (del ramo G), la provincia di Forlì-Cesena presenta nuovamente una lieve crescita, da 11.003 a 11.090 (+0,8%).

Le unità locali del settore vendita e riparazione auto e moto passano da 1.301 a 1.306 (+0,4%). La loro incidenza sul totale del commercio è dell'11,8% in provincia, dell'11,9% in regione e in Italia. Le unità locali

del commercio all'ingrosso della provincia sono cresciute da 3.873 a 3.935 (+1,6%), mentre in regione hanno avuto una crescita più lieve, dello 0,8%. La loro incidenza è del 35,5% in provincia e del 35,7% in regione, mentre in Italia solo del 29,8%. Infine, le unità locali del commercio al dettaglio provinciale sono cresciute da 5.829 a 5.849 (+0,3%); la loro incidenza è del 52,7% in provincia, del 52,4% in regione e del 58,3% in Italia. La banca dati TradeView² di Infocamere offre una panoramica sul settore del commercio al dettaglio basata sui dati ricavati dalle comunicazioni di aperture, chiusure, ampliamenti e trasformazioni degli esercizi commerciali comunicate al Registro delle Imprese. Al 30 giugno 2002 nella provincia di Forlì-Cesena risultano attivi 5.972 esercizi, con un aumento del 2,4% rispetto al 30 giugno 2001. La crescita provinciale risulta maggiore sia di quella regionale, pari allo 0,6%, sia di quella nazionale, ammontante all'1,5%. Per un'ampia percentuale di tali esercizi – pari al 31,2% in provincia, al 28% in regione e al 38,8% in Italia – non è

IMPRESE ATTIVE DELLA SEZIONE G (Commercio) E DELLE DIVISIONI:

G50 - Vendita, manutenzione, e riparazione di auto e moto veicoli

G51 - Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (escl. auto e moto)

G52 - Commercio al dettaglio (escl. auto e moto)

	30-09-2001	30-09-2002	var. % 02/01	incidenza % 2001 (*)	incidenza % 2002 (*)
FORLÌ-CESENA					
G50	1.136	1.125	-1,0%	12,4%	12,3%
G51	3.407	3.444	+1,1%	37,2%	37,5%
G52	4.627	4.605	-0,5%	50,5%	50,2%
G	9.170	9.174	+0,0%	100,0%	100,0%
TOTALE IMPRESE	39.516	39.878	+0,9%	23,2%	23,0%
EMILIA ROMAGNA					
G50	12.171	12.040	-1,1%	12,4%	12,3%
G51	36.853	36.854	+0,0%	37,5%	37,8%
G52	49.194	48.729	-0,9%	50,1%	49,9%
G	98.218	97.623	-0,6%	100,0%	100,0%
TOTALE IMPRESE	409.797	412.003	+0,5%	24,0%	23,7%
ITALIA					
G50	169.389	168.839	-0,3%	12,4%	12,3%
G51	422.013	427.200	+1,2%	30,9%	31,0%
G52	772.874	781.522	+1,1%	56,7%	56,7%
G	1.364.276	1.377.561	+1,0%	100,0%	100,0%
TOTALE IMPRESE	4.883.441	4.939.486	+1,1%	27,9%	27,9%

(*) incidenza % = all'interno del ramo G e G su totale

Fonte: Infocamere - StockView

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

² TRADEVIEW = banca dati INFOCAMERE che utilizza come fonti i moduli COM - comunicazione e autorizzazione di apertura e trasformazione di esercizi commerciali

UNITA' LOCALI ATTIVE NELLA SEZIONE G (Commercio) E DELLE DIVISIONI:

G50 - Vendita, manutenzione, e riparazione di auto e moto veicoli

G51 - Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (escl. auto e moto)

G52 - Commercio al dettaglio (escl. auto e moto)

	30-09-2001	30-09-2002	var. % 02/01	incidenza % 2001 (*)	incidenza % 2002 (*)
FORLÌ-CESENA					
G50	1.301	1.306	+0,4%	11,8%	11,8%
G51	3.873	3.935	+1,6%	35,2%	35,5%
G52	5.829	5.849	+0,3%	53,0%	52,7%
G	11.003	11.090	+0,8%	100,0%	100,0%
TOTALE UNITA' LOCALI	44.885	45.412	+1,2%	24,5%	24,4%
EMILIA ROMAGNA					
G50	14.101	14.122	+0,1%	11,9%	11,9%
G51	42.136	42.484	+0,8%	35,6%	35,7%
G52	61.977	62.288	+0,5%	52,4%	52,4%
G	118.214	118.894	+0,6%	100,0%	100,0%
TOTALE UNITA' LOCALI	475.132	479.829	+1,0%	24,9%	24,8%
ITALIA					
G50	191.348	192.745	+0,7%	12,0%	11,9%
G51	474.105	483.279	+1,9%	29,8%	29,8%
G52	925.508	945.641	+2,2%	58,2%	58,3%
G	1.590.961	1.621.665	+1,9%	100,0%	100,0%
TOTALE UNITA' LOCALI	5.598.396	5.693.964	+1,7%	28,4%	28,5%

(*) incidenza % = all'interno del ramo G e G su totale

Fonte: Infocamere - StockView

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

ESERCIZI DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO PER SETTORE MERCEOLOGICO PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA, EMILIA-ROMAGNA E ITALIA

	30-06-2001	30-06-2002	Var % 2002/2001	indice di composizione 2002
FORLÌ-CESENA				
Alim. e non alim.	314	335	+6,7	5,6%
Alimentare	569	638	+12,1	10,7%
Non alimentare	2.900	3.138	+8,2	52,5%
Non rilevabile	2.050	1.861	-9,2	31,2%
TOTALE	5.833	5.972	+2,4	100,0%
EMILIA-ROMAGNA				
Alim. e non alim.	4.197	4.267	+1,7	6,7%
Alimentare	7.126	7.358	+3,3	11,6%
Non alimentare	32.487	34.054	+4,8	53,7%
Non rilevabile	19.251	17.785	-7,6	28,0%
TOTALE	63.061	63.464	+0,6	100,0%
ITALIA				
Alim. e non alim.	50.975	53.236	+4,4	6,0%
Alimentare	89.196	94.900	+6,4	10,8%
Non alimentare	356.765	391.034	+9,6	44,4%
Non rilevabile	371.050	341.614	-7,9	38,8%
TOTALE	867.986	880.784	+1,5	100,0%

Fonte: Infocamere - TradeView

Elaborazione: Ufficio Studi C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



noto il settore merceologico in cui operano, pertanto è difficile trarre indicazioni precise sulla loro ripartizione. Comunque, fra quelli per i quali il settore di attività è noto, la maggior parte risulta collocato nei non alimentari: il 52,5% in provincia, il 53,7% in regione e il 44,4% in Italia. Segue il settore alimentare, che comprende il 10,7% degli esercizi provinciali, l'11,6% di quelli regionali e il 10,8% di quelli nazionali. Infine, gli esercizi operanti in entrambi i settori merceologici costituiscono il 5,6% del totale provinciale, il 6,7% di quello regionale e il 6% di quello nazionale.

Analizzando la consistenza degli esercizi in base alla superficie di vendita, come già per i settori merceologici occorre premettere che non è possibile avere un quadro molto preciso della situazione a causa dell'alta percentuale di esercizi – oscillante fra il 28% regionale e il 39% nazionale – la cui superficie non è nota. Fra i rimanenti, la maggior parte si colloca nella classe di superficie minore (1-50 mq), seguita dalla classe immediatamente successiva (51-150 mq). In provincia di Forlì-Cesena gli esercizi con superficie di vendita inferiore a 50 mq sono cresciuti dai 2.497 del 30 giugno 2001 ai 2.718 del 30 giugno 2002 (+8,9%) e costituiscono il 45,5% del totale; questa incidenza è maggiore sia di quella regionale, anche se di poco, sia, soprattutto, di quella nazionale: in Emilia-Romagna e in Italia, infatti, queste due classi di superficie incidono sul totale rispettivamente per il 43,4% e 33,2%. Anche la crescita provinciale dell'8,9% è stata maggiore sia di quella nazionale (+8,1%), sia soprattutto di quella regionale (+4,3%). Gli esercizi con superficie da 51 a 150 mq nella nostra provincia nel periodo giugno 2001-giugno 2002 sono cresciuti da 913 a 986 (+8%); tale crescita è stata maggiore

di quella regionale (+4,1%) mentre quella nazionale è stata pari al 9,3%. L'incidenza di questa classe di superficie è del 16,5% in provincia, del 20,9% in regione e del 21,3% in Italia. L'incidenza percentuale cumulata di

queste due classi rappresenta una quota che va da un minimo del 54,5% in Italia (dove però c'è una più alta quota di esercizi con superficie non rilevata rispetto agli altri due livelli territoriali), al 62% di Forlì-Cesena, al 64,3% dell'Emilia-Romagna. Questo dato mostra piuttosto chiaramente quale sia ancora il

peso dei piccoli esercizi nel nostro sistema distributivo, sia nazionale che locale, nonostante l'affermarsi della grande distribuzione e il processo di declino che li ha investiti; tanto più che è presumibile che una parte significativa degli esercizi con superficie non rilevata appartenga a queste classi. È significativo anche lo scarto d'incidenza percentuale che c'è fra le precedenti due classi di superficie e le altre; dopo la classe dei 51-150 mq, infatti, quella più rilevante per numero di esercizi è quella immediatamente superiore (151-250 mq), che costituisce solo il 3,5% degli esercizi provinciali, il 3,9% di quelli regionali e il 3,6% di quelli nazionali. Nella provincia di Forlì-Cesena gli esercizi in questa fascia di superficie sono cresciuti da 186 a 207 (+11,3%); in regione sono cresciuti del 6,4% e in Italia del 9,3%.

Una peculiarità della nostra regione, e soprattutto della nostra provincia, riguarda l'insediamento delle medie strutture di vendita. Come abbiamo ripetutamente osservato negli anni precedenti, nella nostra provincia la tipologia di esercizio che ha avuto maggior successo è il supermercato, che è definito come struttura di vendita di prodotti prevalentemente alimentari, con superficie superiore a 400 mq. A conferma di ciò, nella



provincia di Forlì-Cesena la fascia delle medie strutture di vendita conta più esercizi nella classe di superficie superiore (401-1500 mq) rispetto a quella inferiore (251-400 mq) corrispondente alla tipologia dei minimercati. Gli esercizi con 401-1500 mq sono cresciuti, sempre nel periodo considerato, da 112 a 120 (+7,1%) e rappresentano il 2% del totale; gli esercizi con 251-400 mq sono cresciuti da 81 a 84 (+3,7%) e rappresentano l'1,4% del totale. Pur trattandosi di uno scarto piccolo, esso è comunque significativo data l'entità di queste cifre. Anche in regione gli esercizi con 401-1500 mq sono più numerosi, seppur lievemente, di quelli con 251-400 mq (rispettivamente 1,9% e 1,6% del totale). Questa situazione non si verifica invece a livello nazionale, dove l'incidenza delle due classi è equivalente, con una leggera prevalenza delle strutture con superficie inferiore (1,5%) sulle altre (1,4%).

Nella nostra provincia risultano 6 strutture nella classe di superficie 1501-2500 mq (una in più rispetto all'anno precedente); l'incidenza è analoga a quella regionale e nazionale (0,1%). Stessa incidenza hanno le strutture della classe 2501-5000 mq, anch'esse cresciute da 5 a 6 nella nostra provincia. E' interessante notare che in questa classe la regione è in controtendenza rispetto alla provincia e all'Italia, in quanto registra una diminuzione del numero di esercizi. Infine, le strutture con più di 5000 mq nella nostra provincia sono scese da 3 a 2; una diminuzione si è

registrata anche in regione, mentre in Italia questa classe è in crescita.

Per quanto riguarda la movimentazione degli esercizi al dettaglio nel 2002, il saldo fra aperture e cessazioni in provincia di Forlì-Cesena è risultato in attivo di 307 unità (553 aperture contro 246 cessazioni); in Emilia-Romagna è risultato pari a +2.974 (4.290 aperture contro 1.316 cessazioni); in Italia è risultato pari a +39.351 (58.796 aperture contro 19.445 cessazioni). Nonostante questi dati siano riferiti all'intero 2002, bisogna tener presente che di solito le cessazioni si concentrano a fine anno e quindi un numero considerevole di esse potrebbe non essere ancora stato inserito nella banca dati al momento in cui si scrive. Comunque, dai dati attualmente disponibili risulta una dinamica decisamente positiva, con un numero di aperture (costituite sia da nuovi esercizi, sia da subingressi e concentrazioni di esercizi preesistenti) largamente superiore al numero degli esercizi che sono cessati. Tutti i settori merceologici presentano un saldo positivo, sia in provincia, sia in regione, sia in Italia. Il settore che in tutti e tre i livelli territoriali ha fatto registrare il maggior numero tanto di aperture quanto di cessazioni è stato quello non alimentare.

In riferimento alla tipologia degli esercizi, quella che ha visto la movimentazione più intensa, ovvero il più alto numero di aperture e di cessazioni, è costituita in tutti i livelli territoriali dagli esercizi di vicinato: a Forlì-

Esercizi del commercio al dettaglio per classi di superficie provincia di Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia

	30/06/2001 (FC)	30/06/2002 (FC)	Var. % 2002/2001 FC	Var. % 2002/2001 E.R.	Var. % 2002/2001 IT	Indice di comp. 2002 FC	Indice di comp. 2002 E.R.	Indice di comp. 2002 IT
CLASSI DI SUPERFICIE								
Non specificata	2.031	1843	-9,3	-7,6	-7,9	30,9%	28,1%	38,9%
01-50 mq	2.497	2718	+8,9	+4,3	+8,1	45,5%	43,4%	33,2%
51-150 mq	913	986	+8,0	+4,1	+9,3	16,5%	20,9%	21,3%
151-250 mq	186	207	+11,3	+6,4	+9,3	3,5%	3,9%	3,6%
251-400 mq	81	84	+3,7	+1,4	+4,6	1,4%	1,6%	1,5%
401-1500 mq	112	120	+7,1	+5,1	+8,7	2,0%	1,9%	1,4%
1501-2500 mq	5	6	+20,0	+8,3	+10,9	0,1%	0,1%	0,1%
2501-5000 mq	5	6	+20,0	-9,5	+8,7	0,1%	0,1%	0,1%
Oltre 5000 mq	3	2	-33,3	-14,8	+0,4	0,0%	0,0%	0,1%
TOTALE	5.833	5.972	+2,4	+0,6	+1,5	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere, Trade View

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA di Forlì - Cesena

Cesena nel corso del 2002 ne sono stati aperti 539 e chiusi 241, con un saldo attivo di 298 unità. Nonostante l'alto numero di cessazioni confermi che i piccoli esercizi sono quelli che risentono di più delle difficoltà e della ristrutturazione che interessa il settore commerciale, essi continuano a presentare una notevole dinamicità dal punto di vista della creazione di nuova imprenditorialità; il numero delle aperture nella nostra provincia è più che doppio rispetto a quello di cessazioni, e tale rapporto è ancora maggiore in regione e in Italia. Il numero di aperture e cessazioni decresce all'aumentare delle dimensioni dell'esercizio, com'è del resto naturale. A Forlì-Cesena ci sono state 12 aperture e 5 cessazioni di medie strutture di vendita; è stata inoltre aperta una grande struttura di vendita, mentre non ne è cessata nessuna.

La linea di tendenza che secondo gli operatori locali del commercio caratterizzerà lo sviluppo del settore nei prossimi anni è quella della concentrazione: le catene distributive più grandi stanno acquisendo quelle più piccole che non riescono a reggere la concorrenza e nascono così soggetti di dimensioni sempre

maggiori. In questo meccanismo hanno un notevole ruolo i gruppi stranieri che stanno così aumentando la loro penetrazione nel sistema distributivo italiano. Gli operatori comunque ritengono – e auspicano – che la grande distribuzione in Italia non arriverà a coprire una quota di mercato preponderante come, ad esempio, in Francia, dove ha raggiunto punte dell'80-90%. In particolare, nella nostra realtà locale esistono soggetti forti e radicati che sono determinati a mantenere le loro posizioni di mercato, per cui è improbabile che si verifichi un mutamento traumatico del sistema commerciale; ma indubbiamente i segni della concentrazione si stanno vedendo anche nella nostra realtà.

Nei prossimi anni i fattori che presumibilmente avranno gli effetti più forti nel sistema distributivo locale saranno le nuove aperture dei due ipermercati di Forlì e di Rimini; esse verosimilmente introdurranno nella nostra realtà provinciale e locale la concorrenza all'interno della grande distribuzione, e non più solo quella fra grande distribuzione e piccoli esercizi. Si può infatti anche supporre che le ripercussioni di questa nuova situazione

Movimentazione negli esercizi al dettaglio per tipo di esercizio. Anno 2002

	FORLÌ - CESENA			EMILIA - ROMAGNA			ITALIA		
	Apertura	Cessazioni	Saldo	Apertura	Cessazioni	Saldo	Apertura	Cessazioni	Saldo
TIPO DI ESERCIZIO									
Vicinato	539	241	+298	4.195	1.297	+2.898	56.659	18.860	+37.789
Medio	12	5	+7	56	18	+38	1.344	552	+792
Grande	1	0	+1	4	1	+3	123	33	+90
TOTALE	552	246	+306	4.255	1.316	+2.939	58.116	19.445	+3.867

Fonte: Infocamere, Trade View

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA di Forlì - Cesena

Movimentazione negli esercizi al dettaglio per settore merceologico. Anno 2002

	FORLÌ - CESENA			EMILIA - ROMAGNA			ITALIA		
	Apertura	Cessazioni	Saldo	Apertura	Cessazioni	Saldo	Apertura	Cessazioni	Saldo
TIPO DI ESERCIZIO									
Alim. e non alim.	42	17	+25	252	78	+174	3.520	1.236	+2.284
Alimentare	95	49	+46	717	243	+474	9.586	3.601	+5.985
Non alimentare	405	171	+234	3.207	940	+2.267	44.856	14.044	+30.812
Tabelle speciali	11	7	+4	114	39	+75	834	336	+498
Non rilevabile		2	-2		16	-16		228	-228
TOTALE	553	246	+307	4.290	1.316	+2.974	58.796	19.445	+39.351

Fonte: Infocamere, Trade View

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA di Forlì - Cesena

saranno avvertite più dalle attuali medie strutture (supermercati e superette), che hanno occupato una posizione centrale sul mercato, che non dai piccoli esercizi che sono riusciti a sopravvivere e a ritagliarsi un proprio spazio; ma per questi ultimi, l'esistenza di una prospettiva di sviluppo è legata alla possibilità di differenziare la loro offerta rispetto a quella della grande distribuzione. Se l'attuale stagnazione dei consumi rappresenta una situazione difficoltosa per l'intero commercio, e in particolare per i piccoli esercizi, è opinione condivisa che la strategia da seguire per garantirsi delle chances di sviluppo è quella della flessibilità, dell'adattamento alle esigenze della domanda (qualità,

convenienza, ampiezza della gamma, informazione sui prodotti), dell'innovazione, dell'offerta di servizi al cliente e di beni "immateriali" che rappresentino un surplus rispetto alla vendita dei semplici prodotti (ambiente accogliente, negozio inteso anche come luogo di offerta di "svago" per il proprio tempo libero). La grande distribuzione è sicuramente avvantaggiata su questa linea, ma anche i piccoli esercizi hanno alcune carte importanti da giocare quali in particolare la specializzazione, la qualità e la completezza di gamma all'interno di una linea di prodotto, elementi su cui, per sua natura, la grande distribuzione punta meno.







Le esportazioni della provincia di Forlì-Cesena dei primi nove mesi del 2002 hanno evidenziato un lieve calo, segnando una netta inversione di ten-



l'export provinciale mostra performance migliori rispetto alla variazione nazionale che registra un calo del 9% e di poco inferiori alla media

dell'Emilia Romagna che ha mantenuto invariato il valore delle esportazioni. L'andamento dell'export è in grado di cogliere prima di altre variabili economiche il difficile contesto congiunturale internazionale dell'anno, caratterizzato da condizioni generali di incertezza da parte sia delle famiglie, sia delle imprese che non hanno favorito la ripresa della domanda interna di beni e servizi. Le aspettative generalizzate di una ripresa non immediata, il persistere dell'instabilità dei mercati finanziari, il difficile contesto politico

dell'Emilia Romagna che ha mantenuto invariato il valore delle esportazioni.

L'andamento dell'export è in grado di cogliere prima di altre variabili economiche il difficile contesto congiunturale internazionale dell'anno, caratterizzato da condizioni generali di incertezza da parte sia delle famiglie, sia delle imprese che non hanno favorito la ripresa della domanda interna di beni e servizi. Le aspettative generalizzate di una ripresa non immediata, il persistere dell'instabilità dei mercati finanziari, il difficile contesto politico

VALORE DELLE ESPORTAZIONI, VARIAZIONI, INDICI DI COMPOSIZIONE PROVINCE DELL'EMILIA ROMAGNA E ITALIA Gennaio-settembre 2002 - (valori in migliaia di euro)

	VALORI ASSOLUTI		var. %	INDICI DI COMPOSIZIONE		
	2001	2002 (*)	02/01	2001	2002(*)	
				SU EMILIA-ROMAGNA		
	Piacenza	904.476	909.876	0,6%	3,9%	3,9%
	Parma	2.168.655	2.209.957	1,9%	9,3%	9,4%
	Reggio Emilia	3.976.615	4.002.726	0,7%	17,0%	17,1%
	Modena	5.862.274	6.014.204	2,6%	25,0%	25,7%
	Bologna	5.586.527	5.498.545	-1,6%	23,8%	23,5%
	Ferrara	1.235.836	1.086.095	-12,1%	5,3%	4,6%
	Ravenna	1.323.704	1.363.982	3,0%	5,6%	5,8%
	Forlì-Cesena	1.540.283	1.517.834	-1,5%	6,6%	6,5%
	Rimini	837.458	826.397	-1,3%	3,6%	3,5%
	EMILIA-ROMAGNA	23.435.827	23.429.616	0,0%	100,0%	100,0%
				EMILIA-ROMAGNA SU ITALIA		
	ITALIA	202.044.003	194.234.703	-3,9%	11,6%	12,1%

(*) - Dati provvisori

Fonte: ISTAT - banca dati coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena



internazionale, unitamente ai forti timori di conflitto per la questione irachena, non contribuiscono certo ad alimentare quel quadro di fiducia necessario a rilanciare i consumi e gli investimenti.

La ripresa dell'economia dipenderà da quando il mercato riuscirà a raggiungere condizioni finanziarie più solide ed i governi ad attuare politiche di stabilizzazione che non comprino l'attività economica oltre che riforme strutturali a sostegno della crescita. In termini di indici di composizione, l'export provinciale, in valore assoluto pari a 1.517.834 migliaia di euro, continua a collocarsi sempre al quinto posto rispetto all'export complessivo della regione, riducendo lievemente il proprio peso dal 6,6% del 2001 al 6,5% del 2002. Analizzando i dati settoriali dell'export provinciale per i primi nove mesi del 2002 emerge

che il settore delle macchine e degli apparecchi meccanici, il più rappresentativo per l'export in provincia (23,4%), in regione (30,9%) ed in Italia (19,6%), registra un calo del 3,5% contro la crescita del 10,5% dell'anno precedente; si assesta invece su risultati positivi l'altro importante comparto metalmeccanico provinciale, quello dei metalli e dei prodotti metallici che addirittura segna un aumento dell'export del 7,9%, maggiore dell'incremento registrato nel 2001 (+5,5%).

Mantiene buoni risultati il settore delle macchine elettriche e degli apparecchi di precisione, che rappresenta il 7,8% dell'export provinciale, segnando un aumento del 5,6%, nettamente più basso rispetto all'anno precedente (+45,5%).

Netta inversione di tendenza rispetto all'anno precedente si osserva invece nelle esportazioni

ESPORTAZIONI PER SETTORI NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
GENNAIO-SETTEMBRE - valori in migliaia di euro

CLASSIFICAZIONE NACE/CLIO	Forlì-Cesena			INDICI DI COMPOSIZIONE		
	2001	2002(*)	variaz.% 2002/2001	Forlì- Cesena 2002(*)	Emilia- Romagna 2002(*)	Italia 2002(*)
A - Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	182.123	150.080	-17,6%	9,9	2,0	1,5
B - Prodotti della pesca e della piscicoltura	3.050	3.451	13,1%	0,2	0,1	0,1
C - Minerali energetici e non energetici	193	443	129,5%	0,0	0,1	0,3
Da - Prodotti alimentari, bevande e tabacco	95.417	96.879	1,5%	6,4	7,1	5,5
Db17 - Prodotti tessili	40.854	39.438	-3,5%	2,6	4,5	6,7
Db18 - Articoli di abbigliamento e pellicce	52.532	54.013	2,8%	3,6	5,0	3,9
Dc - Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	150.591	140.204	-6,9%	9,2	2,1	5,2
Dd - Legno e prodotti in legno	32.158	35.685	11,0%	2,4	0,5	0,5
De - Pasta da carta, carta e prodotti di carta; Prodotti dell'editoria e della stampa	9.658	10.068	4,2%	0,7	1,0	2,3
Df - Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	198	130	-22,8%	0,0	0,1	1,6
Dg - Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	27.615	24.913	-9,8%	1,6	6,3	10,3
Dh - Articoli in gomma e materie plastiche	74.930	81.780	9,1%	5,4	2,6	3,7
Di - Prodotti della lavorazione di minerali Non metalliferi	20.781	17.181	-17,3%	1,1	11,8	3,5
Dj - Metalli e prodotti in metallo	119.635	129.106	7,9%	8,5	6,0	8,0
Dk - Macchine ed apparecchi meccanici	367.670	354.737	-3,5%	23,4	30,9	19,6
DI - Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione	112.388	118.628	5,6%	7,8	6,9	9,1
Dm - Mezzi di trasporto	62.906	70.662	12,3%	4,7	10,5	11,5
Dn361 - Mobili	122.299	157.919	29,1%	10,4	1,5	3,4
Dn - Altri prodotti delle industrie manifatturiere (escl. mobili)	64.899	32.255	-50,3%	2,1	1,0	2,8
K - Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	227	53	-76,7%	0,0	0,0	0,0
O - Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	151	76	-49,7%	0,0	0,0	0,1
Q - Merci dichiarate come provviste di bordo, Merci Nazionali di ritorno e respinte, merci varie	38	134	252,6%	0,0	0,0	0,3
TOTALE	1.540.281	1.517.834	-1,5%	100,0	100,0	100,0

(*) - Dati provvisori

Fonte: ISTAT - banca dati coeweb

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

dei prodotti dell'agricoltura e della silvicoltura, un settore di elevata incidenza sull'export provinciale con il 9,9%, ma non a livello regionale (2,0%) e nazionale (1,5%), che passa ad una diminuzione del 17,6% contro l'incremento dell'11,3% del 2001, che però comprendeva anche il settore dei prodotti della pesca, con un peso, peraltro alquanto modesto, che registra invece una crescita del 13,1%. I comparti dei mezzi di trasporto e degli articoli in gomma e in materie plastiche registrano rispettivamente aumenti del 12,3% e del 9,1% in controtendenza rispetto a dati negativi del 2001 soprattutto per il primo.

Il comparto del cuoio, prodotti in cuoio e pelle, che rappresenta il 9,2% delle esportazioni della provincia, ma solo il 2,1 % di quello regionale e il 5,2% di quello italiano, non riesce a confermare i risultati positivi dell'anno precedente passando dal +32,3% del 2001 al -6,9% del 2002.



Migliorano invece le performance dell'industria dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco che, pur presentando tassi di crescita lievemente positivi pari all'1,5%, segna un netto miglioramento rispetto al 2001, dove registrava un decremento del 3,6%.

Conferma il trend negativo il settore tessile che diminuisce del 3,5%, contro il -7,5% del 2001, mantengono invece una dinamica positiva (+2,8%) gli articoli di abbigliamento, anche se più contenuta rispetto al +14,0% registrata nel 2001. Molto buone le performance del comparto del legno

e dei prodotti in legno che sale a +11,0% contro un decremento del 7,7% del 2001, analogamente per i mobili, un settore che copre il 10,4% delle esportazioni provinciali, che cresce del 29,4% raggiungendo livelli sensibilmente più positivi dell'anno precedente (+3,7%).

Comunque positive sono le variazioni delle

PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELL'EXPORT PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - ANNO 2001

PAESE	migliaia di euro	indici di comp. sul totale
1 Germania	340.522	16,3%
2 Francia	286.031	13,7%
3 Stati Uniti d'America	155.012	7,4%
4 Regno Unito	147.177	7,1%
5 Paesi Bassi	122.838	5,9%
6 Spagna	112.671	5,4%
7 Danimarca	67.741	3,2%
8 Grecia	64.970	3,1%
9 Austria	55.518	2,7%
10 Giappone	53.153	2,5%
11 Svizzera	50.505	2,4%
12 Belgio	49.523	2,4%
13 Russia	41.578	2,0%
14 Hong Kong	25.987	1,2%
15 Portogallo	24.165	1,2%
16 Romania	23.250	1,1%
17 Polonia	20.215	1,0%
18 Corea del Sud	19.347	0,9%
19 Svezia	19.233	0,9%
20 Ungheria	18.763	0,9%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena



esportazioni del settore cartario (+4,2%) anche se in calo rispetto al 2001 (-16,1%). Di segno negativo invece la variazione dell'export dei prodotti chimici e fibre sintetiche che cala del 9,8% contro un aumento del 6,1% del 2001 e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera (escluso mobili) che calano del 50,3% contro un aumento nel 2001 del 37,2%. L'analisi delle esportazioni per **destinazione geografica**, valutazione possibile però solo sui dati del 2001, conferma la strutturale propensione delle imprese provinciali verso i Paesi dell'Unione Europea (63,1%), orientamento più marcato in provincia che nel complesso della regione registra il 54,0%.

Tale dato risulta invariato rispetto al 2000, confermando che l'incidenza di tale area negli scambi non segue più il trend crescente degli anni passati. A livello regionale si registra addirittura un lieve calo rispetto al 55,4% dell'anno 2000.

Si mantiene pressoché invariato il peso degli altri Paesi d'Europa pari all'11,7% (di cui il 5,6% riferito all'Est Europa).

Si conferma l'interesse verso l'area del Mediterraneo che assorbe il 3,0% delle esportazioni provinciali, restano pressoché invariate le quote con l'Africa Settentrionale (si registra uno 0,0%, ma il dato è ricompreso in buona parte in quello dell'area mediterranea), l'Africa

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA ANNO 2001 - valori in migliaia di euro

AREA	Forlì-Cesena	Emilia Romagna
UNIONE EUROPEA	1.316.474	16.696.845
Altri Paesi d'Europa	126.677	2.136.025
Africa Settentrionale	74	9.439
Africa Occidentale	8.972	141.914
Africa centrale, orientale e merid.	12.154	274.518
America Settentrionale	167.197	3.681.554
America Centrale e del Sud	49.647	1.115.302
Vicino e medio Oriente	62.722	1.249.499
Altri Paesi dell'Asia	145.556	2.472.102
Australia e Oceania	17.398	411.524
Diversi	454	36.997
Area mediterranea	62.777	962.935
Area Est Europea	115.768	1.749.989
TOTALE GENERALE	2.085.869	30.398.643

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA ANNO 2001 - incidenza percentuale

AREA	Forlì-Cesena	Emilia Romagna
UNIONE EUROPEA	63,1%	54,0%
Altri Paesi d'Europa	6,1%	6,9%
Africa Settentrionale	0,0%	0,0%
Africa Occidentale	0,4%	0,5%
Africa centrale, orientale e merid.	0,6%	0,9%
America Settentrionale	8,0%	11,9%
America Centrale e del Sud	2,4%	3,6%
Vicino e medio Oriente	3,0%	4,0%
Altri Paesi dell'Asia	7,0%	8,0%
Australia e Oceania	0,8%	1,3%
Diversi	0,0%	0,1%
Area mediterranea	3,0%	3,1%
Area Est Europea	5,6%	5,7%
TOTALE GENERALE	100%	100,0%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

Occidentale (0,4%) e il resto del continente (0,6%).

Analogamente per Australia ed Oceania che rappresentano lo 0,8% dell'export provinciale. Cala l'incidenza dell'export verso l'America Settentrionale, che dal 9,2% del 2000 passa all'8,0% del 2001, registrando un calo netto, oltre che una minore propensione, rispetto al dato regionale che dal 12,1% del 2000 passa all'11,9%; invariata invece la quota dell'America Centrale e Meridionale che resta al 2,4%. Crescono i rapporti con il Vicino e Medio Oriente e gli altri Paesi dell'Asia che salgono rispettivamente dal 2,5% del 2000 al 3,0% del 2001 per il primo e dal 6,6% del 2000 al 7,0% del 2001 per il secondo.

I dati provvisori disponibili per i primi nove mesi del 2002 indicano una tendenza alla riduzione dei rapporti con gli altri Paesi dell'UE con l'America Settentrionale, di contro ad un aumento verso i Paesi dell'Europa Centro-Orientale.

All'interno dell'Unione Europea, le imprese forlivesi continuano a mostrare una marcata propensione per la Germania (16,3%), la Francia (13,7%), il Regno Unito (7,1%), i Paesi Bassi (5,9%) e la Spagna (5,4%), sebbene le esportazioni verso Germania, Francia, Regno Unito e Spagna si siano leggermente ridotte in termini percentuali mentre quelle verso i Paesi Bassi siano aumentate.

Gli Stati Uniti mantengono il terzo posto per destinazione dell'export (7,4%) anche se in calo rispetto al 2000 (8,6%), in linea con la tendenza registrata per tutta l'America Settentrionale.

Cresce l'interesse degli operatori per la Danimarca che dal 13° posto del 2000 (1,5%) passa al 7° posto del 2001 (3,2%). Seguono Grecia (3,1%), Austria (2,7%) Svizzera (2,4%) e Belgio (2,4%).

Si conferma al 10° posto il Giappone con una quota del 2,5% dell'export totale, ma secondo dopo gli Stati Uniti come Paese extraeuropeo.

IMPORT-EXPORT DISTINTO PER PAESE
ANNO 2001 - Provincia di Forlì-Cesena
Valori in migliaia di euro

PAESI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONE	SALDO COMMERCIALE
UNIONE EUROPEA			
Francia	87.570	286.031	+198.461
Belgio	43.889	49.523	+5.634
Lussemburgo	3.969	2.192	-1.777
Paesi Bassi	187.309	122.838	-64.471
Germania	163.212	340.522	+177.310
Regno Unito	27.000	147.177	+120.177
Irlanda	11.419	11.327	-92
Danimarca	8.565	67.741	+59.176
Grecia	8.989	64.970	+55.981
Portogallo	7.965	24.165	+16.470
Spagna	96.896	112.808	+15.912
Austria	27.715	55.518	+27.803
Svezia	12.407	19.233	+6.826
Finlandia	7.939	12.429	+4.490
TOTALE UNIONE EUROPEA	694.574	1.316.474	+621.900
Altri Paesi d'Europa	32.669	126.677	+94.008
Africa Settentrionale	0	74	+74
Africa Occidentale	29.120	8.972	-20.148
Africa centrale, orientale e merid.	24.407	12.154	-12.253
America Settentrionale	25.909	167.197	+141.288
America Centrale e del Sud	64.293	49.647	-14.646
Vicino e medio Oriente	8.964	62.722	+53.758
Altri Paesi dell'Asia	146.603	145.556	-1.047
Australia e Oceania	3.489	17.398	+13.909
Diversi	19	454	+435
Area mediterranea	37.079	62.777	+25.698
Area Est Europa	47.964	115.768	+67.804
TOTALE GENERALE	1.115.090	2.085.870	+970.780

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



Il **saldo commerciale** della provincia per l'anno 2001 è in attivo per 970.780 migliaia di euro ed in crescita di circa il 10% rispetto al valore registrato nell'anno 2000, grazie ad un aumento nelle esportazioni proporzionalmente maggiore rispetto a quello intervenuto nelle importazioni.

Quasi due terzi dell'avanzo (+621.900 migliaia di euro) sono imputabili agli scambi con i Paesi UE ed è aumentato del 13% rispetto al valore del 2000, mentre in termini di composizione rappresenta una quota lievemente più bassa dell'avanzo complessivo.

Gli avanzi commerciali più elevati, ed in crescita rispetto al 2000 si registrano con Francia (+198.461 migliaia di euro), Germania (177.310 migliaia di euro) e Regno Unito (120.177 migliaia di euro), Paesi con i quali abitualmente la provincia ha i maggiori rapporti commerciali in tema di export. In generale, ad eccezione di Lussemburgo ed Irlanda che presentano lievissimi disavanzi, la bilancia commerciale con i Paesi UE ha segno positivo.

Anche l'avanzo con gli altri Paesi extra UE (+348.880 migliaia di euro) è aumentato (+4,9%) ed è prevalentemente composto dall'avanzo con l'area Est Europa (+67.804 migliaia di euro), con gli altri Paesi d'Europa (+ 94.008 migliaia di euro), con l'America Settentrionale (+141.288 migliaia di euro), Vicino e Medio Oriente (+ 53.758 migliaia di euro) ed Area Mediterranea (+25.698 migliaia di euro). Gli unici disavanzi o saldi prossimi al pareggio si registrano anche per l'anno 2001 nei rapporti con il continente africano, con l'America Centrale e del Sud e con gli altri Paesi dell'Asia, a dimostrazione della maggiore vocazione di queste aree ad essere fonte di importazione.

La tendenza registrata nei dati provvisori dei primi nove mesi del 2002 evidenzia un saldo della bilancia commerciale sempre positivo, ma in calo rispetto ai dati dello stesso periodo dell'anno precedente. Tale diminuzione è do-

vuta prevalentemente alla riduzione del saldo con i Paesi UE che controbilancia l'aumento del saldo con i Paesi extra UE.



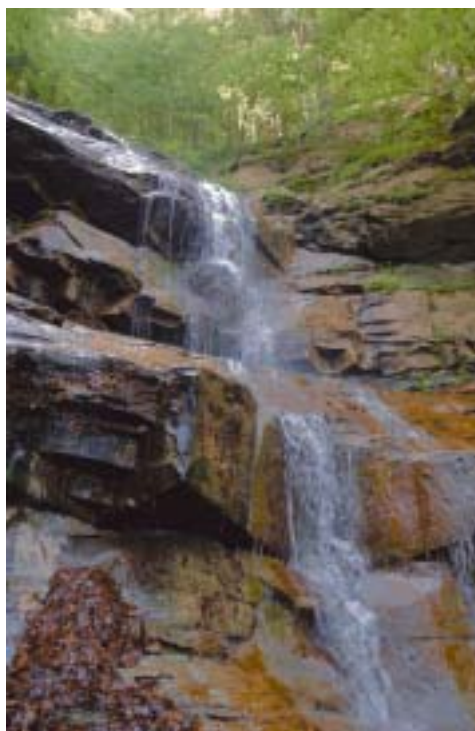
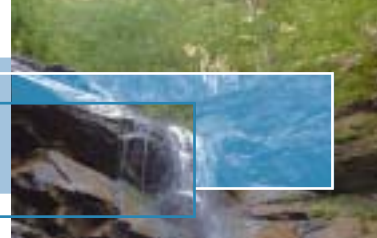
La necessità di offrire un reale supporto alle imprese nei molteplici aspetti connessi con l'internazionalizzazione ha spinto il sistema delle Camere di Commercio e la Regione Emilia-Romagna a dotarsi di un'innovativa struttura in cui operano

in forma coordinata i più importanti soggetti a livello nazionale del settore (ICE, SACE, SIMEST), la Regione stessa e naturalmente il sistema camerale, con lo scopo di portare a conoscenza delle imprese le iniziative pubbliche e private in materia di internazionalizzazione oltre che di creare essa stessa opportunità di business con i mercati esteri.

Compito principale dello **sportello per l'internazionalizzazione**, che è oggi disponibile anche sul sito web della Camera di Commercio, è portare a conoscenza delle imprese le iniziative pubbliche e private in essere in materia di internazionalizzazione, informare sulle opportunità di business nelle diverse realtà geo-economiche, sui mercati esteri, indirizzare ed orientare gli operatori sulla scelta degli interventi.

Lo sportello garantisce la prima assistenza alle imprese che esprimono fabbisogni nei loro percorsi d'internazionalizzazione, mettendo a disposizione l'intero patrimonio informativo pubblico, soprattutto in materia di agevolazioni per l'avvio di nuove attività produttive o per la crescita delle realtà esistenti, di strumenti di formazione e di consulenza specialistica, di principali mercati internazionali, di iniziative di partenariato e di missioni economiche.

Si propone di aiutare le imprese nel cogliere le opportunità d'affari in altri Paesi, coadiuvando la ricerca di partners all'estero, l'accesso al mercato pubblico estero (appalti, forniture) e al mercato privato dei servizi in Italia e all'estero.



Il settore turistico è senza dubbio una componente importante dell'economia provinciale, in grado di offrire servizi diversificati e "personalizzati" per rispondere alle richieste di quanti, alla ricerca di momenti di svago, apprezzano anche tutti quei fattori legati alla peculiarità di un luogo: dalle tradizioni culturali all'arte, dall'enogastronomia tipica all'artigianato. Si tratta

degli elementi che costituiscono la parte più originale della storia di un territorio, sia questo una cittadina della costa, o un borgo dell'Appennino o una stazione termale di antica tradizione. Si può parlare quindi non solo di turismo balneare o montano, legato alla stagionalità, ma sempre più di forme di turismo non soggette a tale vincolo: turismo enogastronomico, turismo fitness e salute, agriturismo o turismo culturale.

In linea con un processo che ha preso l'avvio su tutto il territorio nazionale fin dagli anni '90, si è verificata in provincia una riduzione del numero degli alberghi, con una drastica diminuzione degli esercizi a una stella e un aumento considerevole di quelli a tre stelle; inoltre, a partire dal '99, sono in crescita anche gli hotel a 4/5 stelle, segno questo di accresciute esigenze di comfort per una qualità della vita in rialzo. Queste modifiche, soprattutto dal punto di vista qualitativo, hanno portato a un ammodernamento delle costruzioni esistenti che vengono dotate di attrezzature ed impianti tecnologicamente avanzati.

All'insegna della qualità e del miglioramento ambientale si progettano iniziative che portino

alla valorizzazione delle potenzialità, alla riduzione dei costi di gestione e alla conseguente diminuzione dei rischi ambientali. Prende forma e si avvia un discorso di "ecoturismo", occasione per incontrare la cultura del paese ospitante e per favorire lo sviluppo e la tutela dell'ambiente mediante l'uso responsabile e durevole delle risorse.

A questo proposito la Camera di Commercio, attraverso la sua Azienda Speciale CISE, ha promosso un progetto pilota "Check-up ambientale nelle terme e negli alberghi" con l'obiettivo di favorire un turismo ecosostenibile che ponga il valore "ambiente" tra le principali componenti dell'offerta, facilitando le imprese nella individuazione delle problematiche specifiche e degli strumenti gestionali opportuni. Contenimento dei consumi idrici ed elettrici, abbassamento del tasso d'inquinamento acustico, introduzione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata, impiego di prodotti di stagione e tipici del territorio per la preparazione dei cibi, impiego di mezzi di trasporto collettivi, sono solo alcune delle componenti di questa nuova cultura del turismo.

La consistenza della **struttura ricettiva della provincia di Forlì-Cesena** al 30/11/2002 è ancora in calo: infatti il numero complessivo degli esercizi alberghieri, comprese le 13 residenze turistico alberghiere, è sceso da 598 a 596. I più numerosi sono gli alberghi a tre stelle, che sono passati da 298 a 303 nel giro di un anno, ma la crescita



più forte è quella degli hotel di lusso: in dodici mesi da 24 sono diventati 30; continua la diminuzione invece degli esercizi a 1 e 2 stelle (rispettivamente da 84 a 73 e da 183 a 177). Il numero totale dei letti, negli esercizi alberghieri, ammonta a 36.722 e quello dei bagni a 19.931, con un rapporto di 1 bagno ogni 1,8 letti.

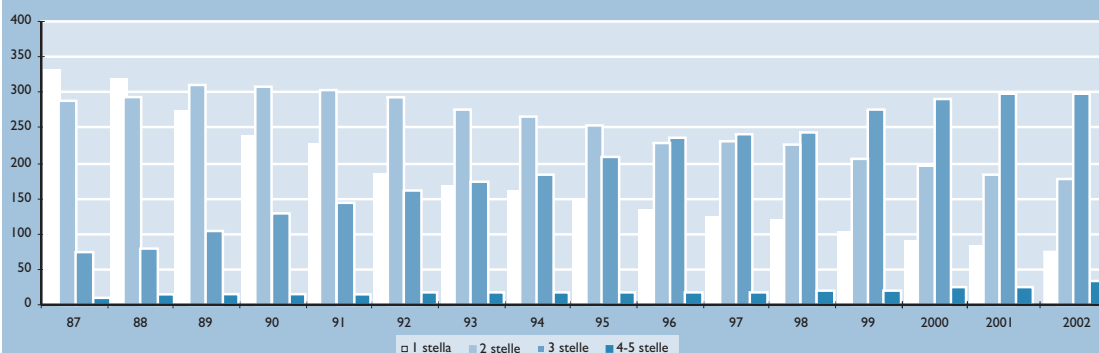
Valide alternative, in concorrenza a quella alberghiera, sono rappresentate dagli alloggi privati in affitto, dai campeggi e da forme diverse di ricettività come le aziende agrituristiche (in crescita l'agriturismo biologico) o le soluzioni "Bed & Breakfast", regolamentate dalla legge regionale n. 29 del 21/8/2001 (che ha sostituito la n. 11/1999), dove la casa privata, con i locali adeguati agli standard igienico-sanitari, accoglie il turista come un ospite.

Dai dati forniti dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena risultano invece

in leggera crescita le strutture extralberghiere, per ciò che riguarda il numero degli esercizi (2.361 rispetto ai 2.275 del 2001, dato che comprende case, appartamenti per vacanze, ostelli, rifugi, aziende agrituristiche, campeggi e villaggi ecc.); come pure cresce anche il numero dei letti disponibili: 32.390 del 2002 rispetto ai 32.121 del 2001.

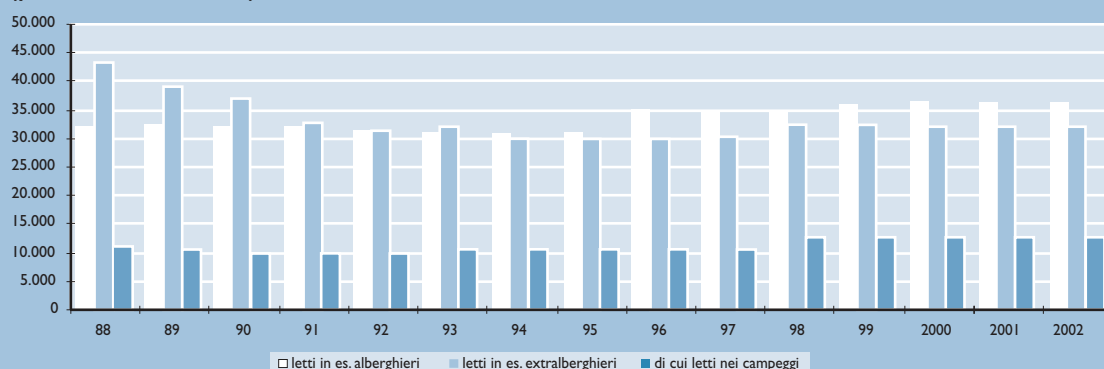
Rimane invariato il numero dei campeggi (16) con 12.758 posti letto e quello degli ostelli (10, per un totale di 578 letti); in aumento gli alloggi agrituristiche che da 47 passano a 58 per un totale di 747 posti letto. I dati desunti dal Registro Imprese, riguardanti la consistenza delle imprese attive, connesse al turismo (ramo H: alberghi, ristoranti e pubblici esercizi), nel terzo trimestre del 2002 (1.881) evidenziano una situazione pressoché stazionaria rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (1.886), contro un incremento regionale pari a 1%.

**NUMERO ESERCIZI ALBERGHIERI
PER CATEGORIA (provincia di Forlì-Cesena)**



Fonte: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

**NUMERO LETTI NELLE STRUTTURE RICETTIVE
(provincia di Forlì-Cesena)**



Fonte: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

La grande diversificazione delle soluzioni offerte, dagli alloggi economici ai soggiorni in alberghi eleganti, dai campeggi dove è privilegiato il contatto con l'ambiente naturale, ai residence funzionali e moderni, costituisce un fattore di richiamo per una clientela varia che, attenta al rapporto qualità-prezzo, non si accontenta di svaghi tradizionali, ma va alla scoperta del territorio attraverso itinerari dove i temi dominanti sono le tradizioni, la storia e le curiosità di un luogo. Per ciò che riguarda la **stagione turistica 2002 nella regione Emilia-Romagna** si può considerare come fino a giugno i dati confermino un andamento positivo. La situazione è diventata più critica in luglio e agosto, mesi in cui il maltempo, le cattive condizioni del mare e il calo generalizzato dei consumi hanno determinato una diminuzione negli arrivi e nelle presenze. Nel complesso, secondo il Rapporto di Unioncamere Regionale, gli arrivi e le

presenze da gennaio ad agosto 2002, rispetto all'analogo periodo 2001, nelle otto province emiliano-romagnole (è esclusa Piacenza) sono stazionari, per un totale di 5.993.422 arrivi e 35.044.307 presenze. Il dato relativo ai turisti stranieri è invece in calo: gli arrivi registrano un -1%, e le presenze -2,3%. Ormai diffusa è la tendenza a ridurre il periodo di soggiorno. Infatti si va sempre più affermando la vacanza breve, concentrata soprattutto nei fine settimana e senza precise programmazioni. Il periodo medio di soggiorno nei primi otto mesi del 2002 è stato di 5,85 giorni, con un ridimensionamento anche della vacanza "lunga" che nel 2002 scende a 13 giorni.

Per la stagione 2003 l'APT dell'Emilia-Romagna modificherà la propria politica promozionale lanciando uno slogan che caratterizzerà l'immagine stessa dell'ospitalità in regione e sarà utilizzato per pubblicizzare prodotti e iniziative legate al settore.

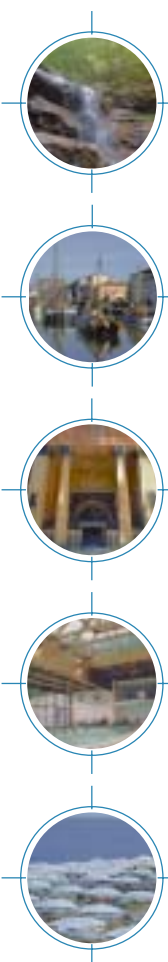


Nel complesso, la **stagione turistica 2002 nella nostra provincia** ha mostrato un andamento stabile, infatti in totale, da gennaio a novembre 2002 si sono registrati 741.830 arrivi (contro i 741.492 del 2001), e 5.504.442 presenze (5.500.228 del 2001, pari a +0,1%). C'è stato un modesto incremento negli arrivi e presenze di turisti italiani, che hanno rispettivamente riportato percentuali di variazione, rispetto all'analogo periodo del 2001, pari a +0,8% e +0,6%, mentre i movimenti degli stranieri sono di segno negativo: arrivi -2,1% e presenze -1,6%, peggio nell'alberghiero (con -2,5% arrivi e -2% presenze). L'aumento dei turisti italiani si è verificato in misura maggiore nelle strutture extralberghiere, con gli arrivi in aumento del +2,2% e le presenze del +3,5%; nelle strutture alberghiere, invece si registrano valori stazionari (+0,4%) riguardo agli arrivi, ed in leggero calo con riferimento alle presenze

(-1,2%).

Continua a scendere la parabola che disegna l'andamento del periodo medio di soggiorno da parte di italiani e stranieri, con un valore medio nel 1999 di 7,9 giorni, che si abbassa a 7,4 giorni nel 2002. Il valore cambia a seconda del tipo di soggiorno: la durata media in esercizi alberghieri è pari a 5,9 giorni, mentre negli extralberghieri è uguale a 14,4 giorni.

Il **comparto marittimo** ha all'interno del settore il più alto numero di arrivi e presenze (le presenze corrispondono all'86,1% di tutte le presenze turistiche della provincia), concentrati nei quattro comuni costieri (Cesenatico, Gatteo, S.Mauro, Savignano). Stazionario è in generale l'andamento turistico nel comparto nei primi undici mesi del 2002, rapportato al corrispondente periodo dell'anno precedente: in leggero calo nel complesso gli arrivi (-0,7%) in aumento le presenze (+1%).



MOVIMENTO DEI CLIENTI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI ED EXTRALBERGHIERI DISTINTI PER SETTORE e NAZIONALITA'

LOCALITA'	ESERCIZI ALBERGHIERI		EXTRALBERGHIERI		T O T A L E		presenza media
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
VALORI ASSOLUTI (Gennaio-Novembre 2002)							
TURISMO MARITTIMO							
- italiani	307.964	2.086.202	69.109	1.480.547	377.073	3.566.749	9,46
- stranieri	119.586	900.275	31.582	270.154	151.168	1.170.429	7,74
Totale	427.550	2.986.477	100.691	1.750.701	528.241	4.737.178	8,97
TURISMO TERMALE							
- italiani	60.170	338.982	14.944	81.314	75.114	420.296	5,60
- stranieri	6.451	23.729	2.138	11.687	8.589	35.416	4,12
Totale	66.621	362.711	17.082	93.001	83.703	455.712	5,44
TURISMO FORLÌ-CESENA							
- italiani	73.417	122.394	597	795	74.014	123.189	1,66
- stranieri	18.830	37.071	129	529	18.959	37.600	1,98
Totale	92.247	159.465	726	1.324	92.973	160.789	1,73
TURISMO MONTANO, COLLINARE,ALTRO							
- italiani	18.649	60.529	14.104	76.860	32.753	137.389	4,19
- stranieri	3.031	8.593	1.129	4.781	4.160	13.374	3,21
Totale	21.680	69.122	15.233	81.641	36.913	150.763	4,08
TOTALE							
- italiani	460.200	2.608.107	98.754	1.639.516	558.954	4.247.623	7,60
- stranieri	147.898	969.668	34.978	287.151	182.876	1.256.819	6,87
Totale	608.098	3.577.775	133.732	1.926.667	741.830	5.504.442	7,42

VARIAZIONI PERCENTUALI (Gennaio-Novembre 2002/2001)

TURISMO MARITTIMO							
- italiani	+0,8%	+0,4%	+0,2%	+4,3%	+0,7%	+2,0%	
- stranieri	-5,3%	-3,6%	+1,8%	+3,0%	-3,9%	-2,1%	
Totale	-1,0%	-0,8%	+0,7%	+4,1%	-0,7%	+1,0%	
TURISMO TERMALE							
- italiani	+1,1%	-5,5%	+22,1%	+3,7%	+4,6%	-3,8%	
- stranieri	+9,4%	+32,6%	+11,1%	-17,3%	+9,8%	+10,6%	
Totale	+1,8%	-3,7%	+20,6%	+0,5%	+5,2%	-2,9%	
TURISMO FORLÌ-CESENA							
- italiani	-1,3%	-13,0%	-39,8%	-73,1%	-1,8%	-14,2%	
- stranieri	+12,8%	+19,5%	+4,9%	-13,8%	+12,7%	+18,9%	
Totale	+1,3%	-7,1%	-34,8%	-62,9%	+0,9%	-8,2%	
TURISMO MONTANO, COLLINARE, ALTRO							
- italiani	-0,2%	-4,0%	-2,4%	-8,0%	-1,1%	-6,3%	
- stranieri	+5,1%	+20,7%	-40,1	-52,3%	-12,7%	-22,0%	
Totale	-0,6%	-1,5	-6,8%	-12,7%	-2,6%	-7,9%	
TOTALE							
- italiani	+0,4%	-1,2%	+2,2%	+3,5%	+0,8%	+0,6%	
- stranieri	-2,5%	-2,0%	+0,0%	+0,1%	-2,1%	-1,6%	
Totale	-0,3%	-1,4%	+1,6%	+3,0%	+0,0%	+0,1%	

Marittimo: Cesenatico, Gatteo, San Mauro, Savignano

Termale: Bagno di R., Bertinoro, Castrocaro T.

Montano, collinare e altro: Galeata, Portico, Premilcuore, Santa Sofia, Sarsina, Verghereto e rimanenti comuni

Fonte: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Diminuiscono gli arrivi dei turisti stranieri nel complesso -3,9%, in particolare nelle strutture alberghiere -5,3%, con relativo calo delle presenze (-3,6%).

Per i turisti italiani, nelle strutture ricettive alberghiere, si rilevano percentuali di aumento minime: arrivi +0,8%, presenze +0,4%; mentre per ciò che attiene le strutture extralberghiere si registra +0,2% negli arrivi, ma +4,3% nelle presenze.

Fra i comuni della costa Cesenatico è quello che registra il più alto movimento con 373.673 arrivi complessivi (-2,5% rispetto al 2001) e 3.526.892 presenze (+0,5% rispetto al 2001). A Gatteo, con 98.894 arrivi contro i 95.309 del 2001, si riscontra un aumento del +3,8%, mentre le 767.283 presenze complessive, rapportate alle 740.729 dell'anno precedente, segnano risultati inaspettati: +3,6%.

In aumento, rispetto all'anno passato, anche arrivi e presenze turistiche a San Mauro Pascoli: rispettivamente +6% e +2%. A Savignano si contano arrivi in aumento (+1,9%), ma presenze in calo (-2,8%). L'annata turistica 2002 è stata caratterizzata da eventi non certamente favorevoli: in primo luogo la mucillagine che è ricomparsa lungo le coste adriatiche dopo oltre 12 anni, provocando l'abbandono delle spiagge da parte di numerosi turisti; poi il clima, molto instabile e decisamente anomalo, dei mesi centrali dell'estate: caldo torrido a giugno, ma piogge e nubifragi da luglio in avanti, con conseguente abbassamento delle temperature; infine le alluvioni in Germania che sono state la causa di numerose disdette di prenotazioni sulle coste romagnole. Si aggiunge a tutto questo la diminuita propensione al consumo da parte dei clienti ospiti. In tale situazione non sono sufficienti prezzi contenuti e standard elevati di qualità, ma occorrono anche iniziative e proposte diversificate riguardanti, ad esempio il divertimento dei bambini, l'animazione in



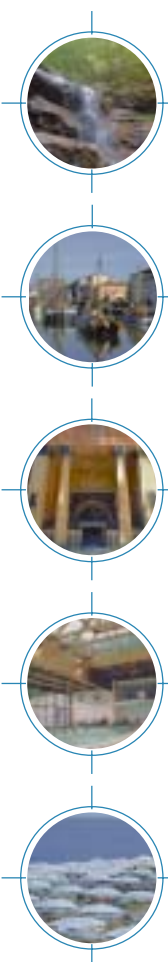
spiaggia, lo sport e il fitness, la visita alle città vicine e ai borghi dell'entroterra, gli svaghi dei parchi tematici, la scoperta dei mercatini serali e la valorizzazione dei prodotti tipici del luogo. Il coinvolgimento di più ampie

categorie di turisti (di cicloamatori, di atleti, di cultori dell'arte, di anziani) hanno lo scopo di destagionalizzare il soggiorno in riviera allargando le proposte a nuove fasce di pubblico in periodi dell'anno diversi dai tradizionali "luglio e agosto". Fra gli obiettivi degli operatori turistici senza dubbio importante è quello di ridurre il cosiddetto "mordi e fuggi", caratteristica del turismo pendolare o dei week-end, che condiziona sfavorevolmente attività e consumi. Una buona organizzazione degli spazi con la

riqualificazione dei centri, adeguati piani del traffico, accurato arredo urbano, piscine sulla spiaggia e alta affidabilità dei servizi e delle infrastrutture, e soprattutto impegno costante e serio per la tutela dell'ambiente contro l'inquinamento diffuso, sono alcune delle richieste ricorrenti avanzate dagli operatori turistici della zona.

Anche le iniziative invernali per il Capodanno e il periodo natalizio in genere rientrano in un programma di promozione che mira a far conoscere ed apprezzare le località marittime in periodi particolari dell'anno, attraverso l'organizzazione di eventi che favoriscono la riapertura di alberghi, negozi e ristoranti. Indicazioni contrastanti si ricavano dal **comparto termale** nella stagione 2002. Infatti i dati relativi al periodo gennaio - novembre 2002 dimostrano un aumento complessivo degli arrivi ma un calo delle presenze.

Negli ultimi anni le terme hanno potenziato le offerte anche nel campo del benessere; ed è proprio la nicchia salutistica più innovativa quella che dimostra le maggiori possibilità di sviluppo, specie se supportata da una adeguata



attività di marketing che metta in evidenza i prodotti offerti insistendo sulla validità delle prestazioni come momenti insieme curativi, di prevenzione e di miglioramento della salute.

In questa ottica il termalismo non è più solo inteso come esclusiva attività di cura e di riabilitazione, ma anche come ricerca del benessere, condizione ottimale di equilibrio psicofisico.

Percorsi e visite al territorio, manifestazioni culturali e sportive sono già da alcuni anni le proposte che le amministrazioni locali mettono in atto per promuovere la stagione turistica, collaborando con le società termali alla valorizzazione delle risorse e delle specificità

non solo naturali, ma anche artistiche e culturali del luogo.

Nei primi undici mesi del 2002, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, gli arrivi dei turisti italiani sono cresciuti complessivamente del +4,6%, le presenze italiane hanno subito un calo del -3,8%. Il numero degli stranieri è aumentato: gli arrivi sono cresciuti nel complesso del +9,8%, mentre le presenze straniere del +10,6%. Unico andamento negativo si riscontra nelle presenze straniere dell'extralberghiero (-17,3%).

Considerando le singole località si notano andamenti diversi: buona stagione a Bagno di Romagna, dove, nonostante le avverse condizioni climatiche, gli arrivi (44.706) e le presenze complessive (249.019) sono risultate in aumento, rispettivamente, del +8,9% e di +0,3%, in confronto ai corrispondenti undici mesi del 2001. Si mantiene costante il trend in crescita degli stabilimenti termali, che confermano Bagno come una delle stazioni turistico-termali più vivaci della regione, dove le cure tradizionali sono affiancate da trattamenti estetici all'avanguardia. Inoltre la vasta gamma di terapie -musicoterapia,

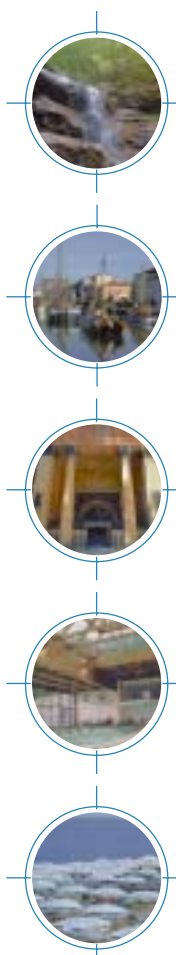
cromoterapia, aromaterapia, cure antitabagismo- proposte in "pacchetti" settimanali, integrate con escursioni nell'attiguo Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, hanno consentito alle varie strutture ricettive di incrementare e soddisfare la clientela.

Lo stabilimento termale di Fratta Terme, rinomato per la varietà delle sue millenarie acque salutari, di proprietà del comune di Bertinoro in seguito al decreto dell'ottobre 2001, ha visto un rallentamento delle attività. Il Comune è ora impegnato nella difficile soluzione del problema costituito dalla gestione delle terme e dal loro rilancio, con la prospettiva di interventi urgenti di ristrutturazione

e ammodernamento per edifici ed impianti. Rispetto al 2001, in complesso, gli arrivi (11.829) sono calati (-5,8%), come pure le presenze (46.717) per una percentuale del -16,5%.

Stagione con luci ed ombre per Castrocaro Terme, che ha registrato un buon aumento specialmente degli arrivi (27.168), pari al +4,6% rispetto allo scorso anno; le presenze (159.976) sono in calo e si attestano su -3%. Interessante è il fatto che gli stranieri siano in aumento, con +21,5% negli arrivi e +37% nelle presenze. Una rinnovata gestione, che ha provveduto al riammodernamento delle strutture e ha investito nei settori "estetica" e "riabilitazione" (creando un centro completo di medicina tradizionale cinese e un ambulatorio di omeopatia e agopuntura) ha ottenuto buoni risultati, compreso quello di richiamare numerosi clienti in fasce d'età sotto i 40 anni.

Annata poco favorevole per le località turistiche dell'**Appennino forlivese e cesenate**. Nel complesso l'affluenza dei turisti nel territorio montano e collinare è diminuita, come pure sono diminuite le presenze, privilegiando l'escursionismo del fine settimana.



I dati nella loro globalità registrano infatti un -2,6% negli arrivi e un -7,9% nelle presenze. La presenza media si attesta sui 4 giorni. I risultati migliori si evidenziano negli arrivi e nelle presenze di stranieri alloggiati negli alberghi, dove si riscontra infatti un aumento del +5,1% negli arrivi e di +20,7% nelle presenze. Si tratta però di numeri relativamente bassi (3.031 arrivi e 8.593 presenze). Crea aspettative per il futuro l'approvazione, da parte della Comunità Europea, di un alto

numero di progetti di sviluppo infrastrutturale, turistico e ambientale per i comuni appenninici della provincia (si tratta dell'"Obiettivo 2", il programma dell'Unione Europea di sostegno ai progetti pubblici di sviluppo dei comuni montani).

Non mancano le iniziative legate al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e Campigna, proposte dai quattro Comuni del versante romagnolo, Bagno di Romagna, Premilcuore, Santa Sofia e Portico-San Benedetto: dagli itinerari inediti alla scoperta delle bellezze del luogo attraverso visite di studio e dalle gite di carattere scientifico, alla ricerca delle testimonianze lasciate dalla fede e dall'arte, costruite dall'uomo lungo i secoli. Particolarmente apprezzate, ai fini della valorizzazione delle località appenniniche, sono le brochure utili per l'escursionismo a piedi, in macchina, in moto, con il camper e la tenda, o con la bicicletta, la canoa ecc. Dimostra un certo dinamismo, nei territori collinari, il turismo rurale o "agriturismo", che abbina benessere e relax, potenziando anche una serie di attività complementari come artigianato, commercializzazione di prodotti tipici, gastronomia locale. Per ciò che riguarda il turismo congressuale e d'affari, componenti fondamentali dei flussi turistici delle città della provincia, si riscontra un trend stazionario relativamente ad arrivi e presenze nelle strutture alberghiere ed extralberghiere: gli arrivi, nei due centri

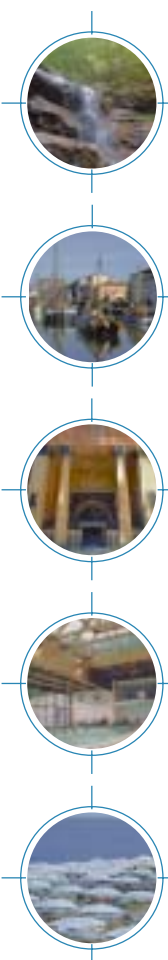
principali di Forlì e Cesena sono aumentati del +0,9% rispetto al 2001, le presenze hanno registrato invece un calo pari a -8,2%. Da notare il calo dei turisti italiani uguale al -1,8% negli arrivi e al -14,2% nelle presenze. Migliore l'andamento nel comune di Forlì, con 58.891 arrivi, rispetto ai 34.082 di Cesena e 102.283 presenze, contro le 58.506 di Cesena.

Il patrimonio artistico delle nostre città, valorizzato e pubblicizzato adeguatamente,

può rappresentare un ulteriore elemento di richiamo per i turisti della riviera e dell'Appennino, e costituire un arricchimento dei programmi e degli itinerari realizzati dai tour operator locali. Se si considera la composizione del

movimento turistico straniero risulta che anche quest'anno il peso maggiore è dato dai turisti tedeschi, che costituiscono, in quanto a presenze, circa la metà della clientela estera, con una durata media del loro soggiorno di 7,6 giorni. Nella stagione 2002 però si è verificato un sensibile calo sia negli arrivi (-9%), che nelle presenze (-8,5%). Il flusso dei turisti svizzeri, che si collocano al secondo posto nella graduatoria del movimento dei clienti nelle strutture ricettive, distinti per nazionalità, ha registrato un calo di arrivi (-1,9%), ma un leggero incremento nelle presenze (+3,2%), rispetto al precedente anno.

Minor affluenza anche di turisti provenienti dalla Polonia, con un calo negli arrivi, -3,8%, ma crescita nelle presenze +16,8%. Gli altri paesi dell'Est, Slovacchia, Repubblica Ceca, Croazia, Slovenia, Russia e Ungheria, hanno fatto registrare un'affluenza per un numero totale di presenze, in diminuzione, pari a 63.424, contro le 73.981 del 2001 (-14,3%). Gli Austriaci sono in calo riguardo agli arrivi (-3,8%) ma stazionari nelle presenze (+0,3%); in diminuzione arrivi e presenze belghe (rispettivamente -5,6% e -3%). Gli arrivi dei



Francesi calano (-1,2%), ma aumentano le presenze (+7,7%).
Dai Paesi Bassi si è verificata una flessione nelle presenze (-2,1%) e crescita negli arrivi (+2,5%).

In crescita arrivi e presenze inglesi, rispettivamente +92,2% e +67%, mentre ridotto è il flusso dai paesi extraeuropei, con arrivi e presenze numericamente poco significativi.

**MOVIMENTO DEI CLIENTI STRANIERI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI ED EXTRALBERGHIERI
DISTINTI PER NAZIONALITÀ - provincia di Forlì-Cesena
Da gennaio a novembre 2002**

NAZIONALITÀ	ESERCIZI ALBERGHIERI		EXTRALBERGHIERI		T O T A L E		var. 2002/2001	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Austria	10.637	72.210	1.164	7.214	11.801	79.424	-3,8%	0,3%
Belgio	6.509	48.832	907	9.501	7.416	58.333	-5,6%	-3,0%
Croazia	791	2.179	14	491	805	2.670	12,9%	11,7%
Danimarca	710	2.867	1.224	10.259	1.934	13.126	-9,6%	-10,6%
Finlandia	144	388	371	2.107	515	2.495	17,8%	32,0%
Francia	9.206	58.168	1.078	8.046	10.284	66.214	-1,2%	7,7%
Germania	64.361	486.708	12.678	99.955	77.039	586.663	-9,0%	-8,5%
Grecia	571	1.408	18	58	589	1.466	47,3%	67,9%
Irlanda	325	718	50	370	375	1.088	50,6%	72,2%
Islanda	16	132	0	0	16	132	60,0%	238,5%
Lussemburgo	960	8.066	219	2.008	1.179	10.074	-24,3%	-21,9%
Norvegia	348	1.345	268	2.123	616	3.468	47,7%	36,7%
Paesi Bassi	2.460	11.118	3.933	30.116	6.393	41.234	2,5%	-2,1%
Polonia	5.308	28.300	3.353	33.689	8.661	61.234	-3,8%	16,8%
Portogallo	189	503	61	393	250	896	30,9%	74,0%
Regno Unito	6.607	18.845	524	3.193	7.131	22.038	92,2%	67,0%
Repubblica Ceca	1.868	10.112	3.785	28.674	5.653	38.786	6,0%	5,8%
Russia	1.365	5.286	74	545	1.439	5.831	-35,2%	-58,0%
Slovacchia	275	2.135	1.384	9.933	1.659	12.068	-13,1%	-7,0%
Slovenia	535	1.850	49	127	584	1.977	-16,0%	14,8%
Spagna	1.383	3.805	304	3.760	1.687	7.565	28,2%	51,5%
Svezia	1.025	4.759	756	7.672	1.781	12.431	71,7%	61,3%
Svizzera e Liecht.	18.993	137.549	1.312	13.282	20.305	150.831	-1,9%	3,2%
Turchia	197	1.534	9	57	206	1.591	-3,7%	112,7%
Ungheria	808	3.540	315	2.092	1.123	5.632	-5,4%	-11,0%
Altri Europei	4.444	25.597	499	4.059	4.943	29.656	11,4%	10,0%
Canada	273	860	48	150	321	1.010	9,2%	-5,3%
U.S.A.	2.466	6.787	183	963	2.649	7.750	40,4%	49,6%
Messico	66	218	0	0	66	218	-30,5%	5,8%
Venezuela	28	79	5	17	33	96	-68,3%	-73,2%
Brasile	363	931	15	159	378	1.090	1,1%	-7,8%
Argentina	223	968	24	118	247	1.086	-17,1%	-3,5%
Altri America Lat.	357	1.497	23	466	380	1.963	-16,8%	-55,2%
Cina	264	491	15	1.023	279	1.514	-10,0%	167,5%
Giappone	463	1.059	45	476	508	1.535	17,9%	-22,0%
Corea del Sud	185	484	0	0	185	484	2,2%	-6,6%
Altri:Asia	293	1.312	26	262	319	1.574	42,4%	71,6%
Israele	209	402	21	112	230	514	-29,9%	-36,7%
Altri Medio Or.	314	3.402	24	170	338	3.572	4,0%	156,6%
Egitto	71	318	8	20	79	338	3,9%	-8,6%
Africa Med.	640	3.265	48	790	688	4.055	66,6%	77,3%
Sud Africa	52	160	4	15	56	175	1,8%	31,6%
Altri Africa	426	1.256	19	551	445	1.807	39,9%	-22,9%
Australia	181	356	43	125	224	481	27,3%	20,6%
Nuova Zelanda	56	143	7	10	63	153	40,0%	146,8%
Altri Paesi	933	7.726	71	2.000	1.004	9.726	-2,2%	44,2%
TOTALE PAESI ESTERI	147.898	969.668	34.978	287.151	182.876	1.256.819	-2,1%	-1,6%
TOTALE ITALIA	460.200	2.608.107	98.754	1.639.516	558.954	4.247.623	0,8%	0,6%
TOTALE GENERALE	608.098	3.577.775	133.732	1.926.667	741.830	5.504.442	0,0%	0,1%

FONTE: Amm.ne Provinciale di Forlì-Cesena - Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica CCIAA di Forlì-Cesena



Il 2002 è stato per l'Emilia-Romagna l'anno dell'avvio "in forze" delle misure di limitazione della circolazione previste nel Protocollo

d'intesa per un Accordo di Programma Quadro a favore dello sviluppo sostenibile, firmato il 21 ottobre tra la Regione ed il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Strumento mirato a superare le emergenze ambientali, in particolare quelle legate all'inquinamento atmosferico, l'Accordo prevede una serie di misure anti-smog in vigore su buona parte del territorio regionale (Comuni capoluogo di provincia e Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti, tra cui Cesena) dall'autunno 2002 alla primavera del 2003, con targhe alterne a fasce orarie il giovedì e la domenica, blocco totale nelle medesime ore per i veicoli non catalizzati, limitazione alla circolazione privata nei centri urbani dal lunedì al sabato in particolari fasce orarie dei veicoli diesel (ad eccezione degli eco-diesel) ed una serie di interventi per la mobilità sostenibile nelle città. Nel medio-lungo termine, sono previsti la creazione di nuovi parcheggi scambiatori in prossimità delle aree urbane, la razionalizzazione del sistema delle merci in particolari fasce orarie, la razionalizzazione degli orari scolastici e della pubblica amministrazione, il rinnovo del parco autobus del trasporto pubblico locale con veicoli a ridotte emissioni inquinanti, l'adeguamento della distribuzione commerciale nei centri urbani con mezzi a basso impatto ambientale, la realizzazione di stazioni di rifornimento di carburanti alternativi e di ricarica per i veicoli elettrici e misure a favore

dell'uso razionale dell'energia sia per l'illuminazione che per la climatizzazione degli ambienti.

I primi risultati delle

misure sino ad ora adottate, che non hanno mancato di accendere un vivo dibattito nell'opinione pubblica, sono in corso di analisi. L'obiettivo dell'Accordo è quello di ridurre la concentrazione di PM10 (le cosiddette polveri sottili particolarmente dannose per la salute) raggiungendo il limite previsto dalla normativa europea, ossia la misura di 50 microgrammi per metro/cubo giornalieri (40 microgrammi di media annua) a partire dal 2005.

Nel corso dell'anno è poi proseguito, sul piano operativo, il trasferimento dallo Stato alle Regioni delle competenze sull'infrastruttura stradale e ferroviaria negli ambiti territoriali di riferimento, come previsto dalle leggi "Bassanini" sul decentramento amministrativo.

In quest'ambito è stato sottoscritto il 6 novembre scorso il secondo contratto di servizio (relativo agli anni 2002 e 2003) tra Regione e Trenitalia che, unitamente all'accordo per l'estensione del "Progetto Qualità", definisce quantità, costi e caratteristiche qualitative del servizio ferroviario regionale. Più affidabilità e puntualità, entrata in servizio di treni più moderni, dotati di maggior comfort e facilmente accessibili anche ai portatori di handicap, aumento dei punti vendita di biglietti ed abbonamenti, sono i principali punti salienti del contratto.

Per quanto riguarda invece la viabilità, come



è noto la competenza sulla rete stradale regionale (quasi duemila chilometri) è stata trasferita dall'Anas alle Regioni e agli Enti locali e già nel 2001 la regione Emilia-Romagna ha siglato un "accordo di programma quadro in materia di infrastrutture viarie" col Ministero dei trasporti, il Ministero dell'economia e l'Anas, con cui sono stati programmati gli interventi considerati necessari per la qualificazione del sistema regionale dei trasporti. Gli interventi più rilevanti riguardano la variante di valico sull'A1 (indispensabile per decongestionare l'Autosole tra Emilia-Romagna e Toscana), il nodo e la tangenziale di Bologna (per cui è in corso la realizzazione della quarta corsia nel tratto Modena-Bologna e l'allargamento a tre corsie dell'A14 nel tratto tra l'aeroporto Marconi e San Lazzaro), una serie d'interventi sulla via Emilia (fra cui anche la tangenziale di Forlì) e le opere stradali connesse con la nuova linea della ferrovia ad alta velocità. I finanziamenti per tali opere sono in parte statali e in parte regionali. Importanti interventi sono in programma sull'asse dell'attuale Statale Romea (realizzazione dell'E55 da Venezia a Ravenna), sulla Statale 16 Adriatica (su cui è stato realizzato il nuovo tratto da Cesenatico a Torre Pedrera e sono in corso lavori per la variante di Savio) e sulla E45, per la quale, nel piano triennale Anas 2003-2005 è stato inserito il lotto riguardante il tratto Sarsina-Borello ed il proseguimento dei lavori sul lotto Bagno di Romagna-Quarto. La Regione si è impegnata a trasferire agli Enti locali le risorse finanziarie di provenienza Anas, che dovranno essere impiegate per la riqualificazione e l'ammodernamento della rete stradale che, come detto, è passata dalla competenza dell'Anas a quella degli Enti locali. Gli interventi oggetto dell'accordo di programma fra regione Emilia-Romagna e organismi statali rappresentano una prima concretizzazione delle opere previste nel Prit 98 (Piano Regionale Integrato dei Trasporti), varato dal Consiglio regionale alla fine del 1999, che conteneva le linee strategiche per lo sviluppo del sistema dei trasporti regionali nel presente decennio. Dal punto di vista del trasporto aereo, il Piano prevede l'opzione di una società unica per la gestione del sistema

aeroportuale dell'Emilia-Romagna, seguendo linee d'azione finalizzate ad una maggiore integrazione tra i diversi poli. In quest'ambito non si può non ricordare che Forlì sta sviluppando il maggior polo di istruzione aerospaziale, accogliendo il corso di laurea in Ingegneria aerospaziale, l'Istituto tecnico aeronautico, una scuola di volo e, prossimamente, la scuola per i controllori di volo dell'Enav (Ente nazionale controllo volo), prevista per l'inizio del 2004. Complessivamente, sono già oltre 1.300 gli studenti che ogni anno frequentano i corsi dei vari istituti, tenuti da un centinaio di docenti.

Il 2003 vedrà anche il decollo del nuovo centro logistico dell'autotrasporto di Forlì (destinato ad ospitare, tra l'altro, gli uffici della dogana), che dovrebbe divenire pienamente operativo ad inizio 2004. Si tratta di una struttura di circa 50 mila metri quadrati di area coperta (su un totale di 190 mila metri quadrati di area attrezzata) dedicate principalmente alla logistica ed ai trasporti, a ridosso dell'asse autostradale.

Nella provincia di Forlì-Cesena il settore del **trasporto su strada** di persone e merci conta al 30 settembre 2002 1.945 unità locali e un numero di addetti dichiarati. Gli addetti medi per unità locale nel settore dei trasporti su strada risultano 2,0, mentre lo stesso dato relativo all'intero universo delle imprese iscritte al Registro Imprese è pari a 2,5. Abbiamo così una riconferma della parcellizzazione del settore dei trasporti provinciale in unità locali di piccole dimensioni. La situazione non è però migliore a livello regionale, dove gli addetti per unità locale dei trasporti sono 2 e nell'intera economia regionale risultano pari a 2,7. Osserviamo anzi, in questo caso, una maggiore differenza – seppur di stretta misura - fra la dimensione media delle unità locali complessive e quella delle unità locali del settore dei trasporti rispetto a quanto osservato nella nostra provincia. Diversa è la situazione a livello nazionale, dove gli addetti per unità locale nei trasporti sono 2,6, mentre nel complesso risultano pari a 2,3.

Un'altra riconferma è la rilevanza del settore

dei trasporti su strada nell'economia della nostra provincia. Su 100 unità locali provinciali, 4,3 appartengono a questo settore, contro le 3,9 dell'Emilia-Romagna e le 2,9 dell'Italia, analogamente a quanto rilevato nel 2001. La stessa situazione si registra anche in termini di occupazione assorbita: su 100 addetti totali dell'economia provinciale 3,4 lavorano nel settore dei trasporti su strada, contro i 2,9 dell'Emilia-Romagna e i 3,3 dell'Italia. Fra le altre province dell'Emilia-Romagna, solo Parma, Piacenza e Modena registrano un numero di addetti per unità locale nei trasporti su strada superiore a quello di Forlì-Cesena, rispettivamente con 2,3, 2,7 e 2,1. Segue Rimini con 2 addetti per unità locale. Le altre province presentano un livello inferiore ai 2 addetti. Per quanto riguarda l'incidenza del settore sul complesso dell'economia, col 4,3% del totale delle unità locali, Forlì-Cesena presenta un livello superiore sia a quello medio regionale e nazionale (rispettivamente 3,9% e 2,9%) sia a quello di quasi tutte le province dell'Emilia-Romagna. L'unica provincia che presenta un livello d'incidenza superiore è Bologna, col 5%. La provincia con incidenza più prossima a quella di Forlì-Cesena è Piacenza, col 4,1%. Tutte le altre presentano valori inferiori al 4%; l'incidenza più bassa si registra a Parma, col 2,8%. Per quanto riguarda il peso degli

addetti nei trasporti sul totale degli addetti, anche in questo caso Forlì-Cesena – col 3,4% - presenta un livello superiore a quelli regionale e nazionale (rispettivamente 2,9% e 3,3%). L'unica provincia dell'Emilia-Romagna a presentare un'incidenza superiore a quella di Forlì-Cesena è Piacenza, col 4,2%. Bologna presenta un'incidenza del 3,1%; tutte le rimanenti province presentano livelli inferiori. Sempre in tema di trasporto su strada, può risultare d'interesse la statistica sugli incidenti stradali con lesioni alle persone per provincia, diffusa dall'Istat con riferimento all'anno 2000. I dati riportati evidenziano che Forlì-Cesena è la terza provincia con minor numero di incidenti e di feriti (dopo Piacenza e Ferrara), ed è seconda (dopo Piacenza) per il minor numero di morti.

Trasporto aereo. Il traffico nell'aeroporto Ridolfi di Forlì ha registrato nel 2002 una crescita sia del numero di aeromobili, sia – soprattutto – di passeggeri, anche per i numerosi nuovi voli per Londra e Francoforte. Si è consolidato anche il traffico di voli per Kiev, a cui si aggiungono i voli stagionali per San Pietroburgo e Rostov. In particolare, c'è stato un incremento molto rilevante dei voli di linea e dei passeggeri che hanno viaggiato con questa modalità, facendo seguito ad un buon risultato già registrato nel 2001 sul



TRASPORTI TERRESTRI DI MERCI E PASSEGGERI AL 30/9/2002
(Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte)

	TRASPORTI TERRESTRI		TOTALE ATTIVITÀ		Addetti per unità locale nei trasporti	Addetti per unità locale totale attività	Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali	Unità locali nei trasporti ogni 100 unità locali totali
	unità locali	addetti	unità locali	addetti				
Piacenza	1.304	2.966	31.643	70.152	2,3	2,2	4,2	4,1
Parma	1.311	3.535	46.881	127.879	2,7	2,7	2,8	2,8
Reggio Emilia	1.927	3.265	56.706	152.007	1,7	2,7	2,1	3,4
Modena	2.912	6.186	75.449	231.106	2,1	3,1	2,7	3,9
Bologna	5.073	9.264	102.285	303.157	1,8	3,0	3,1	5,0
Ferrara	1.335	2.094	40.451	92.923	1,6	2,3	2,3	3,3
Ravenna	1.624	2.753	43.814	101.106	1,7	2,3	2,7	3,7
Forlì-Cesena	1.945	3.958	45.412	114.805	2,0	2,5	3,4	4,3
Rimini	1.172	2.305	37.188	79.364	2,0	2,1	2,9	3,2
EMILIA-ROMAGNA	18.603	36.326	479.829	1.272.499	2,0	2,7	2,9	3,9
ITALIA	165.160	435.462	5.693.964	13.178.149	2,6	2,3	3,3	2,9

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

2000. Ma mentre nel 2001 l'incremento era in parte dovuto ad un evento eccezionale (dirottamento su Forlì dei voli in arrivo e in partenza dall'aeroporto di Bologna in alcuni momenti, a causa della chiusura dell'aeroporto Marconi per lavori sulla pista), nel 2002 l'effetto "indotto" della inagibilità dello scalo

bolognese non ha inciso se non in minima parte, per via di dirottamenti del tutto sporadici.

Fra il 2001 e il 2002, il numero di aeromobili che hanno costituito il traffico commerciale dell'aeroporto di Forlì è salito da 1.420

unità a 1.940 (+36,6%). Tale crescita è dipesa pressoché interamente dall'aumento dei voli di linea di cui si è detto: il loro numero, infatti, è salito dai 694 del 2001 ai 1.209 del 2002 (+74,2%). I voli charter hanno fatto registrare un incremento ben più contenuto, dai 726 aeromobili del 2001 ai 731 del 2002 (+0,7%).



I passeggeri sono cresciuti dai 69.019 del 2001 ai 145.180 del 2002 (+110,3%), quasi raddoppiando l'incremento già fatto registrare nel 2001. L'aumento più appariscente è stato quello relativo ai voli di linea, dove il numero dei passeggeri è praticamente triplicato, passando dai 38.660 del 2001 ai 113.153 del

2002. Anche il numero dei passeggeri sui voli charter è stato oggetto di una crescita, seppure più contenuta, passando dalle 30.359 unità del 2001 alle 32.027 del 2002 (+5,5%); nel 2001 la crescita era stata del 37,7%. Infine, per il trasporto merci si

segnala l'inversione del trend negativo registrato negli anni precedenti, in particolare per i voli di linea. Fra il 2001 e il 2002 il numero di tonnellate di merci trasportate da e verso l'aeroporto di Forlì è salito da 1.635 a 2.404 (+47%; nel 2001 era stato registrato un decremento del 36,2%).

**MOVIMENTO COMMERCIALE
NELL'AEROPORTO DI FORLÌ (a)
Da gennaio a dicembre**

		2001	2002	var. % 2002/2001
Aeromobili	Linea	694	1209	+74,2
	Charter	726	731	+0,7
	Totale	1.420	1.940	+36,6
Passeggeri (b)	Linea	38.660	113.153	+192,7
	Charter	30.359	32.027	+5,5
	Totale	69.019	145.180	+110,3
Merce (tonnellate)	Linea	0	782	-
	Charter	1.635	1.622	-0,8
	Totale	1.635	2.404	+47,0

(a) Escluso l'aviazione generale.

(b) Escluso i passeggeri transitati direttamente

Fonte: S.e.a.f.

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



L'andamento del **sistema creditizio italiano** nel 2002 ha risentito di una congiuntura debole che si è riflessa in un rallentamento dell'attività di prestito delle banche, anche a livello europeo. Si è ridotta la domanda di finanziamento dei settori più sensibili al deterioramento delle prospettive congiunturali. Il rallentamento



dell'attività produttiva e la flessione degli investimenti fissi lordi hanno determinato la riduzione del fabbisogno finanziario delle imprese, mentre la contrazione dei consumi ha ridotto il ricorso delle famiglie al credito a breve termine. Ciò ha inciso sulla dinamica dei finanziamenti a breve termine. Il carattere espansivo della politica monetaria, la ristrutturazione del debito delle imprese, il buon andamento del mercato immobiliare e gli incentivi fiscali per la ristrutturazione degli immobili hanno continuato a sostenere la crescita dei prestiti a medio e lungo termine, la cui quota sul totale dei finanziamenti bancari continua a crescere, come risulta anche in particolare dall'andamento della componente dei prestiti a "famiglie consumatrici e altri". La fine del 2002 dovrebbe avere fatto registrare un'ulteriore riduzione della dinamica dei prestiti bancari. Dalla seconda metà del 2003, si ritiene che la ripresa degli investimenti e la riduzione del costo reale del credito sosterranno la crescita del fabbisogno finanziario delle imprese e degli

impieghi bancari.

Dopo tre anni di riduzione della consistenza delle sofferenze, la tendenza si è invertita a causa del deterioramento congiunturale.

L'incertezza finanziaria, l'andamento difficile dei mercati azionari e il basso livello dei tassi dei titoli a reddito fisso hanno determinato un'elevata

preferenza per la liquidità tra i risparmiatori e sostenuto la domanda di "attività liquide". La crescita della raccolta bancaria è quindi sostenuta e ha registrato una ricomposizione a favore della componente obbligazionaria, mentre si è ridotto il peso della raccolta sull'estero. La riduzione della quota dei pronti contro termine segnala l'uscita dei risparmiatori da posizioni temporanee a favore del comparto obbligazionario. La crescita dei depositi in conto corrente e a risparmio è sostenuta, mentre si riduce la raccolta tramite certificati di deposito. Dalla seconda parte del 2003, il miglioramento congiunturale atteso dovrebbe determinare una minore domanda di attività liquide e una ricomposizione delle componenti della raccolta.

Durante il 2002 i tassi bancari si sono mantenuti sostanzialmente stabili, ma la recente riduzione dei tassi di rifinanziamento bancario operata della Banca Centrale Europea ne determinerà una diminuzione. Quella dei tassi attivi dovrebbe risultare più rapida e di pari entità, stante la negativa



congiuntura, mentre quella dei tassi passivi dovrebbe essere parziale e più distribuita nel tempo, tenuto conto dei bassi livelli attuali. È opinione diffusa che la ripresa dell'economia, dalla seconda parte del 2003, non dovrebbe determinare un rialzo dei tassi bancari prima del 2004.

Ne risulterebbe una riduzione della forbice dei tassi bancari che potrebbe condurre a effetti negativi sulla redditività della gestione denaro. Pertanto il margine di interesse dovrebbe essere rimasto stabile a fine del 2002 e mantenersi tale anche nel 2003, grazie ad una lieve ripresa del volume dell'intermediazione.

La redditività del patrimonio bancario dovrebbe essere diminuita a fine 2002, rispetto al 2001, a causa anche della riduzione delle commissioni da servizi, di quella dei proventi della gestione finanziaria e del significativo aumento degli accantonamenti e delle rettifiche. Dovrebbe quindi essersi interrotto il ciclo di crescita dei profitti bancari, che avevano raggiunto alti livelli per le banche

italiane, anche in rapporto a quelle europee.

Gli effetti della crisi dei mercati finanziari e del rallentamento dell'attività economica si sono manifestati anche sull'andamento del **credito a livello provinciale**. A fine giugno 2002, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, le variazioni tendenziali degli impieghi sono risultate sensibilmente inferiori a quelle fatte registrare lo stesso mese dell'anno precedente, a causa del rallentamento dell'attività economica e dei consumi. La dinamica dei depositi risulta invece ampiamente superiore a quella dello scorso anno a seguito dell'aumento della preferenza per la liquidità dei risparmiatori rispetto ad altre forme di detenzione della ricchezza (tab. 1).

La crescita degli impieghi in provincia è andata ancora una volta ben oltre quella media regionale e italiana. Gli impieghi provinciali rilevati per localizzazione degli sportelli sono aumentati dell'11,5% contro un incremento regionale e nazionale rispet-

Tab. 1 – Depositi e impieghi per localizzazione degli sportelli e per localizzazione della clientela, nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia, (valori in milioni di euro) e tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti al 30 giugno 2002

	Per localizzazione degli sportelli (1)				Per localizzazione della clientela (2)			
	Depositi		Impieghi		Depositi		Impieghi	
	Milioni	Var %	Milioni	Var %	Milioni	Var %	Milioni	Var %
Italia	550.719	9,4	908.078	6,4	565.080	8,3	1.010.519	5,5
Emilia-Romagna	45.243	7,9	86.715	5,3	45.320	8,4	94.225	6,8
Forlì-Cesena	3.869	7,2	7.504	11,5	4.065	9,0	8.344	9,2

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Banche.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia

Tab. 2 – Impieghi e depositi per sportello nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia al 30 giugno 2002. Dati in milioni di euro

	Per localizzazione dello sportello (1)			
	Impieghi		Depositi	
	/ Sportelli	Var. (2) %	/ Sportelli	Var. (2) %
Italia	30.824,1	3,2	18.693,8	6,1
Emilia-Romagna	29.914,5	1,5	15.086,2	4,1
Forlì-Cesena	25.267,0	9,7	13.028,5	5,4

(1) Banche con raccolta a breve termine.

(2) Variazione percentuale a 12 mesi.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia

tivamente del 5,3% e del 6,4%. Lo scorso anno la crescita provinciale di questo aggregato era risultata pari al 14%, quella regionale e nazionale al 9,9% e quella nazionale 10,6%. Gli impieghi provinciali rilevati per localizzazione della clientela sono aumentati del 9,2%, anche in questo caso ben oltre la media regionale e nazionale

(rispettivamente 6,8% e 5,5%), mentre a giugno 2001 l'incremento sui dodici mesi precedenti era stato del 16,8% in provincia, del 9,6% in regione e dell'8,9 in Italia. In linea con l'andamento nazionale e regionale, la dinamica dei depositi provinciali è aumentata rispetto a quella registrata al giugno 2001. I depositi rilevati per localiz-

Tab. 3- Depositi per localizzazione della clientela per forma tecnica al 30 giugno 2002 in Emilia-Romagna e in Italia. Dati in milioni di euro

Forma tecnica	Emilia-Romagna			Italia		
	Milioni	Var (I)	Quota	Milioni	Var (I)	Quota
Depositi liberi						
- a risparmio	4.455	7,3	9,8	60.104	9,4	10,8
- conto corrente	36.370	11,0	80,3	446.702	11,8	80,5
Buoni fruttiferi e certificati di dep.						
- fino a 18 mesi	3.627	-8,8	8,0	33.174	-7,1	6,0
- oltre i 18 mesi	379	-26,2	0,8	6.426	-22,3	1,2
Altri depositi vincolati	489	29,0	1,1	8.818	-11,7	1,6
Totale depositi	45.320	8,4	100,0	555.224	9,2	100,0

(I) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente.

Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (Bollettino statistico) - elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 4- Impieghi e depositi per localizzazione della clientela e per comparti di attività economica in Emilia-Romagna e in Italia al 30 giugno 2002 (dati in milioni di euro)

Comparti	Impieghi			Depositi		
	Milioni	Var. (I)	Quota %	Milioni	Var. (I)	Quota %
Emilia-Romagna						
amministrazioni pubbliche	2.272	-5,9	2,4	710	16,4	1,6
società finanziarie	10.239	13,0	10,9	1.564	-17,0	3,5
società non finanziarie	56.519	5,5	60,0	9.762	8,5	21,5
di cui: industria	25.675	0,4	27,2	4.304	1,2	9,5
di cui: edilizia	7.024	10,8	7,5	1.051	22,3	2,3
di cui: servizi	22.460	10,4	23,8	4.155	13,5	9,2
famiglie produttrici	6.781	4,4	7,2	3.554	14,8	7,8
famiglie consumatrici e altri	18.414	10,1	19,5	29.730	9,3	65,6
Totale Generale	94.225	6,7	100,0	45.320	8,4	100,0
Italia						
amministrazioni pubbliche	54.724	-2,7	5,5	17.839	7,2	3,2
società finanziarie	141.865	5,7	14,3	43.416	5,6	7,8
società non finanziarie	522.861	5,8	52,8	99.158	7,0	17,9
di cui: industria	219.376	2,2	22,2	36.735	0,5	6,6
di cui: edilizia	61.189	7,0	6,2	10.519	22,1	1,9
di cui: servizi	232.006	9,4	23,4	49.777	9,2	9,0
famiglie produttrici	63.114	4,8	6,4	31.670	11,3	5,7
famiglie consumatrici e altri	207.397	9,3	21,0	363.135	10,2	65,4
Totale Generale	989.959	5,9	100,0	555.224	9,2	100,0

(I) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente

Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico) - elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna

zazione degli sportelli sono aumentati in provincia del 7,2% (Emilia-Romagna: 7,9%; Italia: 9,4%), mentre quelli rilevati per localizzazione della clientela del 9% (Emilia-Romagna: 8,4%; Italia: 8,3%). A giugno 2001, le variazioni messe a segno dai depositi in entrambe le forme di rilevazione risultavano della stessa ampiezza, rispettivamente del 6,7 e 6,8% in provincia, del 4,4 e 4,3% in regione, mentre la variazione nazionale era stata negativa (-0,3 e -0,5%).

Il sistema creditizio provinciale è caratterizzato da un livello di impieghi per sportello sensibilmente inferiore a quello medio degli sportelli regionali, che a sua volta è inferiore a quello nazionale. Ancora una volta, nei dodici mesi precedenti il giugno 2002, si è ridotta la differenza esistente tra i valori medi del sistema creditizio forlivese e di quello emiliano-romagnolo (tab. 2), grazie ad un incremento degli impieghi superiore a quello degli sportelli. Anche i depositi per sportello sono aumentati in provincia (+5,4%), segno del rafforzamento della capacità di raccolta delle singole strutture, ma in linea con l'andamento regionale e nazionale.

Per quanto riguarda i dati di fonte Banca d'Italia relativi alle diverse forme tecniche di depositi e a impieghi e depositi per comparti di attività economica, rilevati per localizzazione della clientela, il più piccolo riferimento territoriale disponibile è solamente quello regionale.

L'analisi dell'andamento delle diverse forme

tecniche di depositi, rilevati per localizzazione della clientela, evidenzia come l'incremento dell'aggregato sia dovuto al positivo andamento dei depositi in conto corrente (tab. 3), accompagnato da quello dei depositi a risparmio e di quelli vincolati, mentre i buoni fruttiferi e i certificati di deposito risultano ancora in calo. Gli aggregati a livello nazionale hanno avuto variazioni analoghe a quelle regionali, ad eccezione degli altri depositi vincolati. Le caratteristiche della fase negativa del ciclo economico in corso si riflettono sui dati relativi all'andamento degli impieghi, per localizzazione della clientela, a favore dei principali comparti di attività economica (tab. 4). A giugno 2002, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la consistenza degli impieghi a favore delle società non finanziarie è aumentata in regione del 5,5%. Tale incremento deriva dalla crescita degli impieghi verso società del settore dei servizi e dell'edilizia, che mostrano una congiuntura positiva, mentre quelli verso società industriali sono rimasti stazionari. Gli impieghi a favore delle società finanziarie sono aumentati del 13% e quelli verso "famiglie consumatrici" del 10,1%. La crescita regionale degli impieghi a favore di società non finanziarie edili e di società finanziarie risulta sensibilmente superiore alla crescita nazionale degli impieghi per quei comparti, mentre la dinamica regionale degli impieghi a favore delle società non finanziarie industriali è inferiore a quella nazionale.

Tab. 5 –Sofferenze per localizzazione della clientela e numero degli affidati, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti e rapporto tra sofferenze e impieghi al 30 giugno 2002. Banche con raccolta a breve termine.

	N. affidati		Sofferenze		% Sofferenze / Impieghi
	Totale	Var % (2)	milioni di euro	Var % (2)	
Italia	562.098	4,36	44.801	-0,8	4,4
Emilia-Romagna	34.351	2,80	2.520	-2,7	2,7
Forlì-Cesena	2.958	5,61	187	14,7	2,2

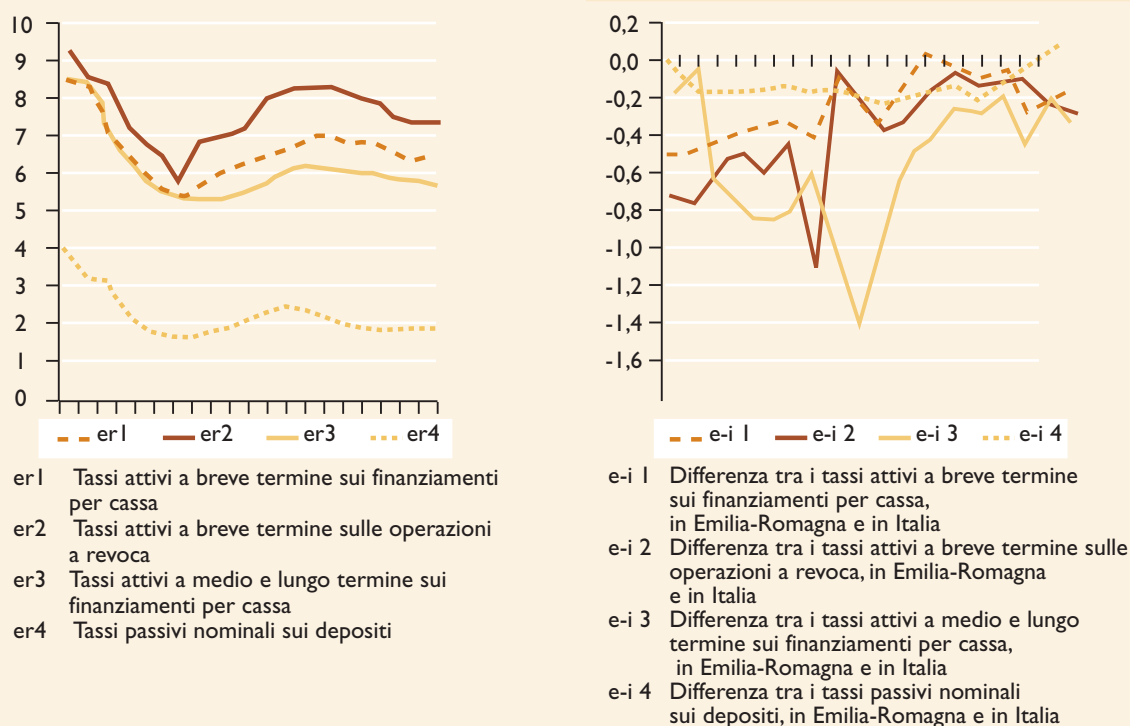
(1) Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita. Eventuali differenze tra i dati di fonte "Segnalazioni di vigilanza" e quelli di fonte "Centrale dei rischi" possono essere ricondotte a marginali differenze di carattere normativo esistenti nei criteri di rilevazione dei due sistemi informativi. (2) Variazione a 12 mesi.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia

Sul fronte dei depositi è da segnalare l'incremento di quelli detenuti da società non finanziarie dei settori dell'edilizia (+22,3%) e dei servizi(+13,5%), oltre che dalle famiglie produttrici (+14,8%). Gli andamenti degli aggregati a livello nazionale e regionale non sono particolarmente difforni, salvo che per la forte riduzione dei depositi detenuti da società finanziarie regionali, che non ha analoghi a livello nazionale. L'effetto del negativo andamento dell'attività economica si è riflesso anche sulla varia-

zione delle sofferenze, riferite per localizzazione della clientela (tab. 5). Al 30 giugno 2002, dopo dodici mesi di congiuntura debole, anche se relativamente migliore a livello provinciale, il rapporto percentuale delle sofferenze sugli impieghi non si discosta sensibilmente dai livelli dello scorso anno (2,2% contro 2,1%). Il numero di affidati per cui si sono registrate delle sofferenze è aumentato in regione in misura leggermente minore che in provincia e in Italia. Nonostante il ridotto peso delle

Fig. 1 Tassi attivi e passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali gennaio 1997 - giugno 2001



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia

Tab. 6 – Dimensione e diffusione del sistema bancario nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia. Giugno 2002

	Sportelli (1)			Comuni serviti (2)	
	N.	Var % (3)	% (4) (5)	N.	%
Italia	29.460	3,1		5.936	73,3
Emilia-Romagna	2.999	3,7	10,2	328	96,2
Forlì-Cesena	297	1,7	10,0	30	100,0

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Quota percentuale su totale Italia. (5) Quota percentuale su Emilia-Romagna

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia

sofferenze sugli impieghi ridimensioni la rilevanza del fenomeno, in provincia la crescita delle sofferenze è risultata sensibilmente superiore a quella regionale e nazionale, ma soprattutto superiore a quella degli impieghi a favore di clientela della provincia. Al contrario, sia in regione, sia a livello nazionale, l'ammontare delle sofferenze a fine giugno è risultato lievemente inferiore a quello dello scorso anno. Il dato assume ancora più rilievo se considerato unitamente alla crescita degli impieghi nello

stesso periodo.

Nei dodici mesi precedenti il giugno 2002 i tassi a livello internazionale ed europeo hanno seguito un trend decrescente, in Europa, ma in particolare negli Stati Uniti, al fine di offrire un sostegno all'attività economica, in una fase di forte rallentamento della crescita. In Europa la politica monetaria ha però dovuto tenere conto di un deterioramento della finanza pubblica e del risveglio dell'inflazione, che in un periodo di caduta della domanda è da attribuire

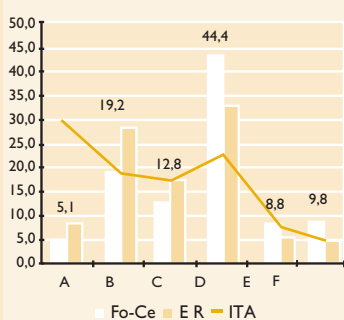
Tab. 7 - Struttura del sistema creditizio della provincia di Forlì-Cesena. Distribuzione del numero degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giugno 2002

Per diffusione territoriale (2)		per forma istituzionale (3)		per gruppi dimensionali (3)	
Categorie	Sportelli	Categorie	Sportelli	Categorie	Sportelli
Nazionale	15	S.p.a.	200	maggiori	15
Interreg.	57	Popolari	34	grandi	56
Regionale	38	Credito cooper.	63	medie	39
Interprov.le	132	Ist.cent.categ. e finan.	0	piccole	120
Provinciale (4)	26	Filiali banche estere	0	minori	67
Locale	29				
Totale (5)	297	Totale	297	Totale	297

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere. Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

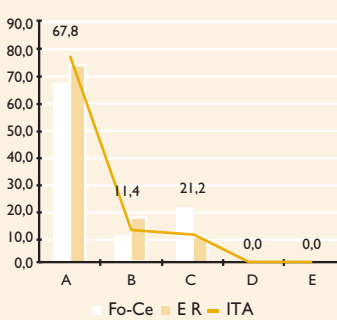
Fig. 2- Struttura del sistema creditizio della provincia di Forlì-Cesena a confronto con quelli emiliano romagnolo e italiano, composizione percentuale degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giugno 2002

Diffusione territoriale (2)



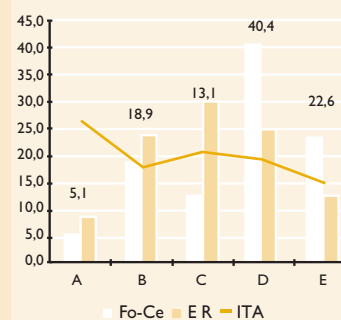
A Nazionale
B Inter-regionale
C Regionale
D Interprovinciale
E Provinciale (4)
F Locale

Forma istituzionale (3)



A Società per azioni
B Popolari
C Credito cooperativo
D Istituti centrali categoria e finanziari
E Filiali banche estere

Gruppi dimensionali (3)



A maggiori
B grandi
C medie
D piccole
E minori

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche.

(4) Escluse quelle locali.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico

soprattutto alla dinamica dei prezzi in occasione dell'introduzione dell'euro. La recente decisione della Banca Centrale Europea di ridurre di 50 punti base i tassi di rifinanziamento bancario, che dovrebbe innescare la diminuzione dei tassi, ha dovuto tenere conto della debolezza congiunturale e delle prospettive di rivalutazione dell'euro. Questi fenomeni hanno avuto effetti diretti sull'andamento dei tassi bancari. A livello regionale (fig. 1) i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa, sono passati

dal 6,70% di giugno 2001 al 5,75% di giugno 2002. Questo tasso appare più elevato in media a livello nazionale e l'ampiezza del differenziale è passata nello stesso periodo da 6 a 15 punti base. In regione il tasso attivo a breve sulle operazioni a revoca, si è

ridotto in un anno di 85 punti base risultando pari al 7,33% a giugno 2002. In Italia la riduzione è stata di 70 punti base ed il tasso a giugno era pari al 7,62%. I tassi a medio e lungo termine hanno avuto una discesa più rapida e, rispettivamente in regione e in Italia, hanno ceduto 114 e 105 punti base, giungendo a livelli del 4,70% e del 5,07%.

I tassi passivi sui depositi hanno toccato il minimo a marzo 2002, poi hanno mostrato una lievissima risalita. Rispetto a giugno 2001 hanno ceduto 46 punti base in regione e 75 punti base in Italia, andandosi a fissare, a giugno 2002, all'1,82% in Emilia-Romagna e all'1,75% in Italia.

I tassi attivi applicati in media in Emilia-Romagna sono sempre stati più bassi, per tutte le forme di impieghi rispetto a quelli applicati in Italia (fig. 1).

Contrariamente all'andamento degli ultimi

anni dei tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa e dei tassi attivi a breve termine sulle operazioni a revoca, che avevano mostrato una tendenza alla riduzione della differenza tra tassi attivi regionali e nazionali, nel corso dell'ultimo anno il differenziale è andato riaprendosi. Sempre nell'ultimo anno la differenza tra i tassi passivi regionali e nazionali è ritornata positiva, per la prima volta dal primo trimestre 1998. I tassi passivi regionali sono risultati più elevati probabilmente per ef-

fetto della pressione sui rendimenti esercitata dall'ampia offerta di depositi, aumentati notevolmente negli ultimi dodici mesi.

Nei dodici mesi precedenti la fine di giugno

2002, il ritmo di apertura di nuovi sportelli in provincia è risultato inferiore a quello nazionale e ancora di più a quello regionale. La crescita degli sportelli è risultata pari al 1,7%, in sensibile riduzione rispetto al più 5% riferito all'analogo periodo precedente (tab. 6). Va però evidenziato che la provincia di Forlì-Cesena presenta da tempo un grado di diffusione territoriale degli sportelli più elevato rispetto alla regione e all'Italia (100% dei comuni serviti) così come più elevato rispetto al corrispondente dato regionale e provinciale è il rapporto che individua il numero di sportelli ogni 10.000 abitanti.

Il sistema creditizio provinciale conferma la sua particolare struttura, diversa da quella del sistema creditizio regionale e ancor più da quella nazionale (tab. 7 e fig. 2). Le banche con una diffusione territoriale degli sportelli interprovinciale, provinciale e locale hanno una presenza relativa mag-



giore in provincia rispetto alla situazione regionale. Gli istituti a diffusione interprovinciale, con 130 sportelli pari al 44,5% del totale, costituiscono la presenza più rilevante sulla piazza, con un peso ben superiore alla rispettiva quota regionale e ancor più a quella nazionale. In provincia, la presenza, in termini di quota degli sportelli, degli istituti a diffusione locale è doppia rispetto a quella media regionale. Se si considera la distribuzione degli sportelli per gruppi dimensionali di banche, si continua a rilevare che la quota degli sportelli provinciali detenuta da istituti di dimensione economica

piccola o minore è notevolmente superiore alla loro presenza nel sistema creditizio regionale, che risulta in media in linea con quella a livello nazionale, mentre a livello provinciale tutte le altre classi dimensionali di istituti, in particolare quelli di media dimensione, hanno una presenza minore rispetto a quella detenuta a livello regionale e italiano. Per quanto riguarda la forma istituzionale degli istituti, in provincia spicca la quota rilevante degli sportelli detenuta da banche di credito cooperativo seppur il primato spetti sempre agli istituti di credito costituiti come società per azioni.





Per **Artigianato** si intende non solo il lavoro tradizionale e "statico", bensì tutto il settore dinamico che una crescente innovazione e qualificazione rende competitivo. Questa definizione è particolarmente significativa se riferita alla provincia di Forlì-Cesena, dove esiste una solida struttura produttiva costituita da un elevato numero di piccole e medie imprese che, partendo dai mestieri di antica memoria, allargano le proprie competenze



per raggiungere elevati obiettivi di efficienza e professionalità.

A livello regionale, secondo il Rapporto sull'economia di

Unioncamere Emilia-Romagna, i dati congiunturali evidenziano nel 2002 una diminuzione per le imprese artigiane, in termini di fatturato, ordinativi e produzione. Tale andamento coincide con un rallentamento di tutta l'economia regionale. Il trend negativo è confermato dal maggior ricorso al Fondo



NUMERO IMPRESE ARTIGIANE PER CLASSE DI ADDETTI E NATURA GIURIDICA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

	31/12/2001	31/12/2002	var.% dic. 2002/ dic. 2001
DISTRIBUZIONE PER NUMERO DI ADDETTI			
addetti non dichiarati	2.111	2.034	-3,6%
addetti dichiarati I	5.486	5.716	+4,2%
addetti dichiarati da 2 a 5	4.138	4.236	+2,4%
addetti dichiarati da 6 a 9	750	801	+6,8%
addetti dichiarati da 10 a 15	361	415	+15,0%
addetti dichiarati da 16 a 19	114	130	+14,0%
addetti dichiarati da 20 a 29	64	81	+26,6%
addetti dichiarati da 30 a 39	14	12	-14,3%
addetti dichiarati altri	5	6	+20,0%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	13.043	13.431	+3,0%
DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA			
IMPRESA INDIVIDUALE	9.384	9.699	3,4%
SOCIETÀ' IN NOME COLLETTIVO	3.249	3.221	-0,9%
SOCIETÀ' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	311	342	10,0%
SOCIETÀ' COOPERATIVA A R.L.	23	23	0,0%
PICCOLA SOCIETÀ' COOPERATIVA	0	0	0,0%
S R L CON UNICO SOCIO	25	33	32,0%
SOCIETÀ' CONSORTILE	21	18	-14,3%
ALTRE (SRL)	30	95	216,7%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	13.043	13.431	3,0%

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



Sostegno al Reddito, particolarmente alto e in aumento del 61% nel primo semestre 2002, rispetto ad analogo periodo 2001; aumentano le imprese (+52%), come pure i dipendenti coinvolti (+54%) e le ore non lavorate (+58%). I comparti maggiormente interessati sono quelli della meccanica, del tessile-abbigliamento e del calzaturiero.

Nella provincia di Forlì-Cesena le imprese artigiane costituiscono, al 30/9/2002, il 33,3% del totale delle imprese provinciali, con attività concentrata soprattutto nei settori manifatturiero (29,7%), edile (33,5%) e trasporti (13%).

Sulla base delle informazioni riportate dalla Commissione Provinciale Artigianato (CPA) le imprese iscritte al 31/12/2002 sono 13.431 con un saldo positivo pari a 388 unità, equivalente ad un aumento di +3%, rispetto alla stessa data 2001; il comprensorio di Forlì conta 6.333 posizioni attive, quello di Cesena 7.098; è possibile parlare quindi di aumento numerico delle iscrizioni e relativa tenuta strutturale del comparto.

Per ciò che riguarda la natura giuridica delle imprese provinciali si rileva un aumento nel numero delle imprese individuali che da 9.384

nel 2001 passano a 9.699 a fine 2002, in quello delle società in accomandita semplice che da 311 diventano 342 nel 2002 e soprattutto - e questo è il dato interessante - nelle società a responsabilità limitata, che da 30 nel 2001 diventano 95 a fine anno 2002; l'aumento dell'utilizzo di tale forma societaria (consentita nel settore artigianato dalla legge n.57 del 5/3/2001) trova spiegazione in una serie di facilitazioni, sia in campo creditizio, con l'accesso a forme nuove di agevolazioni finanziarie, che dal punto di vista occupazionale (es. apprendistato più lungo). Altri valori sono in flessione, è il caso delle società in nome collettivo che da 3.249 nel 2001, scendono a 3.221 nel 2002, o della "piccola società cooperativa", non più presente già da diversi mesi.

Dai dati emerge chiaramente la grande frammentazione delle imprese artigiane del territorio: sono microimprese, con struttura minima (come nel caso del comparto edilizio). Esaminando la consistenza per Comune registrata dalla Commissione Provinciale Artigianato alla fine di dicembre 2002, si evidenzia come il comprensorio cesenate presenti una situazione più dinamica rispetto a quella

**NUMERO IMPRESE ARTIGIANE PER CLASSE DI ADDETTI E NATURA GIURIDICA
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
DICEMBRE 2001 e 2002 (indici di composizione)**

	DICEMBRE 2001	DICEMBRE 2002
DISTRIBUZIONE PER NUMERO DI ADDETTI		
addetti non dichiarati	16,2%	15,1%
addetti dichiarati 1	42,1%	42,6%
addetti dichiarati da 2 a 5	31,7%	31,5%
addetti dichiarati da 6 a 9	5,8%	6,0%
addetti dichiarati da 10 a 15	2,8%	3,1%
addetti dichiarati da 16 a 19	0,9%	1,0%
addetti dichiarati da 20 a 29	0,5%	0,6%
addetti dichiarati da 30 a 39	0,1%	0,1%
addetti dichiarati altri	0,0%	0,0%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	100,0%	100,0%
DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA		
IMPRESA INDIVIDUALE	71,9%	72,2%
SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO	24,9%	24,0%
SOCIETÀ IN ACCOMANDITA SEMPLICE	2,4%	2,5%
SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA	0,2%	0,2%
PICCOLA SOCIETÀ COOPERATIVA	0,0%	0,0%
S R L CON UNICO SOCIO	0,2%	0,2%
SOCIETÀ CONSORTILE	0,2%	0,1%
ALTRE (SRL)	0,2%	0,7%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	100,0%	100,0%

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

**IMPRESE ARTIGIANE
PROVINCIA DI FORLÌ'-CESENA
Consistenza al 31 dicembre**

COMUNI e aggregazioni territoriali	2001	2002	Var. % 2002/ 2001
Bagno di Romagna	226	236	+4,4%
Bertinoro	348	345	-0,9%
Borghi	70	77	+10,0%
Castrocaro-Terra del Sole	272	278	+2,2%
Cesena	2.854	2.926	+2,5%
Cesenatico	1.014	1.035	+2,1%
Civitella di Romagna	163	167	+2,5%
Dovadola	57	62	+8,8%
Forlì	3.624	3.733	+3,0%
Forlimpopoli	418	434	+3,8%
Galeata	102	110	+7,8%
Gambettola	381	398	+4,5%
Gatteo	335	342	+2,1%
Longiano	214	230	+7,5%
Meldola	423	428	+1,2%
Mercato Saraceno	276	285	+3,3%
Modigliana	177	183	+3,4%
Montiano	44	48	+9,1%
Portico e San Benedetto	35	37	+5,7%
Predappio	254	263	+3,5%
Premilcuore	27	27	+0,0%
Rocca San Casciano	87	85	-2,3%
Roncofreddo	90	95	+5,6%
San Mauro Pascoli	402	426	+6,0%
Santa Sofia	124	123	-0,8%
Sarsina	185	184	-0,5%
Savignano sul Rubicone	564	596	+5,7%
Sogliano al Rubicone	100	102	+2,0%
Tredozio	59	58	-1,7%
Verghereto	118	118	0,0%
PROV. DI FORLÌ'-CESENA	13.043	13.431	+3,0%
MONTAGNA FORLIVESE	186	187	+0,5%
COLLINA FORLIVESE	1.594	1.634	+2,5%
PIANURA FORLIVESE	4.390	4.512	+2,8%
COMPENSORIO DI FORLÌ'	6.170	6.333	+2,6%
MONTAGNA CESENATE	344	354	+2,9%
COLLINA CESENATE	765	791	+3,4%
PIANURA CESENATE	5.764	5.953	+3,3%
COMPENSORIO DI CESENA	6.873	7.098	+3,3%
MONTAGNA	530	541	+2,1%
COLLINA	2.359	2.425	+2,8%
PIANURA	10.154	10.465	+3,1%
VALLE DEL TRAMAZZO	236	241	+2,1%
VALLE DEL MONTONE	451	462	+2,4%
VALLE DEL RABBI	281	290	+3,2%
VALLE DEL BIDENTE	812	828	+2,0%
VALLE DEL SAVIO	805	823	+2,2%
VALLE USO-RUBICONE	304	322	+5,9%
AREA DEL BASSO RUBICONE	1.896	1.992	+5,1%
GRANDI CENTRI	6.478	6.659	+2,8%
COMUNI DI CINTURA	1.780	1.814	+1,9%
COMUNI MARITTIMI	2.315	2.399	+3,6%
COMUNI TERMALI	846	859	+1,5%

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena





forlivese: infatti nel 2002 la percentuale di crescita delle imprese nel Cesenate è di +3,3%, contro un +2,6% nel Forlivese.

Nei comuni della provincia si registra una situazione stabile per ciò che riguarda il numero delle aziende; le percentuali massime di aumento si registrano a Borghi, Dovadola, Longiano, Montiano, San Mauro Pascoli, Savignano, Galeata. A Rocca San Casciano, Tredozio, Bertinoro, Santa Sofia e Sarsina invece si registrano percentuali negative, in quanto il numero delle imprese si riduce. I dati della CPA indicano come alcuni comparti dimostrino una maggiore dinamicità che si manifesta in un aumento di iscrizioni all'Albo; è il caso delle aziende alimentari, di quelle produttrici di mobili, di servizi alla persona (in cui è da segnalare un moltiplicarsi di iniziative di assistenza, specie per l'infanzia) e soprattutto di quelle legate all'edilizia, all'impiantistica e al completamento degli edifici. Nei trasporti appaiono in aumento le

ditte individuali.

Riguardo all'andamento dei settori, il 2002 si può considerare un'annata sottotono con evidenti segnali di rallentamento, soprattutto per alcuni comparti. E' il caso del tessile-abbigliamento dove diffuso è il contoterzismo, maggiormente in crisi se di livello medio-basso, alle prese con una concorrenza estera elevata. Mantiene una vivace attività il comparto edile, che dà lavoro a numerose imprese artigiane, comprese quelle della lavorazione del legno legate all'arredamento. Alti livelli di specializzazione raggiungono le aziende che forniscono prodotti all'industria nautica e meccanica, particolarmente fiorenti in provincia.

Un discorso particolare merita l'alimentare che deve parte dei risultati positivi alle nuove abitudini alimentari della popolazione, nonché alla riscoperta dei prodotti tipici locali per i quali si chiedono riconoscimenti e marchi di qualità.

IMPRESE ISCRITTE ALL'ALBO ARTIGIANI PER SEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA (*) Provincia di Forlì-Cesena - dati al 31/12

	Attività primaria 2001	Attività primaria 2002	Indice di composizione 2002	var% 2002/2001
A - Agricoltura	112	109	0,8	-2,7%
B - Pesca	0	0	0,0	-
C - Estr. di minerali	16	14	0,1	-12,5%
D - Att. manifatturiere	3.950	3.965	29,5	+0,4%
E - Energia	1	1	0,0	0,0%
F - Costruzioni	4.188	4.533	33,8	+8,2%
G - Commercio	1.024	1.000	7,4	-2,3%
H - Alberghi e ristoranti	12	11	0,1	-8,3%
I - Trasporti e comun.	1.725	1.738	12,9	+0,8%
J - Int. monetaria e finanz.	3	3	0,0	0,0%
K - Att.immobiliari, noleggio ecc.	586	620	4,6	+5,8%
L - Pubblica amm.ne	0	0	0,0	-
M - Istruzione	34	34	0,3	+0,0%
N - Sanità	25	26	0,2	+4,0%
O - Altri servizi	1.357	1.358	10,1	0,1%
Non Classificate	10	19	0,1	+90,0%
TOTALE	13.043	13.431	100,0	3,0%

(*) Nell'ambito dei diversi rami sono previste attività specifiche dell'artigianato, in particolare:

- A: attività dei servizi connessi all'agricoltura
- G: riparazione e manutenzione di autoveicoli/motocicli e di beni di consumo personali e per la casa
- H: fornitura di pasti preparati

- K: noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica e attività connesse

- M: autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche
- N: attività professionali paramediche indipendenti
- O: attività sportive (palestre...), servizi di lavanderia parrucchieri e barbieri

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A di Forlì-Cesena

Il buon andamento delle imprese che forniscono “servizi alla persona” è conseguenza di un più alto standard di vita e di un accresciuto desiderio di benessere che porta a diversificare offerte e prestazioni adeguandole alle richieste.

Per i trasporti si consolida la tendenza all'aggregazione, con organizzazione in rete per contrastare la forte concorrenza straniera. Anche quest'anno sono in aumento le imprese del ramo specifico “informatica e attività connesse”: che sono cresciute di 13 unità per un totale di 139 imprese.

Un discorso particolare merita l'artigianato cosiddetto “artistico”, disciplinato dal D.P.R. 25 maggio 2001 n.288, provvedimento che individua le caratteristiche delle lavorazioni artistiche. Tra queste rientrano, oltre alle produzioni di elevato valore estetico, anche i restauri, le confezioni, le produzioni alimentari, i servizi che utilizzano “...tecniche consolidate e tramandate nei costumi e nelle consuetudini a livello locale.” Per questi “mestieri” valgono agevolazioni contributive, relativamente all'apprendistato e all'accesso al credito (da parte dello stato e della regione).



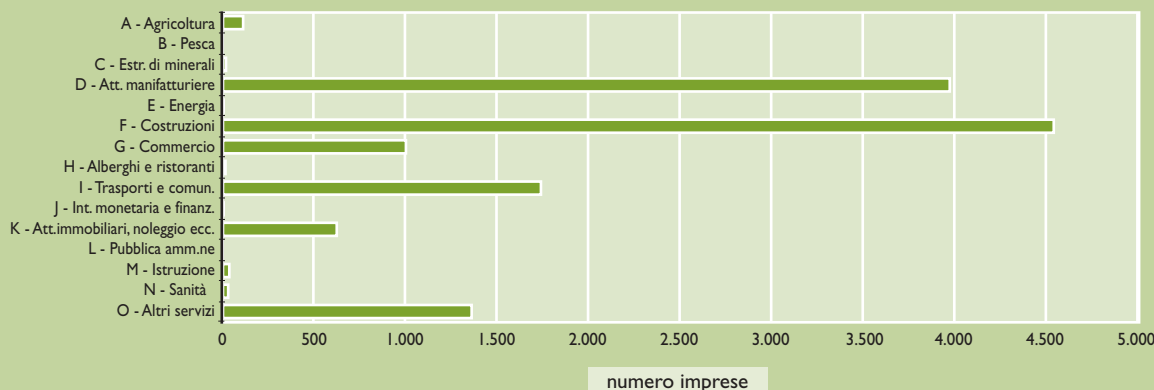
Se si esaminano i dati elaborati dalla CPA provinciale sul totale delle posizioni previdenziali attive nel 2002 relative a titolari, collaboratori e soci si ricava che su 19.793 iscrizioni, 4.209 sono donne (21,3%), di cui 2.071 nel forlivese, e 2.138 nel cesenate. Le presenze femminili sono stazionarie rispetto allo scorso

anno, suddivise in egual misura tra titolari (1.604) e soci (1.642), in calo è invece il numero delle collaboratrici: 963, contro le 984 del 2001; operano in prevalenza nelle attività tradizionali e riconducibili a

ruoli femminili (alimentare, tessile, confezioni, servizi alla persona).

Sempre desunto dalle informazioni CPA, risulta che i nuovi imprenditori artigiani iscritti nel corso dell'anno sono 1.527; a conferma della tendenza già in atto negli anni precedenti, solo il 58,8% di loro proviene dalla provincia di Forlì-Cesena (percentuale in calo rispetto a quella del 2000 pari al 64% e del 2001, pari a 60,3%). Altri significativi valori percentuali sono: 20,2% di provenienza dalle altre regioni italiane, 6,2% dalle restanti province della regione Emilia-Romagna, 14% da paesi extra-comunitari e infine 0,7% dai paesi dell'Unione

**IMPRESE ISCRITTE ALL'ALBO ARTIGIANI PER SEZIONE DI ATTIVITA' ECONOMICA
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA. DATI AL 31/12/2002**



Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



Europea. I dati evidenziano una progressiva immigrazione verso la nostra provincia, determinata dal fatto che il territorio, strutturalmente ben organizzato, esercita un'azione attrattiva nei confronti di chi desidera avviare nuove attività. Tuttavia la presenza di questi lavoratori, fenomeno in continua espansione, comporta problemi di varia natura che derivano dalle aspettative, prime fra tutte quelle abitative, e dal confronto non solo con nuove e diverse culture, ma anche con abilità e conoscenze differenti.

Nonostante il rallentamento dell'intero comparto, l'occupazione è in crescita, secondo quanto segnalato anche dalle Associazioni di Categoria a livello provinciale e come evidenziato a suo tempo dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese artigiane per il 2002, che ha previsto a fine 2002 un tasso di variazione dei dipendenti artigiani pari al +6,3% (l'indagine riguarda imprese con almeno un dipendente), con crescita più consistente nei servizi (+7,1%), rispetto all'industria (+6%), si distinguono i servizi alla persona con aumento del +10%. Previsti tassi di variazione positivi anche per i trasporti (+8,3%).

Secondo i dati CNA, gli occupati, dipendenti delle aziende iscritte all'Associazione, sono aumentati, rispetto a Dicembre 2001, del

+2,0% (zona di Forlì +0,7%; zona di Cesena +3,7%).

Il metalmeccanico e l'edilizia si confermano come settori trainanti dell'artigianato, anche se, soprattutto nel secondo caso, l'aumento considerevole di manodopera è dovuto in parte al decreto di regolarizzazione del lavoro irregolare; il comparto "legno/mobile imbottito", che l'anno scorso risultava in flessione, recupera (+2,3%) sia a Forlì che a Cesena.

Di pari passo con l'andamento produttivo in ribasso, è quello occupazionale del tessile-abbigliamento-calzature, dove si registra un -9,7% per la zona di Forlì (interessata all'abbigliamento) e un +1,6% per Cesena, dove la calzatura "tiene".

In crescita il settore trasporti con percentuali pari a +9,4% sia a Forlì che a Cesena. In crescita costante il ricorso al lavoro interinale, nonostante il fenomeno non sia ancora rilevante: i dati CNA segnalavano nel 2001 52 assunzioni a Forlì e 20 a Cesena; nel 2002 diventano 54 assunti a Forlì e 38 a Cesena, in maggioranza uomini. I contratti di formazione-lavoro sono stati 231 (-17,5% rispetto al 2001) nella zona di Forlì e 269 in quella di Cesena (+3,1%), per un totale di 500 (dati CNA).

Sale anche il numero di lavoratori extraco-

NUOVI IMPRENDITORI ARTIGIANI ISCRITTI PER ZONA DI PROVENIENZA

PROVENIENZA	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002
VALORI ASSOLUTI			
Provincia di Forlì-Cesena	829	871	898
Altre provincie dell'Emilia-Romagna	89	95	95
Altre Regioni d'Italia	253	293	309
Paesi dell'Unione Europea	11	23	11
Paesi extra-comunitari	108	163	214
TOTALE	1.290	1.445	1.527
INDICI DI COMPOSIZIONE			
Provincia di Forlì-Cesena	64,3%	60,3%	58,8%
Altre provincie dell'Emilia-Romagna	6,9%	6,6%	6,2%
Altre Regioni d'Italia	19,6%	20,3%	20,2%
Paesi dell'Unione Europea	0,9%	1,6%	0,7%
Paesi extra-comunitari	8,4%	11,3%	14,0%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

munitari impiegati nel comparto, secondo i dati forniti dalla CPA forlivese e dalle associazioni di categoria; in un decennio si è passati da un imprenditore artigiano extracomunitario (nel 1989) iscritto alla CPA, a 38 nel 1997 e a 217 nuove iscrizioni nel 2002 (189 titolari e 28 collaboratori), di cui 22 donne. Di questi, 145 sono attivi nell'edilizia, gli altri suddivisi in prevalenza fra trasporti (14) abbigliamento (13) e alimentari (12).

Gli stranieri occupati come dipendenti al 31/12/2002, secondo la CNA, risultano essere, rispetto al totale degli occupati, l'11,5% (1.293 su 11.219), contro una percentuale dell'8,5% riscontrata nel 2001, mentre le imprese, che nel 2002 occupano lavoratori extracomunitari sono il 28,7% del totale (587 su 2.046); nel 2001 si rilevava invece una percentuale pari al 20,1% del totale (398 aziende su 1.975).

Rilevante è stato nell'anno 2002 il ricorso al **credito** da parte delle imprese artigiane, con incrementi di finanziamenti e di operazioni di leasing anche immobiliare; i finanziamenti si ottengono sia attraverso l'Artigiancassa che tramite adesioni a proposte delle Cooperative Artigiane di Garanzia e dei Consorzi Fidi. A tale proposito i dati forniti da Artigiancassa dimostrano che nel I° trimestre 2002 in provincia di Forlì-Cesena sono state ammesse al contributo 398 operazioni di credito e leasing per un totale di 15.714.000 euro al fine di realizzare investimenti per 16.572.000 euro, con conseguente creazione di 126 nuovi posti di lavoro. Queste cifre collocano la nostra provincia al terzo posto in regione, dopo Bologna e Modena.

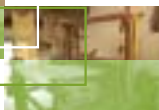
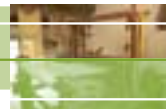
Sia la CNA, che la Confartigianato di Forlì e di Cesena hanno evidenziato un aumento nel 2002 nell'erogazione di fondi concessi, la qual cosa dimostra la effettiva dinamicità del sistema imprenditoriale locale che, accedendo al credito, può realizzare investimenti in tecnologia o immobili, o finanziare attività che permettano un consolidamento o uno

sviluppo di competitività (dati CNA: nel 2002 hanno ottenuto finanziamenti 1.137 imprese, per una disponibilità di oltre 35 milioni di euro, tramite la Cooperativa Artigiana di Garanzia che ha previsto interventi per finanziare, tra l'altro, anche le neo-imprese o le donne imprenditrici).

Il quadro sostanzialmente positivo che emerge non può far dimenticare che esistono problemi urgenti che attendono rapide soluzioni: dal reperimento della manodopera, in particolare quella specializzata, alla formazione che consenta una qualificazione del personale specie sul fronte dell'innovazione tecnologica; dall'esigenza di commercializzare i prodotti all'estero, aprendo la strada a inevitabili processi di internazionalizzazione, alla necessità di uno snellimento burocratico da parte delle P.A. che permetta di evadere con maggiore rapidità le pratiche ammini-

strative; dall'alleggerimento della pressione fiscale alla riduzione dei costi per l'erogazione di servizi indispensabili alle attività artigiane. Importante per uno sviluppo futuro è pure la collaborazione con le istituzioni locali, che consenta di superare i momenti di stallo promuovendo il rilancio economico anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture. Si afferma pure l'esigenza di promuovere la cultura d'impresa: nell'affrontare la tematica della successione e del ricambio generazionale stanno concretizzando azioni rivolte ai giovani, tendenti a creare nuova imprenditorialità. È nato così un progetto, che si attiverà nei prossimi mesi, elaborato a livello locale da CNA e Confartigianato, destinato ai ragazzi delle Scuole Medie Superiori, con particolare riferimento agli Istituti Tecnico-Professionali della provincia, per far conoscere i vari elementi che caratterizzano il mondo artigiano e la sua originalità creativa, all'interno di un contesto locale che mantiene vive le sue specificità.





COOPERAZIONE E NON PROFIT



Il mondo della **cooperazione**, settore tutt'altro che secondario nell'economia provinciale, è attualmente attraversato da un forte dibattito: la



riforma del diritto societario, le interpretazioni e le modifiche della legge sul socio lavoratore, la norma sulla vigilanza degli enti cooperativi, la definizione dei criteri per individuare le cooperative "costituzionalmente garantite", l'individuazione del volume d'affari destinato all'attività mutualistica, nonché eventuali altre misure che potrebbero essere contenute nei collegati alla Finanziaria del 2003, quali ad esempio la possibilità di sopravvivenza della forma giuridica della "Piccola società cooperativa", sono solo alcuni dei temi in oggetto.

Secondo gli ultimi dati, messi a disposizione dalla Direzione Provinciale del Lavoro, relativi al 31 dicembre 2002, le cooperative esistenti

in provincia di Forlì-Cesena sono 749; erano 754 al 30 giugno 2002 e 759 al 31 dicembre del 2001; vi è stata quindi una diminuzione di

10 sodalizi corrispondenti all'1,3%. Nell'analisi per sezione hanno fatto segnare aumenti quelle di "produzione e lavoro" (10 cooperative in più +7%), e lievi aumenti si registrano nella sezione "agricola" e "trasporti"; diminuiscono, invece, quelle "miste" (17 strutture in meno corrispondenti al 4,7% in meno), le "abitative" e quelle di "consumo";

Il calo dei sodalizi è dovuto al saldo fra nuove cooperative e cooperative cessate definitivamente, da tempo inattive e/o interessate a processi di fusione. Sul totale delle cooperative esistenti il 68,8% è associato alle Centrali Cooperative. La Lega raccoglie il 27,4% delle adesioni,



COOPERAZIONE E NON PROFIT

CONSISTENZA DELLE IMPRESE COOPERATIVE PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

SEZIONE	situazione al 31-12-2001	situazione al 31-12-2002	variazione % 2002/2001	composizione % 2002
CONSUMO	26	23	-11,5	3,1
PRODUZIONE LAVORO	142	152	+7,0	20,3
AGRICOLA	144	146	+1,4	19,5
ED. ABITATIVA	75	72	-4,0	9,6
TRASPORTO	6	7	+16,7	0,9
PESCA	5	5	0,0	0,7
MISTA	361	344	-4,7	45,9
TOTALE	759	749	-1,3	100,0

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Servizio Politiche del Lavoro

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena



IMPRESE COOPERATIVE PER ASSOCIAZIONE DI RAPPRESENTANZA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

ASSOCIAZIONE	situazione al 31-12-2002	%
A.G.C.I.	109	14,6
C.C.I.	178	23,8
L.N.C.M.	205	27,4
U.N.C.I.	4	0,5
UNITARIE	19	2,5
NON ADERENTI	234	31,2
TOTALE	749	100,0

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì
Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica- C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Confcooperative il 23,8%, l'AGCI il 14,6%, mentre il 2,5% aderisce ad organismi unitari. Il 31,2% dei sodalizi esistenti, peraltro, non aderisce ad alcun organismo associativo. Per la dislocazione territoriale si segnala che, nel forlivese, sono insediate 435 cooperative (445 nel 2001), mentre nel cesenate ve ne sono 314 come nel 2001.

I primi dati relativi al secondo semestre 2002 fanno registrare un aumento dell'occupazione del 3% rispetto all'analogo periodo del 2001. Per l'andamento congiunturale dettagliato delle singole sezioni, si fa riferimento alla relazione del primo semestre 2002 della

Direzione Provinciale del Lavoro ed a colloqui verbali con la stessa Direzione per il secondo semestre.

Le cooperative di consumo hanno dovuto subire un generalizzato calo dei consumi, anche a seguito dell'introduzione dell'euro e del mancato adeguamento dei salari rispetto all'inflazione. I due grossi gruppi CONAD e COOP ADRIATICA si sono ben posizionati

IMPRESE COOPERATIVE PER I COMPENSORI PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

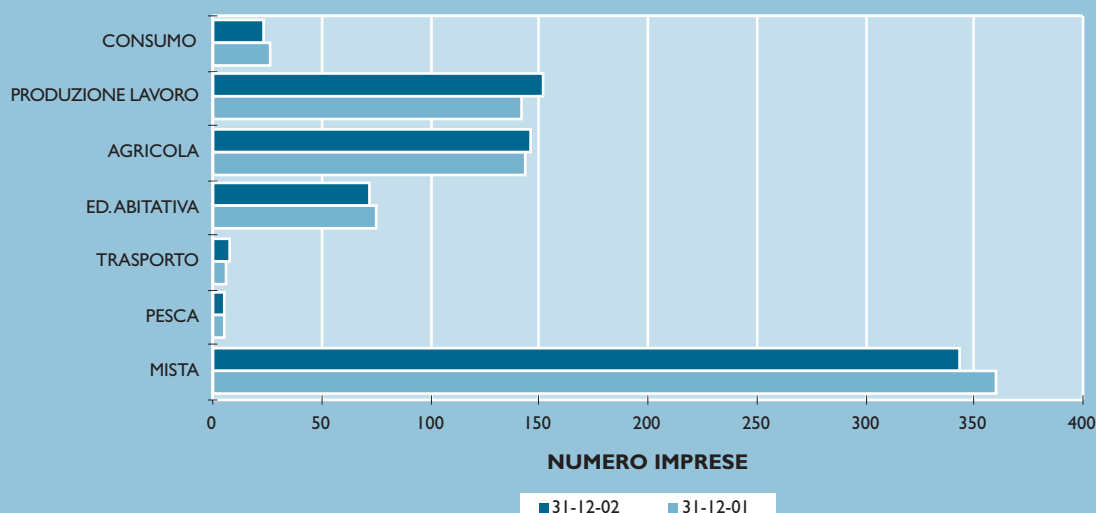
	Forlì	Cesena
Consumo	11	12
Produzione Lavoro	90	62
Agricola	78	68
Edilizia	40	32
Trasporto	4	3
Pesca	0	5
Mista	212	132
TOTALE	435	314

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì
Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica- C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

sul mercato continuando ad offrire prodotti qualitativamente validi e prezzi competitivi. Da segnalare l'accordo fra CONAD e il colosso francese LECLER, preludio per la nascita di una grossa struttura nel forlivese. Il calo dei consumi di carne e frutta, protrattosi

CONSISTENZA DELLE IMPRESE COOPERATIVE PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA



anche nel secondo semestre, ha fornito comunque l'occasione per le cooperative del settore per puntare sulla qualità e genuinità del prodotto soprattutto con l'offerta di prodotti biologici.

La sezione produzione e lavoro, dopo alcuni segnali negativi nel secondo semestre 2001, ha presentato, nel primo semestre 2002, una situazione complessivamente incoraggiante, confermata anche dai primi risultati del secondo semestre. Bene il comparto edile, con aumento dei lavori di costruzione di nuovi edifici e ristrutturazione di edifici esistenti da adibire a civili abitazioni e ad uffici. In crescita i comparti delle pulizie ed ecologico-ambientale, grazie ai nuovi servizi offerti sia ai privati che agli enti pubblici. Stazionaria la situazione del

metallmeccanico; in crescita i sodalizi operanti nel campo dell'informazione, dell'editoria e dei servizi in materia fiscale e di consulenza in genere.

La sezione agricola - nei suoi comparti ortofrutticolo, avicolo, uova e vitivinicolo - ha risentito delle difficoltà dell'annata agraria 2002 influenzata, nelle produzioni vegetali, dall'anomalo andamento climatico e, nel comparto zootecnico, dalla congiuntura sfavorevole dell'avicoltura.

L'ortofrutticolo, iniziato bene con le produzioni precoci, è stato influenzato dall'annata eccessivamente piovosa che ha ostacolato, soprattutto nel comparto frutticolo, le operazioni di raccolta con prodotti qualitativamente scadenti e quotazioni al ribasso. A questo proposito si veda il commento al capitolo agricoltura del presente rapporto.

Il settore avicolo ha risentito della diminuzione dei consumi di carni bianche, dopo l'aumento degli anni precedenti dovuto al fenomeno della BSE. Nonostante ciò i diversi sodalizi hanno cercato nuovi canali distributivi e puntato sulla qualità delle produzioni. Per le

cooperative produttrici di uova il 2002 è stato un anno positivo, con un aumento di fatturato ed occupazione.

Il settore vitivinicolo, grazie alla buona qualità della vendemmia 2001, ha visto aumentare l'export di vino (+9%). Si profila una annata più difficile per la commercializzazione dei vini della vendemmia 2002, qualitativamente inferiori rispetto allo scorso anno. Buone prospettive per l'export, soprattutto verso il mercato americano, che ha iniziato ad apprezzare i vini rossi. Per la sezione Edilizia, va segnalata la limitata disponibilità di aree edificabili soprattutto per le cooperative di piccole dimensioni.

In difficoltà, protrattesi anche nel secondo semestre, le cooperative

operanti nel settore dei trasporti. I punti di debolezza sono dovuti alla carenza delle infrastrutture stradali, alla concorrenza di vettori stranieri, all'aumento dei costi caratteristici ed alla estrema frammentazione e parcellizzazione di questo settore. Il settore della pesca è influenzato negativamente dal calo del pescato e delle cattive condizioni ambientali del nostro mare. Nella sezione mista si è registrato un notevole movimento, con sodalizi sciolti per persistente inattività, processi di fusione per incorporazione (coop) e nascita di nuove cooperative in campo sportivo e della consulenza informatica.

Si segnalano anche in questo semestre, per aumento di fatturato, le cooperative di servizi alle imprese, specialmente quelle di garanzia create dalle diverse associazioni e gli istituti di credito cooperativo.

Le **cooperative sociali**, iscritte nella apposita sezione speciale, a dicembre 2002 risultano essere 81 di cui 42 nel comprensorio forlivese e 39 in quello cesenate. Nel corso del 2002 sono aumentate di 8 unità pari a +10,9%. L'aumento del 2002 conferma il consolidarsi





nel tempo di questo particolare tipo di impresa. Nell'arco degli ultimi 6 anni sono più che raddoppiate passando dalle 37 del 1996 alle attuali 81. La maggior parte di esse, 53 per la precisione, appartiene alla sezione "mista"; 27 sono di "produzione e lavoro" ed infine una è "agricola".

Si conferma la presenza di due Consorzi : uno nel forlivese e l'altro nel cesenate. Va segnalata l'attività del Gruppo Paritetico sulla Cooperazione Sociale, coordinato dal servizio "Politiche del Lavoro", della Direzione Provinciale del Lavoro, che ha lo scopo di favorire l'incontro fra domanda ed offerta in un settore particolare come quello dell'assistenza a soggetti deboli (anziani e disabili).

Il Gruppo cerca di fissare regole chiare per gli appalti e le convenzioni, invitando gli enti ad aderire al protocollo d'intenti al quale hanno fino ad ora dato la propria adesione una quarantina di soggetti: 21 enti locali fra i quali le due ASL della provincia, 17 Case di Riposo e diversi Comuni. In particolare viene sottolineata la peculiarità di tali sodalizi quali tasselli rilevanti per la costruzione di un welfare territoriale condiviso, le cui specificità sono: la qualità del servizio, la solidità di impresa, la democrazia e la solidarietà interna fra i diversi soggetti.

Sul fronte contrattuale si deve rilevare la puntuale applicazione del contratto collettivo di settore da parte di quasi tutte le cooperative superando così il concetto del "salario convenzionale". Va sottolineato che gli enti appaltanti non sempre tengono conto dei costi vivi sostenuti dai sodalizi, mettendoli in seria difficoltà e praticando ribassi eccessivi

nelle aste.

Nel primo semestre il fatturato delle cooperative sociali è aumentato del 6% e l'occupazione del 4%. Gli operatori esprimono però preoccupazioni dovute alle forti limitazioni presenti nella spesa sociale delle pubbliche amministrazioni, limitazioni che mettono in difficoltà soprattutto i sodalizi operanti nel comparto dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Non vi sono dati più aggiornati relativi al

non profit di quanto non siano quelli censuari a suo tempo commentati e pubblicati. A questo proposito si veda il rapporto camerale del 2001 e quanto pubblicato sul sito della stessa Camera di Commercio di Forlì-Cesena, in parti-

colar modo, consultando la pagina statistica del sito.⁽¹⁾ Si attende l'uscita della legge sull'"impresa sociale", che definirà con chiarezza struttura, ruoli e competenze di questo particolare tipo di impresa rispetto alle associazioni e alle organizzazioni di volontariato, queste ultime definite dal Prof. Zamagni, in occasione delle "Giornate di Bertinoro" del 2002, "imprese civili".

Tale legge andrà ad affiancare una serie di provvedimenti già varati negli anni 90. Si ricordano qui i principali : L. 381/91 istitutiva delle cooperative sociali; L. 266/91 sul volontariato; D.Lgs. 460/97 sulle ONLUS; D.Lgs. 153/99 sulle Fondazioni bancarie; L. 383/2000 sulle associazioni di promozione sociale; L. 328/2000 sulla assistenza. Come si può ben vedere il legislatore non ha trascurato questo settore che sta assumendo, non solo dal punto di vista sociale, ma anche economico, un notevole rilievo.



(1) L'indirizzo su cui è pubblicato il volume "il settore non profit in provincia di Forlì-Cesena" è www.fo.camcom.it/studiestatistica/prodotti/index.jsp

A P P E N D I C E

ESTRATTO DAL RAPPORTO SULL'ECONOMIA REGIONALE 2002

a cura di UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

■	IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE	I 1 7
■	LO SCENARIO ECONOMICO NAZIONALE	I 2 3
■	L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2002	I 2 7
■	LE PREVISIONI PER L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2003	I 3 7

IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE

La ripresa mondiale pare incerta e non immediata. Il livello di fiducia dei consumatori e delle imprese è debole. Questo stato è associato a un peggioramento delle condizioni dei mercati azionari e finanziari verificato nel corso dell'anno, non contraddetto da un recupero in questo fine anno guidato dagli operatori istituzionali, una combinazione che segna una importante differenza rispetto all'esperienza delle precedenti fasi di ripresa del ciclo economico. Il protrarsi della fase di correzione finanziaria, deriva dalla particolarità dell'attuale ciclo economico, caratterizzato da un iniziale eccesso di offerta di capitali e da forti squilibri finanziari. La ripresa tecnica di inizio anno ha segnato la fine di un periodo di violenta decumulazione, mentre il successivo rallentamento ha testimoniato il mancato recupero di solidi fondamentali economici e finanziari.

Restano comunque le vicende dei mercati finanziari a guidare l'andamento dell'economia mondiale. La loro attuale crisi ha pesantemente colpito la ricchezza delle famiglie più che gli intermediari finanziari e il positivo andamento del mercato immobiliare ha fornito sostegno ad entrambi, a differenza di quanto avvenuto nel Giappone del 1990, quando contemporaneamente alla bolla finanziaria si sgonfiò anche quella immobiliare. Gli sviluppi più recenti hanno visto formarsi ampie differenze nella crescita tra il Nord America, l'Europa e il Giappone, che segnalano la mancata capacità di regolare la domanda globale da parte delle politiche di stabilizzazione messe in atto. Il ciclo economico attuale è veramente sincronizzato, quindi la divergenza nella crescita rilevata non corrisponde a una forte divergenza ciclica tra le aree più sviluppate, quanto a una divergenza strutturale tra la crescita potenziale

Tab. 1. Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2001	2002	2003	2004	2005
Pil mondiale	2,0	2,0	2,6	3,5	3,4
Commercio internaz. (b)	-0,2	1,8	4,7	8,0	7,0
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	-3,7	4,7	-1,3	1,5	-1,4
- Materie prime non petrolifere (a)	-10,0	-0,2	4,3	7,0	2,2
- Petrolio	-12,3	1,6	4,0	-6,1	-2,8
- Prodotti manufatti	-2,3	1,0	4,4	1,0	2,6
Stati Uniti					
Pil	0,3	2,0	2,2	3,1	2,7
Domanda interna	0,4	2,4	2,3	3,1	2,7
Saldo merci in % Pil	-4,2	-4,4	-4,7	-4,6	-4,6
Saldo di c/c in % Pil	-4,1	-4,2	-4,4	-4,2	-4,2
Inflazione (c)	2,9	1,5	2,3	2,1	2,0
Tasso di disoccupazione (d)	4,8	5,8	5,6	5,2	5,2
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,5	-2,0	-1,8	-1,5	-1,2
Tasso di int. 3 mesi (e)	3,8	1,8	2,0	3,2	4,3
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	5,0	4,6	4,5	4,7	5,0
Giappone					
Pil	-0,3	-0,7	0,5	0,9	0,9
Domanda interna	0,3	-1,4	0,6	0,9	1,1
Saldo merci in % Pil	1,7	2,2	2,2	2,2	2,2
Saldo di c/c in % Pil	2,2	2,4	2,2	2,1	2,1
Inflazione (c)	-1,5	-1,2	-1,0	-0,9	-0,1
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,4	5,4	5,2	5,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-7,1	-6,8	-7,1	-7,5	-7,7
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,2	0,1	0,1	0,2	0,6
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	1,3	1,3	1,5	1,9	2,5
Yen (¥)/ Usd (\$)	121,3	123,7	119,0	122,0	120,0
Uem (12)					
Pil	1,4	0,8	1,6	2,8	2,7
Domanda interna	0,9	0,5	1,5	2,9	2,9
Saldo merci in % Pil	2,1	2,8	2,9	3,0	3,0
Saldo di c/c in % Pil	1,0	1,5	1,7	1,8	1,8
Inflazione (c)	2,7	2,1	1,6	2,0	1,5
Tasso di disoccupazione (d)	8,3	8,4	8,4	7,9	7,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,4	-1,9	-1,7	-1,3	-1,0
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,3	3,3	3,1	3,8	4,1
Usd (\$) / Euro (€)	0,90	0,95	1,00	0,99	1,00

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia OCSE.
(e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato.
Fonte: Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2002.

negli Stati Uniti e negli altri paesi sviluppati. Per gli sviluppi futuri della congiuntura sono determinanti alcuni fattori: quanto tempo sarà richiesto perché le economie sviluppate raggiungano condizioni finanziarie solide, la capacità delle politiche di stabilizzazione di evitare nel breve periodo un'ulteriore caduta per eccesso di correzione del livello di attività economica, la capacità degli altri paesi sviluppati di realizzare riforme strutturali adeguate per riprendere a seguire il ritmo di crescita del nord America. Le condizioni a fine anno paiono quelle di un ritorno alla normalità. La solidità delle quotazioni dei mercati azionari è migliorata, come indicato dai livelli del rapporto prezzi /utili e, negli Stati Uniti, dal rapporto tra ricchezza finanziaria netta e reddito delle famiglie, ora vicini ai loro livelli storici.

Senza considerare la possibilità del verificarsi dei rischi connessi alla questione Irachena e a quella medio-orientale, nei prossimi mesi l'incertezza sarà elevata, in particolare per le quotazioni del petrolio, si avranno forti oscillazioni delle quotazioni azionarie e la cautela

impronerà sia le decisioni di spesa delle famiglie, sia i programmi delle imprese.

L'aggiustamento dei comportamenti delle imprese e delle famiglie richiederà un certo tempo, tanto che il recente rapporto dell'Ocse prevede un periodo di debolezza dei consumi e degli investimenti per tutta la prima parte del 2003, e quindi, nella sua seconda parte, un progressivo rafforzamento della fiducia e la ripresa dell'attività verso l'inizio del 2004. Anche nel 2003 la crescita del PIL avverrà ad un ritmo inferiore a quello potenziale, come già avviene dal 2001, e un output gap negativo così prolungato nel tempo potrebbe fare insorgere alcuni dei problemi connessi ad una deflazione che caratterizzano da tempo l'economia giapponese. La Germania pare essere il paese nel quale questo rischio ha la maggiore possibilità di concretizzarsi.

Nel breve periodo, i rischi di un'evoluzione peggiore di quella prospettata e dell'avvitarsi di una fase di recessione derivano da un eccesso di correzione reale, determinata da un basso livello di fiducia, che porta

Tab. 2. Lo scenario per i maggiori paesi europei (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2001	2002	2003	2004	2005
Germania					
Pil	0,7	0,3	1,1	2,5	2,6
Domanda interna	-0,7	-0,8	0,8	2,6	2,9
Saldo merci in % Pil	4,7	5,7	6,1	6,2	6,1
Saldo di c/c in % Pil	0,3	1,3	1,6	1,9	1,9
Inflazione (c)	2,4	1,4	1,3	1,7	1,3
Tasso di disoccupazione (d)	7,9	8,2	8,1	7,7	7,3
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2,7	-2,9	-2,7	-2,1	-1,7
Tasso di int.Titoli a 10 anni (f)	4,8	4,8	4,5	4,8	4,7
Francia					
Pil	1,8	1,0	1,9	2,9	2,7
Domanda interna	1,6	1,1	1,9	3,4	2,9
Saldo merci in % Pil	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Saldo di c/c in % Pil	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9
Inflazione (c)	1,8	1,8	1,5	1,7	1,2
Tasso di disoccupazione (d)	8,7	8,9	8,8	8,3	7,8
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,4	-2,6	-2,5	-1,9	-1,4
Tasso di int.Titoli a 10 anni (f)	4,9	4,8	4,6	4,9	4,8
Spagna					
Pil	2,7	2,0	2,3	3,0	2,8
Domanda interna	2,7	1,7	2,5	3,0	2,8
Saldo merci in % Pil	-5,1	-4,0	-3,9	-3,8	-3,9
Saldo di c/c in % Pil	-2,4	-1,2	-1,0	-1,1	-1,0
Inflazione (c)	3,7	3,2	2,4	2,5	2,0
Tasso di disoccupazione (d)	10,7	11,2	11,0	10,5	9,8
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,0	-0,1	-0,0	0,3	0,2
Tasso di int.Titoli a 10 anni (f)	5,1	5,0	4,7	5,0	4,9
Regno Unito					
Pil	1,9	1,6	2,6	2,6	2,9
Domanda interna	2,4	1,2	2,2	2,0	2,4
Saldo merci in % Pil	-3,3	-2,7	-2,4	-2,1	-1,9
Saldo di c/c in % Pil	-1,8	-1,0	-1,0	-1,0	-1,1
Inflazione (c)	1,2	1,1	2,2	2,5	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,0	4,8	4,6	4,6
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,9	-1,2	-1,0	-0,6	-0,4
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,9	4,0	3,4	3,8	4,2
Tasso di int.Titoli a 10 anni (f)	4,9	4,8	4,5	4,8	4,7
Sterlina (£)/ Usd (\$)	0,695	0,666	0,654	0,679	0,675

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia OCSE. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato.
Fonte: Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2002.

La previsione economica dell'OCSE (a)

	2001	2002	2003	2004
Commercio mondiale (b,c)		2,6	7,7	8,8
Stati Uniti				
Pil reale (b)	0,3	2,3	2,6	3,6
Spesa per consumi finali privati (b)	2,5	3,1	2,3	3,4
Spesa per consumi finali pubblici (b)	3,7	4,2	2,9	2,5
Investimenti fissi lordi (b)	-2,6	-2,0	2,0	5,0
Domanda interna reale totale (b)	0,4	2,8	2,7	3,8
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	-5,4	-1,2	7,0	8,2
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	-2,9	3,4	6,5	8,1
Saldo di c/c in % Pil	-3,9	-4,9	-5,1	-5,3
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	2,4	1,1	1,3	1,3
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,0	1,4	1,4	1,2
Tasso di disoccupazione (d)	4,8	5,8	6,0	5,7
Occupazione (b)	-0,1	-0,5	0,8	1,5
Indebitamento pubblico in % Pil	-0,5	-3,1	-3,0	-2,7
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	3,7	1,8	1,6	3,4
Giappone				
Pil reale (b)	-0,3	-0,7	0,8	0,9
Spesa per consumi finali privati (b)	1,4	0,8	0,5	0,8
Spesa per consumi finali pubblici (b)	2,9	2,4	1,9	1,7
Investimenti fissi lordi (b)	-2,3	-5,5	-2,1	-0,7
Domanda interna reale totale (b)	0,4	-1,4	0,3	0,6
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	-7,0	5,5	7,6	6,2
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	-0,8	-1,2	3,9	4,5
Saldo di c/c in % Pil	2,1	3,2	3,8	4,2
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	-1,2	-1,0	-1,6	-1,4
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	-1,5	-1,5	-1,6	-1,6
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,5	5,6	5,6
Occupazione (b)	-0,5	-1,4	-0,4	-0,2
Indebitamento pubblico in % Pil	-7,2	-7,9	-7,7	-7,8
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	0,1	0,1	0,0	0,0
UE (Area Euro)				
Pil reale (b)	1,5	0,8	1,8	2,7
Spesa per consumi finali privati (b)	1,8	0,6	1,5	2,5
Spesa per consumi finali pubblici (b)	1,9	2,1	1,6	1,4
Investimenti fissi lordi (b)	-0,3	-1,9	1,6	3,1
Domanda interna reale totale (b)	1,0	0,4	1,8	2,6
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	2,8	0,4	5,4	7,7
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	1,4	-0,9	5,8	7,6
Saldo di c/c in % Pil	0,1	0,9	0,9	1,2
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	2,4	2,2	1,9	1,8
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,4	2,2	2,0	1,8
Tasso di disoccupazione (d)	8,0	8,3	8,5	8,3
Occupazione (b)	1,5	0,4	0,5	1,2
Indebitamento pubblico in % Pil	-1,5	-2,2	-2,1	-1,8
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	4,2	3,3	3,0	3,6
Paesi dell'Ocse				
Pil reale (b)	0,7	1,5	2,2	3,0
Spesa per consumi finali privati (b)	2,1	2,1	2,0	2,7
Spesa per consumi finali pubblici (b)	2,4	3,0	2,2	2,0
Investimenti fissi lordi (b)	-2,1	-1,9	1,8	3,7
Domanda interna reale totale (b)	0,5	1,6	2,2	3,0
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	-1,9	1,1	6,6	7,8
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	-1,3	1,8	6,1	7,6
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-1,2	-1,2	-1,2
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	2,9	2,2	1,8	1,6
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,8	2,1	1,9	1,5
Tasso di disoccupazione (d)	6,4	6,8	6,9	6,7
Occupazione (b)	0,4	0,1	0,6	1,2
Indebitamento pubblico in % Pil	-1,4	-2,9	-2,9	-2,7

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 4 Novembre 2002 (Usd (\$) 1= Yen (¥) 122.50 = Euro (€) 1.003). La previsione è stata chiusa con le informazioni in possesso all'8 novembre 2002. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Percentuale della forza lavoro. (e) Stati Uniti: titoli del tesoro a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi. Fonte: OECD, Economic Outlook, No.72, preliminary version, 20 November 2002.

l'andamento del ciclo economico al disotto del suo trend di medio periodo.

In particolare, negli Stati Uniti la ripresa degli investimenti potrebbe avvenire con un certo ritardo e non sostituirsi prontamente ai consumi privati nel ruolo di sostegno della domanda, nel momento in cui rallenteranno la loro crescita, mentre in Germania e in Giappone, che hanno un andamento debole dei consumi, il livello di fiducia e quindi la forza della ripresa che ci si attende risultano minati dalla dipendenza delle loro attuali difficoltà da problemi strutturali e di lungo periodo.

È essenziale che le politiche economiche forniscano un adeguato sostegno all'attività economica. L'orientamento delle politiche monetarie nel medio termine pare essere indirizzato, negli Stati Uniti, a dare un ampio sostegno all'attività e ad essere molto accomodante in Europa. Ad esempio, lo scenario su cui si basa l'Outlook dell'OCSE di novembre, considerava già il recente allentamento della politica monetaria degli Stati Uniti, che ha portato ad un taglio

di 50 punti base, insieme con la determinazione della Fed ad intervenire ancora, se necessario, come aveva già tenuto conto anche di un taglio di 50 punti base dei tassi da parte della Banca centrale europea, che gli economisti dell'Ocse si attendevano a breve, stante l'indebolimento delle pressioni inflazionistiche e una ripresa di minore intensità in Europa, e che si è prontamente realizzato con la decisione della Bce del 3 dicembre di ridurre il tasso di 50 punti base dal 3,25% al 2,75%.

Le politiche fiscali sono state molto espansive, sia in Europa, grazie all'intervento degli stabilizzatori automatici, sia negli Stati Uniti, dove hanno avuto un carattere maggiormente discrezionale. Per il prosieguo anche l'OCSE ipotizza che, mentre gli stabilizzatori automatici saranno lasciati operare, le politiche fiscali dovranno divenire più caute, per preservare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica, obiettivo che ora in molti casi è in conflitto con l'esigenza di stabilizzazione congiunturale, in particolare in Europa.

La previsione economica del FMI (a)(b)

	2000	2001	2002	2003
Prodotto mondiale (b)	4,7	2,2	2,8	3,7
Commercio mondiale (b) (c)	12,6	-0,1	2,1	6,1
Prezzi (in Usd)				
- Materie prime no oil (b) (d)	1,8	-5,4	4,2	5,7
- Petrolio (b) (e)	57,0	-14,0	0,5	-0,8
- Prodotti manufatti (b) (f)	-5,2	-2,3	2,6	4,2
Stati Uniti				
Pil reale (b)	3,8	0,3	2,2	2,6
Domanda interna reale	4,4	0,4	2,7	2,7
Saldo di c/c in % Pil	-4,2	-3,9	-4,6	-4,7
Inflazione (deflatore del Pil)	2,1	2,4	1,2	1,9
Inflazione (prezzi al consumo)	3,4	2,8	1,5	2,3
Tasso di disoccupazione	4,0	4,8	5,9	6,3
Occupazione (b)	1,3	-0,1	-0,2	1,1
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	1,5	-0,2	-2,6	-2,8
Giappone				
Pil reale (b)	2,4	-0,3	-0,5	1,1
Domanda interna reale	1,9	0,4	-1,3	1,0
Saldo di c/c in % Pil	2,5	2,1	3,0	2,9
Inflazione (deflatore del Pil)	-2,0	-1,2	-1,4	-1,2
Inflazione (prezzi al consumo)	-0,8	-0,7	-1,0	-0,6
Tasso di disoccupazione	4,7	5,0	5,5	5,6
Occupazione (b)	-0,2	-0,5	-0,9	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-7,3	-7,1	-7,2	-6,1
Euro area				
Pil reale (b)	3,5	1,5	0,9	2,3
Domanda interna reale	2,9	0,9	0,5	2,5
Saldo di c/c in % Pil (g)	-0,3	0,4	1,1	1,0
Inflazione (deflatore del Pil)	1,3	2,3	2,2	1,8
Inflazione (prezzi al consumo)	2,4	2,6	2,1	1,6
Tasso di disoccupazione	8,8	8,0	8,4	8,2
Occupazione (b)	2,0	1,4	0,4	0,8
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	0,1	-1,6	-1,9	-1,5

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: tassi di cambio reali invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 19 luglio - 16 agosto 2002; LIBOR su depositi in U.S.\$: 2.1 nel 2002 e 3.2 nel 2003; tasso sui certificati di deposito a 3 mesi in Giappone: 0.1 nel 2002 e nel 2003; tasso sui depositi interbancari in euro a 3 mesi: 3.4 nel 2002 e 3.8 nel 2003; circa l'ipotesi di dati prezzi del petrolio si veda sotto. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. Il prezzo medio al barile in Usd era di \$28.21 nel 2000 e di \$24.28 nel 2001; il prezzo ipotizzato è di \$24.40 per il 2002 e di \$24.20 per il 2003, si ipotizza che resti invariato in termini reali nel medio periodo. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro.
Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2002

A margine si nota che molti paesi affrontano ora l'esigenza di attuare una riforma fiscale, che favorisca la trasparenza e ne garantisca l'applicabilità e l'efficacia, sia in condizioni di espansione, sia di rallentamento o recessione. La considerazione degli effetti del ciclo economico sul bilancio fiscale dovrebbe fornire indicazioni per avviare riforme tali da permettere il funzionamento degli stabilizzatori automatici e il raggiungimento di una condizione di sostenibilità di lungo periodo, anche tenendo conto degli effetti dell'invecchiamento della popolazione.

In questa condizione, le questioni macroeconomiche e quelle strutturali risultano fortemente intrecciate, in particolare in alcuni dei maggiori paesi. In Giappone è stata differita più del dovuto una riforma strutturale del sistema bancario, necessaria per ripristinare un minimo di efficacia della politica monetaria. La deflazione giapponese non potrà terminare se non si applicano riforme economiche, che però nel breve periodo potranno aggravare il

processo deflattivo se non accompagnate da politiche macroeconomiche di sostegno all'attività. In Germania, sulla base dell'esperienza di altri paesi europei, un migliore funzionamento del mercato del lavoro è divenuto fondamentale per incrementare la crescita potenziale di medio termine, in quanto capace di fornire supporto anche alla fiducia delle famiglie e delle imprese e di aumentare la solidità del sistema economico a fronte degli shock.

In generale appare sempre più evidente come politiche strutturali costituiscano efficaci strumenti per azioni di stabilizzazione di breve termine, con ciò lasciando più ampi spazi di azione e margini di efficacia alle politiche monetarie e fiscali. In questo senso le riforme economiche sono elementi essenziali della crescita di lungo termine.

Due casi in particolare. Uno riguarda la necessità di accrescere il tasso di partecipazione delle fasce più anziane della popolazione in molti paesi europei, con il duplice positivo effetto di limitare gli effetti negativi

La previsione economica del FMI (a)(b)

	2000	2001	2002	2003
Germania				
Pil reale (b)	2,9	0,6	0,5	2,0
Domanda interna reale	1,8	-0,8	-0,7	2,3
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	0,1	1,9	2,1
Inflazione (deflatore del Pil)	-0,3	1,4	1,7	1,5
Inflazione (prezzi al consumo)	2,1	2,4	1,4	1,1
Tasso di disoccupazione	7,8	7,8	8,3	8,3
Occupazione (b)	1,8	0,4	-0,4	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	1,1	-2,8	-2,9	-2,2
Francia				
Pil reale (b)	4,2	1,8	1,2	2,3
Domanda interna reale	4,3	1,6	1,3	2,7
Saldo di c/c in % Pil	1,5	1,8	1,9	1,4
Inflazione (deflatore del Pil)	0,5	1,4	1,8	1,2
Inflazione (prezzi al consumo)	1,8	1,8	1,8	1,4
Tasso di disoccupazione	9,5	8,6	9,0	8,9
Occupazione (b)	2,4	2,1	1,0	0,8
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	-1,3	-1,4	-2,5	-2,1
Regno Unito				
Pil reale (b)	3,1	1,9	1,7	2,4
Domanda interna reale	4,0	2,3	2,4	2,4
Saldo di c/c in % Pil	-2,0	-2,1	-2,1	-2,3
Inflazione (deflatore del Pil)	2,2	2,0	2,6	2,1
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	2,1	2,1	1,9	2,1
Tasso di disoccupazione	5,5	5,1	5,2	5,3
Occupazione (b)	1,3	0,4	-0,3	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	4,0	0,2	-0,8	-1,1
Spagna				
Pil reale (b)	4,2	2,7	2,0	2,7
Domanda interna reale	-3,4	-2,6	-1,7	-1,8
Saldo di c/c in % Pil	3,5	4,2	3,5	2,6
Inflazione (deflatore del Pil)	3,5	3,2	2,8	2,4
Inflazione (prezzi al consumo)	13,9	10,5	10,7	9,9
Tasso di disoccupazione	-0,3	-0,1	0,0	0,0
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil				

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: tassi di cambio reali invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 19 luglio - 16 agosto 2002; LIBOR su depositi in U.S.\$: 2.1 nel 2002 e 3.2 nel 2003; tasso sui certificati di deposito a 3 mesi in Giappone: 0.1 nel 2002 e nel 2003; tasso sui depositi interbancari in euro a 3 mesi: 3.4 nel 2002 e 3.8 nel 2003; circa l'ipotesi di dati prezzi del petrolio si veda sotto. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (h) Prezzi al dettaglio esclusi gli interessi sui mutui. (i) Comprende proventi una tantum per la cessione di licenze di telefonia mobile equivalenti in percentuale del Pil al 2.5% nel 2000 per la Germania, allo 0.3% nel 2001 per la Francia e al 2.4% nel 2000 per il Regno Unito.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, October 2001

dell'invecchiamento della popolazione sulla finanza pubblica e di alzare la crescita di lungo termine. L'altro concerne lo sviluppo di una maggiore competizione di mercato per i prodotti e i suoi effetti positivi su crescita e occupazione.

Negli Stati Uniti il recupero dell'attività economica ha avuto un carattere irregolare. Se i bassi tassi di interesse e l'aumento del reddito disponibile hanno stimolato la spesa delle famiglie, la gran parte del rimbalzo del PIL nella prima metà dell'anno è dovuta ad aggiustamenti delle scorte. Non si è avuta però un'inversione della tendenza negativa degli investimenti da parte delle imprese. Il sostegno all'attività è venuto quindi dall'accelerazione della spesa pubblica, alla quale però non si potrà affidare questo ruolo per un lungo periodo di tempo, ad essa dovranno subentrare altre componenti della domanda. La politica monetaria americana, fornendo abbondante liquidità, ha fatto fronte alla caduta dei mercati finanziari, ma ora ha scarsa possibilità di efficacia, con tassi di inflazione molto bassi è difficile determinare tassi reali negativi capaci di stimolare un investimento in scorte, beni durevoli e beni capitali. Per questa ragione, la crescita sembra destinata a rallentare, in quanto la forza dei consumi delle famiglie risentirà negativamente delle più basse quotazioni azionarie e della debolezza del mercato del lavoro. Solo successivamente un rafforzamento sui mercati esteri e una ripresa degli investimenti dovrebbero fornire sostegno a una più forte espansione. L'inflazione dovrebbe rimanere bassa a causa del permanere della debolezza dei mercati dei prodotti e del lavoro. Il deficit di conto corrente dovrebbe continuare ad ampliarsi anche in percentuale del PIL. La politica monetaria è ampiamente espansiva e i tassi di interesse rimarranno bassi, stante i segni di debolezza del mercato del lavoro e di inflazione sotto controllo, fino a che lo stabilirsi di una fase di espansione non determini lo spostamento della politica monetaria verso un atteggiamento neutrale. Anche la politica fiscale è stata allentata sensibilmente, sia con tagli fiscali, sia con misure di spesa, e l'avvio della ripresa richiederà di operare restrizioni per riportarsi verso condizioni di sostenibilità di lungo periodo. Non pare che ne dagli effetti della politica monetaria e fiscale, né dalla forza del sistema produttivo americano possano derivare a breve sostegni apprezzabili alla crescita dell'economia mondiale.

Purtroppo l'Unione Europea pare incapace di avviare e sostenere un processo espansivo autonomo. L'incremento medio del PIL nei primi sei mesi del 2002 è stato dello 0,4% ed è stato ampiamente determinato dalla crescita delle esportazioni che ha superato quella delle importazioni. In tutti i paesi europei si è assistito ad un rallentamento nel secondo trimestre. La domanda interna è particolarmente debole in Germania. Sia il clima di fiducia delle famiglie, sia quello delle imprese sono in peggioramento. La disoccupazione ha interrotto la tendenza alla riduzione, anche se si mantiene stabile, senza incrementi significativi. L'inflazione ha avuto una ripresa degna di nota, ritornando sopra il 2%.

Le previsioni per il 2002 indicano una crescita del Pil inferiore all'1% e le prospettive per il 2003 potrebbero non essere molto migliori, anche se non tutte le previsioni sono concordi. Il rallentamento della crescita economica ha posto in questione le regole del Patto di Stabilità che vincola lo spazio di azione della politica economica. L'azione espansiva resta quindi affidata alla politica monetaria, come confermato dalla recente riduzione di 50 punti base del tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali, giunto così al 2,75%. Solo una vera accelerazione della domanda interna, prevista però non prima del 2004, potrà avviare una sostanziale ripresa dell'attività economica. Il prodotto interno lordo in Germania è cresciuto leggermente nella prima parte del 2002, grazie all'andamento positivo delle esportazioni, che hanno più che controbilanciato la caduta della domanda interna, che a sua volta ha determinato una marcata riduzione delle importazioni. In particolare, nel 2002, l'andamento della domanda interna dovrebbe vedere una diminuzione dei consumi privati e il proseguire della sensibile contrazione degli investimenti a tassi annuali attorno al 5%.

La riduzione delle scorte ha raggiunto il suo punto di minimo, ma la crescita resta molto debole e la disoccupazione è crescente. Lo sviluppo dell'attività economica dovrebbe divenire più sostenuto nel 2003, guidato da un'impennata dalle esportazioni, ma solo nel 2004 la crescita del PIL toccherà il 2,5%. Il deficit pubblico andrà oltre la soglia del 3% del PIL nel 2002 e vi rimarrà anche nel corso del 2003, ne risulta che si rende necessario intraprendere misure per sostenere il trend di crescita dell'economia, in particolare migliorando il funzionamento del mercato del lavoro, e per ricondurre il deficit su un trend sostenibile e compatibile con gli obiettivi europei. L'economia del Giappone si è ripresa nella prima metà dell'anno, sostenuta da un basso livello di scorte e da un rapido aumento delle esportazioni. Questi fattori si sono poi fatti più deboli, la domanda interna è limitata dall'andamento dei redditi delle famiglie e quindi la previsione per la crescita PIL reale è ancora in diminuzione per il 2002, con poche possibilità di crescita effettiva nel corso dei prossimi due anni. Su questa previsione incidono come rischi negativi la necessità di emettere un ampio ammontare di titoli di debito pubblico senza aumentare i tassi di interesse, il possibile avvitamento del processo deflattivo e le tensioni e condizioni negative del sistema finanziario. Alcuni interventi sono sempre più necessari. In particolare si impone la soluzione del problema dei crediti inesigibili e la riforma del sistema bancario, che possono richiedere l'iniezione di denaro pubblico. Per porre termine al processo deflattivo, la politica monetaria dovrebbe fornire liquidità al sistema in misura ancora più ampia, attraverso l'acquisizione di una più vasta gamma di attività finanziarie. La politica fiscale, che deve considerare obiettivi di spesa reale a breve termine, dovrà poi inserirsi in un processo di consolidamento a medio termine.

LO SCENARIO ECONOMICO NAZIONALE

Le stime più recenti redatte in ottobre e novembre da Irs, Isae, Prometeia e Ocse, prevedono per il 2002 una crescita reale del Pil pari o inferiore allo 0,5 per cento. In luglio i primi tre centri di previsioni econometriche avevano dato stime comprese fra lo 0,9 e 1,2 per cento. La sensibile modifica delle previsioni è dovuta ad un indebolimento del quadro congiunturale apparso più ampio del previsto, ben oltre il ridimensionamento previsto dal Governo, dal 2,3 per cento contenuto nella Relazione previsionale e programmatica, all'1,3 per cento del Dpef. I dati del Pil relativi ai primi due trimestri hanno confermato il rallentamento, se si considera che in termini destagionalizzati c'è stato un incremento medio, rispetto ai primi sei mesi del 2001, pari ad appena lo 0,1 per cento. Nel terzo trimestre la stima preliminare ha registrato una lieve ripresa tendenziale (+0,5 per cento), che non ha tuttavia mutato il basso profilo dello scenario economico. Rispetto al trimestre precedente c'è stata una crescita congiunturale dello 0,3 per cento, leggermente superiore ai corrispondenti aumenti dei due trimestri precedenti.

Gli indicatori disponibili più recenti fotografano una situazione congiunturalmente debole con l'unica confortante eccezione del mercato del lavoro, che reagisce con un certo ritardo all'andamento congiunturale.

In settembre la produzione industriale media giornaliera è scesa tendenzialmente del 2,6 per cento, comportando per i primi nove mesi dell'anno una diminuzione media del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Per Isae si prospetta un quarto trimestre non di segno positivo - la crisi della Fiat si fa sentire - con un variazione tendenziale nulla del dato grezzo della produzione industriale. Su questa linea pessimistica si attesta anche l'indagine rapida di Confindustria che a ottobre ha registrato un calo congiunturale della produzione media giornaliera pari a -1,1 per cento e novembre un aumento del 2,9 per cento. In entrambi i mesi la variazione tendenziale del dato grezzo è indicata come negativa e pari rispettivamente a -1,1 per cento e a -0,9 per cento. Nella media dei primi dieci mesi la produzione industriale, a parità di giornate lavorative, dovrebbe accusare una flessione del 2,2 per cento. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è stato ampio.

Nei primi nove mesi dell'anno le ore autorizzate sono aumentate notevolmente (+68,8 per cento), in termini più accentuati rispetto all'incremento del 60,7 per cento dei primi sei mesi.

Il fatturato industriale ha dato qualche segnale di risalita. In settembre è stato registrato un aumento tendenziale del 4,0 per cento, e una crescita destagionalizzata rispetto ad agosto dell'1,5 per cento. Nella media dei primi nove mesi è stata tuttavia rilevata una flessione del 2,0 per cento. La tendenza per ottobre appare sostanzialmente piatta, in crescita invece quella per novembre. Secondo l'indagine rapida di Confindustria in ottobre il volume delle vendite di prodotti manufatti è aumentato tendenzialmente dello

0,5 per cento e in novembre del 2,5 per cento (+1 per cento il fatturato interno e +4,5 per cento il fatturato estero). A novembre la crescita congiunturale è stata dell'1,9 per cento. Gli ordinativi di settembre sono cresciuti in termini destagionalizzati dello 0,5 per cento rispetto ad agosto. Siamo in presenza di un tenue segnale positivo, che si è associato all'aumento tendenziale "grezzo" dell'1,9 per cento. Il miglioramento congiunturale è stato dovuto sia al mercato estero, (+0,3 per cento), che interno (+0,6 per cento). L'indagine rapida di Confindustria ha rilevato una situazione ugualmente intonata, con un aumento tendenziale dei nuovi ordini pari all'1,9 per cento in ottobre e al 2,5 per cento in novembre. Nell'ambito dell'indagine condotta da Isae sulle imprese manifatturiere ed estrattive, novembre è stato caratterizzato da una leggera risalita del clima di fiducia rispetto a ottobre. Gli imprenditori attendono inoltre una ulteriore crescita degli ordini, unitamente a previsioni sulla produzione meno intonate rispetto a ottobre. I saldi fra chi ha dichiarato aumenti e chi diminuzioni della produzione e del portafoglio ordini sono nuovamente apparsi negativi, anche se in misura più contenuta rispetto a ottobre. Le scorte di prodotti finiti sono rimaste al di sotto dei livelli giudicati normali. Per quanto concerne gli investimenti, ad un 2001 che ha riservato una crescita reale molto più contenuta rispetto a quella verificatasi nel 2000, dovrebbe subentrare, secondo la stima del Governo contenuta nel DPEF di luglio, un 2002 un po' più vivace, caratterizzato da una crescita pari al 2,6 per cento. Di segno opposto appaiono tuttavia le più recenti stime aggiornate a ottobre. Per Isae si prospetta una diminuzione dell'1,7 per cento. Irs prevede -1,8 per cento; Prometeia -1,9 per cento. L'inchiesta condotta da Isae nello scorso marzo ha registrato un diffuso pessimismo riguardo le prospettive di spesa per il biennio 2002-2003. Un simile comportamento sembra dipendere dall'incertezza legata alla durata e all'intensità della ripresa prevista, cosa questa che non incoraggia i piani di spesa soprattutto delle grandi imprese e in misura minore di quelle di piccola dimensione. Il clima di fiducia dei consumatori misurato da Isae a novembre in termini destagionalizzati è sceso rispetto a ottobre. Di segno opposto invece la valutazione in termini grezzi, che ha beneficiato del miglioramento della situazione personale e della riduzione delle tensioni inflazionistiche. Per un importante indicatore dei consumi delle famiglie, quale le vendite al dettaglio, è stata rilevata a settembre una variazione tendenziale negativa del dato grezzo (-0,2 per cento), a fronte di un'inflazione attestata al 2,8 per cento, cui corrisponde un'assenza di variazione congiunturale, rispetto ad agosto, in termini destagionalizzati.

La spesa delle famiglie dovrebbe crescere nel 2002, secondo il Dpef di luglio, dell'1,3 per cento, risultando in leggera accelerazione rispetto ad un 2001, che ha in parte risentito di quanto avvenuto in America l'11 settembre. La previsione governativa non è tuttavia condivisa dalle stime più recenti di ottobre e novembre. Per l'Ocse i consumi delle famiglie si ridurranno dello

0,3 per cento, secondo la commissione europea dello 0,1 per cento, per lrs si avrà un calo dello 0,2 per cento. Isae non prevede alcun aumento, mentre Prometeia ipotizza una diminuzione dello 0,1 per cento.

Il commercio estero dovrebbe dare luogo nel 2002, secondo il Dpef, ad una crescita dell'export piuttosto modesta, pari all'1,2 per cento, ripetendo nella sostanza il basso profilo del 2001. Le previsioni più recenti formulate dai vari centri specializzati sono tutte di segno negativo, secondo quelle di novembre la variazione delle esportazioni sarà di -0,7 per cento per la Commissione Europea e di -1,4 per cento per l'Ocse. Le stime di ottobre erano meno negative, lrs indicava -0,8 per cento, Prometeia -0,4 per cento e Isae -0,4 per cento. I dati Istat nell'ambito delle sole merci sembrano confermare le previsioni di basso profilo. Da gennaio a settembre le esportazioni sono diminuite del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Il saldo commerciale è risultato tuttavia attivo per 6.913 milioni di euro, rispetto al surplus di 4.503 milioni del 2001. In ottobre è stato registrato un calo dell'export verso i paesi extra-Ue pari allo 0,2 per cento, a fronte della flessione del 3,7 per cento dell'import.

In tema di prezzi delle materie prime in ottobre l'indice in euro calcolato da Confindustria ha registrato una crescita tendenziale del 17,7 per cento, che ha consolidato l'inversione di tendenza emersa in settembre (+3,2 per cento), dopo la serie di cali in atto dal luglio del 2001. L'andamento medio dei primi dieci mesi del 2002 è stato tuttavia caratterizzato da una flessione media del 5,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. I prezzi industriali hanno invertito la tendenza negativa in atto dall'ottobre del 2001. Da luglio a ottobre sono stati registrati aumenti tendenziali compresi fra lo 0,1 e 0,5 per cento. Siamo tuttavia in presenza di incrementi molto contenuti, largamente inferiori all'evoluzione dei prezzi al consumo. Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati il 2002 si è aperto con una crescita tendenziale del 2,3 per cento, che si è mantenuta sostanzialmente tale fino a giugno, fatta eccezione per il bimestre marzo-aprile caratterizzato da un incremento del 2,4 per cento. A novembre ci si è attestati al 2,8 per cento, vale a dire la punta massima dei primi undici mesi del 2002. Per lrs, Isae e Prometeia l'anno si chiuderà con un aumento intorno al 2,5 per cento, secondo le stime di novembre della Commissione Europea e dell'Ocse l'aumento sarà del 2,6%.

Per quanto riguarda i tassi di interesse nel 2002 la Bce è intervenuta sui tassi di interesse riducendo di 50 punti base al 2,75 per cento il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali, dopo la serie di ribassi che aveva caratterizzato il 2001. In Italia l'attuale fase con-giunturale è segnata da tassi d'interesse in discesa o quanto meno stabili. Il prime rate in novembre si è attestato al 7,38 per cento, confermando il valore dei quattro mesi precedenti. Il tasso medio sui prestiti, dopo essere salito in luglio al 5,81 per cento, in settembre è disceso al 5,77 per cento. Il tasso interbancario, dopo il minimo di aprile del 3,38 per cento, è salito a giugno al 3,43 per cento, per ridiscendere nei tre mesi successivi arrivando al 3,39 per cento di settembre. I rendimenti dei Bot a 12 mesi, dopo avere toccato il minimo del 2,98 per

cento nel novembre 2001, sono saliti al 3,84 per cento di giugno, per ridiscendere gradatamente in novembre al 2,87 per cento.

Segnali positivi, anche se moderati, sono venuti dal mercato del lavoro. In luglio è stato registrato un aumento destagionalizzato dell'occupazione rispetto ad aprile dello 0,1 per cento. Rispetto a luglio 2001 l'aumento è stato dell'1,2 per cento. Nello stesso arco di tempo le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 4,4 per cento, mentre il tasso di disoccupazione è diminuito dal 9,2 all'8,7 per cento. La finanza pubblica è stata caratterizzata nel 2001 dal mancato raggiungimento dell'obiettivo dello 0,8 per cento fissato nel programma di stabilità del dicembre 2000. Per il 2002 il programma di stabilità indica un indebitamento netto della P.a. pari allo 0,5 per cento. Si tratta di un obiettivo che non potrà essere rispettato. Il Governo nel Dpef di luglio ha previsto un deficit pari all'1,1 per cento. Le stime più recenti aggiornate allo scorso novembre indicano un indebitamento più elevato: -2,3% per l'Ocse e -2,4% secondo la Commissione Europea. Le stime di ottobre spaziavano dall'1,9 per cento di lrs al 2,2 per cento di Isae e Prometeia. Le cause mancato raggiungimento dell'obiettivo dello 0,5 per cento sono essenzialmente da ricercare nel rallentamento della crescita economica, apparso molto più ampio rispetto alle attese governative, che ha comportato consistenti riduzioni del gettito fiscale. Nel periodo gennaio-settembre le entrate tributarie, calcolate secondo il criterio della competenza, sono diminuite del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001.

Le imposte dirette sono ammontate a 116.761 milioni di euro, vale a dire il 5,5 per cento in meno rispetto ai primi nove mesi del 2001. Al modesto aumento dell'Irpef (+1,2 per cento) si è contrapposta la flessione del 14,1 per cento dell'Irpeg. Le imposte sostitutive sulle plusvalenze sono diminuite di 2.172 milioni di euro (-38,4 per cento). Le imposte indirette sono aumentate di appena l'1,0 per cento. Il rallentamento della crescita è da attribuire alla frenata delle imposte sulle importazioni (-7,9 per cento), a fronte degli incrementi del 2,7 e 4,5 per cento per cento rispettivamente dell'IVA e della componente sugli scambi interni. Se guardiamo alle tendenze in atto, i conti del fabbisogno statale dei primi dieci mesi del 2002 hanno registrato un netto peggioramento. Il deficit è ammontato a circa 49.200 milioni di euro, circa 11.000 milioni in più rispetto all'analogo periodo del 2001.

Il debito della Pubblica amministrazione, secondo i dati ancora provvisori relativi al mese di giugno del 2002, è ammontato a 1.386.616 milioni di euro, vale a dire il 3,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2001. Siamo in presenza di un rallentamento della tendenza fortemente espansiva emersa nei quattro mesi precedenti caratterizzati da aumenti tendenziali prossimi al 4 per cento. Nel 2002 il Governo nel quadro macro programmatico prevede un rapporto debito/Pil pari al 108,5 per cento. Il pareggio programmato nel 2003 è rimandato al 2004, con un rapporto pari al 99,8 per cento. Prometeia è meno ottimista. Nemmeno nel 2005 si dovrebbe scendere sotto la soglia del 100 per cento. Sul pareggio programmato dal Governo nel 2004 non concorda nemmeno CSC che prevede un rapporto pari a 102,8. Le previsioni economiche di medio periodo descritte

da Prometeia nell'esercizio di ottobre propongono un quadro economico in crescita, anche se in misura meno intensa rispetto a quanto prospettato precedentemente. Dalla stima del 2,3 per cento di luglio si passa all'1,5 per cento di ottobre. Il ridimensionamento delle stime è stato condiviso anche da Isae (dal +2,8 per cento della stima di luglio si scende all'1,8 per cento di ottobre e Irs (dal 2,1 al 2,0 per cento). La ripresa attesa per il 2003, è di fatto rimandata al 2004, quando è attesa una crescita del Pil pari al 2,7 per cento. I consumi delle famiglie, dopo la battuta di arresto del 2002, sono previsti da Prometeia in ripresa fino al 2005 a tassi compresi tra l'1,6 e 2,5 per cento. Gli investimenti soprattutto in macchinari e attrezzature dovrebbero riprendere fiato, cancellando l'andamento di basso profilo che ha caratterizzato il biennio 2001-2002. Per l'export si avrebbe un significativo salto della crescita tra il 2002 e il 2003 da -0,4 a +4,1 per cento. L'inflazione, se si esclude l'"impennata" del 2004 (+2,1 per cento), fino al 2005 non dovrebbe mai superare la soglia del 2 per cento. Per l'occupazione, Prometeia non prevede grandi incrementi, ma una crescita costante fino a

superare la soglia dell'1,0 per cento nel 2004. Per quanto concerne la finanza pubblica il rientro del deficit della Pubblica amministrazione sarà costante, anche se in termini meno evidenti rispetto a quanto prospettato nei mesi estivi. Nel 2003 ci si dovrebbe mantenere quasi sugli stessi livelli del 2002, previsti al 2,2 per cento. Nel 2005 si dovrebbe arrivare all'1,6 per cento. In estrema sintesi il quadro macroeconomico di medio periodo proposto da Prometeia rimanda la ripresa al 2004. Il 2003 si prospetta come un anno di passaggio verso un periodo molto più intonato, caratterizzato da una crescita economica che non dovrebbe provocare inflazione, generando sia pure moderatamente occupazione. Il rientro del deficit della Pubblica amministrazione continuerà, ma in misura meno intensa rispetto alle previsioni di qualche mese fa. Le incognite che possono pesare su questo scenario sono legate a fattori internazionali relativi all'evoluzione degli attuali stati di crisi, Iraq e territori palestinesi in testa, e alla volontà del Governo di perseguire una politica di rigore dal lato della spesa pubblica.

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2002

Le stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano del 2002 sono state progressivamente ridimensionate nel corso dell'anno. L'incremento previsto sarà largamente inferiore all'1 per cento. Le previsioni più recenti di Irs, Isae e Prometeia, formulate nello scorso mese di ottobre, e di Confindustria, Ocse e Commissione europea dello scorso novembre e inizio dicembre stimano una crescita reale compresa fra lo 0,3 e 0,5 per cento. Questo andamento inferiore alle attese - il Governo nella Relazione previsionale e programmatica aveva stimato un aumento del 2,3 per cento, poi ridotto all'1,3 per cento in sede di Dpef - è il frutto del rallentamento della congiuntura internazionale e del basso profilo della domanda interna, penalizzata dalle gravi difficoltà vissute dal gruppo Fiat, dalla ripresa dell'inflazione e dalla crisi dei mercati finanziari.

Secondo lo scenario predisposto dall'Unione italiana delle camere di commercio nello scorso settembre, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna dovrebbe aumentare nel 2002 dello 0,7 per cento. Siamo in presenza di un importante ridimensionamento, rispetto alle previsioni di aprile (+1,7 per cento) e luglio (+1,4 per cento), che riflette

il progressivo appesantimento del quadro congiunturale. La valutazione dell'Unione italiana appare, a nostro avviso, abbastanza realistica, tenuto conto dell'andamento stagnante dell'industria manifatturiera, che si protrarrà anche nella seconda metà del 2002, e degli effetti negativi dovuti alle avverse condizioni climatiche, che hanno penalizzato pesantemente l'agricoltura e influito negativamente sulla stagione turistica estiva.

Il rallentamento della crescita ha interessato la quasi totalità delle regioni italiane. La crescita dell'Emilia-Romagna è risultata appena inferiore a quella del Nord-est (+0,8 per cento) e superiore a quella delle regioni nord-occidentali (0,0). Nell'ambito delle regioni del nord, solo Valle d'Aosta e Veneto registrano un tasso di crescita superiore (+1,1 per cento). In sintesi, il 2002 si avvia ad essere per l'Emilia-Romagna un anno di basso profilo, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Secondo lo scenario prospettato da Unioncamere nazionale, solo nel 2004 l'evoluzione del Pil regionale tornerà a toccare la soglia del 2 per cento, dopo il modesto aumento dell'1,1 per cento atteso per il 2003.

Gli indicatori resi disponibili hanno confermato la

Tabella 1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	Media 99-01	2001
EMILIA - ROMAGNA									
- Agricoltura	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	1,3	4,3	0,0
- Industria	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,4	2,3	1,3
- Servizi	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	2,0	2,4	2,0
- Totale	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,7	2,4	1,7
PIEMONTE									
- Agricoltura	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	-0,3	0,2	1,0
- Industria	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	0,6	0,9	-0,3
- Servizi	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,0	2,9	2,9
- Totale	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,8	2,1	1,7
LOMBARDIA									
- Agricoltura	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,7	0,8	1,7
- Industria	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	1,0	0,3	1,2
- Servizi	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,8	2,8	2,9
- Totale	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,6	1,9	2,3
VENETO									
- Agricoltura	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	3,9	1,3	1,5
- Industria	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,4	1,4	0,3
- Servizi	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	2,3	3,2	3,1
- Totale	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	2,0	2,5	2,0
TOSCANA									
- Agricoltura	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,9	-1,6	-4,0
- Industria	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	1,4	3,3	1,2
- Servizi	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,5	3,0	3,4
- Totale	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	1,4	3,0	2,6
ITALIA									
- Agricoltura	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	1,4	-1,0
- Industria	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	0,9	1,2
- Servizi	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,7	1,9	2,5
- Totale	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,5	1,6	2,0

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 2000 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat. Gli anni dal 1996 è stato calcolato utilizzando la nuova serie Sec95. Il 2001 è stato calcolato sulla base delle stime effettuate dall'istituto G. Tagliacarne relative al valore aggiunto ai prezzi di base. La variazione media 1999 - 2001 è stata calcolata sulla base di dati Istat e Istituto Guglielmo Tagliacarne

sfavorevole situazione evidenziata dalle stime dell'Unione italiana delle camere di commercio. Tra i settori più in difficoltà troviamo l'agricoltura, che è stata fortemente penalizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, che in alcune zone hanno compromesso interi raccolti. Nel settore della pesca marittima sono diminuiti i quantitativi immessi nei mercati ittici. L'industria manifatturiera ha vissuto nei primi sei mesi una fase di recessione, anche se moderata. Nel contempo sono notevolmente cresciute le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale. Le attività commerciali hanno accusato cali quantitativi delle vendite, per effetto soprattutto della scarsa intonazione dei piccoli esercizi. I trasporti aerei non si sono ancora ripresi dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre 2001. I trasporti marittimi sono rimasti praticamente stazionari. L'export è leggermente diminuito. Gli impieghi bancari sono apparsi in rallentamento. Sono invece aumentati i depositi, riflettendo la "fuga" dei risparmiatori dai titoli azionari. I protesti sono cresciuti. L'artigianato, secondo i dati Eber, ha visto crescere sensibilmente il ricorso al Fondo Sostegno al Reddito per i dipendenti e diminuire, anche se leggermente, le risorse destinate agli investimenti. L'inflazione ha dato segni di risveglio sia in termini di prezzi al consumo che di costo di costruzione di un fabbricato residenziale. E' notevolmente aumentata l'astensione dal lavoro, a causa soprattutto degli scioperi di protesta decisi contro le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La stagione turistica, ben intonata fino a maggio, ha cominciato a perdere qualche colpo dall'estate. In questo panorama di basso profilo congiunturale non è tuttavia mancata qualche nota positiva. L'occupazione è risultata ancora in aumento, mentre è diminuito il tasso di disoccupazione sia complessivo che giovanile. L'industria delle costruzioni è apparsa in buona salute sia sotto l'aspetto produttivo, che occupazionale. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2002, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

Il mercato del lavoro ha registrato un andamento nuovamente positivo. Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno in Emilia-Romagna una media di circa 1.818.000 occupati, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001, equivalente, in termini assoluti, a circa 39.000 persone.

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+3,7 per cento), piuttosto che gli uomini (+1,1 per cento).

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata del 4,6 per cento, a fronte della flessione del 3,1 per cento degli occupati indipendenti.

Per quanto concerne l'andamento dei vari rami di attività, il comparto agricolo è diminuito dello 0,5 per cento rispetto al 2001. Il settore industriale ha invece registrato un aumento dell'occupazione pari allo 0,5 per cento, determinato dal miglioramento delle industrie edili (+1,8 per cento), a fronte della sostanziale stabilità manifestata dalle industrie della trasformazione

industriale.

In crescita è apparso anche il ramo del terziario (+3,5 per cento), per effetto soprattutto della componente alle dipendenze salita del 5,9 per cento, a fronte del calo dell'1,5 per cento degli indipendenti. Le persone in cerca di occupazione sono risultate circa 60.000, vale a dire il 19,5 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 2001. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,0 al 3,2 per cento. Nel settore dell'**agricoltura**, continua a scendere il numero delle imprese attive (81.856 al 30 settembre 2002, con 83.597 unità locali). Nel periodo ottobre 2001 - luglio 2002, rispetto ai dodici mesi precedenti, gli addetti sono rimasti invariati: il calo dell'1,9 per cento degli indipendenti è stato compensato dall'aumento del 5,2 per cento dei dipendenti. La stagione è stata caratterizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, soprattutto nei mesi estivi. Fare una stima sull'andamento produttivo sulla base di dati incompleti e provvisori non è facile, ma non sembra azzardato ipotizzare un calo attorno al 3-4 per cento. Quanto ai danni subiti tra giugno e agosto, la stima ufficiale della Regione parla di più di 168 milioni di euro, equivalenti ad oltre 326 miliardi di lire. Gli ettari colpiti, secondo il conteggio effettuato da Province e Comunità montane, sono risultati più di 104.000. La provincia più colpita è stata quella di Ferrara, con più di 84.000 ettari bersagliati dalle grandinate di giugno, luglio e agosto e dalla tromba d'aria di luglio. Resta in ogni caso un calo di redditività che rischia di aumentare l'indebitamento delle imprese, anche alla luce dell'inadeguatezza della legislazione vigente sulle calamità naturali. La legge prevede infatti che il risarcimento abbia luogo solo se i danni ammontano ad almeno il 35 per cento della produzione lorda vendibile. Ne discende che parte dei danni non sarà oggetto di risarcimento con conseguenti perdite degli agricoltori.

Per quanto riguarda la **pesca marittima**, nel periodo ottobre 2001 - settembre 2002, è stata registrata un'ampia riduzione della quantità del prodotto sbarcato rispetto ai dodici mesi precedenti. Anche il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è diminuito notevolmente, sia in quantità che in valore. La minore offerta ha tuttavia vivacizzato le quotazioni, risultate mediamente in crescita dell'8,4 per cento. Nei primi nove mesi del 2002 la congiuntura dell'**industria manifatturiera** ha dato chiari segnali di rallentamento, consolidando la situazione di basso profilo in atto dalla primavera del 2001. La produzione è diminuita mediamente dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, a sua volta apparso in aumento del 2,8 per cento. Questo andamento è stato determinato dai cali tendenziali emersi nei primi due trimestri, che hanno disegnato uno scenario moderatamente recessivo, come non avveniva dall'estate-autunno del 1991, quando venne rilevata una diminuzione media dello 0,8 per cento. Nel trimestre estivo la produzione ha fatto registrare una situazione di sostanziale stazionarietà (+0,1 per cento). Non a caso la Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale dei primi nove è apparsa in forte aumento (+82,0 per cento).

Il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato l'80 per cento, vale a dire oltre mezzo punto percentuale in meno rispetto al livello medio dei primi nove mesi

del 2001. Anche le ore lavorate mediamente in un mese da operai e apprendisti sono apparse in ridimensionamento.

Alla diminuzione produttiva si è associato il deludente andamento del fatturato, cresciuto a valori correnti di appena lo 0,2 per cento, in contro tendenza con la crescita del 5,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2001. La decelerazione delle vendite, a fronte di un'inflazione attestata tendenzialmente in settembre al 2,6 per cento, è stata in parte determinata dalla frenata dei prezzi alla produzione aumentati di appena l'1,3 per cento, rispetto alla crescita del 2,2 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2001. Se consideriamo il fatturato al netto dei prezzi alla produzione, si ha una diminuzione reale delle vendite pari all'1,1 per cento, in contro tendenza con l'incremento del 3,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001.

Al basso profilo del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi nove mesi del 2002 si sono chiusi con un modesto aumento pari allo 0,7 per cento, a fronte dell'incremento del 2,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. Il rallentamento più vistoso è venuto dai mercati esteri, i cui ordinativi sono aumentati di appena lo 0,7 per cento, rispetto all'incremento del 4,7 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. La domanda interna ha riservato una crescita dello stesso tenore, ma in questo caso siamo di fronte ad una decelerazione meno accentuata rispetto al ritmo di crescita dei primi nove mesi del 2001.

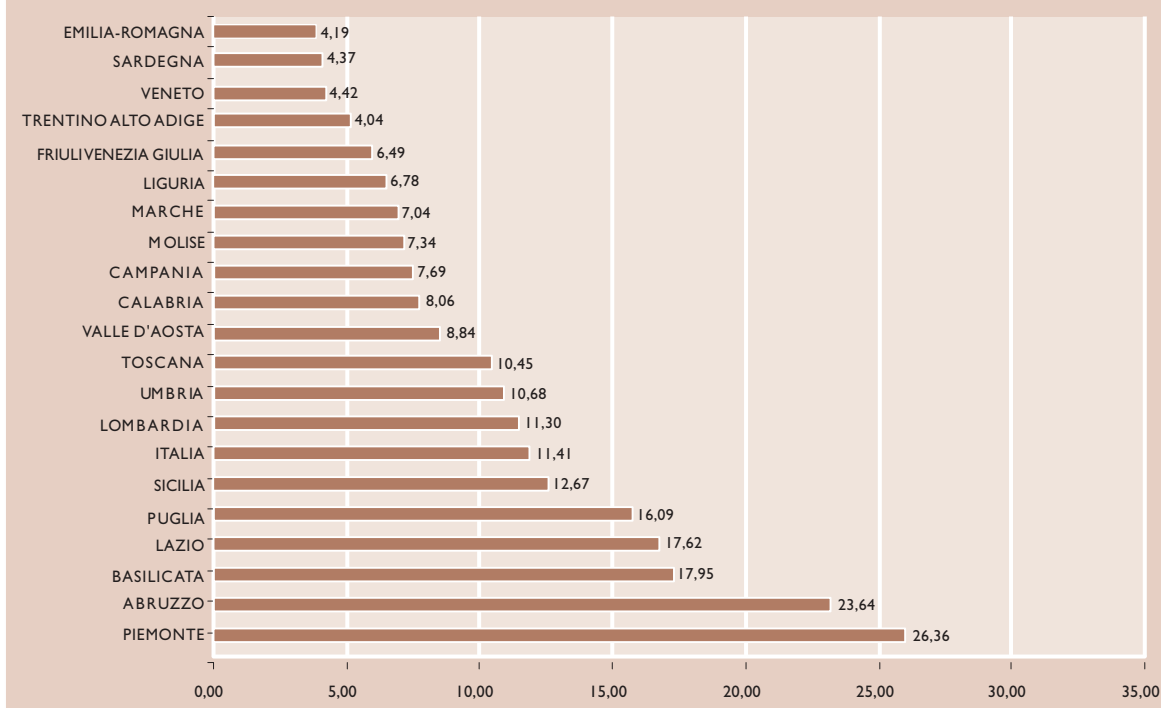
Un andamento poco intonato è stato rilevato per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2002 è stata registrata una diminuzione delle esportazioni di prodotti manifatturieri pari allo 0,5 per cento (-5,4 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 2001, che

a sua volta era cresciuto del 4,7 per cento. La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 34,1 per cento, in sostanziale linea con i livelli dei primi nove mesi del 2001.

L'occupazione all'interno del campione manifatturiero è cresciuta mediamente dell'1,3 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie alimentari soprattutto nel periodo estivo. Nei primi nove mesi del 2001 l'incremento risultò dello stesso tenore. La statistica sulle forze di lavoro, assolutamente non confrontabile con le indagini congiunturali, non ha registrato nel periodo gennaio - luglio, per l'industria della trasformazione industriale, alcuna variazione rispetto all'analogo periodo del 2001 (+0,9 per cento nel Paese). La stabilità dell'occupazione è stata determinata dall'aumento degli addetti alle dipendenze, che ha compensato la flessione del 12,4 per cento accusata dagli indipendenti. Secondo le previsioni del modello econometrico Pi.e.ro, la produzione risulterà sostanzialmente invariata nel 2002. Nel 2003 la ripresa sarà lenta, con un tasso di crescita (+2,5 per cento) che sarà inferiore all'attuale media degli ultimi dieci anni.

L'industria delle **costruzioni** si è distinta dal quadro di basso profilo dell'economia regionale. L'indagine relativa al primo semestre del 2002, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato in un campione di 148 imprese industriali e cooperative, una crescita produttiva di rispettabili proporzioni, dovuta soprattutto alla buona intonazione delle imprese di grandi dimensioni, maggiormente orientate alla produzione di opere pubbliche. Questo andamento si coniuga alla forte crescita degli appalti aggiudicati, aumentati del 36,7 per cento in termini di importi e del 35,7 per cento come numero.

Fig. 1 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria per dipendente dell'industria



La favorevole congiuntura si è riflessa sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, fra gennaio e luglio è stato registrato un aumento medio degli occupati dell'1,8 per cento, equivalente in termini assoluti a oltre 2.000 addetti.

L'aumento degli addetti si è associato al forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine settembre 2002 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 57.784, vale a dire il 5,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001.

Nei primi nove mesi del 2002 il **commercio interno** ha accusato una diminuzione del volume delle vendite, relativamente agli esercizi al dettaglio, pari allo 0,4 per cento, a fronte del calo nazionale dello 0,7 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei tre trimestri, è nel secondo che è stato registrato il peggiore andamento tendenziale (-0,9 per cento). Il basso profilo delle vendite è stato determinato soprattutto dalla pesantezza della piccola distribuzione, che ha registrato una diminuzione in volume dell'1,8 per cento (idem nel Paese), a fronte del calo dello 0,6 per cento della media distribuzione e della crescita del 2,9 per cento evidenziata dagli esercizi della grande distribuzione.

L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, non ha risentito del basso profilo congiunturale. Tra gennaio e luglio 2002 è stato registrato dalle indagini Istat sulle forze di lavoro un aumento medio del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001 per un totale, in termini assoluti, di circa 16.000 addetti.

Le **esportazioni** dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2002, secondo i dati Istat, sono ammontate in valore a 15.287,9 milioni di euro, rispetto ai 15.373,0 milioni dell'analogo periodo del 2001. Il decremento percentuale è stato relativamente contenuto (-0,6 per cento), a fronte delle diminuzioni del 3,6 e 5,2 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-est e nel Paese.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che la maggioranza dei prodotti è apparsa in decremento. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti a base di tabacco (-79,8 per cento), degli "altri servizi" (-66,7 per cento) e delle attività professionali e imprenditoriali (-52,9 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti è da segnalare la flessione del 16,8 per cento della pasta-carta e prodotti di carta.

Il basso profilo dell'export emiliano - romagnolo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2002 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 14.587 milioni di euro, vale a dire lo 0,8 per cento in meno (-5,7 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2001.

Il settore **turistico** ha chiuso i primi otto mesi del 2002 con un leggero aumento degli arrivi (+0,1 per cento) e con presenze rimaste praticamente le stesse dei primi otto mesi del 2001. Se consideriamo che i dati del 2002 possono essere suscettibili di qualche modifica al rialzo, come l'esperienza c'insegna, si può parlare di andamento tutto sommato accettabile, soprattutto se si tiene conto della congiuntura favorevole, unitamente a condizioni climatiche tra

le più avverse degli ultimi anni.

La tendenza è apparsa positiva fino a giugno, con incrementi per arrivi e presenze rispettivamente pari all'1,0 e 1,8 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2001. La situazione cambia di segno dall'estate. Nel bimestre luglio-agosto arrivi e presenze accusano diminuzioni nei confronti dello stesso periodo del 2001 rispettivamente pari all'1,2 e 1,1 per cento. Nell'ambito dei **trasporti aerei**, l'andamento dei primi dieci mesi del 2002 è risultato di segno prevalentemente negativo. Questa situazione è un po' la conseguenza del tragico attentato dell'11 settembre del 2001 avvenuto a New-York, ma è anche il frutto del rallentamento che ha colpito l'economia mondiale. Non sono mancate le soppressioni di alcuni collegamenti, oltre al ridimensionamento dei voli. In termini di passeggeri movimentati è stata registrata una diminuzione complessiva in Emilia-Romagna pari al 2,0 per cento.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, è stato caratterizzato da una situazione sostanzialmente negativa. Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale e marketing della S.a.b. nei primi dieci mesi del 2002 sono stati movimentati 2.956.375 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con una flessione del 4,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Questo andamento assume una valenza ancora più negativa se si considera che il confronto è avvenuto rispetto ad un periodo nel quale l'aeroporto era rimasto chiuso, dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento della pista. Occorre tuttavia sottolineare che tra agosto e ottobre non sono mancati i segnali di recupero rispetto allo stesso periodo del 2001, dopo sette mesi caratterizzati da flessioni, apparse particolarmente ampie in gennaio, febbraio e aprile.

L'aeroporto di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2002 in termini sostanzialmente negativi. Alla crescita dei charters movimentati, passati da 1.917 a 3.303, si è contrapposta la flessione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 196.455 a 181.780 unità, per un variazione negativa pari al 7,5 per cento. Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, i primi dieci mesi del 2002 si sono chiusi positivamente. Sono stati movimentati 1.672 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 1.162 dell'analogo periodo del 2001, per una variazione percentuale pari al 43,9 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire soprattutto all'ampia crescita - da 544 a 1.026 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters passati da 618 a 646.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma nei primi dieci mesi del 2002 ha evidenziato un andamento di segno negativo. Parte di questa situazione è da attribuire al ridimensionamento dei voli conseguente all'attentato dell'11 settembre. Sono da sottolineare le soppressioni di importanti collegamenti con Milano Malpensa e Barcellona. Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 10.435 vale a dire il 31,3 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2001. I passeggeri movimentati sono diminuiti da 74.204 a 57.836.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, il movimento merci del **porto di Ravenna** dei primi

dieci mesi del 2002 è stato di 20.172.720 tonnellate, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001, equivalente, in termini assoluti, a circa 195.000 tonnellate. Il leggero miglioramento dei traffici, avvenuto in un contesto di basso profilo del commercio internazionale e della domanda interna, è da attribuire alle crescite delle rinfuse liquide (+10,6 per cento) e delle merci varie trasportate in container (+3,1 per cento). Le merci secche che contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, sono diminuite dello 0,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2001. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è aumentato del 2,7 per cento. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2002 si sono chiusi con un leggero calo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 132.347 a 131.892 teus, per un decremento percentuale dello 0,3 per cento, principalmente dovuto alla flessione accusata dai cts vuoti da 40 pollici.

Già dall'inizio dell'anno i primi effetti del rallentamento dell'attività economica e della crisi dei mercati finanziari si sono manifestati sul credito. A fine giugno 2002, le variazioni tendenziali degli impieghi sono risultate sensibilmente inferiori a quelle registrate nello scorso anno, a causa del rallentamento dell'attività economica e dei consumi. La dinamica dei depositi è risultata invece ampiamente superiore a seguito della crisi dei mercati azionari che ha indotto molti risparmiatori a detenere in forme liquide una più ampia quota della propria ricchezza.

A giugno 2002, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la consistenza degli impieghi concessi alle società non finanziarie è aumentata in regione del 5,5 per cento. Tale incremento è derivato dalla crescita degli impieghi verso società del settore dei servizi

(10,4 per cento) e dell'edilizia (10,8 per cento), che hanno beneficiato di una congiuntura positiva, mentre quelli verso società industriali sono rimasti stazionari. Le partite in sofferenza hanno mostrato, rispetto a un anno fa, un lieve calo (-2,1 per cento). Sono tuttavia cresciute sensibilmente le partite incagliate (+18,7 per cento).

I tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa sono passati dal 6,70 per cento di giugno 2001 al 5,75 per cento di giugno 2002. I tassi passivi sui depositi hanno toccato il minimo a marzo 2002, poi hanno avuto una lievissima risalita. Rispetto a giugno 2001 hanno ceduto 46 punti base in regione, attestandosi all'1,82 per cento di giugno 2002. Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 2002 una consistenza di 412.003 imprese attive rispetto alle 409.767 di fine settembre 2001, per una variazione percentuale dello 0,5 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è cresciuta meno rispetto alla media nazionale di (+1,1 per cento). Solo cinque regioni sono cresciute più lentamente dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso fra il calo dello 0,9 per cento del Molise e l'aumento dello 0,4 per cento del Veneto. Gli aumenti percentuali più sostenuti sono stati registrati in Calabria (+3,7 per cento) e Basilicata (+2,8 per cento). Al di là della minore intensità degli incrementi, l'Emilia-Romagna si colloca tuttavia tra le regioni dove è più elevato il rapporto tra imprese e popolazione. A fine settembre 2002 la regione registrava, assieme al Molise, un'impresa ogni 9,76 abitanti, preceduta da Trentino-Alto Adige (9,60), Marche (9,54) e Valle d'Aosta (9,44). Il rapporto più elevato appartiene a Lazio (15,57) e Calabria (13,94). Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2002 è risultato attivo in Emilia-Romagna per 1.871 unità, in ridimensionamento rispetto al surplus di 4.342 imprese dei primi nove mesi del 2001.

Se guardiamo all'andamento dei vari settori di attività,

Tabella 2 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

	Consistenza imprese settembre 2001	Saldo iscritte cessate gen-set 01	Consistenza imprese settembre 2002	Saldo iscritte cessate gen-set 002	Indice di sviluppo gen-set 2001	Indice di sviluppo gen-set 2002	Var. % imprese attive 2001-02
Rami di attività	2001	gen-set 01	2002	gen-set 002	2001	2002	2001-02
Agricoltura, caccia e silvicoltura	84.723	-2309	81.856	-2387	-2,73	-2,92	-3,4
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.495	-23	1.480	-31	-1,54	-2,09	-1,0
Totale settore primario	86.218	-2332	83.336	-2418	-2,70	2,90	-3,3
Estrazione di minerali	241	-6	231	-12	-2,49	-5,19	-4,1
Attività manifatturiere	58.822	-58	58.927	-766	-0,10	-1,30	0,2
Produzione energia elettrica, gas e acqua	158	7	159	-3	4,43	-1,89	0,6
Costruzioni	54.891	1960	57.784	1595	3,57	2,76	5,3
Totale settore secondario	114.112	1.903	117.101	814	1,67	0,70	2,6
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	98.218	-758	97.623	-1519	-0,77	-1,56	-0,6
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	20.180	-189	20.377	-252	-0,94	-1,24	1,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni I	19.698	-67	19.751	-209	-0,34	-1,06	0,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.774	240	8.815	-28	2,74	-0,34	0,5
Attività immobiliare, noleggio, informatica	40.319	811	42.846	340	2,01	0,79	6,3
Istruzione	1.024	27	1.065	11	2,64	1,03	4,0
Sanità e altri servizi sociali	1.317	0	1.369	-7	0,00	-0,51	3,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.705	-94	18.734	-91	-0,50	-0,49	0,2
Servizi domestici, famigliari	12	-1	9	-2	-9,33	-22,22	-25,0
Totale settore terziario	208.247	-31	210.589	-1.757	-0,01	-0,83	1,1
Imprese non classificate	1.220	4802	977	5232	393,61	535,52	-19,9
TOTALE GENERALE	409.797	4.342	412.003	1.871	1,06	0,45	0,5

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

possiamo evincere che la crescita percentuale più ampia, pari al 6,3 per cento, è stata registrata nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca. Più in dettaglio sono state le imprese legate alla ricerca e sviluppo e al comparto immobiliare a registrare gli incrementi più vistosi, rispettivamente pari all' 8,3 e 9,8 per cento. Il secondo settore per dinamismo è stato quello delle costruzioni, con una crescita del 5,3 per cento. Segue il piccolo settore dell'istruzione (+4,0), davanti a sanità e altri servizi sociali (+3,9 per cento). L'industria manifatturiera - caratterizza circa il 14 per cento circa del Registro delle imprese - ha registrato un leggero aumento (0,2 per cento), in parte dovuto alla vivacità delle industrie metalmeccaniche che ha annullato la nuova diminuzione (-1,9 per cento) emersa nelle imprese operanti nel campo della moda. Il settore del commercio e riparazioni - costituisce quasi un quarto del Registro delle imprese - ha accusato una nuova diminuzione pari allo 0,6 per cento. Per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi è stato invece rilevato un aumento dell'1 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione, pari al 3,3 per cento.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 7,3 per cento rispetto al mese di settembre 2001. Per le società di persone è stato registrato un aumento tendenziale più contenuto pari allo 0,7 per cento. Per le ditte individuali è emersa una diminuzione dello 0,8 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono un aspetto numericamente marginale del Registro delle imprese, è stato rilevato un incremento del 2,3 per cento. La diffusione delle società di capitale è un fenomeno che è in atto da lunga data. A fine settembre 2002 hanno caratterizzato il 12,9 per cento del Registro imprese. Cinque anni prima l'incidenza era del 9,5 per cento. Per le ditte individuali è stato invece rilevato un cammino opposto. Dalla quota del 69,1 per cento del settembre 1997 si è scesi al 63,4 per cento del settembre 2002.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,5 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi degli status di inattive (+4,8 per cento) e sospese (+4,3 per cento).

Le imprese liquidate sono risultate in calo del 2,3 per cento. Quelle fallite, pari a 12.348, sono rimaste praticamente le stesse dell'anno precedente. E' da sottolineare l'alta incidenza di imprese attive sul totale delle registrate che l'Emilia-Romagna evidenzia rispetto alla media nazionale: 89,6 contro 84,9 per cento. In ambito italiano solo quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Molise, Veneto e Marche hanno registrato percentuali superiori.

Per l'**artigianato** il 2002 si chiuderà negativamente, in linea con il resto dell'economia. I dati congiunturali curati dal Centro studi di Unioncamere segnalano una elevata percentuale di imprese artigiane che nel terzo trimestre 2002 hanno visto ridursi produzione, fatturato ed ordinativi. La flessione congiunturale

trova conferma anche in Emilia-Romagna, sia dal focus group della CNA, sia dai dati elaborati dall'Osservatorio Imprese Artigiane di E.B.E.R. sulla base delle erogazioni del "fondo sostegno al reddito conseguenti ad accordi sindacali di sospensione o riduzione di orario in imprese che hanno sospeso o ridotto l'attività lavorativa per crisi congiunturali". Il ricorso al Fondo è apparso particolarmente sostenuto nel primo semestre del 2002, con un incremento rispetto al primo semestre del 2001 del 61 per cento. Aumentano anche le imprese coinvolte, da 711 a 1.085 (+52 per cento) e l'incremento è dovuto esclusivamente a sospensioni dell'attività. I dipendenti coinvolti aumentano del 54 per cento, le ore non lavorate del 58 per cento. Gli interventi crescono in modo rilevante nella meccanica di produzione, nel tessile-abbigliamento e nel calzaturiero, mentre diminuiscono nell'alimentare e nelle imprese di pulizia.

I dati di preconsuntivo 2002, secondo le prime stime effettuate dalla Confcooperative, evidenziano una realtà produttiva della **cooperazione** comunque vivace anche in quei settori che hanno dimostrato andamenti di mercato piuttosto pesanti. Il comparto agroindustriale, pur in maniera non uniforme, conferma un incremento di fatturato in linea con il tasso di inflazione in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma, anche se di qualità scadente a seguito dell'andamento climatico che di fatto non ha favorito i consumi. Nel settore ortofrutticolo si registra un pessimo andamento nella commercializzazione della frutta estiva. Per quanto concerne la frutta invernale si prevede un buon incremento dei prezzi e produttivo.

Il mercato dei vini ha confermato la tendenza al ribasso seppure in maniera molto differenziata fra le varie aree produttive. In particolare si conferma la difficoltà di commercializzazione dei prodotti di media qualità. Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un buon andamento di mercato. L'occupazione del settore agroindustriale risulta sostanzialmente stabile. Il settore lavoro e servizi, così come la solidarietà sociale, registrerà un considerevole aumento di fatturato, con un conseguente incremento dell'occupazione.

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dal forte aumento del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi nove mesi del 2002 le ore autorizzate sono risultate pari a 2.107.075, vale a dire il 76,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2001, sintesi degli incrementi del 169,1 e 72,7 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento è risultato in linea con la tendenza emersa nel Paese (+68,8 per cento). In ambito regionale solo la Valle d'Aosta è apparsa in calo. Gli aumenti percentuali più consistenti sono stati rilevati Calabria (+229,7 per cento), Umbria (+198,4 per cento), Toscana (+110,8 per cento) e Lombardia (+101,9 per cento). Tra i vari settori di attività dell'Emilia-Romagna sono da sottolineare i forti incrementi delle industrie del legno (+239,1 per cento), della trasformazione dei minerali non metalliferi (+405,4 per cento) e della carta-stampa-editoria (+312,8 per cento).

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria

Tabella 3 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre (1).

Tipo di intervento	2001		2002		Var. % 2001-2002
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	399	0,0	-	0,0	-100,0
Industrie estrattive	1.329	0,1	3.909	0,2	194,1
Legno	23.030	1,9	78.085	3,7	239,1
Alimentari	34.242	2,9	47.384	2,2	38,4
Metalmeccaniche:	506.743	42,4	870.255	41,3	71,7
- Metallurgiche	12.220	1,0	14.203	0,7	16,2
- Meccaniche	494.523	41,4	856.052	40,6	73,1
Sistema moda:	395.897	33,1	512.652	24,3	29,5
- Tessili	123.336	10,3	145.712	6,9	18,1
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	163.412	13,7	185.451	8,8	13,5
- Pelli, cuoio e calzature	109.149	9,1	181.489	8,6	66,3
Chimiche (a)	83.014	6,9	125.178	5,9	50,8
Trasformazione minerali non metalliferi	69.702	5,8	352.287	16,7	405,4
Carta e poligrafiche	18.152	1,5	74.936	3,6	312,8
Edilizia	55.648	4,7	34.592	1,6	-37,8
Energia elettrica e gas	556	0,0	148	0,0	-73,4
Trasporti e comunicazioni	961	0,1	592	0,0	-38,4
Varie	5.199	0,4	7.057	0,3	35,7
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	1.194.872	100,0	2.107.075	100,0	76,3
Di cui: Manifatturiera	1.135.979	95,1	2.067.834	98,1	82,0
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	3.894	0,3	-	0,0	-
Legno	101.998	8,2	110.897	10,5	8,7
Alimentari	37.605	3,0	9.315	0,9	-75,2
Metalmeccaniche:	329.298	26,4	226.253	21,5	-31,3
- Metallurgiche	-	0,0	-	0,0	-
- Meccaniche	329.298	26,4	226.253	21,5	-31,3
Sistema moda:	146.774	11,8	54.426	5,2	-62,9
- Tessili	26.738	2,1	134	0,0	-99,5
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	69.376	5,6	45.690	4,3	-34,1
- Pelli, cuoio e calzature	50.660	4,1	8.602	0,8	-83,0
Chimiche (a)	80.527	6,5	15.496	1,5	-80,8
Trasformazione minerali non metalliferi	77.373	6,2	427.065	40,6	452,0
Carta e poligrafiche	51.860	4,2	24.595	2,3	-52,6
Edilizia	412.451	33,1	153.947	14,6	-62,7
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	48	0,0	-	0,0	-
Varie	-	0,0	9.794	0,9	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	3.775	0,3	21.328	2,0	465,0
TOTALE	1.245.603	100,0	1.053.116	100,0	-15,5
Di cui: Manifatturiera	825.435	66,3	877.841	83,4	6,3
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	754.659	65,2	876.566	65,0	16,2
Artigianato edile	393.008	34,0	458.654	34,0	16,7
Lapidei	9.382	0,8	12.656	0,9	34,9
TOTALE	1.157.049	100,0	1.347.876	100,0	16,5
TOTALE GENERALE	3.597.524	-	4.508.067	-	25,3

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa gomma e materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

dei primi nove mesi del 2002 alla consistenza degli occupati alle dipendenze dell'industria, vale a dire del maggiore utilizzatore di Cig, possiamo ricavare un indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha fatto registrare il migliore indice nazionale (4,19 ore pro capite), davanti alla Sardegna con 4,37. Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Piemonte (26,36), Abruzzo (23,64) e Basilicata (17,95). La media nazionale si è attestata a 11,41 ore per dipendente dell'industria (vedi figura 1).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 2002 le ore autorizzate sono risultate 1.053.116, vale a dire il 15,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2001 (+7,0 per cento nel Paese). La diminuzione è stata determinata dalla flessione degli impiegati (-56,1 per cento), a fronte della crescita dell'11,0 per cento riscontrata per gli operai. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 2002 possa avere ereditato qualche situazione pregressa.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2002 sono state registrate 1.347.876 ore autorizzate, con un aumento del 16,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Questo andamento si è collocato in un ambito di vivacità dell'attività edilizia e può quindi essere conseguenza della crescita dei cantieri in opera. Al di là della necessaria cautela imposta dalla provvisorietà dei dati disponibili, nei primi otto mesi del 2002 i **protesti cambiari** hanno evidenziato una tendenza spiccatamente espansiva. Questo andamento potrebbe sottintendere una peggiorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale del rallentamento congiunturale in atto.

La situazione rilevata in otto province dell'Emilia-Romagna nei primi otto mesi del 2002 è stata caratterizzata dalla forte crescita, rispetto all'analogo periodo del 2001, delle somme protestate (+56,7 per cento), che si è associata all'aumento del 4,0 per cento del numero degli effetti.

Per quanto concerne le cambiali - pagherò - tratte accettate siamo di fronte ad un incremento del 4,3 per cento in termini numerici e ad una crescita (+44,1 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono aumentate anch'esse come numero di effetti protestati (+1,6 per cento) e di importi (+129,2 per cento). Gli assegni sono risultati in crescita sia come numero effetti (+4,0 per cento), che in termini di importi (+53,9 per cento).

Per quanto concerne i **fallimenti** dichiarati, la tendenza emersa in tre province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara e Ravenna è risultata di segno positivo. La parzialità dei periodi presi in esame e la incompletezza delle province in grado di fornire i dati, devono indurre alla massima cautela nell'analisi dei dati. Ciò premesso, i fallimenti dichiarati in provincia di Bologna sono diminuiti nei primi sette mesi del 2002 da 115 a 92. In provincia di Ferrara si passati nei primi nove mesi da 30 a 19. A Ravenna nei primi due mesi non c'è stata alcuna variazione. Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stata rilevata una situazione di stabilità. Le imprese in fallimento a fine settembre 2002 sono risultate 12.348, praticamente le stesse rilevate nello stesso periodo del 2001, che a sua volta aveva registrato una crescita tendenziale pari al 3,7 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è risultata limitata ad una quota del 2,7 per cento, rispetto al 3,8 per cento riscontrato nel Paese. Solo quattro regioni, vale a dire Piemonte (2,6), Basilicata (2,4), Molise (2,1) e Trentino-Alto Adige (1,5) hanno registrato rapporti più contenuti.

La conflittualità del lavoro è apparsa in forte crescita. Dalle 746.000 ore di lavoro perdute da gennaio a ottobre del 2001, tutte dovute a conflitti originati dal rapporto di lavoro, si è passati ai 4.907.000 ore dello stesso periodo del 2002. Il sensibile aumento delle ore perdute in Emilia-Romagna è da attribuire ai due scioperi politici decisi all'indomani dell'assassinio del Prof. Marco Biagi e per protestare contro la decisione di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. I partecipanti sono passati da 90.724 a 877.059. Di questi circa 749.000 hanno partecipato agli scioperi politici. Il numero dei conflitti è invece sceso da 70 a 63.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.284.000 (il dato è relativo alla media dei primi sette mesi), ne discende una percentuale del 68,3 per cento, molto più elevata rispetto al 7,4 per cento registrato nei primi dieci mesi del 2001.

In ambito nazionale è stata registrata una uguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 28 milioni e 463 mila rispetto ai 4.557.000 dei primi dieci mesi del 2001. Anche in questo caso il forte aumento della conflittualità è da attribuire al peso degli scioperi politici, che hanno visto la partecipazione di circa 4.245.000 lavoratori e comportato la perdita di oltre 25 milioni e mezzo di ore di lavoro. Per quanto concerne l'evoluzione dei **prezzi**, nel 2002 l'indice di quelli al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna è aumentato tendenzialmente in ottobre del 2,4 per cento, rispetto alla crescita del 2,3 per cento rilevata in gennaio. In Italia è stato registrato un incremento del 2,6 per cento rispetto al +2,3 per cento di gennaio. Tra i comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna - i dati in questo caso sono aggiornati a settembre - la crescita tendenziale più elevata, pari al 3,0 per cento, è appartenuta alla città di Ravenna. Quella più contenuta è stata registrata a Parma (+2,1 per cento). La leggera ripresa dell'inflazione rilevata in ottobre a Bologna rispetto a gennaio, si è associata alla fiammata dei

corsi delle materie prime registrata in settembre e ottobre. Secondo l'indice Confindustria, i prezzi internazionali delle materie prime espressi in euro sono aumentati tendenzialmente in settembre del 3,2 per cento e in ottobre del 17,7 per cento, dopo quattordici mesi caratterizzati da cali. Un forte contributo alla sensibile crescita di ottobre è venuto dal petrolio greggio rincarato del 24,5 per cento. Nei primi dieci mesi del 2002 è stata tuttavia rilevata una diminuzione media dell'indice generale del 5,8 per cento. Se guardiamo all'evoluzione in dollari, nel 2002 l'indice generale delle materie prime è cresciuto tendenzialmente in ottobre del 27,8 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da luglio. Nei primi dieci mesi si registra tuttavia un decremento medio dell'1,9 per cento. Il diverso andamento dei due indici, in dollari ed euro, è da attribuire al rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una decelerazione

dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nei primi nove mesi del 2002 è stato rilevato un aumento medio pari all'1,3 per cento rispetto alla crescita del 2,2 per cento riscontrata nell'analogo periodo del 2001. I listini esteri sono aumentati dell'1,2 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto alla crescita dell'1,3 per cento di quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in luglio del 5,2 per cento, rispetto alla crescita del 3,6 per cento rilevata a gennaio. Nel luglio 2001 l'incremento tendenziale era stato pari all'1,2 per cento. Nel Paese l'aumento tendenziale dell'indice generale di luglio è risultato più contenuto (+4,3 per cento), rispetto a quanto registrato per Bologna. In gennaio e luglio 2001 le crescite tendenziali erano state pari rispettivamente al 4,1 e 2,4 per cento.

Fig. 2 *Indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati*
Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente Periodo gennaio 1983 - ottobre 2002



LE PREVISIONI PER L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2003

Lo scenario di sviluppo regionale¹

Sulla base delle previsioni elaborate dal Centro Studi di Unioncamere, coerentemente con l'evoluzione del quadro internazionale e interno, per i quali l'avvio di una vera fase di ripresa si avrà solo nella seconda parte del 2003, la crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna sarà nel 2002 dello 0,7 per cento, lievemente superiore nel 2003 (1,1 per cento), per poi divenire apprezzabile solo successivamente (tab. 1). L'andamento del Pil regionale per gli anni 2003-2005 risulta meno dinamico rispetto a quello dell'area del Nord est e a quello nazionale. Quest'ultimo, nelle ipotesi fatte dal Centro studi di Unioncamere, risulta sostenuto dall'assunzione di piena realizzazione delle opere pubbliche previste nella Legge Obiettivo. L'evoluzione della domanda interna regionale, sensibilmente inferiore a quella del Nord Est e a quella nazionale, sarà sostenuta dalla ripresa dei consumi delle famiglie, prossima a quella media nazionale, dopo il sensibile rallentamento registrato nel 2002. Per quanto riguarda gli investimenti, la crescita di quelli in macchinari e impianti sarà nulla nel 2002. Negli anni successivi avverrà ad un tasso di mezzo punto inferiore a quello medio nazionale, mentre gli investimenti in costruzioni e fabbricati avvieranno da quest'anno un trend fortemente

decescente.

Le importazioni aumenteranno sensibilmente anche nel corso del 2002. Negli anni successivi il ritmo della loro crescita progredirà ulteriormente, con la ripresa della domanda interna. Le esportazioni invece concluderanno il 2002 con un segno negativo e nei prossimi anni registreranno una ripresa largamente inferiore a quella delle importazioni. Si tratta di un andamento in contro tendenza con l'andamento delle esportazioni e delle importazioni regionali sperimentato nel passato. La crescita delle esportazioni e più ancora quella delle importazioni sarà sensibilmente superiore a quella della media del Nord Est.

A livello di macro settori, la crescita del Pil nel 2002 e nel 2003 risulta sostenuta dal settore dei servizi, cui si affiancherà l'industria solo a partire dal 2004, mentre il settore delle costruzioni darà un apporto negativo per tutto il periodo.

Nel mercato del lavoro il supporto alla crescita complessiva delle unità di lavoro impiegate verrà dato dal settore dei servizi. Il tasso di disoccupazione si ridurrà ulteriormente nell'anno in corso, aumenterà lievemente nel 2003, per poi riprendere un trend di riduzione negli anni successivi, accompagnando la tendenza al continuo accrescimento del tasso di

Tab. 1 - Scenario di previsione 2002 - 2005 per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia

REGIONI	Emilia-Romagna				Nord-Est				Italia			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Prodotto Interno Lordo	0,7	1,1	2,0	2,4	0,8	1,4	2,3	2,6	0,7	1,8	2,4	2,8
Saldo regionale (%risorse interne)	5,3	5,1	5,2	5,0	3,7	2,9	2,8	2,4	0,4	0	-0,1	-0,2
Domanda Interna	0,7	1,3	1,8	2,6	1,4	2,1	2,4	3	1,3	2,2	2,4	3
Spese per consumi delle famiglie	0,8	2,1	2,4	2,7	0,7	2,3	2,6	2,9	0,5	2,2	2,5	2,8
Investimenti fissi lordi	-2,6	-1,1	0,5	2,6	0,2	1,9	2,9	4	0,4	2,7	3,5	4,7
macchinari e impianti	0,2	3,4	4,7	6,3	0,3	3,5	4,8	6,4	0,1	3,8	5,2	6,8
costruzioni e fabbricati	-6,9	-8,6	-7,3	-5,1	0,2	-0,4	0,1	0,2	0,9	1,1	1,1	1,5
Importazioni di beni verso l'estero	5,6	9,7	6,0	9,9	3,5	7,9	4,5	8,6	2,7	7,1	3,8	7,9
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,4	4,1	4,5	6,0	-1,2	3,4	3,9	5,4	-0,3	4,1	4,6	6
Valore aggiunto ai prezzi base	0,7	1,1	2,0	2,4	0,9	1,4	2,3	2,6	0,8	1,8	2,4	2,8
agricoltura	1,1	0,7	1,2	1,3	-0,9	-0,4	0,5	0,9	1,6	1,2	1,5	1,5
industria	0,6	0,9	2,3	2,1	0,5	0,8	2,3	2,2	0,1	1,9	2,6	2,4
costruzioni	-6,9	-8,6	-7,3	-5,1	0,3	-0,2	0,3	0,2	0,9	1,1	1,1	1,5
servizi	1,3	1,9	2,5	3,0	1,1	1,9	2,5	3,1	0,9	1,8	2,5	3,1
Unità di lavoro	1,3	1,4	1,5	1,6	1,2	1,3	1,4	1,5	1,2	1,3	1,5	1,6
agricoltura	5,3	4,0	3,0	2,3	2,3	1,8	1,4	1,1	0,2	0,2	0,2	0,2
industria	-1,1	-0,5	-0,5	0,4	-0,9	-0,4	-0,4	0,2	-1	-0,5	0,4	0,1
costruzioni	2,0	1,9	1,9	1,5	2,7	2,3	2,3	1,8	3,3	2,7	2,6	2,5
servizi	1,9	1,9	2,1	2,3	1,8	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	2,1	2,1
Rapporti caratteristici (%)												
Tasso di occupazione (*)	45,5	45,9	46,3	46,8	44,6	44,9	45,3	45,7	37,9	38,2	38,7	39,2
Tasso di disoccupazione	3,2	3,5	3,1	2,7	3,2	3,4	3,3	3	9,2	9,2	8,9	8,5
Tasso di attività	47,0	47,5	47,8	48,1	46	46,5	46,8	47,1	41,7	42,1	42,5	42,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,5	2,7	3,4	3,5	3,9	3	3,7	3,8	3,7	3,4	3,8	4
Deflatore dei Consumi	2,4	1,9	2,2	1,6	2,4	1,9	2,2	1,6	2,4	1,9	2,2	1,6

(*) quota di occupati sulla popolazione presente totale
Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2000 - 2005

¹ si fa riferimento a scenari di sviluppo delle locali 2000 - 2005, settembre 2002, Centro Studi Unioncamere, Roma

Fig. 19.1 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1992 al III trim. 2002. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2002



Fonte Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna

attività.

La previsione per l'industria emiliano-romagnola

Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola La congiuntura internazionale e interna continua ad avere un'evoluzione negativa e anche nel 3° trimestre 2002 la variazione tendenziale della produzione dell'industria manifatturiera regionale non è risultata sostanzialmente positiva (+0,1 per cento). La fase di rallentamento della crescita, sfociata nella lieve recessione dei primi sei mesi, non pare avere una chiusura certa e rapida. Negli ultimi dodici mesi la produzione industriale regionale è rimasta sostanzialmente invariata (figg. 1 e 4). Quella italiana, dato grezzo, mostra tassi di crescita tendenziale negativi da sei trimestri. La sua variazione tendenziale è stata pari a -0,7 per cento nel 3° trim. 2002 e a -2,7 per cento nella media degli ultimi dodici mesi (tali variazioni risultano pari a -1,1 per cento e -3,7 per cento per l'industria manifatturiera). L'andamento della produzione manifatturiera, dati grezzi, è stato negativo negli ultimi dodici mesi, anche in Francia, Germania e Spagna, paese da cui giungono segnali di ripresa nel 3° trimestre. Le stime delle variabili macroeco-nomiche internazionali e interne, impiegate nel modello di

previsione di base, prospettano un lento avvio della ripresa nel corso del 2003. A livello regionale la produzione manifatturiera risulterà pressoché invariata nel 2002 (tab. 2), la ripresa sarà lenta e per tutto il 2003 la crescita sarà inferiore alla sua attuale media decennale (fig. 1), risultando nei prossimi dodici mesi pari al 2 per cento. Nei successivi dodici mesi, il tasso medio di sviluppo raggiungerà il 3,6 per cento (fig. 4). Dopo quattro trimestri di variazioni tendenziali negative o nulle, gli ordini interni per l'industria regionale hanno registrato un buon incremento (fig. 2). In media negli ultimi dodici mesi sono lievemente aumentati (0,5 per cento). Tale andamento è migliore di quello nazionale, che nel periodo ottobre 2001 - settembre 2002 ha segnato una variazione tendenziale sui dodici mesi precedenti di -1,2 per cento. Nei prossimi dodici mesi (4° trim. 2002 - 3° trim. 2003), nell'ipotesi di ripresa della domanda interna, l'acquisizione degli ordini interni per l'industria regionale raggiungerà il 3 per cento (fig. 4), per portarsi su un livello poco più elevato nei dodici mesi successivi.

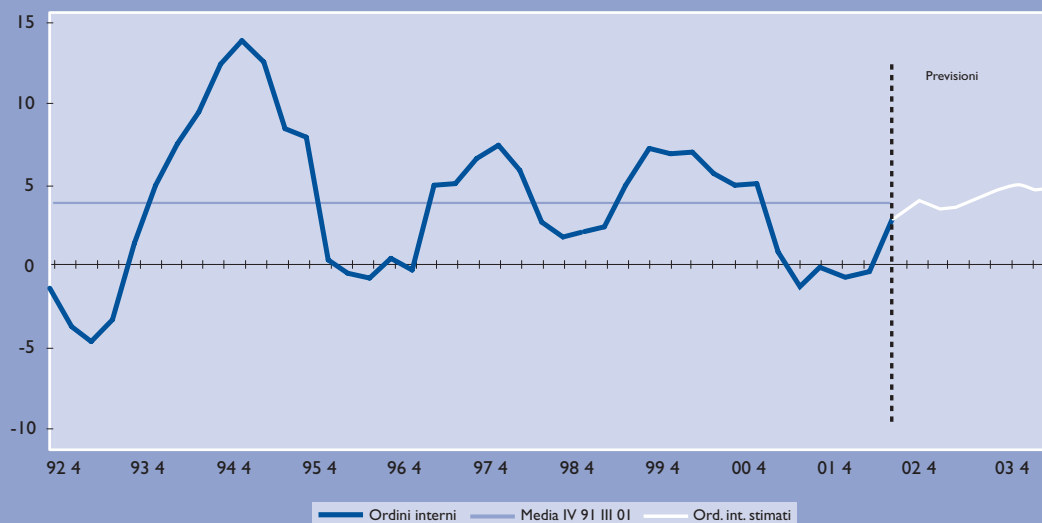
Gli ordini esteri per l'industria manifatturiera regionale dopo tre trimestri di variazioni tendenziali pressoché nulle hanno messo a segno un buon incremento (fig. 3), ma negli ultimi dodici mesi sono aumentati solo

Tab. 2 - Previsione per l'industria manifatturiera, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2002

Anno	Scenario di base			Scenario alternativo		
	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
2000	5,90	8,33	6,03	-	-	-
2001	1,00	3,50	2,23	-	-	-
2002	1,30	1,46	-0,04	1,22	0,51	-0,22
2003	3,20	5,04	2,58	1,66	2,95	1,22
2004	3,46	5,93	3,64	2,07	4,59	2,53

Fonte Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2 - Ordini interni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1992 al III trim. 2002. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2002



Fonte Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna

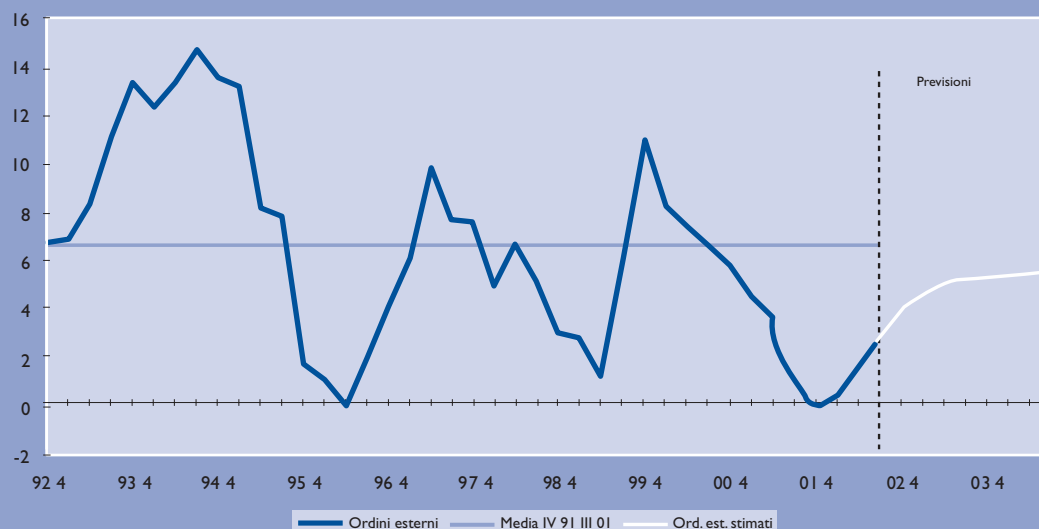
dello 0,6 per cento. Nello stesso periodo anche gli ordini esteri per l'industria nazionale hanno avuto una variazione tendenziale della stessa entità. La crescita degli ordini esteri per l'industria regionale dovrebbe ritornare su buoni livelli dalla fine del 2002 e per tutto il 2003. A fine 2002 l'incremento sarà dell'1,5 per cento (tab. 2), e del 4,6 per cento nei prossimi dodici mesi (fig. 4). Con la ripresa, nei dodici mesi successivi, la crescita degli ordini esteri raggiungerà il 5,7 per cento, ma i tassi di variazione trimestrali

risulteranno comunque inferiori alla loro attuale media decennale sino alla fine del 2004.

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano dal quadro definito in Prometeia, Rapporto di previsione, Settembre 2002.

Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola
Lo scenario di base prevede un graduale andamento positivo per l'economia mondiale. Senza considerare

Fig. 3 - Ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1992 al III trim. 2002. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2002

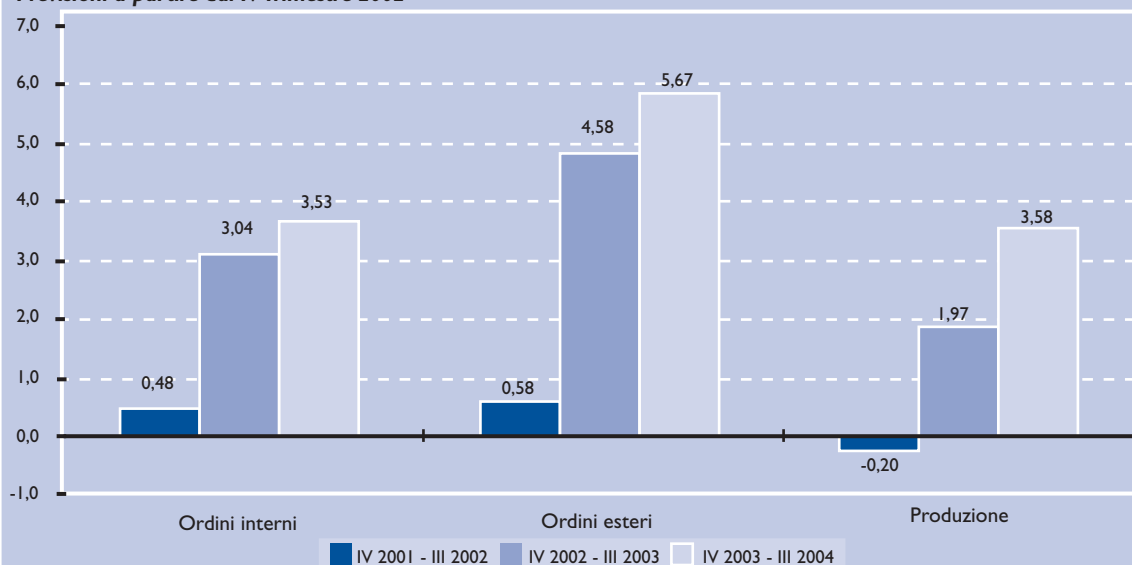


Fonte Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna

fattori di rischio effettivi quali terrorismo, crisi in medio oriente e questione irachena, lo scenario alternativo tenta ancora di valutare, con prudenza, gli effetti per l'industria regionale di un quadro economico più incerto. Un tale scenario si basa sulla mancata ripresa degli Usa dovuta allo sfociare della crisi dei mercati finanziari in un ampio movimento laterale, all'indebolimento della domanda per consumi, non accompagnata da una ripresa degli investimenti industriali, e a un cambio del dollaro debole. L'Unione europea non potrebbe trainare l'economia mondiale,

né sostenere una buona crescita interna stante la debolezza di consumi e investimenti e i vincoli di finanza pubblica. In Italia l'andamento dei prezzi, le esigenze di bilancio e un'inferiore dinamica dell'occupazione comprimerebbero il reddito reale disponibile. Ne risulterebbero una minore crescita dei consumi e degli investimenti. Per l'industria regionale, gli effetti si farebbero sentire nel 2003, che non vedrebbe ancora una chiara uscita dall'attuale basso profilo congiunturale (tab. 2).

Fig. 19.4 – Produzione, ordini interni, ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione medi annuali sui dodici mesi precedenti, sui prossimi dodici mesi e sui dodici mesi successivi. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2002



Fonte Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna

- Amministrazione Provinciale - Servizio Agricoltura e Spazio Rurale
- Amministrazione Provinciale - Servizio politiche attive del lavoro
- Amministrazione Provinciale - Servizio statistiche sul turismo
- Artigiancassa
- Assalzo - Roma
- Associazione Emiliano Romagna Allevatori Avicunicoli - Forlì
- Associazione interProvinciale Allevatori - Forlì
- Associazione Industriali della Provincia di Forlì-Cesena
- Associazione Imprese Edili della Provincia di Forlì-Cesena
- Azienda USL di Cesena - Servizio Veterinario
- Azienda USL di Forlì - Servizio Veterinario
- Aziende del campione provinciale dell'indagine sull'industria delle costruzioni
- Aziende del campione provinciale dell'indagine sull'industria manifatturiera
- Banca d'Italia - Bollettino statistico, Bollettino economico e Sede di Bologna
- Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena e CEDAIEER di Bologna
- C.G.I.A. di Forlì
- C.G.I.A. di Cesena
- C.N.A. di Forlì-Cesena
- Confcommercio Nazionale - Centro Studi
- Commissione per rilevazione prezzi - C. C. I.A.A. di Forlì-Cesena
- Comuni della Provincia di Forlì-Cesena
- C.P.A di Forlì-Cesena
- Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
- I.C.E. - Istituto Commercio Estero
- Il Sole 24 Ore
- I.N.E.A. - Roma
- Infocamere - banche dati Stock View, Trade View e Movimprese
- I.N.P.S. - sede di Forlì-Cesena
- I.S.A.E. - Istituto di studi e analisi economiche
- I.S.M.E.A - Roma
- Istituto Guglielmo Tagliacarne - Roma
- Istituto Nazionale di Statistica
- O.C.S.E. - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
- Osservatorio Turistico Regionale - Regione Emilia-Romagna
- Prometeia
- QUA.S.CO.
- Regione Emilia-Romagna
- S.A.L. - Stazione Agrometeorologica Locale - Cesena
- Società per l'Esercizio Aeroporti - Forlì
- Unioncamere Emilia Romagna
- Unioncamere Emilia-Romagna Osservatorio regionale Commercio
- Unioncamere Italiana - Starnet
- Unioncamere Italiana - Progetto Excelsior
- Unioncamere Italiana - Centro Studi

Si ringraziano tutti coloro che con cortesia e disponibilità hanno fornito dati rendendo possibile la realizzazione di questo volume.

Il rapporto è stato chiuso in data 5 febbraio 2003 ed è consultabile su Internet nel sito:
<http://www.fo.camcom.it/studiestatistica/prodotti/>

Hanno collaborato alla realizzazione:
Uffici Studi e Statistica della Camera di Commercio I.A.A. di Forlì-Cesena
Cinzia Cimatti, Giorgio Gavelli, Paola Mettica, Antonio Nannini, Luciano Ravaioli,
Alessandra Roberti, Fabio Strada, Vanni Ugolini
Ufficio Studi di Unioncamere Emilia-Romagna
Guido Caselli, Mauro Guaitoli

*Una struttura moderna che opera, anche con la sua Azienda Speciale CISE, in stretta collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali e professionali del territorio, per vincere la sfida dell'**internazionalizzazione**, dell'**innovazione tecnologica**, della **qualità** dei sistemi e dei prodotti, fornendo risposte concrete alle richieste degli operatori attraverso iniziative e servizi a sostegno dell'economia locale, fra cui:*

- lo sportello per l'internazionalizzazione, stimolo e sostegno alle imprese orientate ai mercati internazionali, anche con l'organizzazione di iniziative (fiere, missioni all'estero, delegazioni di operatori stranieri in entrata) per fornire nuove occasioni di affari
- lo sportello per l'informazione economico-statistica che si avvale di un proprio sistema informativo, di numerose banche dati e di una biblioteca specializzata
- gli osservatori economici che rilevano l'andamento dei principali settori, al servizio delle imprese e a supporto dell'attività di programmazione delle Amministrazioni locali
- il sostegno al credito a favore delle imprese per avviare investimenti innovativi
- il portale delle imprese, un'opportunità promozionale a favore dell'intero sistema produttivo
- la Directory import-export on-line
- il Listino settimanale dei prezzi on-line
- il Listino dei prezzi informativi delle opere edili on-line
- lo Sportello Nuove Imprese per la creazione di nuova imprenditorialità
- lo Sportello per l'Imprenditoria Femminile
- l'attività di formazione per accrescere la cultura imprenditoriale

www.fo.camcom.it



Competenze e strumenti per l'innovazione:

- organizzazione e qualità
- sviluppo sostenibile e ambiente
- informatica

www.ciseonweb.it - info@ciseonweb.it



Il CISE è membro fondatore e animatore del Network Lavoro Etico per:

- la diffusione della gestione della responsabilità sociale nelle imprese;
- la certificazione SA8000
- il riconoscimento dello status di Applicant SA8000
- la formazione di esperti di sistemi SA8000
- la formazione di auditor SA8000

www.lavoroetico.org - info@lavoroetico.org

CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI FORLÌ-CESENA - segreteria.generale@fo.camcom.it

C.so della Repubblica, 5 - 47100 FORLÌ - Tel. 0543 713111 (Fax 0543 713502)

Via G.Finali, 32 - 47023 CESENA Tel. 0547 21901 / 0547 21845 (Fax 0547 23157)

CISE – Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico - info@ciseonweb.it
Corso della Repubblica, 5 – 47100 Forlì Tel 0543 38 211 Fax 0543 38219